Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

הספריה הלאומית
S 26 A 121
Scerbo, Francesco,
Grammatica della lingua ebraica /
C.1
1747339-10
W-X

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DI

FRANCESCO SCERBO.

FIRENZE
LOESCHER & SEEBER.
TORINO — ROMA
ERM. LOESCHER. 1888. LOESCHER & C.°

Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA.

COMITATO ITALIANO
PER LA
BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ EBRAICA DI GERUSALEMME
ROMA (180) - Via Treviso N. 31

FONDAZIONE PER LA STORIA
DELL'EBRAISMO ITALIANO
Dono di Prof. Silvio Magrini

Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DI

FRANCESCO SCERBO.

EX LIBRIS
FAMILIAE BROC[illegible]

FIRENZE.
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER.
CON I CARATTERI ORIENTALI DEL R. ISTITUTO DI STUDII SUPERIORI.

1888.

Digitized by Google

S 26V1.1
492.486 = 51

Proprietà dell' Autore.

Digitized by Google

492.45 = 5
SCER (GRA) v.8

PREFAZIONE.

Pubblicando questa grammatica, adempio una promessa che feci nel mandare alla luce, or fa quattro anni, la *Crestomazia ebraica* e *caldaica*, di dar opera ad altri lavori di simil genere, quando dall'accoglienza fatta al mio primo tentativo mi sentissi a ciò incoraggiato. Il libro ottenne lusinghiero favore per me insperato, onde presi animo a quest'altro lavoro; a che mi confortò massimamente la fiducia di fare opera in qualche parte utile agli studiosi. Perciocchè, tra quanti sanamente intendono di questi studi, nessuno è, io penso, che meco non convenga, in Italia veramente mancare, tra le non poche che ve n'ha, e non tutte al certo prive di pregi, una grammatica ebraica, che in sè riunisca sobria brevità, lucido ordine e rigore scientifico, che sono doti indispensabili d'un libro che insegni i principii d'una lingua. E per quanto la presente grammatica resti a gran pezza lontana da sì eccellenti qualità, da poter presumere di colmare con lode la lacuna, forse potrà, senza troppo ardire, stimarsi tale da supplire sufficientemente, nelle presenti condizioni per noi poco liete di siffatti studi, ai bisogni universalmente sentiti delle nostre scuole.

בית הספרים הלאומי
והאוניברסיטאי
ירושלים

Digitized by Google

Quanto si è al modo da me osservato, d' una cosa sola voglio brevemente toccare e giustificarmi: dico il soverchio sottilizzare che talvolta forse ho fatto in ricercare la ragion delle forme grammaticali e il proprio valore di ciascheduna parte della parola, non fuggendo dall' addurre all' uopo qua e là raffronti d' altre lingue semitiche, per quanto in ciò sia stato parco e discreto; il che per avventura non parrà cosa opportuna o adeguata nè all' intelligenza d' un principiante, nè allo scopo di questa grammatica. Dalla quale accusa mi sarà facile con poche parole difendermi.

E in prima dico che, sebbene il libro abbia per principale fine d' insegnare ai novizi gli elementi della lingua, pure è stato indirizzato ad utilità anco di quelli che dell' ebraico avessero già qualche cognizione, fornendo loro una più ragionata notizia della grammatica. Ma anche senza tal secondario intendimento a che ho mirato, in così oprare credo aver rettamente fatto, pensando io che le cose tutte sieno da cominciare a imparare con precisione e compiutamente, non facili e monche; poniamo che nel principio ciò domandi un poco più di fatica e di tempo, compensato appresso largamente dalla maggiore speditezza e sicurtà, onde, vinti i primi faticosi passi, si prosegue nell' intrapreso cammino. Facendo altrimenti, si rischia d' apprendere le cose in modo imperfetto e superficiale, ovvero poi è forza rifare daccapo la percorsa via, quasi disimparando il mal appreso, a volere acquistare più ampie e salde cognizioni.

Poi, non credo sia necessario di troppo dilungarmi a provare come, oltre al principale scopo, che chi imprende a studiare una lingua si propone, d' intenderne il retto

Digitized by Google

senso e gustarne la bellezza letteraria, sia sommamente utile investigare ad un medesimo tempo le intime leggi della sua struttura e del suo svolgimento, ricostituendo e, a così dire, animando quanto è divenuto vecchio e inintelligibile nelle forme grammaticali, termini dei rapporti ideali, ove sta la secreta forza e la sapienza delle lingue. In altri termini, studiasi il linguaggio non solo qual mezzo a scambievole comunicazione del pensiero e ad intelligenza di vetusti monumenti scritti, ma ancora come fine a sè stesso, all'intento di tutte quelle nozioni, che formano speciale obbietto e sì importante della scienza del linguaggio.

Nè poi è a credere che siffatte sottili disquisizioni intorno alle forme glottiche sieno mere speculazioni astratte, utili solo ad un concetto metafisico della lingua, ma niente giovevoli alla retta intelligenza del senso; chè anzi assai volte l'ignoranza della ragion vera di certi arcaismi o forme rare impacciò e ha forviato gl'interpreti: e ciò nell'ebraico, massimamente a cagion del genio del suo stil poetico, vago oltremodo della varietà della forma e di quanto è peregrino e inusato, è cosa nè infrequente nè di lieve momento. Questa stessa importanza ch'io attribuisco alla parte morfologica e a ciò che s'attiene all'intima struttura della lingua, ha fatto che, mentre ho trattato con sufficiente ampiezza la teoria delle forme, sono stato forse d'eccessiva brevità nella sintassi, come quella parte a cui di leggieri e forse più vantaggiosamente può supplire l'uso: della quale disproporzione di misura è stata anco causa non indifferente un riguardo a certi limiti, che per cagioni da me indipendenti non potevo nè volevo oltrepassare.

Quanto alle fonti, da cui ho attinto, è appena bisogno

Digitized by Google

ricordare le grammatiche classiche dell' Ewald (*Ausführliches Lehrbuch der hebräischen Sprache*), e del Gesenius (*Lehrgebäude der hebräischen Sprache; Hebräische Grammatik*); delle quali mi sono di continuo giovato. Per la parte comparativa, di non poco ajuto m' è stata pure l' eccellente *Grammar of the arabic language* del Wright.

In fine piacemi, come m' è stretto dovere, rendere pubblica azione di grazie sincere ai chiarissimi professori Lasinio e Castelli, i quali, come sempre m' hanno dimostrato benevola cortesia, così adesso m' hanno prestato la loro liberale opera di rivedere le stampe e porgermi non pochi consigli, i quali da me, siccome venuti da tali valentuomini, sono stati scrupolosamente ascoltati.

Firenze, Ottobre 1888.

F. Scerbo.

Digitized by Google

FONOLOGIA.

CAPO I.

DELLA SCRITTURA EBRAICA.

§ 1. — Segni delle lettere.

L' alfabeto ebraico novera solo le consonanti (אוֹתִיוֹת *segni*); le quali sono ventidue:

FIGURA.	NOME.		PRONUNZIA.	Valore numerico.
א	אָלֶף	ʾālĕph	Spiritus lenis (ʾ)	1
ב	בֵּית	bêth	b (bh: v)	2
ג	גִּימֶל	gîmĕl	g (gh): sempre sordo (ghimel)	3
ד	דָּלֶת	dālĕth	d (dh)	4
ה	הֵא	hē	h: leggerissima aspirazione	5
ו	וָו	vāv (vau)	v	6
ז	זַיִן	zain	ż (*z* sonoro)	7
ח	חֵית	ḥêth	ḥ (*ch* tedesco; *j* spagnuolo)	8
ט	טֵיט	ṭêṭ	ṭ	9
י	יוֹד	yôd	y (j)	10
כ, finale ך	כַּף	kaph	k (kh)	20
ל	לָמֶד	lāmĕd	l	30
מ, finale ם	מֵים	mêm	m	40
נ, finale ן	נוּן	nûn	n	50

Digitized by Google

FIGURA.	NOME.		PRONUNZIA.	Valore numerico.
ס	סָמֶךְ	sāmĕkh	s	60
ע	עַיִן	ʿain	Spiritus asper (ʿ)	70
פ, finale ף	פֵּא	pē	p (ph = f)	80
צ, finale ץ	צָדִי	zādê	ẓ (cf. § 2, 5)	90
ק	קוֹף	qôph	q	100
ר	רֵישׁ	rêš	r	200
שׂ	שִׂין	sîn	s	
שׁ	שִׁין	šîn	š (= *sc* di *scena*)	300
ת	תָּו	tāv (tau)	t (th)	400

Osservazioni.

1) Dal doppio distinto valore della penultima lettera si vede come l' alfabeto suddetto consti realmente di 23 consonanti; come la medesima per doppia conta in arabo: distinguendosi così nell' ebraico due sibilanti dentali, quella della *samekh* e della *sin*, sebbene le lingue affini abbiano un solo *s* (arabo la ث; il siriaco la ܣ). Se non che, è difficile stabilire la differenza tra שׂ e ס; tanto più che è frequente lo scambio tra l' una e l' altra lettera, massime nei libri posteriori (cf. Ezr. 4, 5: סָכַר = שָׂכַר); ond' è che, pure ammettendo nell' ebraico lo sdoppiamento di *S* semitica in ס e שׂ, nella trascrizione esse due consonanti sono state rappresentate ugualmente con *s* sordo nostro.

La confusione di *sin* e *šin* nella stessa lettera nacque da ciò, che a principio non usando i punti *diacritici* (§ 7), le due consonanti facevano graficamente il medesimo segno.

2) La scrittura ebraica si scrive e legge da destra a sinistra. Non possiede distinta forma di lettere maiuscole nè minuscole; sebbene si parli talora di lettere grandi e di piccole (§ 18, 3), questi termini avendo rispetto solo alla dimensione (cf. Gen. 1, 1; 2, 4) e non alla forma o qualità loro. In fine di linea le parole non si dividono. Lo spazio che per tal cagione venga ad avanzare, si riempie, a volte, allungando le cinque lettere א, ה, ל, ם, ת (*litterae dilatabiles*).

Il carattere anzidetto è chiamato *quadrato* (כְּתָב מְרֻבָּע), predominando la forma rettangolare; a differenza della scrittura più antica, acuta o a spigoli.

3) Il nome (bene discernibile ancora nell' alfabeto greco, e di cui alcuna ombra serba pure il nostro) e la figura delle lettere ebraiche, vennero dallo scolpire e dipingere che in antico si faceva le cose, in cambio ch' esse si scrivessero. Appresso, i segni di alcuni oggetti, dei più comuni e noti, si volsero a rappresentare il suono, onde quelli cominciavano, senz' altro riguardo al significato o al rimanente suono dei medesimi. Il segno גמל, verbigrazia, era pittura

Digitized by Google

più o men fedele (e nella sua forma primitiva per avventura dovè maggiormente raffigurarlo) del cammello (*gimel:* cf. ebr. גָּמָל); dipoi, il medesimo si usò per indicare la sola lettera *g*, non pensandosi più al cammello, nè all'altre due consonanti.

4) Il significato delle lettere è per lo più manifesto e sicuro, la maggior parte d'esse essendo di comun uso (talune con lieve mutazione: גָּמָל = גִּמֶל; מַיִם = מִים; רֵישׁ = רֹאשׁ): אָלֶף *bue*, בֵּית *casa*, גִּמֶל *cammello*, דָּלֶת *porta*, הֵא *siepe?*, וָו *uncino*, זַיִן *arme*, חֵית *recinto?* (cf. הֵא), טֵיט (טִית) *serpente?*, יוֹד *mano*, כַּף *palma della mano*, לָמֶד *pungolo*, מַיִם *acqua*, נון *pesce*, סָמֶךְ *puntello*, עַיִן *occhio*, פֵּא (פֶּה?) *bocca*, צָדֵי *amo?*, קוֹף *occipite*, רֵישׁ *capo*, שִׁין *dente* (ebr. שֵׁן), תָּו *croce*.

5) Le lettere servono anco per cifre dei numeri. Per 500—900 si usano le cinque lettere finali ך, ם, ן, ף, ץ, ovvero a ת = 400 si aggiungono le altre centinaia, come תק = 500, תר = 600, תתק = 900. Nella composizione di più numeri, il maggiore sta innanzi: יא = 11; מד = 44; רכב = 222. Le migliaia si segnano colle unità, mediante due punti sopra: א = 1000. In luogo di יה = 15 si adopera טו 9 + 6, per essere יה abbrev. di יהוה (*Jahvè*). Per la stessa ragione spesso si scrive per 16 טז (9 + 7) invece di יז, questa essendo anche abbrev. di יהוה.

6) Quando occorre classare un certo numero di consonanti, a fine d'indicare qualche loro proprietà o ufizio, si sogliono accozzare insieme, pronunziandole in modo che simulino formare una vera parola; e ciò per meglio ricordarle (*voces memoriales*). Così le cinque lettere finali si dicono כַּמְנַפַּץ; le *dilatabili* אֲהַלְתֶּם.

7) Guardare di non confondere ב e כ, ד e ר, י e ו, ה e ח, ן e ז; il che ha dato luogo a frequenti equivoci nella Bibbia: da siffatto scambio probabilmente derivando assai volte la discrepanza (che per ciò è solo apparente) del *qerî* e del *kethîbh*. Cf. § 18.

§ 2. — Pronunzia e divisione delle consonanti.

Circa alla pronunzia, questa lingua è press'a poco nelle stesse condizioni di quasi tutte le favelle spente, parte dei suoi suoni riuscendoci o troppo duri o al tutto malagevoli a profferirli, ovvero essendoci ignoti, non ostante la continuata tradizione della parola ebraica; il che non sarà per maravigliare nessuno, quando si pensi che di due lingue, tanto a noi vicine e affini, quali la greca e la latina, l'una non mai lasciata di parlare, l'altra di continuo ripetuta dalla bocca della gente colta, e seguitata a vivere nella storia di tanti idiomi a noi sì noti e familiari, tanto poco si conosce la retta pronunzia. E speciale cagione di grande difficoltà sono certi suoni gutturali ed aspirati, tanto comuni alle lingue semitiche, quanto poco grati e agevoli agli organi nostri.

Gli Ebrei d'oggigiorno sono, poi, lungi dall'essere uniformi nella pronunzia; e massimamente si distinguono gli Spagnuoli (cui s'accostano gli Italiani), e i Tedeschi coi Polacchi: i primi

Digitized by Google

pronunziando più pieno e puro, assai simile all'arabo; gli altri usando una pronunzia corrotta, in parte vicina alla siriaca (*bréšis bóro* = *bᵉrēšîth bārā*). Le quali cose notate, si soggiungeranno alcune osservazioni, più intese ad informare della pronunzia tra noi prevalente, che atte a determinare l'intimo valore di ciascuna consonante.

1. Le sei lettere בּ, גּ, דּ, כּ, פּ, תּ, hanno doppio suono, uno più duro (*tenue*), l'altro più molle (*aspirato*). Nel primo caso esse suonano come le corrispondenti lettere nostre *b*, *g*, *d*, *c* (k), *p*, *t*. Allorchè sono aspirate, בּ suona quasi *v* (trascritto *bh*); גּ e דּ vanno paragonati a γ e δ del greco; כּ diventa forte aspirazione, assai simile a ח; פּ s'assottiglia a *f* (*ph*); תּ vale θ (dagli Ebrei d'Italia fatto uguale a *d*). Hanno il suono tenue in principio di parola e di sillaba, quando non preceda immediatamente vocale, o allorchè sono raddoppiate; nei quali casi sono contraddistinte da un punto in mezzo (*Dageš lene; forte;* cf. § 8); hanno il molle, se tengono dietro ad una vocale, e allora si dice che hanno il *Rāphè* (v. § 9, 2). Però, circa פּ iniziale non fu costante il suono *p*, trovandosi nei nomi propri ora *p*, ora *f*, e talora oscillandosi tra i due: פַּרְעֹה *Faraone;* פּוֹטִיפַר *Potifar;* פְּלִשְׁתִּים *Filistei* accanto *Palestina;* פֶּלֶג *Peleg* (LXX Φαλέγ).

Le suddette lettere sono solite comprendersi nella memoriale בְּגַדְכְּפַת *beghadhkephath.*

2. א, di tutte le aspirazioni, è la più leggera, paragonata, e con quello usata trascrivere, allo *spiritus lenis* dei Greci; ma nella pronunzia interamente si trascura (אָמַר *āmar*); solo nell'interno serve a separare una sillaba: מָצְאוּ *māzeʾû*. In fine di parola rende lungo un *ā* precedente § 5, 4, *Oss.*: מָצָא *māzā* = *māzaʾ*; con altre vocali che *a* è mero segno ortografico (א *otians*): הַמְצִיא. Cf. § 16, *Oss.* 6.

3. ה è un *h* leggermente aspirato; ma alla fine di parola è al tutto muto (cf. א: § 3, 3), nè comunemente si trascrive (גָּלָה *gālā*); salvo se non sia segnato col *mappiq* (גָּבַהּ *gābhah*): v. § 9, 1.

4. ע è la più forte e più difficile di tutte le *aspirate*, al tutto propria delle lingue semitiche; la quale, in certi casi, partecipava della natura delle gutturali, come si ricaverebbe da al-

Digitized by Google

cune parole trascritte per *g*: עַזָּה *Gazza*, עֲמֹרָה *Gomorra* (cf. غ arabo); mentre qualche volta s' è fatto uguale a א: עֲמָלֵק Ἀμαλέκ. In generale non si pronunzia, e si usa trascriverlo mediante *spirito aspro*. La pronunzia italiana di questa lettera simile a *gn* (*ghn*), con certo suono gargarizzante, è insieme ingrata e falsa, e però da non imitare.

5. צ. Il proprio suono di questa consonante è veramente di un *s* sordo palatale di pronunzia intensa (*ss*); ma è stata rappresentata con l' affine suono *z* (sordo), per più semplicità; tanto più che nella pronunzia abituale si suole profferire assai simile al nostro *z* in *zoppo*.

6. Quanto alle altre consonanti, basteranno le trascrizioni e le osservazioni fatte nella tavola dell'alfabeto.

7. Rispetto agli organi, si dividono le consonanti nelle seguenti cinque classi:

a) gutturali: א, ה, ח, ע
b) palatali: ג, י, כ, ק
c) linguali: ד, ט, ת, ל, ן
d) dentali: ז, ס, צ, ש
e) labiali: ב, ו, מ, פ
f) ר tramezza tra le gutt. e le palatali.

Oss. Le consonanti dello stesso organo facilmente si scambiano tra loro, גַּב, גַּו, גַּף *dorso;* בְּרִיא e מָרִיא; סָנַר e סָבַר; חָטַף e חָתַף; זָעַק e צָעַק.

8. Secondo la loro qualità si distinguono parimente per cinque ordini:

a) mute (tenui): פ, ב, ת, ט, ד, ק, כ, ג
b) sibilanti: צ, ש, ז, ס
c) liquide (semivocali): ל, מ, נ, ר (י, ו)
d) aspirate: פ, ב; ת, ד; כ, ג; ח, ה, ע, א
e) quiescibili: ו, י, ה, א

Oss. Sono dette *quiescibili*, perchè talvolta lasciano la loro natura di cons. e acquistano valore di vocali. Cf. § 3, 3.

Digitized by Google

CAPO II.

VOCALI.

§ 3. — Delle vocali in genere.

1. Le vocali fondamentali, e però primitive e semplici, come delle altre lingue semitiche, così dell' ebraico, sono le tre *A*, *I*, *U;* dalle quali, turbandosi e mescolandosi, nascono e si compongono altre diverse; formando così un sistema vario e delicato, in un tempo, di leggierissime gradazioni: con ciò sia che il suono gagliardo e puro di *A* generi *ô*, *è; I* si oscuri ad *ē; U* ad *ō*, *ŏ;* da *a* + *i* si formi *ê;* da *a* + *u* *ô;* fino a stremarsi negl' indistinti e fugacissimi *ᵃ*, *ᵉ*, *ᵒ* (mezze vocali), paragonabili, per quel che è della loro forza, all' *e* fran. di *le*, *debout.*

Oss. Le vocali sono dette תְּנוּעוֹת *tenû'ôth* (*mozioni*), esprimendo così bene la proprietà che hanno, d' animare, a così dire, la consonante, piegandola a tutti quegli atteggiamenti, che assume la parola articolata.

2. Proprio carattere delle vocali ebraiche (e delle lingue affini) si è certa loro virtù attiva, ideale e simbolica, di significare da sè sole, mediante interni mutamenti della parola, i rapporti grammaticali, e servire alla formazione delle parole: così la vocale fa che si distinguono *dābhār* parola, *dèbhăr* parola di, *dôbhēr* parlante, *dèbhĕr* peste.

3. Le vocali non ebbero a principio speciali segni nella scrittura, il senso della frase guidando all' applicazione delle medesime; di modo che le tre lettere קטל potevano leggersi (e ancora si possono nelle scritture a sole consonanti) *qāṭăl*, *qaṭṭēl*, *qāṭôl*, *qôṭēl*, *qiṭṭēl*, *quṭṭăl*, ec. Solo alcune consonanti, a cagione della loro affinità colle vocali, andarono assumendo valore vocalico, per designare i suoni principali: י = *i*, *e;* ו = *u*, *o;* ה e א = *a* (*e*); non altrimenti che *V* lat. s' adoperò ugualmente per *v* ed *u* (per א, ה cf. *α*, *ε* del gr. divenute prette vocali). Assai tardi (verso il VI sec. dell' Era Cr.) s' inventarono i così detti *punti* (נְקֻדּוֹת *nequddôth*), ad indicare le varie specie di vocali, come ancora ad altri intenti. Cf. § 7.

Digitized by Google

§ 4. — Schema delle vocali.

(Il segno — rappresenta la consonante da apporvi la vocale).

A) Vocali lunghe (vocali maggiori: תְּנוּעוֹת גְּדוֹלוֹת).

		Nomi		Segni	Valori
I.	*A*	קָמֶץ רָחָב *qāměz* (longum)		ָ	*ā*, *â* = *a* lungo primit.
II.	*I*	חִירֶק גָּדוֹל *ḥîrĕq* (magnum)	plenum	ִי	*î* (*ī*)
			defectivum	ִ	
	E	צֵרֵי *zērê*	simplex	ֵ	*ē*
			cum *jod*	ֵי	*ê* = *ai*
		סְגוֹל *sᵉgôl* (longum)	simplex	ֶ	*è* (accentato)
			cum *jod*	ֶי	*è* = *ai*
III.	*U*	שׁוּרֶק *šûrĕq*		וּ	*û* (*ū*)
		קִבּוּץ *qibbûz* (longum: *šûrĕq* defectivum)		ֻ	
	O	חוֹלֶם *ḥôlĕm*	plenum	וֹ	*ô* = *ô*, *au*
			defectivum	ֹ	*ō* (*ô*)

B) Vocali brevi (vocali minori: תְּנוּעוֹת קְטַנּוֹת).

פַּתַּח *pătthăḥ*	ַ	*ă*
חִירֶק קָטָן *ḥîrĕq* (ḥîrĕq parvum)	ִ	*ĭ*
sᵉgôl breve	ֶ	*ĕ*
qibbûz breve	ֻ	*ŭ*
qāměz ḥāṭûph (*q.* correptum)	ֹ	*ŏ*

C) Vocali brevissime (suoni rapidi: חֲטָפִים *ḥᵉṭēphîm*).

שְׁוָא נָע *šᵉvā* mobile (simplex)	ְ	*ᵉ*
Ševā compositum. *šᵉvā pătthăḥ* (*ḥāṭēph pathaḥ*)	ֲ	*ᵃ*
šᵉvā sᵉgôl (*ḥāṭēph sᵉgôl*)	ֱ	*ᵉ*
šᵉvā qāměz (*ḥāṭēph qāměz*)	ֳ	*ᵒ*

Osservazioni sopra le vocali.

1) I nomi delle vocali indicano l'atto o il suono che fa la bocca in pronunziarle: *a*) *qāměz* compressione (della bocca), il che veramente sarebbe più conveniente alla vocale *O;* profferendosi *a* a bocca aperta, anzichè serrata, come è

Digitized by Google

significato da; *b*) *pătĥăĥ* apertura; ma il nome di *qamez* è forse nato dal pronunziare ָ simile ad *o*, come si costuma oggi dagli Ebrei tedeschi e polacchi; onde s'intenderebbe come con uno stesso segno s'indicasse *a* ed *o* (*qamez* lungo e *qamez* breve: cf. *qibbuz*); *c*) *ĥireq* stridore; *d*) *zērê* fenditura (detto anche שֶׁבֶר che dice quel medesimo); *e*) *ĥôlĕm* pienezza (del suono: detto anche מְלֹא פוּם pienezza di bocca); *f*) *šûrĕq* fischio; *g*) *qibbûz* serramento, contrazione. Solo *segôl* (grappolo ?) ha rispetto alla forma del segno (ֶ), anzichè al suono; come il *quibbuz*, dalla stessa ragione, è detto anche שָׁלֹשׁ נְקֻדּוֹת *tre punti*. שָׁוְא è meglio derivarlo da שבא aramaico *riposo*, *cessazione* (cf. ebr. שָׁבַת), scrivendo שְׁבָא, che rapportarlo a שָׁוְא *vanum*. Cf. § 6.

2) Nella trascrizione, le vocali originarie lunghe, e le derivate da dittonghi (vocali immutabili: cf. § 5) sono state notate di circonflesso; le altre lunghe a cagione dell' accento (*a* tonico, *o* da *u*, *e* da *i*), e le brevi, mediante i segni ordinari della lunghezza e della brevità: solo il suono aperto del *segôl* lungo è segnato d' accento grave. Carattere piccolo denota le brevissime.

3) Nella soprascritta tavola s'è cercato di classificare le vocali giusta i loro valori, distinguendo la natura diversa dello *zere* (סֵפֶר *sēphĕr*, עֵינַי *'ênê*) e del *segôl* (si impropriamente annoverato tra le brevi): מֶלֶךְ *mĕlĕkh*, יָדֶיךָ *yādĕkhā*, מְצָאנֶךָ. Anche *pathaĥ* tonico s' avrebbe a diversificare dall' atono (*ă*, *ă*): פֶּסַח *pĕsăĥ*, קָטַל *qātăl*, בַּת (cf. *pathaĥ* in pausa e con altri accenti distintivi: Giud. 1, 30, 33, 35; Deut. 10, 2; Ies. 42, 22.

4) I segni delle vocali si scrivono sotto la consonante, dopo la quale si devono pronunziare: רָ *ra*, רֵ *re*, רִ *ri*, רֻ *ru*; eccetto il *pathaĥ furtivum* § 14, 2, che si legge avanti la consonante, sotto cui s' appone: רוּחַ *rûăĥ*, non *ruĥa*; e *ĥôlĕm* (senza *vav*), posto sopra la consonante a sinistra: רֹ *rō*. Allorchè *ĥolem* deve sovrapporsi a *sin* o a consonante avanti a *šin*, il punto diacritico di שׂ si combina con detta vocale: שׂוֹנֵא *sônē*, שָׁלֹשׁ *šālōš*; il che si riconosce dalla mancanza di vocale nella שׂ o nella consonante dinanzi a שׂ. שׁ (con due punti) è *šō*, ove questa lettera non abbia altra vocale (שׁוֹמֵר *šômēr*); è *o-s*, se la precedente consonante è priva di vocale: נֹשְׂאִים *nôse'îm*. Anche *vav* consonante con *ĥolem* si legge oro *vo*, ora *o-v*, secondo che la vocale appartiene a ו ovvero alla cons. precedente: עָוֹן *'āvōn*, לוֹבֶה *lôvĕ*.

§ 5. — Carattere e valore delle vocali.

1. La principale e più importante divisione delle vocali si dee fare dalla qualità della loro lunghezza, secondo che sono per sè lunghe, e pertanto immutabili, ovvero sono divenute tali in virtù dell' accento, e perciò mutabili al cangiar di quello (§ 17); nel qual caso le vocali toniche *ă*, *ĭ*, *ŏ*, *ŭ*, si mostrano per ָ (ִ), ֶ, ֹ: דָּבָר (da *dăbăr*), accanto a מֶלֶךְ (primitivo *malk*); סֵפֶר (forma fondamentale *sifr*); חֹלִי (*) *ĥōlî* (da *ĥŭlj*); כֹּל da *kŭll*.

(*) Il segno ֹ rappresenta l' accento tonico.

Digitized by Google

Ma l'accento vuole anche innanzi a sè lunga la vocale, la quale termini la sillaba (sillaba aperta o semplice): דָּבָר, הֵקִים = הֵקוּם; dove, per altro, può bene trovarsi mezza vocale (vocale *ḥaṭeph*): שְׁכֶם, אֶפְרָם.

Oss. 1. Per *a* accentato sta spesso *pathaḥ*, ma quasi sempre in sillaba chiusa finale: קָטַל (ma cf. קְטָלַנִי § 51, 1l); nel qual caso ָ forse è da considerarsi quale lungo.

Qamez è per l'ordinario sempre prodotto dal tono, un *a* primitivamente lungo essendo assai raro (כְּתָב = ar. *kitâb*, מַלָּח = ar. *mallâḥ*), mutato che s'è comunemente in *ô*: שָׁלוֹם = ar. *salâm*, חוֹתָם (originario *ḥâtăm*). Le vocali lunghe toniche si sogliono chiamare *pure;* le lunghe immutabili *impure.*

Oss. 2. L'*i* e l'*u* tonici non sempre si convertono in *ē*, *ō;* ma allora facilmente si confondono con *î*, *û* immutabili, non solo perchè la scrittura nei due casi ha ugualmente ִי, וּ, mentre distingue *ō* da *ô*, *ē* da *ê;* ma anche per la proprietà d'esse due vocali di conservare più tenacemente l'accento che non fanno *ē* ed *ō:* così l'*i* di הִקְטִיל è vocale lunga tonica come l'*ē* di דִּבֵּר, ma mentre si ha דִּבְּרָה, הִקְטִילָה non muta tono nè vocale; cf. però וַיָּקָם; הִקְטַלְתָּ *vayyăqŏm* da יָקוּם.

Oss. 3. Nell'interno della parola, la sillaba chiusa non tollera vocale lunga *ā* (*â*), *î*, *û*, *ê*, *ô*, nè brevissima, ma solo *ă*, *ĕ*, *ĭ*, *ŏ*, *ŭ* (*ē*, *ō*).

2. Le vocali lunghe indipendenti dall'accento, parte sono prodotte da ragioni intrinseche, da intimo sviluppo della forma, a fine d'indicare rapporti grammaticali: קֹטֵל (קוֹטֵל *qôṭēl*) *uccidente*, קָטוּל *ucciso* (Rad. *qăṭăl*[*a*]), שָׁלוֹם; parte sono dovute a cagione materiale d'incremento, quale la contrazione e il compenso.

3. L'incontro immediato di due vocali dà luogo a contrazione, sì tra suoni uguali: *aa* = *â*, *ô;* *ii* = *î;* *uu* = *û*; *ee* = *ē*: אֹמַר da אֹאֲמַר § 44, 1 (*'ômar*), רוּם da *ruum*, תִּינַק da *tiinaq*, לֵאמֹר (לְאֱמֹר); sì tra *a* ed *i*, *u*, da cui nascono ֵי, וֹ (*ê*, *ô*): חֵי da חַי, גֹּלִיתָ = גָּלִיתָ, קָטָלוּ = *qeṭala-u;* sebbene *ai* (*aj*) resti molte volte dittongo sciolto, massime nella fine di parola: מָתַי; שָׁדַי; מַיִמִין, הַיְשָׁר Sal. 5, 9 (*qerî*).

4. Frequentissimo è l'allungamento d'una vocale in compenso della geminazione d'una consonante non potuta raddoppiarsi (§ 8): בֵּרֵךְ per *bĭrrekh*, בֹּרַךְ = *bŭrrakh*. Siffatto allungamento, sebbene la vocale sia *ē*, *ō* (come le toniche *ē*, *ō* da *i*, *u*),

Digitized by Google

è da considerare come originario, appartenendo alla forma ed essendo immutabile.

Oss. Una maniera speciale di contrazione è la fusione dell' *aspirazione* di א e ה con *a* (suono affine delle gutturali), in modo che esse due lettere, divenute al tutto mute, allungano la vocale: מָצָא da מָצַא *māza'*, גָּלָה (*gālā*) = גָּלִי. § 16 e § 47.

5. Le vocali lunghe immutabili *û*, *ô*, *î*, *ê* è facile riconoscere da questo, che esse di regola si scrivono וּ, וֹ, ־ִי, ־ֵי, con *vav* e *yod* che allora si dicono *matres lectionis*. Ma spesso, nel corpo della parola, ו e י si omettono, e allora i segni sono ־ֻ, ־ֹ, ־ִ, ־ֵ: צַדִּקִים in luogo di צַדִּיקִים, עֵנִי = עֵינִי, זְבֶל per זְבוּל. Qualche volta avviene il caso contrario, che cioè per *ŭ*, *ŏ*, *ĭ* si scriva וּ, וֹ, ־ִי: הוּכָה = הֻכָּה Sal. 102, 5; הֲמִיתִיו I Sam. 17, 35; כֹּל = כֻּל Ger. 33, 8 (*kᵉtîbh*). Quest' ultima maniera di scrivere è detta *scriptio plena* (מָלֵא), e si trova usata principalmente negli scritti posteriori; laddove la mancanza della *mater lectionis* in *ô*, *û*, *ê*, *î*, detta *scriptio defectiva* (חָסֵר), è frequente nei libri più antichi: cf. כְּרָבִים Gen. 3, 24, di contro a כְּרוּבִים di I Re 6, 23, massime nella concorrenza della medesima vocale, nel qual caso si suole scrivere piena la seconda: צַדִּקִים, קֹלוֹת da קוֹל. Da notare è il participio att. *qôṭēl* scritto defettivamente (קָטֵל), sebbene sia *ô* = *â* originario § 35, Oss. 3.

6. Quanto ad *â* (assai raro), esso ordinariamente è rappresentato con *qamez*, non altrimenti che *ā*: כְּתָב *kᵉtâbh*, דָּבָר *dābhār*, sebbene la *mater lectionis* di *â* sia considerata א (ה) § 16: cf. ar. كتاب *kitâb*.

Manca dunque un uso ben definito e costante a denotare le due grandi ed essenziali categorie delle vocali ebraiche, le ragioni della forma dovendo sovente guidare a riconoscerle.

7. La distinzione tra *qamez longum* e il *ḥaṭuph* va con diligenza notata, potendo facilmente nascere dubbio, per usarsi in ambedue i casi lo stesso segno. La regola è: si legge *ā* nella sillaba aperta (semplice), ovvero nella composta accentata: דָּבָר *dābhā́r*, לָמָּה *lāmmā́*, אָכְלָה *ākhᵉlā́* § 11; dai quali due ultimi esempi si vede come הָ finale (e אָ) vale sempre *ā;* si legge *ŏ*

Digitized by Google

nella sillaba chiusa atona: וַיָּקָם *vayyăqŏm*, כָּסוּ *kŏssú;* ovvero quando seguiti *ŏ* (°): פָּעָלְךָ *pŏ'ŏl^e^khā*, פָּעָלוֹ.

Ma siffatta regola non è sempre sicura, in molti casi la retta lettura dovendosi ripetere dalla forma primitiva della parola: così קְדֹשִׁים *qŏdāšîm* da קֹדֶשׁ, שְׁרָשִׁים *šŏrāšîm* (שֹׁרֶשׁ); קָבְהָ־לִּי *qŏbha-llì* Num. 22, 11 (קִבֶּה), אָרְהָ־לִּי *'ŏra-llì* Num. 23, 7 (אֹר), קָבְל־עַם *qŏbhŏl-'am* II Re 15, 10 (secondo altri: קָבַל־עַם). Dubbio è בָּתִּים, se *bŏttîm* o *bāttîm:* בַּיִת.

8. È varia l' opinione dei grammatici circa la natura dei nessi ־וּ, ־וֹ, ־וֹ, ־וּ, ־וּ, ־וּ, ־וּ, ־וּ; alcuni avendoli per dittonghi e leggendo *au*, *eu*, *ai*, *ui*, *oi:* וָו *vau*, דְּבָרָיו *d^e^bharau*, גֵּו *geu*, חַי *ḥai*, גָּלוּי *galui;* altri, all' incontro, facendo sentire la consonante: *av*, *aj*, *oj*. Questa seconda maniera pare sia la più comune e la migliore rispetto a ־וּ (־וּ), ־וֹ; ma quanto a *yod* prevale l'altra lezione. Diverso da ־ַי (חַי) è il caso di בַּיִת, עַיִן e simili, in cui la *yod*, trovandosi tra due vocali (*pàtaḥ* e *ḥireq parvum*) si si deve veramente profferire *bayit*, *'ayin*; sebbene anche qui la pronunzia inclini al dittongo: *bait*, *'ain*.

9. Lo *š^e^vā* unito a *pathaḥ*, *s^e^gol*, *qamez ḥaṭuph* (*š^e^vā compositum*), li rende *ḥaṭephim* (accelerati, brevissimi); i quali, di regola, tengono il luogo dello *š^e^vā semplice* sotto le gutturali § 14 חֲדַל, עֲבֹר (della forma קִטֹּל), אֲמֹת. Innanzi a *ḥaṭeph* sta la vocale breve, di cui è composto lo *š^e^vā*: יַעֲמֹד, בָּחֳלִי *bŏḥ^o^lî* (per בְּחָלִי), בְּהֲמַת. Se a *š^e^vā compositum* segua altro *š^e^vā* semplice, il *ḥaṭeph* perde il suo: יַעַמְדוּ da יַעֲמֹד, פָּעָלְךָ accanto a פָּעֳלֶךָ. Sal. 92, 5.

10. ־ַ e ־ָ stanno anche sotto altre lettere che le gutturali, massime *ḥaṭeph qamez*. Il primo si trova: *a*) sotto consonante raddoppiata o che dovrebbe essere raddoppiata: שִׁבְלִי § 8, תְּעַלְּצֵהוּ = תְּעַלְצֵהוּ; *b*) spesso dopo וְ copulativa (nella forma וּ: § 16, 2): וְזָהָב, וּשְׁמַע; *c*) seguendo due consonanti uguali: שִׁמְמָה, גָּלְלוּ; *d*) dopo ר (lettera mezza gutturale: § 14, 5): תְּבָרְכֵהוּ, יְמָרְרוּ. *Ḥaṭeph qamez* è talora: 1) dopo וְ copulativa: וְצָעֲקִי *e grida* Ger. 22, 20 (צָעַק), וְסָעֲדָה *e ristòrati*

Digitized by Google

I Re 13, 7; 2) per un *o* primitivo voluto conservare: יִרְדֶּפָךְ (יִרְדֹּף), כְּתֹנֶת (כֻּתֹּנֶת); 3) invece di *dageš forte* (§ 8): לֶקֶחָה = לְקַחָה.

11. Aggruppando adesso le diverse vocali intorno alle fondamentali *a*, *i*, *u*, nascono le tre seguenti serie di suoni, secondo le affinità e le modificazioni loro più importanti:

$A = \hat{a}$, $\hat{o}$, $\bar{a}$, $\breve{a}$, ^{a}; $\bar{e}$ (*ä*), $\breve{e}$, ^{e}; $\breve{i}$ (mediante *e*).
$I = \hat{i}$, $\breve{i}$; $\bar{e}$, $\breve{e}$, ^{e}.
$U = \hat{u}$, $\breve{u}$; $\bar{o}$, $\breve{o}$, ^{o}, ^{e}.

Suoni misti e dittonghi: $\hat{e}$ (*ai*) $= a + i$; $\hat{o} = au$.

§ 6. — Dello ševā: mobile e quiescente.

Lo *ševā* è la minima delle vocali, sì leggiera e vaga, da servire anco come segno della privazione di tutta vocale: simile all' *E* muto francese, che ora assolutamente tace, e ora ha suono più o men forte e chiaro: *le*, *parlera; pureté*, *livre*. Importa, dunque, a volere ben leggere l' ebraico, saper distinguere lo *ševa* vocale e quello al tutto muto.

1. Lo *ševā* è leggermente sonoro (*mobile:* שְׁוָא נָע):

a) In principio di parola, non potendo queste cominciare da due consonanti: לְךָ *lekhā*.

b) Dopo vocale lunga, seguente accento; avendo la voce bisogno, a potersi condurre dal suono gagliardo della lunga all' accento tonico, del sostegno d' una mezza vocale: שָׁמְרוּ *šāmerû* (cf. § 11), יִרְאוּ (יִרָאוּ) *yîre'û*.

c) Quando, in mezzo di parola, segua ad altro *ševā*, oppure a consonante raddoppiata (*dageš*: § 8, 1), non potendosi scontrare tre consonanti di seguito: תִּפְקְדוּ *tiphqedû*, דִּבְּרוּ *dibberû*.

d) Se a *ševā* seguiti medesima consonante, acciò le due si pronunzino staccate, e non s' addensino in unico suono: הִנְנִי *hinenî*, רִבְבוֹת *riblebhôth*, distinto da רִבּוֹת *ribbôth*.

e) Allorchè a parola cominciante da *ševā* s' aggiunge prefisso: בִּנְפֹל *bi-nephōl*.

f) Avanti i suffissi: דְּ, כֶם, כֶן: דְּבָרְךָ, דְּבָרְכֶם.

Digitized by Google

g) Quando sia affievolimento di vocale piena, nella stessa forma del verbo o del nome: רִדְפוּ *ridᵉphû* (da רָדַף), מַלְכֵי *malᵉkhê* (מְלָכִים), יַלְדֵי *yalᵉdê:* nei quali casi la sillaba davanti a *šᵉvā* è da considerare come *semiaperta.*

Oss. 1. Il pref. לְ suole fare eccezione: לִסְפֹּד *lispōd* Gen. 23, 2.

Oss. 2. Per le *begadkephath* (§ 2, 1) si riconosce siffatto *šᵉvā* dal sonare esse lettere molli: רִדְפוּ.

2. Lo *šᵉvā* è muto (*quiescente:* שְׁוָא נָח): 1) dopo vocale breve: קָטַלְתָּ *qaṭalta*, מַלְכֵי *malkî* (diverso da מַלְכֵי), יִרְאוּ *yĭrû* (*veggano:* רָאָה), da non confondere con יִרְאוּ *temano* di 1, *b;* 2) dopo vocale lunga accentata: לֵכְנָה *lēkhnā*, תִּקְטֹלְנָה *tiqṭōlnā.*

Oss. 1. Simile *šᵉvā* si trova, dunque, sempre nelle sillabe chiuse, e però dovrebbe occorrere anche nella fine di parola desinente in consonante, come in arabo il *sukûn* = *šᵉvā*, che si nota anche in fine (مِنْ = ebr. מִן); ma qui è costantemente omesso, tranne nella *kaph* finale (מָלֶךְ), e nei casi in cui la penultima consonante ha pure *šᵉvā:* קָטַלְתְּ *qaṭalt;* anche quando il primo *šᵉvā* sia stato sostituito, a cagione d'una gutturale, da *pathaḥ:* שָׁמַעְתָּ *šāmaʿat* (cf. קָטַלְתָּ), וַיַּחַד *vayyiḥad* (cf. וַיִּפְתָּ).

Oss. 2. Ove ai due *šᵉvā* finali preceda vocale lunga, come נֵרֶד, קֹשֶׁט, וַיֵּבֶךְ, è dubbio se sieno tutti e due muti (*nerd*, *qōšṭ*, *vayyēbhk*), ovvero suoni il primo, secondo 1, *b* (*nērᵉd*), o l'ultimo, secondo 1, *c* (*vayyēbhkᵉ*).

Oss. 3. Se in principio di parola dovessero concorrere due *šᵉvā*, il primo si muta in *ḥîreq:* דִּבְרֵי da דְּבָרִים (per דִּבְרֵי).

CAPO III.

DEI SEGNI DI LETTURA.

---

§ 7.— Dei punti in genere.

L'imperfetta e manchevole scrittura, da un lato, e il minuzioso acume dei così detti *Puntatori* a notare ogni, ancorchè minimo, accidente della lingua, dall'altro, necessitarono l'invenzione d'una moltitudine di segni convenzionali, detti volgarmente *punti* (נְקֻדּוֹת), parte a fine di distinguere lettera da lettera, come

Digitized by Google

שׁ e שׂ, הׁ e הׂ, בׁ e בׂ (punti diacritici); parte, come s' è veduto per rappresentare le vocali, dei cui segni difettava la primitiva scrittura, e parte ad indicare altri fatti di vario genere, come accenti, raddoppiamento d' una consonante e simili; le quali cose tutte hanno fatto che la Bibbia è disseminata d' una infinità di lineette e punti, che impacciano non poco la lettura e domandano pratica parecchia ad assuefarvisi bene l' occhio.

§ 8. — Dageš: forte; lene.

Quando una consonante si deve profferire raddoppiata o con suono aspro, le si inscrive nel corpo un punto (בּ, גּ), il che si dice *Dageš* (דָּגֵשׁ *rafforzamento*, *indurimento*): e nel primo caso si chiama *Dageš forte* (חָזָק), e nell' altro *lene* (קַל): דִּבֵּר *dibbēr*, חַרְבִּי *ḥarbî* (חֶרֶב *ḥèrĕbh*). Il *Dag. forte* possono ricevere tutte le consonanti, tranne le gutturali e, di regola, la *Rêš*; il *Dag. lene* sta normalmente nelle sei lettere *aspirate* (§ 2, 1), che allora suonano tenui (cf. 4, *Oss. c*). L' uso dell' uno e dell' altro *Dag.* va soggetto alle seguenti leggi.

A) *Dag. forte:*

1. Il raddoppiamento nasce dallo scontro di due consonanti simili, ovvero d' una debole (liquida) con una forte, a cui quella s' assimili (*Dag. compensativo*): נָתַנּוּ invece di נָתַנְוּ, כָּרַתָּ־ כָּרַתְתָּ; יִתֵּן per יִנְתֵּן, הַדָּבָר (הַ + דָּבָר = הַל־ : § 24).

2. È determinato dalla forma grammaticale (*Dag. caratteristico*): לִמֵּד da לָמַד.

3. Spesso è prodotto dall' eufonia; dove si distinguono tre casi: *a*) per l' intimo nesso sintattico di due parole, di cui la prima finisca in vocale (*Dag. forte congiuntivo*): מַה־זֶּה (scritto anche מַזֶּה) per מָה זֶה; קוּמוּ סְּעוּ Deut. 2, 24; *b*) allorchè in mezzo di parola, una vocale lunga scada a *ševā*, acciò il *Dag.* meglio sostenga la consonante nella fugacissima vocale e maggiormente la separi dalla consonante seguente (*Dag. eufonico diremente*): עַנְבִי (עֵנָב); יִקְּהַת (da יִקְהָה): un tal *dag.* si trova talvolta dopo la particella interrogativa הַ, come Gen. 37, 32 הַכְּתֹנֶת; Am. 5, 25 הַזְּבָחִים; anche in certe forme nominali:

Digitized by Google

מִקְדָּשׁ Es. 15, 17; *c*) a cagione dell'accento, venendo questo a comunicare un che della sua forza al suono seguente, mediante il raddoppiamento, massime nelle forme pausali: Ezech. 27, 19 נָתְנוּ; Jes. 33, 12 יִצַּתוּ; 41, 17 נָשַׁתָּה (= נִשְׁתָּה); spesso nella כ del suffisso ־ָךְ: Job. 26, 4 מִמֶּךָּ *mimmékka* (per מִמְּךָ, מִמְּךָ). In fine, a cagione eufonica è da attribuire il *dag.* di אֶסָּר = אֶסָּר, אַשּׁוּר = אַשּׁוּר, לְשַׁדִּי (לְשַׁד), כִּתֹּנֶת.

Oss. a) Il raddoppiamento non può cadere in fine di parola, ma allorchè questa aumenti, il *dag.* appare: עַם (da עַמַּם), ma עַמִּי. Eccettuati אַתִּ *'att.* נָתַתִּ *nathatt* (= אַנְתְּ, נָתַנְתְּ).

b) La *rêš* ammette talvolta *dag. f.*: I Sam. 1, 6 הַרְעִמָהּ; Prov. 3, 8 שָׁרֶּךָ; cf. II Re, 6, 32; Ger. 39, 12.

c) Il *dag. f.* manca spesso nello *šᵉvā mobile*, specialmente colle sibilanti e le liquide: יִשְׁאוּ = יִשָּׂאוּ (נָשָׂא), וַיְהִי accanto a וַתְּהִי, הַלְּלוּ da הִלֵּל, עֹרִים (עוֹר), הַמְּבַקְּשִׁים = הַמְבַקְּשִׁים.

d) Le gutturali (aspirate), come quelle che non sono suscettive di raddoppiamento, compensano il *dag.* coll'allungamento della vocale precedente § 5: הָאָרֶץ per הַאָרֶץ (cf. הַדָּבָר); ma spesso tale compenso manca, massime colle gutturali più forti ח, ה: מְחוּץ per מֵחוּץ (= מִן־חוּץ: cf. מֵעַבָר), הַהוּא, הַחֹדֶשׁ § 20, 5: e allora si dice che il *dag.* è occulto o implicito.

B) 4. Il *dag. lene* si trova: 1) in principio di parola o di sillaba dopo altra consonante: עַל־כֵּן, מַלְכִּי; 2) in principio ancora di parola, nel cominciamento del periodo, ovvero ogni volta intervenga una qualsiasi interruzione, pur minima, della frase; il che è notato da uno degli accenti distintivi (cf. § 10); בְּרֵאשִׁית; וְהִנֵּה חָרְבוּ פְּנֵי הָאֲדָמָה, *ed ecco erasi disseccata, la faccia della terra.*

Oss. a) Una consonante, che si sia già pronunziata molle, per precederle vocale piena, non si fa tenue, se anco la sillaba aperta, per accidente grammaticale, diventi mezza chiusa (intervenendo *šᵉvā mobile*, sebbene dopo vocale breve § 6, 1, *g*): מַלְכֵי (da מְלָכִים); רִדְפוּ (*ridᵉphû*) da רָדַף. Così anche in alcuni nomi מַלְכוּת, עַרְבִי (da עֲרַב: cf. עַרְבִי).

b) È facile distinguere il *dag. f.* dal *lene*, da questo solo, che il *forte* non può mai succedere a *ševā*; mentre il *lene* necessariamente segue a sillaba chiusa. Il solo caso controverso è שְׁתַּיִם, dove il *dag. l.* sarebbe impedito dallo *ševā mobile* in principio di voce; ma forse in questa parola è da considerare la sua forma primitiva intiera, donde la mutila sarà rimasa affetta; e però *dag. l.*, se è da אֶשְׁתַּיִם (cf. ar. *'iṯnatâni*); *forte*, se da שְׁנָתַיִם (שִׁנְתַּיִם, שִׁתַּיִם, שְׁתַּיִם). Più facilmente può nascere dubbio, a principio di parola, tra il *dag. f. cong.* e il *lene*

Digitized by Google

occorrente, come s'è veduto, anche tra le più lievi separazioni della frase: cf. Gen. 1, 11: עֹשֶׂה פְּרִי, ove il *dag.* è da intendere come forte.

c) Secondo recenti grammatici e in alcune edizioni critiche della Bibbia (Baer e Delitzsch), il *dag.* è apposto ancora nei seguenti due casi: 1° *dag. forte*, allorchè tra due parole intimamente connesse (cf. § 12) intervengono due consonanti uguali, per segno che queste vanno pronunziate nella stessa emissione di voce: בְּכָל־לִבִּי *bekhŏllibbî* (non *bekhŏl-libbî*) Sal. 9, 2; 2° *dag. lene*, fuori delle *begadkephath*, quando si voglia con più sicurezza notare che la gutt. precedente chiude la sillaba, in luogo d'essere munita di vocale *ḥateph*: מַחְסִי Sal. 62, 8, non *maḥᵉsî*, secondo § 5, 9. Cf. Gen. 10, 7 וְרַעְמָה invece di וְרַעְמָה; 31, 54 לְאָכֹל־לֶחֶם.

§ 9. — **Mappîq e Rāphè.**

1. Il *Mappîq* (producens, proferens) è un punto, al tutto simile al *Dageš*, che si segna dentro nella *Hē* finale (ה) ad indicare che questa consonante è mobile, e non muta, e però doversi pronunziare leggermente aspirata: גָּבַהּ *gābhăh*, לָהּ *lāh*.

Oss. Anche א, י, ו si ebbero una volta questo segno, allorchè non *quiescono*, come גּוֹי, קָוֹ (*qāv*, *gôî*); ma ora nelle edizioni comuni non usa più, eccetto che qualche rara volta sopra *'aleph*: Job, 33, 21 רָאוּ; Gen. 43, 26 וַיָּבִיאוּ; Lev. 23, 17 וַתָּבִיאוּ: nei quali casi la nota masoretica avverte, per altro: דְּגוּשָׁה. הא' (*'aleph* con *dāgeš*).

2. Il *Rāphè* (רָפֶה *lene*, *molle*) è una lineetta orizzontale, che si sovrappone alla consonante, in segno che questa non ha nè *Dageš*, nè *Mappîq*, cioè che va pronunziata scempia o molle, ovvero muta, quando sia ה. Se non che, ad indicare siffatto carattere negativo della consonante, basta l'assenza dei suddetti due segni; e così il *Rāphè* riesce inutile, ed ordinariamente non si nota; salvo se si voglia chiamar l'attenzione del lettore sulla mancanza del *dāg.* o *mappîq*, allorchè dovrebbero aver luogo: Num. 32, 42 לָהּ = לָהּ *a lei;* I Sam. 20, 20 צִדָּהּ.

Oss. Ma anco in simili casi il *rāphè* è trascurato nel testo, e vien solo ricordato nella nota a margine: come in Giud. 16, 16 וַתְּאַלְּצֵהוּ (che è per וַתְּאַלְּצֵהוּ: v. § 5, 9), dove si soggiunge appiè: הל' רָפֶה *lamed rāphè*. Ma lo ristabiliscono Baer e Delitzsch nella loro accuratissima edizione: Gen. 2, 23 לְקָחָהּ in luogo di לְקָחָה. In Esodo 20, 13. 14. 15 il *rāphè* congiunto con *dag. l.* (תּ) è dovuto al doppio accento, l'uno distintivo e l'altro congiuntivo (cf. § 10: n. 7, 22), onde sono notate quelle parole.

Digitized by Google

§ 10. — Degli accenti.

1. Gli accenti in ebraico servono a questi tre fini: in primo luogo a modulare la voce ad uso di canto, come si costuma dagli Ebrei nella rituale recitazione della Bibbia; secondariamente, alla divisione logica della frase, sotto il qual rispetto s' ha ad intendere non tanto ogni, ancora che minimo, segno della interpunzione, quanto gl' intimi nessi del discorso; e da ultimo, a poggiar la voce su una parte della parola, con quella certa posa che noi propriamente chiamiamo accento. E che il primo sia il principalissimo intento a che furono ordinati gli accenti, è chiaro, sì dalla loro strabocchevole varietà, quale non richiederebbe la tenuissima e semplice foggia del periodo ebraico, nè quell' uno accento tonico, di che solo è suscettiva la parola, non si facendo altrimenti distinzione di *toni*, neppur di *gravi* o *acuti*, più che non si fa in italiano; sì perchè il vario temperamento della voce, ora celere, ora più sostenuta, può solamente fare e che una parola perda il proprio accento (cfr. § 12), e che sia divisa da quella con cui è logicamente connessa (cf. § 8, *B*, 2); alla stessa guisa che ciò avviene nella parola musicata. Solo in questo modo si viene ad avere un giusto concetto dell' accento ebraico; e perchè non sempre indichi la posa tonica, e perchè si vaga e varia ne sia la forza distintiva.

Oss. Il nome dell' accento in ebraico è טַעַם (pl. טְעָמִים) propr. *gusto;* qu. *senso*, *intelligenza;* ed anco נְגִינָה (pl. נְגִינוֹת) propr. *modulazione:* quello appartenente alla relazione logica del pensiero; questo alla melodia o alla posa del tono.

2. L' accento tonico cade di preferenza sull' ultima sillaba, e meno spesso anco sulla penultima: il primo si dice *milra'* (cald. מִלְרַע *dal di sotto:* l' ultima sillaba considerandosi come l' infima nella scala discendente della parola); il secondo *mil'êl* (cald. מִלְעֵיל *dal di sopra*). Nell' antepenultima non cade mai accento; in casi come יִמְצָאֻנִנִי *yimzā'ún^{e}nî*, il *ševa* mobile non contando per sillaba.

3. In quanto a segni d' interpunzione, gli acc. si dividono in distintivi e congiuntivi, dal loro officio di connettere o dividere l' una dall' altra parte del periodo. I primi si distinguono per quattro ordini, ciascuno dei quali abbraccia più accenti; i quali si chia-

Digitized by Google

mano distintivi massimi, grandi, piccoli, minimi. Sì gli acc. distintivi e sì i congiuntivi servono indifferentemente ancora alla posa della voce, e però si collocano là ove quella ha luogo, ora dopo la vocale accentata, ora al di sopra della consonante cominciante la sillaba tonica (cf. gli acc. 1, 5, 7 della tavola seg.): salvo alcuni (in numero di 8) che hanno sede fissa ora avanti la prima (accenti prepositivi), ora sull'ultima lettera della parola (acc. pospositivi); i quali, per conseguente, non portano con sè tono. Alla qual cosa si dee porre attenzione, volendo evitare errori: così in Gen. 31, 52 וְאֶם־אַתָּה il tono è sull'ultima di *'attā*, l'acc. della prima essendo di quelli che sempre si prepongono (cf. n. 17); mentre וַיַּעַל (v. n. 28) di Gen. 13, 1, all'incontro, si pronunzia *vayyá'al* (parossitono). Sarebbe, dunque, comodo e ragionevole che in simili casi s'aggiungesse ancora l'acc. tonico; a che giudiziosamente hanno pensato Baer e Delitzsch nella loro critica *punctuazione*, ripetendo sulla sillaba accentata il medesimo acc. prep. o posp., quando questi non coincidono col tono, come nei due esempi allegati (וְאֶם־אַתָּה, וַיַּעַל); e ciò tanto più a ragione, che siffatto provvedimento si costuma costantemente coll'acc. *Pašṭā* (v. Num. 10): תֹהוּ (*tóhû*).

4. In tre libri della Bibbia, Giobbe, i Salmi, i Proverbi, si trovano alcune singolarità d'accentuazione, di cui qui non si tiene conto, altro che della normale sostituzione del secondo acc. massimo distintivo (v. sotto).

5. I grammatici ebrei hanno immaginato ciascun versetto come un *dominio* (ditio), in cui altri sieno signori (מְלָכִים), altri ministri o servi (מְשָׁרְתִים, עֲבָדִים: acc. congiuntivi): dividendo i primi, alla loro volta, in *imperatores*, *reges*, *duces*, *comites*.

Nella seguente Tavola i diversi accenti sono esemplati nella parola הָאָרֶץ parossitona, acciò si veda e la loro relativa posizione, e quando sono tonici e quando no.

A) Accenti distintivi (*Domini*)

a) massimi distintivi (*Imperatores*)

1. *Sillûq:* הָאָרֶץ; ma sempre congiunto col segno (׃) *Sôph Pāsûq* (fine del verso), trovandosi sempre in fin di verso: הָאָרֶץ׃

Digitized by Google

2. *'Athnāḥ*, dividente ordinariamente il verso in due parti presso che uguali: הָאָרֶץ

3. *Merkā* con *Mahpākh* (v. n. 21, 24), usato nei tre libri poetici invece del preced.: הָאָרֶץ

b) grandi distintivi (*Reges*)

4. *Segoltā* (pospos.): הָאָרֶץ

5. *Zāqēph-qāṭōn:* הָאָרֶץ

6. *Zāqēph-gādôl:* הָאָרֶץ

7. *Tiphḥā:* הָאָרֶץ

c) piccoli distintivi (*Duces*)

8. *Rebhîa':* הָאָרֶץ

9. *Zarqā* (pospos.): הָאָרֶץ

10. *Pašṭā* (pospos.): הָאָרֶץ

11. *Jethîbh* (prepos.): הָאָרֶץ

12. *Tebhîr:* הָאָרֶץ

13. *Šalšèlĕth:* הָאָרֶץ

14. *Tiphḥā iniziale* (prepos.): הָאָרֶץ

d) minimi distintivi (*Comites*)

15. *Pāzēr:* הָאָרֶץ

16. *Qarnê-Phārā:* הָאָרֶץ

17. *Telîšā majus* (prepos.): הָאָרֶץ

18. *Gèrĕš:* הָאָרֶץ

19. *Gèrĕš duplex:* הָאָרֶץ

20. *Pesîq:* הָאָרֶץ

Digitized by Google

B) Accenti congiuntivi (*Servi*)

21. *Merkā:* הָאָרֶץ
22. *Mûnāḥ:* הָאָרֶץ
23. *Merkā duplex:* הָאָרֶץ
24. *Mahpākh:* הָאָרֶץ
25. *Qadmā:* הָאָרֶץ
26. *Dargā:* הָאָרֶץ
27. *Jèrăḥ:* הָאָרֶץ
28. *Telîšā minus* (pospos.): הָאָרֶץ
29. *Merkā* con *Zarqā:* הָאָרֶץ
30. *Mahpākh* con *Zarqā* הָאָרֶץ

Osservazioni circa il significato ed uso degli accenti.

1) I nomi degli accenti (quasi tutti d' origine caldaica) si riferiscono parte alla loro forma, parte ad idee indicanti divisione o pausa, e connessione. Ecco il significato dei più importanti e certi: *a)* סִלּוּק *fine* (cald. סְלַק *cessare*); *b)* אַתְנָח *respiratio, riposo* (נוּחַ); *c)* סְגוֹלְתָא *grappo* (cf. *segôl* § 4); *d)* זָקֵף *sospendente* (o *inalzante*); *e)* וַרְקָא *divisione; f)* פַּשְׁטָא *inclinazione, caduta* (del tono: secondo altri *estensione*); *g)* יְתִיב *sedens* (*fermo*); *h)* תְּבִיר *interruzione* (cf. תְּבַר = ebr. שָׁבַר); *i)* שַׁלְשֶׁלֶת *catena* (dalla forma); *l)* פָּזֵר *divisore; m)* כַּרְנֵי פָרָה *corna di vacca* (dalla forma); *n)* גֵּרֵשׁ (detto anche טֶרֶם) *spingimento; o)* פְּסִיק (o forse meglio פָּסֵק) *separante.*

2) In quanto all' uso e valore si noti:

a) il *Sillûq* è un punto finale, che si trova solo e costantemente alla fine del verso, sempre accompagnato dal segno (:) *Sôph-Pāsûq.*

b) L' *'Athnāḥ* divide pel mezzo il verso, anche quando quello sia brevissimo e formi un tutto intimamente connesso (cf. Gen. 1, 1). In versi troppo piccoli gli si sostituisce talvolta acc. minore: cf. Num. 9, 2; 13, 8; Giud. 17, 1.

c) Per quel che spetta agli altri distintivi, valga questa regola generale: la loro forza separativa variare d' assai, secondo che il verso è più o men lungo: così il *rebhîa'* di Deut. 13, 6 יוּמַת importa ben altra divisione che in Gen. 1, 2 (וְהָאָרֶץ); come lo *Zāqēph* di Gen. 45, 2 (ed intesero gli Egizii: ed intese la casa di Faraone), e di Num. 22,4 (וַיָּקָם מוֹאָב מִפְּנֵי בְּנֵי יִשְׂרָאֵל) valgono a noi diversa interpunzione. In siffatti casi il distintivo diventa quasi congiuntivo (*servit Domino majori*). All' incontro, nei versi lunghi gli acc. *servi* fanno da distintivi (*fiunt*

Digitized by Google

legati Dominorum). E questo pigliar che fa l'accento diversa forza dalla relativa grandezza ed importanza del verso, s'accorda con quanto s'è detto circa all'essenziale carattere di nota musicale che gli accenti hanno.

d) Il *Pesiq* più che accento è una lineetta d'interpunzione, usandosi già dopo parola accentata (anche dopo acc. congiuntivo); e serve spesso a fermare l'attenzione su qualche parola, a cui si vuol dare risalto: וַבַּרְזֶל לָרֹב *e ferro in quantità* (cf. Gen. 2, 5), ovvero a maggiormente dividerne due: Rut 1, 2; Gen. 1, 5; 46, 2.

§ 11. — Dei mezzi toni: Mèthĕg.

Una vocale, d'ordinario aperta e lunga, antepenultima dall'accento, è fornita d'una semiposa; la quale talvolta è indicata con un altro accento secondario, massime innanzi a distintivo, come in Gen. 22, 7 וְהָעֵצִים; 45, 5 בְּעֵינֵיכֶם; ma ordinariamente mediante una lineetta perpendicolare a sinistra della vocale, detta *Mèthĕg* (freno), come quello che serve di certo sostegno alla voce: אָכְלָה *'ākhᵉlā*, accanto a אָכְלָה *'ŏkhlā;* רִאשֹׁנִים.

Oss. Questo è l'uso costante di tal segno, e ciò solo è utile ai principianti imparare; senza entrare in altri minuti particolari, che mentre non arrecherebbero gran vantaggio, potrebbero ingenerare confusione: tanto più che in molti casi l'uso n'è assai incerto; anzi talvolta pare arbitrario. Il più gran servigio che esso presti praticamente, è il far distinguere la lunghezza del *qamez* e del *ḥireq*, come si è veduto di אָכְלָה, e come è di יִרְאוּ *yîrᵉ'û*, יִשְׁנוּ *yîšᵉnû* (dormano), diverso di יִשְׁנוּ *yĭšnû* (si muteranno). Ma anche qui non mancano le eccezioni o le incongruenze: così שָׁמְרָה *šŏmᵉrā* Sal. 86, 2; קָרְבָן *qŏrᵉbhān;* קָדְשִׁים; שָׁרְשִׁים § 5, 7.

§ 12. — Del Maqqēph.

Il *Maqqēph* (מַקֵּף *conjungens*) è una lineetta orizzontale posta tra due parole, in alto, e che serve a sì strettamente unirle, da formare un solo tutto, talchè la prima perde il proprio accento: e più parole possono in tal maniera essere congiunte insieme: אֶת־כָּל־עֵשֶׂב; כָּל־אָדָם.

In generale hanno *maqqēph* parole corte, e per lo più monosillabe; massime אֶת־, אֶל־, עַל־, פֶּן־, גַּם־, כָּל־, considerate quali *proclitiche*.

La perdita del tono che cagiona il *maqqēph*, e l'intima unione di tali nessi, da una parte fanno che la vocale disaccentata s'ab-

Digitized by Google

brevia (כָּל־ = כֹּל § 5, 7); dall' altra, che non può aver luogo il *Dag. lene* (Gen. 1, 7 וַיְהִי־כֵן: § 8, *B*, 2); producendo, in quella vece, il *Dag. f. congiuntivo* (§ 8, *A*, 3): Gen. 1, 12 עֹשֶׂה־פְּרִי.

Oss. Il *maqqēph* non abbrevia *a* lungo primitivo: כְּתָב־הַדָּת *kᵉthâbh-haddâth;* שָׂת־לִי.

§ 13. — Speciali leggi di suoni.

1. Oltre al già detto rispetto alle consonanti e le vocali, molte cose resterebbero ancora da osservare diligentemente, a volere intendere bene le ragioni della flessione. Ma siccome questa parte della grammatica deve riuscire difficile e grave ai novizi, si avrà cura, oltre a renderla più che si può chiara, di restringerla alle cose strettamente necessarie, tralasciando quanto s' appartiene più al dizionario che alla grammatica; come ancora quello che tocca a fatti troppo particolari e minuti; il che sarà dichiarato, con maggiore intelligenza, a suo luogo, nella trattazione delle singole parti.

2. Quanto alle consonanti, quelle che qui più specialmente vanno considerate, sono le *gutturali*, per certe loro proprietà; le *quiescibili* e le *liquide*, a cagione delle frequenti cadute (apocope, aferesi), insieme con altre loro scambievoli permutazioni. Le altre consonanti, di loro natura stabili, non patiscono, in generale, altra alterazione che nella pronunzia, secondo che è lene, aspra, o raddoppiata; non cadendo e contraendosi se non rarissimamente (סַבְּ = סַבָּב § 43; הִכּוֹנֵן = הִתְכּוֹנֵן § 27, V). I loro scambi, tra lettere del medesimo organo, quali עָלַץ, עָלַם, עָלַז *giubilare;* סָכַר e סָגַר *chiudere;* גַּו e גַּב *dorso* (cf. כּוֹכָב *stella* da כַּבְכָּב, mediante כֻּוְכָב: cf. § seg.); טָבַח *scannare*, זָבַח *uccidere* una vittima, *sacrificare* (qui la consonante più mite ingentilendo il significato), sono invero frequentissimi § 25, 4. 5, ma riguardano più la formazione della parola che la teoria delle forme, a che qui s' ha più particolarmente rispetto; ma i passaggi a suoni di diverso ordine sono assai rari שִׁקָּה e שִׁתָּה *bere;* נָסַךְ, נָתַךְ; כֹּה e פֹּה *qui* (cf. *ka, ta* nel pronome: § 20, *Oss.* 3); più volentieri si scambiano le sibilanti e le linguali (il suono *T* e il suono *S*): בְּרוֹשׁ e בְּרוֹת *cipresso;* נָטַר e נָצַר *custodire*, דָּעַךְ e זָעַךְ *spen-*

Digitized by Google

gersi (cf. ebr. זֶה e l'aram. דִּי). Anche un צ primitivo si trova assai volte accanto a ע: רָצָה e רָעָה *dilettarsi*, עוּק e צוּק, רָעַע, רָצַץ *confringere* (per la sibilante attenuata a semplice aspirazione, cf. gr. ἅμα = sanscr. *sama*); il che in aram. avviene comunemente: אַרְעָא = ebr. אֶרֶץ.

§ 14. — Proprietà delle gutturali.

1. Delle gutturali sono state già notate due proprietà: quella di prediligere ch' esse fanno il suono *a* (*e*), che di tutte le vocali più s' accosta alle gutturali, ricevendo *šᵉvā compositum* in luogo del semplice (§ 5, 9): עֲמֹד *ʿᵃmōd*, אֲמֹר; l' altra, di non soffrire d' essere raddoppiate (§ 8). Ora a compimento della prima legge si soggiungeranno alcune altre particolarità.

2. Le gutturali pigliano innanzi a sè un *a* invece di *ĭ*, *ĕ*, *ē*, *ō*: פַּתַּח per פִּתַּח; נַחַל (della forma segolata מֶלֶךְ § 53, 1); יִשְׁמַע per יִשְׁמֹע: solo la ח talvolta non è trattata come gutt.: לֶחֶם, רֶחֶם. Ma se la gutt. è in fine di parola, e la vocale precedente sia וֹ, וּ, ־ִי, che sono immutabili, tra queste e la gutt. s' inserisce un *ă*, detto *pathaḥ furtivum*, che si scrive sotto la gutturale, ma si pronunzia avanti: רוּחַ *rûʿḥ* § 4, Oss. 4; מָשִׁיחַ. Anche con *zere* ciò per lo più avviene, massime coi nomi: רֵעַ *rēʿ*; שַׁלֵּחַ accanto a שַׁלַּח § 40, *C*, 2. Non hanno *pathaḥ furtivum* א, nè ה muta: מֹצֵא, גֹּלֶה; ma גָּבֹהַּ *gābhōʿh* (e *gābhôʿh*).

3. In luogo di *šᵉvā compositum* sta spesso *šᵉvā* semplice muto, massime con ח, la più forte delle gutturali: יַחְשֹׁב accanto a יַחֲשֹׁב; יֶחְזַק § 40, *A*, 4; ma ciò non avviene con *šᵉvā* mobile: חֲסִידָה.

4. La scelta tra ־ֲ e ־ֲ dipende in gran parte dalla qualità ed importanza della vocale onde è attorniata la gutturale: così ad *a* della sillaba seguente corrisponde ᵉ, acciò non si scontrassero più *a*; davanti ad *o* sta ᵃ: יַחֲבֹל, יֶאֱהַב; mentre la vocale caratteristica di forma assimila a sè la vocale seguente, ad *i* cor-

Digitized by Google

rispondendo l' affine *e:* הֶעֱמִיד = הִעְמִיד; come a *qamez ḥatuph* segue ֶ : הָעֲמַד.

א iniziale ama ֶ (ָ), massime innanzi a tono: אֱמֹר accanto a עֲמֹד; אֶעֱמֹד di fronte a יַעֲמֹד (onde sono da spiegare le forme יֶאֱסֹף, יֶאֱזֹר § 44: cf. אֶחָד; אֶחָיו da אָח); ma אֲמַרְתֶּם, אֲחָדִים, per l' avanzare dell' accento. Cf. אֲמַתּוֹ da אֶמֶת; אֲדֹמִי da אֱדוֹם; il che talvolta accade anche con altre gutturali che א: הֶעֱמַדְתָּ, ma וְהֶעֱמַדְתָּ; ֶ mostrandosi così quale attenuamento di ֶ. Anche ע e ה hanno talvolta ֶ: עֶזּוּז, עֶרוּךְ; הֱיִיתֶם.

5. La *Rêš* partecipa della natura delle gutturali, in quanto non si raddoppia § 8, e in certi casi preferisce davanti a sè *pathaḥ* (ַ): וַיַּרְא (da יִרְאֶה); וַיָּסַר invece di וַיָּסָר *vayyāsŏr* (*ed egli retrocesse:* cf. וַיָּקָם), e di וַיָּסֶר *e rimosse;* הֵמַר = הֵמֵר; מָרְחָב per מִרְחָב.

Oss. Davanti a א sta spesso *ē*, *ō*: אֵבוּס per אֶבוּס; אֵפוֹ; אֹהָלִים (אֶהָלִים). Innanzi a ֶ qualche rara volta si trova *ĕ*: שִׁחֲדוּ, שִׁעֲשַׁע, תִּהֲלַךְ, נִחֲרוּ. § 5, 9.

§ 15. — Caduta di consonanti.

1. Sono soggette a frequenti dilegui le quattro *quiescibili* א, ה, ו, י, così dette a cagione della loro facilità ad elidersi e ridursi a vocale, e le liquide נ, מ (ל).

2. נ e י cadono spesso in principio di parola (nel verbo): שֵׁב = יִשֵּׁב *siedi* (יָשַׁב); תֵּן per נְתֵן: ל cade nel solo לָקַח (קַח *prendi*, לָקַחַת *prendere*). Cf. §§ 42 e 45.

3. א iniziale cade assai di rado: נַחְנוּ = אֲנַחְנוּ, שֶׁ accorciato da אֲשֶׁר, נָשִׁים da אִשָּׁה = אִנְשָׁה; ma nell' interno bene spesso s' elide; dove si distinguono tre casi: *a*) quando preceda *ševa*, la consonante davanti succede nella vocale di א, questa lettera non avendo bastante forza a separare la consonante accosto, poggiata sulla brevissima vocale: פְּאֹרָה da פִּאְרָה, מְאֹתַיִם = מִאְתַיִם; ma pure בְּאֹר oltre בֹּאר, רְאֵם (רֹאם), יִשְׁאַל *yiš'al. b*) א trovasi in sillaba chiusa, e allora si allunga la vocale precedente

Digitized by Google

(cf. § 5, 4, *Oss.*): מְצָאתִי = מְצַאתִי. *c*) Dopo vocale simile (ָ + אָ, ַ + אָ), nasce contrazione: *ê*, *ô* (*â*) § 5, 3, come לֵאמֹר = לֶאֱמֹר, יֹאכַל = יֹאֲכַל, נָאוָה da נַאֲוָה. In questi casi א è affatto muta, appariscente solo nella scrittura, e talvolta al tutto manca: שֵׁלָה = שְׁאֵלָה, מְצָתִי. Talvolta a א si sostituisce ו e י: בּוֹר = בְּאֹר (בֹּאר), רִים = רֵאם, רְאֵם.

4. ה in generale è più forte di א; ma in certe forme pronominali e dimostrative (*ha*, *hu*), affisse al verbo e al nome, non solo diventa muta, ma nè anche si scrive: יַהַקְטִיל = יַקְטִיל § 27, IV; בָּאָרֶץ = בְּהָאָרֶץ § 24; סוּסוֹ = סוּסָהוּ (*a-hu*, *a-u* = *ô*).

5. ו facilmente s' elide tra vocali piene, massime nel verbo: קָם = קָוַם, מֵת = מָוֵת § 46.

6. In fine di parola le apocopi più importanti a segnalare sono: *a*) di מ: בְּנֵי da בָּנִים; *b*) di נ: יִקְטְלוּ da יִקְטְלוּן § 33, *Oss.* 3; *c*) di ה: יְנַל = יְנַלֶּה § 38, 2; ove veramente è da considerare più un alleggerimento di forma, che caduta di ה, priva già ch' è, come muta, d' ogni valore fonetico.

§ 16. — Delle lettere quiescibili.

Oltre ai totali dilegui già notati di queste consonanti, sono da considerare certi loro scambi e riduzioni a vocali.

1. א e ה, nella loro qualità di mute finali, di leggieri si permutano, massime nei tempi più tardi, per influsso aramaico: פֹּה e פֹּא *qui;* כְּסֵא e כִּסֵּה. Per la proprietà che hanno esse due lettere di rendere lungo un *a* finale, cf. § 5, 4, *Oss.*

ה muta finale (ָה), se nella flessione diventi mediana e chiuda la sillaba, ovvero, pur trovandosi nella fine, venga dopo *u* e *i*, ripiglia il suo valore primitivo di consonante (*y*: cf. § 47), donde *i*: גָּלִיתָ = גָּלִיְתָ § 5, 3, da גָּלָה (ma גָּלוּ = גָּלֻיוּ); גָּלוּי, נָקִי da *naqiy*, *naqii* (נָקָה).

2. ו e י iniziali sono consonanti, ma ו in tal condizione passa in *yod* (יָרַד = וָרַד), tranne nella particola וְ *e* (che davanti a labiale e *šᵉvā* è וּ: וּמִלְּאוּ, וּרְבוּ; anche וְזָהָב § 5, 10), e in pochissimi altri casi: יָלַד, יָזַר, יָוָן.

Digitized by Google

Nell' interno e in fine, chiudendo la sillaba, si vocalizzano (*u*, *i*), fondendosi con una precedente vocale (*uv*, *ov* = *û*; *av*, *au* = *ô*; *iy*, *ii* = *î*, *ay*, *ai* = *ê*): הֻוּשַׁב (הָוּשַׁב) = הוּשַׁב, הֻוּשִׁיב (הוֹשִׁיב), תֹּהוּ (תֹּהוּ), דְּבָרוּ = *dᵉbharau* (dᵉbhara-v); יֻקַּץ (יִקַּץ), מֻטִּיב (מֵיטִיב), פִּרְיִ (*pirj*) = פִּרְי *pᵉrî*. Similmente וִידִי = וְיָדִי (וְ + יָדִי), וִימִין (וְיָמִין, וִימִין).

Oss. 1. ה finale *quiescit* anche in ֶ, ֵ (= *ai*), come יִגְלֶה = יִגְלֵי, allato a גָּלָה = גָּלֵי; גָּלֶה = גָּלֵי (cf. gr. ε e ι venute da ε, η).

Oss. 2. *ai* scade anche ad *î*: גָּלִיתָ = גָּלֵיתָ; שִׁיתוֹ da שָׁיִת.

Oss. 3. Certi casi sono da spiegare mediante trasposizione di *ua* in *au* = *ô*: נָקוֹם da *naquam* (*naqvam*), *naqaum*.

Oss. 4. *yod* iniziale con *ḥîreq* (יִ) tende anche a vocalizzarsi: יִקְטֹל *yiqṭōl*, pronunziato pure *iqṭōl*; יִשְׂרָאֵל *Israel*. Cf. ar. mod. *iḳtob* = *yaktubu*.

Oss. 5. Se in mezzo di parola ו e י si debbono raddoppiare, mantengono la loro natura di consonante, ricomparendo l' originario ו stato fatto *yod*, e ו mediano, che segua ad *i*, assimilandosi a questa vocale: יָלַד (יָלַד), קַיִם da קוּם; ma ָעוֹר cf. עֵוֶר. Nella desinenza ָיָה, ָיִם, come עִבְרִיָּה, לֵוִיִּם (da עִבְרִי, לֵוִי), alcuni leggono con raddoppiamento *ʿibhriyyā*, *leviyyim*; altri *iyā*, *iyim*: così אַיֵּה *ayyē*, ovvero *aiyē*.

Oss. 6. Quando si dice che א e ה *quiescono* in vocale, bisogna intendere propriamente questo, che queste due lettere (finali) s' assimilano in modo ad *a*, da comunicare a questo suono la loro aspirazione, rendendolo lungo: cf. ar. volg. *qarū* da *qaraʾ*.

§ 17. — Mutamenti dell' accento: pausa.

1. Muta di luogo il tono per l' incremento della parola, per la prossimità d' altro accento, per la pausa. Per una speciale cagione dello spostarsi dell' accento cf. § 39. Le digradazioni, poi, a cui le vocali vanno soggette nel diventare atone, sono da vedere nella scala decrescente (§ 5, 11), in cui ciascun suono primario è capace d' attenuarsi: così כֹּל e בֵּן (originari *kŭll*, *bin*) diventano כֹּל־ § 12 (e *kullᵃ̆m*), בֵּן־, בֶּן־; דְּבָרִים (דָּבָר), *qŏdāšîm* (קֹדֶשׁ = *qudš*) accanto a *bᵉqārîm* (בֹּקֶר), וַיֹּאמֶר da *yômàr*.

Allo stesso modo, una vocale fattasi breve al perdere dell' accento (per accrescimento della forma), diventando tonica, ripiglia la forma primitiva: קָטָלוּ da *qāṭᵉlû* (*qaṭal*), גָּבְרוּ, יָכְלוּ =

Digitized by Google

gābherû, *yākhelû* (גָּבֵר, יָכֹל), לֵכוּ (לְכוּ, לֵךְ). Similmente חֹלִי da חָלִי, פֹּרִי da פִּרִי (*pirj*).

2. Lo scontro immediato di due toni, tra una parola ossitona ed altra che cominci con accento, fa che il primo tono, quando ciò sia possibile, si ritragga indietro: הָרֵי בָתֶר (הָרֵי) Cant. 2, 17; נוֹתַר בּוֹ (נוֹתַר) 2 Sam. 17, 12.

3. Sotto il nome di pausa s' intende la fine del verso o accento grande distintivo § 10 (massime *'athnāḥ;* spessissimo anche *zāqēph qāṭōn*, e talora *ṭiphḥā* e *rebhîă'*: cf. Num. 9, 2; 13, 8; Deut. 9, 14; 13, 6; Giud. 17, 1; 1 Re 5, 31; 7, 18; Ies. 5, 9; 6, 10; 14, 27).

Il principale carattere della pausa è la tendenza all' accentuazione trocaica: שְׁמָעוּ per שִׁמְעוּ (da שָׁמַע), דְּבֻקָה = דְּבֻקָה (דָּבֵק). Ma se l' accento non può ritrarsi indietro, s' allunga solo la vocale, come קָטָל (קָטַל), נָפֶשׁ da נֶפֶשׁ (primitivo *nafš*); ma anche מָלֶךְ (da *malk*). Per il *pathaḥ* nelle forme pausali cf. § 4, oss. 3: talvolta ־ַ si sostituisce a *zere*, come הָשֵׁב = הָשַׁב.

Oss. Uno speciale attenuamento, dovuto a spostamento d' acc., è il passare di *ô* tonico in *û:* נָקוֹם accanto a נְקוּמוֹתָ. Cf. יָקֹם in pausa (וַיָּקָם) da יָקוּם.

§ 18. — Del qerî e kethîbh, e in genere delle note marginali della Bibbia.

1. Appiè di pagina, nella Bibbia, occorrono frequentissime note, di cui alcune riguardano la critica del testo, dette comunemente *qerî* e *kethîbh;* altre sono dichiarative di cose grammaticali e fatti di vario genere; le quali formano tutto un corpo di dottrina detta *masora* (מָסֹרֶת *traditio*). Allorchè si vuole proporre una lettura diversa dal testo (כְּתִיב *scriptum*), il quale per rispetto sommo alla lettera sacra non s' è osato alterare nell' originale, s' appongono alla parola scritta le vocali convenienti alla proposta lezione, segnandola d' un cerchietto o asterisco; dipoi, in nota si riscrive la parola nella maniera che ella s' abbia a leggere, ma senza punti, colla clausola: קְרִי (abbrev. ק׳) *lectum*, *legendum*. Così in Gen. 8, 17 il testo è הוֹצֵא, che in nota è cor-

Digitized by Google

retto הוצא, a cui applicando i punti apposti al *kᵉthîbh*, si deve leggere הַיְצֵא. Similmente in Ger. 42, 6 lo scritto è אנו, vocalizzato אָנוּ (lasciando in mezzo tanto di spazio che possa tenere le lettere che si soggiungono nel *qᵉrî*); nella nota אנחנו, da leggere אֲנַחְנוּ, giusta le vocali del *kᵉthîbh*. Ma volendo leggere secondo il *kᵉthîbh* (e non solo nei due detti casi, ma in tanti altri si può bene), bisogna adattarvi le vocali che a quello convengono; onde s'avrebbe a punteggiare אָנוּ, הוֹצֵא.

2. Il *qᵉrî* è determinato da più cagioni: a volte è stata scorrezione voluta emendare, come לוֹ pel *kᵉthîbh* לֹא di Es. 21, 8, o viceversa come in 1 Sam. 2, 16; וַיִּקְהֲלוּ di 2 Sam. 20, 14 per וַיְקַלְּלוּ; talora una parola, perchè fuori d'uso, come אָנוּ (alla quale categoria appartiene anche אתי = אַתְּ § 19, 2, נַעַר = נַעֲרָה, הוא = הִיא), è stata sostituita da altra più comune e intelligibile (cf. 2 Re 18, 27; Deut. 28, 27; 1 Sam. 5, 6. 9. 12; Ies. 13, 16); tal' altra s' intese cambiare o chiarire il senso (Prov. 8, 17 אֹהֲבַי invece di אֹהֲבֶיהָ; Ios. 8, 16 בְּעֵי per בְּעִיר), ovvero correggere l'ortografia (אַתָּה, הֵמָּה per אַתְּ, הֵמָּ); ma il più delle volte la nota tocca alla forma grammaticale, come è di הַיְצֵא, di וָאֶרְבָּה per וָאֶרֶב di Jos. 24, 3; di אֶחְוֹתַי per אֶחוֹתַי di Ios. 2, 13: dei quali mutamenti, nella maggior parte dei casi, non si vede manifesta nè necessaria ragione. Cf. 2 Sam. 3, 2 (וילדו).

Moltissime varianti si devono a scambio di lettere, massime tra *vav* e *yod:* Ger. 31, 40 הַשְּׁדֵמוֹת = הַשְּׁדֵמוֹת; יַד = יָד 1 Sam. 4, 13; מִצְוֹתַי = מִצְוֹתַי Deut. 5, 10; עַמִּיחוּר 2 Sam. 13, 37 (*qᵉrî* עַמִּיהוּד).

Avviene qualche volta che una parola del *kᵉthîbh* non s'abbia a leggere, ovvero che vi se ne debba supplire qualcheduna: nel primo caso, lasciando la parola senza vocali (cf. Ezech. 48, 16 חמש), si soggiunge la nota כְּתִיב וְלֹא קְרִי (*scritto e non letto*); nell'altro, segnando nel testo i punti che alla parola da aggiungere spettano, se ne scrivono nel margine le lettere, colla nota: קְרִי וְלֹא כְּתִיב, *letto e non scritto*, come Giud. 20, 13; 2 Sam. 8, 3. Se poi del *kᵉthîbh* si dee solamente omettere una let-

Digitized by Google

tera, quella si lascia senza punti: 2 Sam. 16, 2 וְלַהֲלֶחֶם (*qᵉrî* והלחם).

In certi casi il *qᵉrî*, per occorrere troppo sovente, è solo notato nel testo mediante la qualità e il numero dei punti, come הוּא (= הִיא § 19) continuo nel Pentateuco (mentre altrove, come 1 Re 17, 15 il *qᵉrî* è notato anche in margine); יִשָּׁשְׂכָר (da leggere יִשָּׂשָׂכָר) invece di יִשָּׂשָׂכָר; יְהוָה, che sta per אֱלֹהִים; יְרוּשָׁלַם (per יְרוּשָׁלַיִם), in luogo del *kᵉthîbh* יְרוּשָׁלֶם); nei quali casi non si fa citazione espressa del *qᵉrî*.

3. Le altre osservazioni riguardano a fatti grammaticali o o singolarità ortografiche. Così si notano le lettere grandi o lettere (רִבְקָתִי Gen. 1, 1; וְעֵירָה 2, 4); certi punti straordinari (cf. 2 Sam. 19, 20 יָצָא, di cui la nota dice נִקּוּד עַל יָצָא); le lettere *rafate*, come Num. 32, 42; i *Dageš* insoliti, come Giud. 13, 8 הַיּוּלָד (in nota: הל׳ בדגש *Lamed* con *dag.*); 1 Sam. 1, 6 הַרְעִמָה (ר׳ דְּגוּשָׁה *rêš dagešata*); gli accenti *mil'êl* e *milra'* (cf. Num. 24, 22); la *scriptio defectiva* (Gen. 20, 6: חָסֵר א׳; Ios. 1, 30: חסר י׳), non che la ridondanza di *vav* e *yod* (ו׳, י׳ יַתִּיר: cf. Ios. 9, 7); e sopra tutto il *qamez* coll'accento *zaqeph qaṭon* (קמץ בז״ק: Gen. 11, 3), ovvero *pathaḥ* con *'athnaḥ* (פתח באתנח: Deut. 10, 2), e con *sôph pāsûq* (abbrev. סוף: cf. Giud. 1, 30). Volendo fissare più securamente la lettura di una parola, si nota colla sigla: כצ״ל = כֵּן צָרִיךְ לִהְיוֹת *sic oportet esse* (Gen. 9, 29). Frequente l'avvertenza פִּסְקָא בְּאֶמְצַע פָּסוּק *spazio nel mezzo del verso:* cf. Ios. 8, 24.

Digitized by Google

MORFOLOGIA: FLESSIONE.

CAPO IV.

PRONOMI.

§ 19. — Pronome personale: separato.

	Sing.		*Plur.*	
I.	אָנֹכִי, אֲנִי (in pausa: אָנֹכִי, אָנִי)	*io*	אֲנַחְנוּ (אָנוּ, נַחְנוּ)	*noi*
II.	*m.* אַתָּה (אַתָּ; pausa אָתָּה) *f.* אַתְּ (אַתִּי *kethîbh*)	*tu*	אַתֶּם אַתֶּן (אַתֵּנָה, אַתֵּן)	*voi*
III.	*m.* הוּא *f.* הִיא (*kethîbh* anche הוא)	*egli* *ella*	הֵמָּה, הֵם הֵנָּה, הֵן	*essi* *esse*

Osservazioni.

1. אָנֹכִי è forma più antica, vicina delle forme assira (*anaku*) e fenicia אנך (*'anek?*); אֲנִי è più usato nei libri posteriori (come in rabbinico), affine all'arabo *ánā*, aram. אנא.

2. Il *kethîbh* אתי (1 Re 14, 2; 2 Re 4, 16. 23; 8, 1; Giud. 17, 2; Ger. 4, 30; Ezech. 36, 13) è certo da leggere אַתִּי, lo *ševā* onde si vede punteggiato (אָתִי) nei detti luoghi, dovendosi al *qerî*: cf. § 18); ed è l'originaria e più simile alle lingue affini: cf. ar. أَنْتَ (mod. أَنْتِي); donde anco si vede come אָתָּה, אָתְּ (e così אַתֶּם, אַתֶּן) sono da *'antā*, *'ant*.

3. Tutti i soprascritti pronomi separati servono solamente a rappresentare il nominativo; gli altri casi s'esprimono mediante suffissi, i quali sono accorciamenti delle medesime forme intiere, che s'appongono alla fine della parola, sì ai verbi (ove designano l'accusativo: cf. § 51), sì ai nomi, a fine d'indicare l'idea del possesso, e sì alle particelle (preposizioni, avverbi, interjezioni): קְטָלוֹ *l'uccise*, דְּבָרוֹ *la sua parola*, הִנְנִי *eccomi*.

4. Sebbene essenzialmente i medesimi, i pronomi suffissi variano un poco di forma, secondo che si aderiscono ai nomi o ai verbi (cf. 1ª pers.), e massimamente a cagione di certe forme più piene, conservate per lo più in poesia

Digitized by Google

(הוּ = וּ, וֹ), e d' altre contratte, d' uso comune; dove ancora appariscono alcune lievi differenze causate dalla varia desinenza, a cui s' appiccano: *'ābhî-v*, *dᵉbhārô* (*dᵉbhara-u*), *qᵉṭālû-hû*. Anche il plurale di nomi, col suff. di 3 pers. pl., ha in parte forme speciali di rincontro a quelle regolarmente usate col nome singolare, הֶם, הֵן accanto a ם (־ֵיהֶם), ן (־ֵיהֶן). Le altre differenze, come ־ָיִי, ־ָיו; ־ָיו, ־ָיו, sono apparenti, la vocale davanti al suff. non appartenendo ad esso. Cf. § 20, 4.

5. Il fem. הוּא, usato costantemente nel *kᵉthîbh* del Pentateuco, e qua e là anche altrove, è singolarità propria dell' ebraico; ma stante la sua frequenza non si può ammettere quale forma errata, e però apparisce arbitraria la correzione del *qᵉrî* in הִיא.

§ 20. — Pronome suffisso.

		A) *Suffissi del verbo.*		B) *Suffissi del nome.* a) nel sing.	B) *Suffissi del nome.* b) nel plur.	
I com.	*sing.*	נִי	*me*	־ִי	־ַי	*di me*
	pl.	נוּ	*nos*	נוּ	נוּ	*di noi*
II.	*sing.* *m.*	ךָ; ךְ (pausa)	*te*	ךָ	ךָ	*di te*
	sing. *f.*	ךְ (כִי)	*te*	ךְ	ךְ (כִי)	*di te*
	pl. *m.*	כֶם	*vos*	כֶם	כֶם	*di voi*
	pl. *f.*	כֶן	*vos*	כֶן	כֶן	*di voi*
III.	*sing.* *m.*	הוּ, וּ, וֹ (הֹ)	*eum*	הוּ, וּ, וֹ (הֹ)	וֹ (הוּ)	*di lui*
	sing. *f.*	הִ, הָ	*eam*	הִ, הָ	הָ	*di lei*
	pl. *m.*	הֶם, מוֹ) ם	*eos*	הֶם, ם (מוֹ)	הֶם (מוֹ)	*di loro*
	pl. *f.*	הֶן) ן	*eas*	הֶן, ן	הֶן	*di loro*

1. Le forme incluse tra parentesi sono rare o antiquate e poetiche: cf. Deut. 32, 37; Iob 20, 23; 2 Re 6, 10.

2. La più notevole differenza tra i suffissi verbali e i nominali è nella 1ª pers.

3. Il suff. di 2ª pers. apparisce diverso dal pron. separato, mostrando cioè *k* in luogo di *t*, di cui quello è semplice scambio fonetico (§ 13), come fa l' arabo (*kitâb-u-ka*); la quale singolarità in etiopico si osserva anche nella desinenza del verbo: *qatalka* = *qāṭal-tā*.

Digitized by Google

4. Se la parola da ricevere il suffisso finisce in consonante, ed esso suff. comincia medesimamente da consonante, si frappone una vocale di legamento: *a*, *e*, *ᵉ*, come *qôl-ā-n* (קוֹל), *qᵉṭāl-ă-nî* da קְטַל, דִּבְרֵךְ *la tua parola*, דִּבְרוֹ = *dᵉbhar-a-u* (*-a-v*), *yiqṭᵉl-ē-nî;* מַ, אָבִי-וֹ, אָבִי-הוּ, *qᵉṭālû-nî.*

5. I pronomi di 3ª pers., nei nomi, esprimono anche il riflessivo: סוּסוֹ *equus ejus*, *suus.* Cf. Gen. 4, 1.

6. Le particelle hanno d' ordinario i suff. nominali: עָלָיו *sopra di lui* (עַל), תַּחְתַּי *sotto di me* da תַּחַת; salvo alcune, che per il loro significato s' avvicinano ai verbi: אֵינֶנִּי *io non* (sono), da אַיִן; הִנְנִי *eccomi* (הֵן).

§ 21. — Pronome dimostrativo.

Sing.	*m.*	זֶה *questo* (הַלָּזֶה)
»	*f.*	זֹאת (הַלָּזוֹ, זוֹ, זֶה) *questa*
»	*com.*	זוּ, הַלָּזוּ
Plur.	*com.*	אֵלֶּה, אֵל *questi*, *queste.*

1. Tutti questi pronomi d' ordinario sono presi aggettivamente, a modo d' attributo, dopo il sostantivo, o di predicato, posto avanti: הַדָּבָר הַזֶּה *questa parola*, הַדּוֹר זוּ *questa generazione* Sal. 12, 8; אֵלֶּה תוֹלְדוֹת Gen. 2, 4 *queste* (sono) *le origini.* Nel significato di vero pronome sono usati assai rado: un esempio è in 1 Cron. 20, 8 אֵל נוֹלְדוּ *questi nacquero.*

2. Pel dimostrativo più remoto *quello* si usa il pronome הוּא (coll' articolo § 24): בַּיּוֹם הַהוּא *in quel giorno.*

3. זוּ, זוֹ, e più raramente זֶה, sono talora relativi: Sal. 104, 8; 132, 12; Es. 15, 13 עַם־זוּ גָּאַלְתָּ *il popolo che hai riscattato.*

§ 22. — Del relativo.

È per ambedue i generi e numeri il medesimo: אֲשֶׁר *il quale*, *la quale*, *i quali.* Un accorciamento di questo, e usato assai

Digitized by Google

spesso in poesia, massime nei libri posteriori, come l' Eccl. (sempre nella Cantica), è שֶׁ, con caduta di א, e con assimilazione di *rêš* alla consonante (che perciò ha *dageš f.*) della parola che segue, alla quale s' unisce a modo di prefisso: שֶׁלֹּא *che non;* anche שַׁ (Giud. 5, 7; Cant. 1, 7); con gutt. שֶׁ e שִׁ: Eccl. 2, 9 שֶׁהָיָה; 3, 18 שֶׁהֵם.

§ 23. — Pronome interrogativo e indefinito.

1. Il medesimo pronome serve per l' uno e l' altro: מִי *chi? chiunque;* מָה *che cosa? checchessia, ciò che.* מִי anche in pl.: Gen. 33, 5 מִי אֵלֶּה *chi essi?*

2. Se seguiti parola cominciante da consonante che si può raddoppiare, מָה le si unisce mediante *maqqēph* e *dageš f. congiuntivo* § 12, mutando il *qamez* in *pathaḥ* (cf. § 5, 1, *Oss.* 3): מַה־בֶּצַע *che utilità?* Sal. 30, 10 (anche מַזֶּה = מַה־זֶּה; מַלְכֶּם). Innanzi ה, ח, ע con *qamez* (talvolta innanzi a אָ) la vocale del pronome è *segol:* מֶה־אָנֹכִי, מֶה חָדַל, מֶה עָשִׂיתָ, מֶה הָאָדָם; il che avviene talvolta anche davanti ad altre consonanti: מֶה קוֹל (cf. 2 Re 1, 7). Il *qamez* resta innanzi a א (fuori dei rari casi di אָ), e a ר: מָה אַתֶּם, מָה רְאִיתֶם.

3. Un altro interrogativo aggettivale (*quale?*) è formato dall' avverbio interr. אֵי *ove?*, con זֶה: אֵי זֶה הַדֶּרֶךְ *quale via?*

4. Quale dimostrativo indeterminato occorre ancora פְּלֹנִי, sempre unito con אַלְמֹנִי: *un certo* (di persona e di cosa).

§ 24. — Articolo.

1. L' articolo, nella sua qualità di nota determinativa, ha ragione d' un vero dimostrativo (cf. ὁ, ἡ, τό del gr.), come quello che designa una cosa distinta da altre. In ebraico esso suona הַ (הֵא הַיְדִיעָה *he indicativa*), accorciato da הַל (cf. הַלָּזֶה, אֵלֶּה § 21, e l' art. arabo اَلْ), che si prefigge al nome mediante *dageš* (הַדָּבָר *la parola*), e non varia nè per genere, numero, nè caso.

Digitized by Google

2. Allorchè non può aver luogo il raddoppiamento per seguire gutt. o *rêš*, il *pathaḥ* dell' articolo ordinariamente o s' allunga in *qamez* o si muta in *sᵉgôl*.

3. L' articolo ha *qamez: a*) sempre innanzi a א e ר: הָאָרֶץ, הָרֶגֶל *il piede; b*) davanti a ע segnata d' altra vocale che *qamez* atono (cf. n. 4): הָעִיר *la città*, הָעָם *il popolo; c*) seguendo ה munito di *qamez* accentato: הָהָר *il monte*.

4. L' art. ha ־ָ: *a*) davanti a ע, ה con *qamez* atono: הָעָרִים *le città*, הָהָרִים *i monti; b*) sempre innanzi a חָ, con o senza accento, ovvero חָ: הָחָג, הָחָלָב, הָחֲדָשִׁים.

5. In tutti gli altri casi è הַ con seguente *dag.* implicito (§ 8, *A.* oss. *d.*): הַהוּא, הַחֶפֶץ, הַחָכְמָה. Le eccezioni dalle dette regole sono poche: הָחַי, הָהֵם, הָעַיִט.

Oss. Se all' art. sono preposte le particelle בְּ, לְ, כְּ, cade ה, e quelle succedono alla sua vocale: לָעָם = לְהָעָם, בָּהָרִים, כַּיּוֹם. Ma a volte, massimamente con כ, la contrazione non si fa: כְּהַשָּׁמַיִם Sal. 36, 6; כְּהַיּוֹם.

CAPO V.

IL VERBO.

---

§ 25. — Considerazioni generali.

1. Il verbo ebraico (פֹּעַל *azione*), considerato tanto nei suoi elementi radicali, quanto nella sua flessione, mostra una maravigliosa semplicità di struttura e un andamento uniforme, per essere composto di ugual numero di consonanti (tre lettere), e usare per tutto le medesime forme grammaticali; come, d' altra parte, per non designare distintamente se non le principalissime e necessarie relazioni dell' attività: azione perfetta e imperfetta; comando; un sostantivo e un aggettivo verbali (infinito e participio); sotto le quali si comprendono di leggieri tutte le altre determinazioni di modo e di tempo solite esprimersi nel verbo d' altre lingue: *qāṭăl* (azione perfetta) = ha ucciso, uccise, aveva ucciso,

Digitized by Google

avrà ucciso; *yiqṭōl* (azione imperfetta) = sta uccidendo, uccida, ucciderà, uccideva. Le quali caratteristiche tutte appariscono più manifeste e maggiormente si stimeranno, quando si rifletta alla moltitudine e soprabbondanza di forme del verbo ariano, non che alla varia costituzione delle sue radici: cf. lat. *ivi*, *dixi*, *lēgi*, *fefelli*.

2. Degna in particolar modo di nota è la mobilità e la forza della vocale, in quanto che da sè sola importa sovente vario modo d'azione ovvero diversa forma grammaticale: *qᵉṭōl* = uccidere, *qāṭăl* = egli ha ucciso, *qāṭûl* = ucciso; *kābhēd* = fu grave, *qāṭōn* = fu piccolo (nei quali due ultimi esempi *ē* ed *ō* esprimono l'intransitivo: cf. § 27).

3. La radice essenzialmente è trilittera, comecchè assai volte la seconda o l'ultima consonante si sia affievolita, facendosi muta o riducendosi a vocale: מְצָא, גָּלָה = גָּלִי § 47, קוּם = *qavam*, בִּין = *bayan*.

4. L'analisi intima della radice semitica conduce assai ragionevolmente ad una forma bilittera, la 3ª consonante non apparendo se non come determinativa del senso, da altri tenuta quale suffisso di participio (cf. § 31): si paragoni קָצַץ, קָצַע, קָצַב, קָצַר, קָצָה, che importano tutti l'idea comune e fondamentale di *tagliare*, *dividere*, racchiusa nelle due consonanti essenziali קץ. In questa maniera si possono aggruppare assai famiglie di vocaboli, aventi le due prime lettere comuni, e un significato originario affine: דָּחַה, דָּחָה, דָּחַק, דָּחַף = *urtare*, *spingere;* פָּרַר, פָּרַס, פָּרַם, פָּרַץ, פָּרַשׁ, פָּרַד, פָּרַק. Cf. simile filiazione di radici nelle lingue ariane: Rad. fondam. *mar* = *mor-ior*, insieme con *mar-d* = *mordeo*, e *mar-cē-re;* sanscr. *yu* (congiungere: gr. ζώ-γνυ-μι), *yuǵ* = lat. *jungere*, *yudh* (combattere, venire a mischia): cf. gr. ὁσμίνη.

5. Un'altra maniera del moltiplicare delle radici è il continuo scambio e l'attenuamento di lettere affini: così accanto alla radice primaria קץ stata considerata, si presentano le varietà affini חץ, גד, גז, קט (חָצַץ, גָּדַד, גָּזַז, קָטַב); oltre קָרַח e אָנַק, anche גָּלַח, אָנַח.

6. Di là dalla 3ª lettera la lingua non andò se non assai di rado, e nei verbi ancora meno che nei nomi (cf. אַרְגָּמָן, שַׁרְבִּיט:

Digitized by Google

§ 52, 4): in generale simili ampliamenti verbali sono dello stile poetico (פַּרְשֵׁו Job 26, 9; כַּרְסֵם Sal. 80, 14). Per un' altra specie, più frequente, di verbi quadrilitteri, formati mediante geminazione dell' ultima lettera, come אֶמְלַל, רֶעֱנַן, cf. § 28.

Oss. 1. I termini grammaticali del verbo sono tratti dal v. פָּעַל (*fare*), che dagli antichi grammatici fu scelto per paradigma; onde le varie forme (conjugazioni) si dicono *pi'ēl*, *nipḥ'al* ec.; la prima lettera di un verbo è chiamata פ, la seconda ע, la terza ל: così un verbo in *pe 'aleph* (פ' א') significa un verbo che comincia da א, come אָמַר; un v. ע' ו' (*'ain vau*) che ha per media cons. ו (קוּם).

Oss. 2. A rappresentare la radice si suole citare o l' infinito (*qāṭōl*), a cagione della sua forma leggiera e significato indeterminato, ovvero la 3ª pers. masch. del perf. sing. (*qāṭal*), mentre altri l' hanno ridotta in un gruppo di tre consonanti prive di vocali (*qṭl*). Ma se si consideri che la vocale della seconda consonante forma, quanto al significato, parte sostanziale della radice, sembra ragionevole stabilire la triplice forma קָטַל, קָטֵל, קָטֹל; il che porgerebbe questo vantaggio, che la radice sarebbe pronunziabile, manterrebbe la sua natura astratta, per non esprimere veruna forma, e indicherebbe il suo carattere specifico. Se non che, nell' uso comune si riporta ordinariamente la terza pers. del perf., sotto la cui forma i verbi sono registrati nei dizionari, salvo i verbi in media *vau* e quelli con seconda lettera geminata, i quali s' adducono, gli uni sotto la forma dell' inf. (קוּם), gli altri nella forma סָבַב, ad imitazione del verbo regolare *qāṭal*, mentre il perf. è סַב. Cf. § 43.

§ 26. — Divisione del verbo.

1. Divisione dei verbi rispetto alla flessione non accade fare in ebraico, un solo e medesimo tipo grammaticale informandoli costantemente tutti; ma bene v' ha varietà grande di temi verbali, la quale parte nasce da sviluppo interno della radice, per via di raddoppiamento o ripetizione d' una delle tre lettere (*qiṭṭēl*, *qômēm* da קוּם); parte da aggiunta esteriore d' una sillaba (*ni-qṭal*); parte da mutamento di vocale (*quṭṭal*, distinto da *qiṭṭēl* pel diverso coloramento di *u*, *a*).

2. I verbi per siffatta maniera accresciuti e modificati si dicono derivati o gravi (כְּבֵדִים); mentre la forma semplice fondamentale (*qāṭal*) è chiamata קַל cioè *leggiera*. Nascono in questo modo, tra forma semplice e tra gravi, otto principali specie di coniugazioni (ebr. בִּנְיָנִים = *costruzioni*); per quanto il termine di coniugazione sia poco proprio, e s'abbia ad intendere diversa-

Digitized by Google

mente dall'accezione da noi solita dare a siffatta denominazione grammaticale.

3. Le tre diverse maniere di variare ed aumentare il verbo, che si sono accennate, servono essenzialmente ad esprimere: *a*) *azione intensa* (mediante intimo accrescimento della radice); *b*) *azione causativa* e *riflessiva* (mediante i prefissi *ha*, *hin*, *hit:* cf. § 27); *c*) il *senso puro passivo*, che è indicato dall'oscurarsi della vocale più chiara dell'attivo: sebbene l'azione intensa diventa talora sì energica, da servire pel causativo, e il riflessivo facilmente si converte in passivo. Le conjugazioni derivate principali sono dunque queste, ordinandole secondo la maniera comune:

a) *Niphal:*	נִקְטַל	*uccidersi*
b) *Pi'ēl:*	קִטֵּל	*uccidere con violenza*, *trucidare*
c) *Pu'al:*	קֻטַּל	passivo del precedente
d) *Hiphîl:*	הִקְטִיל	*far uccidere*
e) *Hŏphal:*	הָקְטַל	passivo del precedente
f) *Hithpa'ēl:*	הִתְקַטֵּל	*uccidersi*
g) *Hŏthpa'al:*	הָתְקַטַּל	forma rara passiva del prec.

4. Accanto alle dette conjugazioni ve n'ha altre secondarie di raro uso, le quali non sono altro, in sostanza, che variazioni delle precedenti, rannodandosi, pel significato e forma, ora al *piel*, mediante ripetizione (in luogo del raddoppiamento) d'una o due consonanti; ora all'*hiphîl*, salvo che invece di *hi* (*ha*) s'incontra *t* (*š*: cf. oss. 2); con una forma speciale in *ô* = *â* dopo la 2ª radicale, le quale partecipa dell'azione intensa e della causativa. In generale vengono adoperate in speciali classi di verbi (cf. § 28); e sono:

1. *a*) *pô'ēl* (קוֹטֵל); *b*) *pô'al* (קוֹטַל: pass.); *c*) *hithpô'ēl* (הִתְקוֹטֵל: rifl.).

2. *a*) *pi'lēl* (*pa'alal*, *pô'lēl*: רַעֲנַן, קוֹמֵם); *b*) *pu'lal* (pass.); *c*) *hithpa'lēl* (rifl.).

3. *a*) *pe'al'al* (con ripetizione delle due ultime: סְחַרְחַר); *b*) *po'al'al* (pass.).

4. *a*) *pilpēl*: כִּלְכֵּל; *b*) *hithpalpēl* (rifl.).

5. *tiphēl* (da dire meglio *tiphîl*): תִּרְגֵּל.

Digitized by Google

5. Prospetto dei vari temi verbali:

I. forma semplice (*qal*): קָטַל (קָטֹל, קָטֹל)

IV. f. riflessiva	III. f. intensa	II. f. causativa
niphal	1. *a*) *piʿēl*; *b*) *puʿal*	1. *a*) *hiphîl*; *b*) *hŏphal*
	2. *paʿalal*	2. *tiphēl*
	3. *pᵉʿalʿal*	

rifles. intensa *hithpaʿēl* (*hŏthpaʿal*) intensa caus. *pôʿēl* (*pôʿal*)

Oss. 1. Stanno soli, cioè senza corrispondenti forme del passivo: *a*) il *niphal*, che nella sua qualità di medio racchiude il riflessivo e il passivo (cf. § 27, II. *b*); *b*) il *qal*, che ha perduto il passivo (cf. ar. *qûtila* passivo di *qâtala*), sebbene abbia un participio passivo § 35, ed esprima il mezzo passivo (intransitivo): cf. § 27, I.

Oss. 2. È da ricordare ancora un' altra forma detta *šaphēl*, sebbene d' essa sia rimasa appena qualche traccia, e ciò neppur nel verbo, ma nel nome: שַׁלְהֶבֶת *fiamma* (להב *ardere*), שַׁקַּעֲרוּר *profondità* Lev. 14, 37 (cf. שׁגע *essere profondo*), סַנְוֵרִים *cecità* (cf. עִוֵּר *cieco*); ma è degna di nota per questo, che pare sia la forma originaria del causativo semitico (*šaqtal*), come è sempre nell' assiro, e assai spesso nell' aramaico, ove lo *šaphēl* s' alterna con אַקְטֵל = *hiphîl*. Da questo, e anco per altri indizi, come la X forma dell' arabo (*istâqtala*), che veramente non è altro che un riflessivo (mediante *t*) del causativo * *saqtala* = *šaphēl*, e l' amharico *asbalâ* oltre *abalâ* causativi di *balâ*, è da indurre che *h* sia attenuamento di *s* (cf. ה da *t*: § 53, V. B. Oss.). come d' altra parte א dell' arabo (pure cf. le poche forme con ה, quali *hărăqă* = הֲרִיק, *hâymănă* = הֶאֱמִין), e dello stesso aramaico אַקְטֵל, è un ulteriore affievolimento rispetto ad ה dell' ebraico. Il *t*, poi, del *tiphēl* non sarebbe altro che un indurimento di *s*, dovuto forse ad influsso aramaico (cf. ebr. שֶׁלֶג = cald. תְּלַג).

6. Un' altra divisione del verbo suole essere tirata dalla diversa qualità dei temi verbali, secondo che si mantengono inalterati per tutta la conjugazione, ovvero soffrono qualche mutazione o perdita; onde si distinguono:

a) *verbi perfetti* (שְׁלֵמִים) o *forti*, che conservano integre le loro lettere: כָּתַב.

b) *imperfetti* (*irregolari*, *deboli*), e propriamente: 1. חֲסֵרִים *deficienti*, in cui una lettera radicale, mediante assimilazione o contrazione, si dilegua: סָבוּ = סָבְבוּ; יִגַּשׁ = יִנְגַּשׁ (verbo contratto); 2. נָחִים *quiescenti* aventi una lettera *quiescibile* (א, ה, ו,

Digitized by Google

י): שֵׁב — יָשֵׁב, קָם da *qavam*, גָּלוּ (גָּלָה). Alcuni verbi che partecipano dell' una e l' altra irregolarità (נָכָה), sono detti *misti* (doppiamente anomali: מְרֻכָּבִים).

c) *gutturali*, che non differiscono dai regolari se non quanto si è alla qualità delle vocali e alla mancanza del *Dageš*. Cf. § 40.

Oss. 1. L' irregolarità è propriamente solo apparente, dovuta ch' è a leggi generali d' eufonia; vera e propria anomalia di forma, come in greco e in latino dipendente da falsa analogia, non esiste in ebraico.

Oss. 2. Nessun verbo ha tutte quante le forme descritte; pochissimi, tra cui פָּקַד *visitare, punire*, hanno le 8 conjugazioni principali; ma, in generale, ciascheduno n' ha sempre più d' una. Il verbo פָּקַד sarebbe dunque accomodato a servire por paradigma, e alcuni l' hanno a ciò adoperato, come prima si era fatto di פָּעַל; ma nè dell' uno nè dell' altro fanno uso le migliori grammatiche, per cominciare tutti e due da lettera aspirata e però soggetta a varietà di pronunzia (יִפְקֹד, פָּקַד), e il secondo, oltrechè è poetico e non usato realmente se non nel *qal*, ha l' inconveniente della gutturale, che produce differenza di vocale (§ 14) e impedisce il *dag.*, come domanderebbe il *piel* (*qiṭṭēl*). In quella vece, è d' uso comune קָטַל, sebbene sia poetico e non abbia altra forma che il *qal*, per trovarsi questo verbo in tutte le lingue affini, con qualche lieve variazione: cf. ar. *qatala*.

§ 27. — Delle singole conjugazioni.

I. *Qal*. La sua forma ordinaria ha *pathaḥ* nella seconda sillaba (קָטַל), sopra tutto coi verbi transitivi; altre due forme meno comuni con *E* (*zere*) e *O* (*ḥolem*) sono quasi esclusivamente usate nel senso *intransitivo* (mezzo passivo): כָּבֵד *essere grave;* קָטֹן *essere piccolo*. Ma questa vocale distintiva dell' intransitivo non è chiara e fissa se non nella 3ª pers. m. del perfetto § 37.

Oss. L' ebraico non fa differenza di significato tra *E* ed *O*, laddove le corrispondenti forme dell' arabo (*i*, *u*) esprimono, l' uno la qualità o la condizione transitoria; l' altra, stato e qualità durevole o innata; come proverebbero più o men bene anche alcuni esempi dell' ebraico: קָטֹן *essere piccolo*, יָכֹל *potere* (essere potente), שָׁכֹל *essere orbo* (di figli), יָרֹא *temere* (essere timido). Cf. gli aggettivi in *ō* per le proprietà durevoli, e quelli in *ē* indicanti per lo più stato passeggero: עָמֹק *profondo*, אָבֵל *lugens:* § 53, 7. Alcune volte *A* e *E* s' incontrano l' una accanto all' altra, talora distinguendo il transitivo dall' intransitivo (come in arabo, ove il caso è frequentissimo e costante): מָלָא *riempire*, מָלֵא *essere pieno* (oltre *riempire*); חָלַשׁ *fiaccare, vincere* Es. 17, 13, חָלֵשׁ *fiaccarsi* Job 14, 10, sebbene

Digitized by Google

di questo verbo non si trovi il *perfetto*, ma la doppia forma è chiara, oltrechè dal significato, dall' *imperfetto* in *o* (יַחֲלֹשׁ) e in *a* (יֶחֱלַשׁ) § 37, e dall' ar. حَلَسَ e حَلِسَ, col corrispondente divario del senso; עָרַב *prendere in sicurtà*, עָרֵב *essere dilettevole, dolce;* spesso senza differenza di sorta, come קָרַב e קָרֵב *avvicinarsi*, e transitivamente חָצַב e חָצֵב *tagliare, incavare* Ies. 5, 2; אָהַב e אָהֵב *amare;* a volte la *E* comparisce solo nella pausa (קָדֵשׁ Es. 29, 21; קָדַשׁוּ Num. 17, 2), o innanzi a suffissi, come אֲהַבוֹ; לְבַשָּׁם (לָבַשׁ e לָבֵשׁ) Lev. 16, 4; גְּדַלְנִי Job 31, 18; nei quali casi occorreva vocale lunga. Da questa differenza della 2ª vocale si vuol dire che un verbo è in media *A*, *E*, *O*.

II. *Niphal.* *a*) Il segno caratteristico di questa conjugazione è veramente הִנ (cf. הִת), che corrisponde appunto alla forma VII dell' arabo (*in-qăttălă*), come ancora provano sufficientemente l' imperativo e l' infinito (הִקָּטֵל = הִנְקָטֵל), e l' imperfetto יִקָּטֵל = יִנְקָטֵל (יִהִנְקָטֵל: § 33, oss. 2). Siffatto *hin*, che di leggieri si lascia ricondurre ad una forma più integra *han*[*a*] (*ha-na*? cf. *hi* dell' *hiphîl*) è d' origine *dimostrativa*, con senso di pronome riflessivo. Il carattere essenziale è nel *n* che si conserva in tutta la conjugazione, donde *na* del perfetto, attenuato a נֶ, נִ § 5, 11 (innanzi a gutturale con ־, ־: נֶעֱמַד, נַעֲשָׂה); ma *nā-săbh*, *nāqôm* §§ 43. 46, con *a* immutato e lungo davanti a tono.

b) Il significato di sua natura è riflessivo: נִשְׁמַר *guardarsi;* נִסְתַּר *nascondersi;* ma si muta facilmente in passivo, conforme l' indole d' altre lingue (cf. il *medio* del greco e del latino): נִקְבַּר *essere seppellito.* Dal significato riflessivo si deriva l' idea secondaria di *lasciarsi indurre* a ricevere l' azione, *accoglierla di buon grado:* דָּרַשׁ *domandare*, נִדְרַשׁ *ni.* non propriamente *domandarsi*, nè *essere domandato*, ma: *lasciarsi pregare*, *sentire benevolmente* l' altrui *domanda*, *esaudire.*

Il *Niphal* si usa spesso coi verbi d' *affetto:* נָאַנַח, נָאֲנַק *sospirare*, נִחַם *dolersi* (aver compassione, pentirsi).

III. *Pi'ēl.* *a*) La forma primaria del *pi.* è *qaṭṭal* (cf. ar. *qáttălă*, aram. קַטֵּל), come mostrano, d' un lato, le forme frequenti קִטֵּל (לִמֵּד, אִבֵּד), non che la 1ª e 2ª pers. sing. e pl. che hanno sem-

Digitized by Google

pre *ă* (קִטַּלְתָּ, קִטַּלְנוּ); dall' altro, l' inf. e l' imperativo קַטֵּל (imperfetto יְקַטֵּל).

b) Il proprio significato e comune del *pi.* è: 1. l' azione *intensa* (indicante *sforzo, desiderio*), *frequentativa, incoativa:* שִׁבֵּר *spezzare, dirompere* (שָׁבַר *rompere*), סִפֵּר *raccontare* (סָפַר *contare, numerare*), קִבֵּר (קִבֵּר) *seppellire in quantità*, שִׁאֵל *mendicare* (qal: *domandare*), צִמֵּחַ *spuntare, ricrescere* (i peli, la barba: 2 Sam. 10, 5), פִּתֵּחַ *aprirsi, sbocciare* (oltre *sciogliere:* qal = *aprire*). 2. Esprime il causativo: לִמֵּד *insegnare* (לָמַד *imparare*); גִּדֵּל *magnificare* (גָּדַל *essere grande*). 3. Forma spesso verbi *denominativi*, i quali indicano ora l' *eseguire*, l' *esercitare* o in qualche modo *adoperare* la cosa significata dal nome; ora il *danneggiarla* ovvero il *rimuoverla:* קִנֵּן *far nido* (קֵן *nido*), עִפֵּר *spargere di polvere* (עָפָר *polvere*), כִּהֵן *esercitare il sacerdozio* (כֹּהֵן *sacerdote*), שֵׁרֵשׁ *sradicare* (שֹׁרֶשׁ *radice*), זִנֵּב *ferire la coda* d' un esercito (זָנָב *coda*).

Oss. 1. La forma קִטֵּל sta più volentieri innanzi *maqqeph* e in mezzo della frase: cf. Eccl. 9, 15 וּמִלַּט־אֶת־הָעִיר *ed egli salvò la città;* ma in pausa è sempre ־: Ez. 33, 5 מִלֵּט; Jes. 49, 21 גִּדֵּל accanto a גִּדַּל Jos. 4, 14. I tre seguenti verbi hanno anche *segôl* (fuori pausa): כִּבֶּס *lavare* (oltre כִּבֵּס), כִּפֶּר *espiare* (solo in וְכִפֶּר), דִּבֶּר *parlare* (cf. Num. 12, 2), massime con *maqqeph*.

Oss. 2. In poesia è più frequente, anche nel senso intransitivo: חִתֵּת *spezzarsi* (Ger. 51, 56); רִוֶּה *essere inebriato* (Jes. 34, 5. 7); massime הִלֵּךְ (in prosa solo 1 Re 21, 27) *andare* lento e grave; *incedere*.

IV. *Hiphîl.* 1. Il carattere essenziale e distintivo dell' *hi.* è il prefisso הַ, ovvero solo *a* (cf. aram. אַקְטֵל, arabo *'ăqtălă*); e la sua forma fondamentale è הַקְטֵל, come dimostrano (oltre l' ar.), per un verso, l' imper. הַקְטֵל, l' imperf. יַקְטִיל = יְהַקְטִיל (cf. § 33, oss. 2), il perf. dei verbi פ' י' § 45: הוֹשִׁיב = הֹשִׁיב); per l' altro, il perf. dei v. ל' ה' (הִגְלָה = הִגְלִי), la 1ª e 2ª pers. perf. (הִקְטַלְתִּי).

2. Il suo significato è *causativo*, facendo transitivo il *qal* intrans.: הוֹצִיא *trar fuori* (יָצָא *uscire*); ma se il *qal* è già tran-

Digitized by Google

sitivo, l' *hi.* è doppiamente transitivo (costruito con due accusativi): הִנְחִיל *dare ad altri a possedere* (una cosa): Deut. 3, 28 יַנְחִיל אוֹתָם אֶת־הָאָרֶץ *li metterà in possessione della terra.*

3. L' attività causativa dell' *hi.* spesso indica azione che si riflette nel subbietto medesimo, massime coi verbi esprimenti qualità (una proprietà del corpo, una condizione dell' animo), per mostrare che l' azione si parte da cagione interna e quasi volontaria, anzichè dipendere da causa naturale o da mero accidente: הִלְבִּין è *far bianco, purgare;* ma anche *mostrare bianchezza, biancheggiare* (così con molti verbi indicanti colore: הֶאֱדִים *esser rosso*); הוֹבִישׁ *far vergogna* (ad altri), e: *far cosa vergognosa, turpe; mostrare vergogna* (vergognarsi), mentre בּוֹשׁ dice *essere vergognoso* (cf. Ger. 6, 15): così d' assai verbi *hi.* nel senso apparentemente intransitivo, ma il cui accusativo è interno: הֶחֱרִישׁ *far silenzio,* הֵיטִיב *far bene,* הִרְגִּיעַ *starsene tranquillo,* הֵשֵׁם *stupirsi,* laddove שָׁמֵם *essere attonito.* Nello stesso modo sono da intendere i frequenti denominativi *hiphîl:* הֶאֱזִין poet. = שָׁמַע *udire* (*far orecchio:* אֹזֶן *orecchio*), הִשְׁרִישׁ *mettere radici* (שֹׁרֶשׁ *radice*), הִמְטִיר *far acqua, piovere* (מָטָר *pioggia*).

Oss. Qualche volta, nei verbi ל״ה, nella ה sta *segôl:* הֶרְאָה *far vedere;* הֶגְלָה accanto a הִגְלָה *condurre in esilio.*

V. *Hithpa'el.* 1. Questa conjugazione si connette col *piel,* in quanto alla forma קַטֵּל (inf.) si prepone *hit,* che, come l' affine *hin* del *ni.*, ha valore di riflessivo: הִתְקַדֵּשׁ *santificarsi;* הִתְכַּסָּה *coprirsi.*

2. Coi verbi comincianti da ס e ש, la *t* di הִת si trasponе dopo la sibilante: הִשְׁתַּמֵּר *guardarsi* (שָׁמַר), הִסְתַּכֵּל *riuscire molesto* (סָכַל); se da צ, *t,* oltre a trasporsi, si muta in ט: הִצְטַדֵּק *giustificarsi* Gen. 44, 16 (צָדַק *esser giusto*). Incontrandosi con ד, ט, ת, *t* s' assimila ad esse tre lettere: הִדַּדָּה *andarsene pian piano,* הִדַּבֵּר *discorrere* (מִדַּבֵּר = מִתְדַּבֵּר: cf. Num. 7, 89; 2 Sam. 14, 13); הִטַּהֵר *purificarsi* (טָהַר); il che talvolta si fa anche con נ, כ: הִנַּבֵּא *profetizzare* Ger. 23, 13 (oltre הִתְנַבֵּא);

Digitized by Google

הִנָּחֵם accanto a הִתְנַחֵם *consolarsi* (cf. Ezech. 5, 13); הִכּוֹנֵן (*hithpalel:* § 28, 2) *apparecchiarsi* da כּוּן (cf. Sal. 59, 5); una volta con ן, nell' unico esempio di *hith.* in verbi פ׳ ו׳ (הִוָּכֶד) *purgarsi* Ies. 1, 16); e così con שׁ in solo Eccl. 7, 16; con ר in Ies. 33, 10 (אֲרוֹמַם per אֶתְרוֹמַם).

3. Circa il significato, l' *hith.* insieme colla sua accezione propria di *riflessivo* e di *medio*, racchiude anche l' idea: *a*) *estimativa* e *dichiarativa*, come הִתְחַכֵּם *stimarsi savio; b*) *reciproca* (cf. Gen. 42, 1); *c*) non di rado *passiva* (cf. *ni.*): הִשְׁתַּכַּח *essere dimenticato;* הִתְכַּפֵּר *essere espiato;* הִכּוֹנֵן *essere ristabilito* Num. 21, 27; *d*) spesso *fattitiva*, allorchè si ostenta o si finge l' azione o la cosa espressa dal verbo: הִתְגַּדֵּל *farla da grande;* הִתְחַלָּה *darsi per malato.*

Oss. 1. La forma *hŏthpa'el* (pura passiva) si trova solo nei seguenti verbi: הָתְפְּקַד (per הָתְפַּקַּד *essere rassegnato* Num. 1, 47; 2, 33; 26, 62; 1 Re 20, 27; הִטְמָא *essere contaminato* (Deut. 24, 4); הִכַּבֵּס = הָתְכַּבֵּס (inf.) *essere lavato* Lev. 13, 55. 56; הָדַשֵּׁן (הָתְדַשֵּׁן) *essere tinto di grasso:* cf. Jes. 34, 6.

Oss. 2. Come nel *pi.*, anche qui l' ultima sillaba ha talvolta *pathaḥ:* הִתְחַזֵּק *fortificarsi* 2 Cron. 13, 7; 15, 8; nella pausa *qamez:* cf. Jos. 3, 5 (הִתְקַדָּשׁוּ); Ezech. 7, 27; Job. 33, 30 (יִתְלַבָּדוּ); נִצְטַדָּק Gen. 44, 16.

§ 28. — Conjugazioni più rare.

Si comprendono sotto questo capo le conjugazioni secondarie, di cui è fatta menzione § 22, 4; quelle dei pochissimi quadrilitteri, con alcuni esempi di forme miste.

1. *Pô'el.* Questa forma tiene del *pi'el* e *hi.*, *ô* importando forza causativa, come שׁוֹרֵשׁ *metter radice* = הִשְׁרִישׁ id.; יוֹדֵעַ *assegnare*, *ordinare*, cioè: *far sapere* ad uno questa o quella cosa da eseguire; mentre, dall' altro lato, s' avvicina al *pi'el* per indicare sforzo, tendenza (cf. la forma equivalente araba *qâtala*, colla stessa accezione tra causativa e intensa), trovandosi usata in parecchi verbi con senso ostile: שׁוֹשֵׁה *predare* Ies. 10, 13, סוֹעֵר *turbinare*, *volarsene via* Hos. 13, 3, שׁוֹפֵט *litigare*, *contendere* (Iob. 9, 15 מִשְׁפָּטִי *il mio avversario*).

Digitized by Google

È usitatissima nei verbi ע׳ ע׳: סוֹבֵב, פּוֹרֵר, חוֹנֵן, חוֹקֵק, עוֹלֵל (pass. עוֹלַל, rifless. הִתְעוֹלֵל). Spesso ricorre allato al *pi'el*, ma quasi sempre con diversità di significato: סוֹבֵב *cingere*, סִבֵּב *mutare;* חוֹנֵן *compassionare*, חִנֵּן *render grato;* שׁוֹרֵשׁ *radicarsi*, שֵׁרֵשׁ *sradicare;* ma רוֹצֵץ e רִצֵּץ ugualmente *opprimere.*

Fuori dei verbi ע׳ ע׳ questa forma è rara: oltre ai menzionati sono da annoverare לוֹשֵׁן *calunniare* Sal. 101, 5 (*kethîbh*); הוֹרֵה, הוֹנֵה Ies. 59, 13, con qualche altro.

2. *Pi'lēl* (*pa'lal*, *pô'lēl*), col passivo *pô'lal* (*pŭ'lal*): si usa presso alcuni verbi con 2ª gutturale, come שִׁאֵנַן *essere tranquillo*, רִעֵנַן *essere verde*, נִאֲוָה *essere piacevole, bello* (= נַאֲוֵו), טִחֲוָה *tendere* (טָחָה = טָחַו); ma assai più frequente nei verbi ע׳ ו׳, ove ordinariamente tiene il luogo del *pi.* e *hi.:* קוֹמֵם *rialzare*, שׁוֹרֵר (שִׁיר, שׁוּר) *cantare*, רוֹמֵם *elevare* (pass. רוֹמַם *essere esaltato:* רוּם), עוֹרֵר accanto a הֵעִיר *hi. svegliare* (עוּר *esser desto*). Fuori delle due classi anzidette è da notare il *pŭ'lal* אֻמְלַל *essere estenuato, languido.* Anche qui il vero *piel* si trova talvolta insieme con detta forma: קִיֵּם *sollevare.*

Riflessivo (*hithpalel*): הִתְבּוֹנֵן *porgersi attento, comprendere;* הִשְׁתַּחֲוָה (שָׁחָה) *prostrarsi.*

Oss. Le forme סוֹבֵב e קוֹמֵם s' hanno forse da ricondurre al medesimo tipo, l' analogia dell' una avendo probabilmente influito sull' altra. Di fatti, i verbi ע׳ ע׳ e quelli ע׳ ו׳ anche in altri casi vengono a coincidere: *hoph.* הוּסַב (סָבַב), הוּקַם (קוּם); *pilp.* גִּלְגֵּל da גָּלַל, כִּלְכֵּל da כּוּל (cf. n. 4); come certo si ravvicinano, comparati che sono nelle due lettere essenziali della loro radice סב, קם (cf. perf. סַב, קָם). Considerandole sotto tal rispetto, tutte e due le forme sarebbero ugualmente *pô'lēl.* Cf. § 46, Oss. 5.

3. *Pe'al'al*, usato in alcuni verbi esprimenti moto affrettato e ripetuto: סְחַרְחַר *batter forte, palpitare* (il cuore: Sal. 38, 11); הֻמְרְמַר (*po'al'al*) *conturbarsi, commuoversi* Treni 1, 20; 2, 11; יְפִיפָה (יָפָה = יָפִי) *essere molto bello.*

4. *Pilpel* (con ripetizione delle due consonanti essenziali dei

Digitized by Google

v. ע׳ ו׳, ע׳ ע׳): גִּלְגֵּל *rotolare*, (גָּלַל = גֵּל), כִּלְכֵּל *sostentare* (כָּל = כּוּל); פִּרְפֵּר *dirompere;* שִׁעְשֵׁע *rallegrare*, col passivo (*pulpal*) שֻׁעְשַׁע *essere accarezzato:* rifl. (*hithpalpel*) הִתְגַּלְגֵּל *rotolarsi.*

5. *Tiphîl:* הִרְגִּיל *far camminare* (da רֶגֶל *piede*); תְּהֵרָה = הָהֵרָה *contendere*, *emulare* (הָרָה).

6. *Quadrilitteri:* פַּרְשֵׁן *distese* (con *a* nella 1ª rad. alla maniera caldaica) Job 26, 9; כַּרְסֵם *divorò* Sal. 80, 14; רִטְפַּשׁ (רִטֵּפַשׁ) *rinverdisce* Job 33, 25; כִּרְבֵּל *essere cinto;* הִשְׂמְאִיל *andare a sinistra* (denom. di שְׂמֹאל); הֶאֱוִיחַ. Nella forma, questi verbi seguono in tutto il *pi.* e l' *hi.* Singolare è חֲצוֹצֵר *suonar la tromba* (da חֲצוֹצְרָה *tromba*).

7. *Forme miste*, nate dal *ni.* e dal *hithp.* (*nithpa'el*): נִוַּסַּר = נִתְוַסַּר *lasciarsi ammonire* (*essere ammaestrato*) Ezech. 23, 48; נִכַּפֵּר (נִתְכּ׳) *essere espiato;* נִשְׁתַּוָּה Prov. 27, 15 (שָׁוָה).

8. Da ultimo sono da notare alcune forme speciali di *ni.* e *hithp.* (con *o* nella 1ª radicale): נִגְאַל accanto a נִגְאַל; מִנְאָץ (= מִתְנַאֵץ: *hithpo'el*) Ies. 52, 5; הִתְנַעֵשׁ Ger. 25, 16.

§ 29. — Dell' uso delle conjugazioni in genere.

1. In certi casi il *qal* intrans. si combina nel significato col *ni.*: קֹל (קָלַל) accanto a נָקַל *esser leggiero;* חַת (חָתַת) e נִחַת *spaventarsi.* Ma il *ni.* pone l' azione piuttosto come fatta liberamente, anziche indicare semplicemente lo stato, come fa il *qal:* קָרֵב *essere vicino*, ma נִקְרַב *avvicinarsi:* cf. *hi.* intrans. § 27.

2. S' è già veduto come la forza primaria ed essenziale di *hin* e *hit* è parimente riflessiva; ma, sebbene in alcuni casi al tutto s' equivalgono, come נִבְרַךְ *benedirsi* Gen. 12, 3, a cui perfettamente risponde הִתְבָּרֵךְ di 22, 18; נִחַם e הִתְנַחֵם *consolarsi*, non s' hanno in veruna maniera sempre da confondere. L' idea riflessiva è più chiara e diretta in *hit* (cf. *t* riflessivo delle forme V, VI, VIII dell' arabo, a rincontro di solo *n* della forma VII

Digitized by Google

indicante il *medio*, e il riflessivo-passivo dell' aram. formato con את); a che s' aggiunge la forza più o meno potente che l' *hithp.* ha della sua forma intensa: נָקַם *vendicarsi*, הִתְנַקֵּם *volersi vendicare* (*arder di vendetta*); נָשָׂא *inalzarsi*, ma הִתְנַשֵּׂא *levarsi in superbia:* per la stessa ragione il *ni.* è volto più facilmente a senso passivo che ciò non avviene dell' *hithp.:* נִכְסָה *essere coperto*, הִתְכַּסָּה *coprirsi;* הִשְׁתַּכַּח *essere dimenticato* solo in Eccl. 8, 10, mentre il *ni.* è comunemente usato nel detto senso. Cf. Gen. 41, 30; Sal. 31, 13; Iob 28, 4.

3. La differenza tra il causativo dell' *hi.* e quello del *pi.* è questa, che il *pi.* suole, conforme alla sua forza originaria, aggiungere l' idea secondaria della cura, maestria a fare la cosa, ovvero volge a senso buono e più spirituale o traslato il significato primitivo, mentre che l' *hi.* indica azione semplice e materiale: גִּדֵּל *coltivare* (una pianta), *educare* (figli), *onorare* (גָּדַל *esser grande*); ma *hi.* הִגְדִּיל *far grande;* כִּבֵּד *onorare*, הִכְבִּיד *render grave;* קִלֵּל *maledire*, הֵקֵל *far leggiero* (קָלַל *esser leggiero*).

4. Circa la subordinazione delle forme tra loro, valga questa regola generale: le conjugazioni derivate dipendere ordinariamente dalla semplice (שָׁמַר *custodire*, *ni. essere custodito*, *guardarsi;* נָפַל *cadere*, *hi.* הִפִּיל *far cadere;* שָׁבַר *rompere*, *pi. spezzare*); le forme pure passive (*hoph.*, *pu.*) corrispondere alle rispettive attive: בֵּרֵךְ *benedire*, בֹּרַךְ *essere benedetto*; הִגִּיד *riferire*, *raccontare*, הֻגַּד pass.; l' *hith.* collegarsi intimamente col *pi.:* קִדֵּשׁ *santificare*, הִתְקַדֵּשׁ *santificarsi.* Ma molti sono i casi in cui la forma derivata (specialmente *ni.*) non discende dal *qal*, massime quando questo non sia usato: così il *ni.* נִכְחַד piglia il sign. del *pi. occultare* (*essere occultato*) e dell' *hi. distruggere* (*essere distrutto*); נִכְבַּד *essere onorato* (dal *pi.*); *hi.* הִשְׁבִּיעַ *far giurare*, dal *ni.* נִשְׁבַּע *giurare:* così il *pu.* talvolta si riferisce al *qal*, anzichè al *pi.:* יִלֵּד = *ni.* נוֹלַד *essere nato* (*pi.* יִלֵּד *ajutare a partorire*); קָבַר *essere seppellito* = נִקְבַּר (*pi. seppellire molti*). Sopra tutto l' *hit.* appare indipendente dal *piēl*, il primo potendosi trovare anche in v. intransitivi (נָפַל *cadere*, הִתְנַפֵּל *prostrarsi*,

Digitized by Google

scagliarsi). Ma le due forme sono connesse per l'idea comune dell'*intensità* che loro è propria.

5. Le forme del puro passivo, espresso mediante mutamento interno della vocale (*pual*, *hophal*), hanno significato schietto passivo: il senso riflessivo è qui rarissimo, come הֻשְׁכַּב *porsi a sedere* Ezech. 32, 19; Ger. 49, 8 הֻפְנוּ (cf. § 34).

6. Non avendo il *qal* forma passiva (cf. § 26, 5, *Oss.* 1; 35, 1), supplisce ad esso per lo più il *ni.:* נִמְשַׁח *essere unto* (מָשַׁח *ungere*); נִשְׁפַּט *essere giudicato* Sal. 37, 33 (שָׁפַט *giudicare*); qualche volta anche l' *hith.:* הִשְׁתַּמֵּר *essere osservato* Mich. 6, 16. Per il participio passivo solito usarsi nel *qal* cf. §§ 26, 5, *Oss.* 1; 35.

CAPO VI.

DELLA FLESSIONE.

§ 30. — Generalità della flessione.

1. La conjugazione del verbo, così come è scarsa di forme e invariabile, è semplice nel suo meccanismo, come quella che consiste in pochi suffissi e prefissi (*afformative* e *preformative*), i quali di loro natura non servono veramente ad altro che ad indicare il rapporto (di persona e di numero) in che il soggetto sta coll' azione: *qāṭal-tā uccidente tu* = tu hai ucciso; *tiqṭᵉlû(n) voi uccidenti* = voi uccidete, ucciderete.

2. Essenzialmente e distintamente non sono espresse se non due modalità: l'azione *compiuta* (perfetto), e l' azione *incompiuta* (imperfetto, aoristo), al qual modo si collega intimamente, sì per la forma e sì pel significato, l' imperativo (limitato alla sola 2ª pers.), che esprime anche azione imperfetta: di più, l' infinito (con doppia forma: § 32) e il participio; i quali propriamente hanno più ragione d' un sostantivo e aggettivo verbali che di vero verbo. Solo queste parti compongono tutto il verbo.

3. Dei numeri s' indicano solo il singolare e il plur.; il duale non usato nel pronome non potè avere espressione nel verbo; ma

Digitized by Google

in quella vece si distingue la 2ª fem., nella stessa maniera che si fa nel pronome separato.

4. Quanto all'idea del tempo, essa non è se non vagamente adombrata nei due detti modi, atteso che azione compiuta importi più o meno cosa passata o presente finita, e che all'azione imperfetta s'accompagni l'idea del presente o passato, in quanto durevole, e del futuro.

5. L'imperfetto, poi, per la stessa indeterminatezza che gli è propria, serve a designare anche il *jussivo* e l'*ottativo* o *coortativo* (per lo più mediante forme speciali: § 38), non che il congiuntivo.

6. Quanto alla derivazione dell'un modo dall'altro, il perfetto è indipendente (ma strettamente connesso col participio: cf. § 35); l'imperativo e l'imperfetto si possono bene considerare come formati dall'infinito (inf. קְטֹל, imperat. קְטֹל, imperf. יִקְטֹל).

L'ordine dunque è questo: 1 perfetto; 2 infinito; 3 imperativo; 4 imperfetto; 5 participio.

Nella flessione si comincia dalla 3ª pers. come la forma più semplice del perfetto; la quale nel verbo regolare è קָטַל, che perciò può anche prendersi come tema verbale.

§ 31. — Flessione del perfetto.

Il perfetto si forma mediante sole afformative, le quali sono o accorciamenti di pronomi personali (per la 1ª e 2ª pers.), o forme desinenziali di nome (3ª pers. pl., 3ª pers. sing. fem.), che s'appiccano al tema verbale (3ª sing. m. קָטַל), che è da tenere quale forma di participio; col quale nei verbi *media E*, *O* e nei ע׳ ו׳ al tutto consuona § 35: קָטַל־תָּ = קָטֵל אַתָּה dice *uccidente tu* (con sottinteso il verbo sost. della copula tra il soggetto e il predicato); il che è una forma compendiata della proposizione più intiera del participio col pron. separato, che si trova usato: יָרֵא אַתָּה = יָרֵאתָ Giud. 7, 10 *temente* (sei) *tu* = *tu temi;* הֹלֵךְ אָנֹכִי 17, 9 *io vo.* In aramaico il participio seguito dal pronome (che talora si compone con quello) forma un tempo speciale del presente (anche del passato): קָטֵל אֲנָא (e קָטֵלְנָא) *io uccido.*

Digitized by Google

Per il participio solo, che sta in luogo del verbo finito (del passato), cf. Gen. 2, 10 וְנָהָר יֹצֵא *e un fiume* (era) *uscente;* il che prova come קָטַל (senza speciale indicazione del subbietto mediante pronome, per rapportarsi a cosa lontana e indeterminata) potesse valere: (uom) *uccidente* (fu) = *ha ucciso.*

Le afformative del perfetto sono:

	Sing.	*Plur.*
3 p. m. (solo tema verbale)		—וּ
» » f.	—ָה	
2 p. m.	—תָ	—תֶם
» » f.	—תִ (—תִי)	—תֶן
1 p. com.	—תִי	—נוּ

Oss. 1. Le afformative s'appiccano immediatamente al tema: קָטַל־תָּ; salvo che in alcune classi s' interpone *o*: סַבּוֹתָ § 43; § 46.

Oss. 2. Con תָ, תִ, תִי, נוּ, il tema verbale conserva il proprio accento (nell'ultima), e però non muta la sua vocale: קָטַלְנוּ; ma colle altre afformative, che prendono esso l'accento, o l'una o l'altra vocale si dilegua (s'affievolisce in *ševa*): קָטַלְתֶּם, קָטַלְתֶּן.

Oss. 3. *a*) 3ª fem.: —ָה è comune desinenza di nomi fem. § 53, V (cf. מַלְכָּה *regina*, allato a מֶלֶךְ *rex regnans*); ed è affievolimento di —ַת: cf. ar. *qātalat*, aram. קְטָלַת; insieme con alcuni esempi di —ַת dell'ebraico stesso: אָזְלַת Deut. 32, 36; נְשְׁכְּחַת = נִשְׁכְּחָה Jes. 23, 15; קָרְאַת = קָרְאָה (קָרָאָה), עָשָׂת. Coi suffissi ritorna *t*: קְטָלַתְּהוּ *essa lo uccise*: § 51.

b) 2ª masch.: תָ da אַתָּה (אַתְּ), accanto al quale si trova anche תָּה, più vicino al pronome (נְטַשְׁתָּה).

c) 2ª fem.: medesimo pron. del fem., che talvolta ha *yod* in fine (cf. *kethibh* אַתִּי: § 19), massime in Ger. ed Ezech. (Ger. 3, 5 דִּבַּרְתִּי *kethibh*); come sempre coi suffissi: קְטָלְתִּיהוּ. Cf. ar. قَتَلْتِ (volg. *qatalti*); col suffisso anche قَتَلْتِيهِ.

d) 1ª pers. com.: l'origine di *ti* è dubbia, discostandosi dal pronome; ma probabilmente è semplice scambio per *hi*, che è il secondo elemento del pron. di 1ª pers. (אָנֹכִי: cf. etiopico *qatalkū* = *qāṭalti*); come, per contra, *t* del pron. di 2ª p. apparisce *k* nei suff. § 20, 3. L'ebraico, dunque, per via inversa arriva allo stesso resultato dell'etiopico, che ravvicina la 2ª p. alla 1ª (*qatalka*, *qatalkū* = *qāṭaltā*, *qāṭalti*). Talvolta תִי— è scritto *defective*: יָדַעְתָּ Sal. 140, 13.

e) 3ª pers. pl. com.: וּ— è accorciato da *ûn* (*ûna*), desinenza originaria di plurale nei nomi § 55, sebbene la forma piena ון s'incontri sole tre volte: יָדְעוּן Deut. 8, 3. 16; צָקוּן Jes. 26, 16 (ma più spesso nell'imperfetto § 33): in aramaico

Digitized by Google

-n è frequente, laddove nell' arabo, che ha sempre l' imperfetto in *ûna* (*yaqtulûna*), il perf. è solamente *qâtalû*. L' ebraico solo fa questa pers. comune, mentre le altre lingue affini distinguono il *m.* dal *fem.* (ma cf. ar. volg. *qâtalû* di genere com., accanto a *qâtalû* m., *qatâlna* f. dell' antico).

f) Le rimanenti forme *pl.* sono facili a spiegare col semplice paragone dei corrispondenti pronomi separati: תֶּם— da אַתֶּם, תֶּן— da אַתֵּן (anche talvolta la forma più lunga originaria תֶּנָּה: cf. Am. 4, 3); נוּ— da אֲנַחְנוּ (אָנוּ).

§ 32. — Infinito.

La sua vera forma, nel *qal* del verbo regolare, è קָטֹל (coi suff. קָטְלִי: קָטְלֵנִי), accanto alla quale appare una forma più lunga קָטוֹל, che (non propriamente) è detto *inf. assoluto*, rispetto al primo che si chiama *costrutto* (meglio l' uno inf. *enfatico*, l' altro *connesso*). Questi termini *assoluto* e *costrutto* sono stati qui applicati ad imitazione del nome, ove *stato costrutto*, rispetto alle vocali, è un attenuamento dell' *assoluto* § 57; sebbene קְטֹל nè quanto all' uso, nè quanto alla forma, si possa dire nato da קָטוֹל, con *ḥolem* immutabile, per essere da *â* (cf. ar. *qātâl*); il quale s' adopera quasi sempre in modo d' un accusativo avverbiale o di gerundio, unito al verbo finito per aggiungergli forza (v. sintassi), mentre קְטֹל si usa coi suffissi e con preposizioni (לִקְטֹל *ad uccidere*). Allorchè dunque si parlerà d' infinito, s' ha ad intendere la forma קְטֹל, ove sta la forza e la mobilità del verbo.

Oss. 1. La denominazione di *assoluto* e di *costrutto* può giustificarsi, riferendoli, non alla dipendenza dell' uno dall' altro, ma al loro significato e alla sintassi.

Oss. 2. Altre forme rare d' *inf.* sono: *a*) קְטֹל (שְׁכַב *giacere*); *b*) קִטְלָה (שִׂנְאָה *odiare*); *c*) קָטְלָה (קָרְבָה *avvicinarsi*); *d*) קָטְלָה, come חֶמְלָה *aver compassione;* *e*) מִקְטָל (forma aramaica), come מִקְרָא *chiamare;* ma coi verbi irregolari è frequente la forma in תֶּ—, come שֶׁבֶת (יָשַׁב), גֶּשֶׁת (נָגַשׁ), גְּלוֹת = גִּלּוֹת (גָּלָה), תֵּת = תְּנֵת (נָתַן) §§ 42. 45. 47: nelle quali forme la natura di nome verbale che ha l' inf., apparisce più manifesta.

Gl' infiniti delle conjugazioni derivate, come delle singole classi dei verbi *deboli*, si vedranno nei rispettivi paradigmi.

Digitized by Google

§ 33. — Flessione dell' imperfetto.

1. L' imperfetto differisce dal perfetto propriamente in queste due cose: *a*) i pronomi si prefiggono, e li ha anche la 3ª pers. sing. masch. (*ti-qṭōl* imperf. accanto a *qāṭal-tā* del perf.; *yi-qṭōl* 3ª p. m. sing. di rincontro a *qāṭăl*); *b*) il tema verbale ha ragione d' un nome d' azione (inf.), e però è più atto ad esprimere idea indeterminata e vaga, propria d' un aoristo, ovvero futura; mentre la forma partecipiale del perfetto indica cosa più concreta e individuale. Dall' andar, poi, innanzi al verbo che fanno le forme pronominali, seguita ch' esse preformative, siccome atone, si sieno maggiormente assottigliate che nel perfetto (תָּ = תָּ, תֶּם, תֶּן); di che nacque il bisogno di dover distinguere il differente numero e genere, come ancora la 2ª dalla 3ª pers. sing. fem., che hanno uguale preformativa (*t:* cf. *Oss.* 1), mediante afformative (suffissi nominali): תִּקְטֹל *tu uccidi*, תִּקְטְלוּ *voi uccidete*, תִּקְטֹלְנָה *voi* (donne) *uccidete;* תִּקְטֹל *essa uccide*, תִּקְטְלִי *tu* (fem.) *uccidi.* Ma dove la preformativa distingue a sufficienza il diverso numero, l' afformativa manca: אֶקְטֹל *io ucciderò*, נִקְטֹל *noi uccideremo;* onde sembra erronea l' opinione di quelli che alle preformative e alle afformative assegnano diverso officio, di notare cioè le une la persona, e le altre il tempo o il modo che si dica, mentre le seconde veramente servono a solo compiere la distinzione delle persone. La maniera d' accoppiarsi il pronome che usa l' imperf., aggiunge ancora a quella indeterminatezza e alla forza volitiva che già s' è veduto contenere il tema stesso, e che forma il proprio carattere di siffatto modo: in קָטַלְתִּי *uccidente io* affermandosi prima l' azione, questa è considerata come bell' e compiuta; mentre אֶקְטֹל, che dice propriamente *io uccidere*, indica più il proponimento e lo sforzo del soggetto a fare la cosa che azione fatta.

2. La flessione dell' imperfetto è:

	Sing.	*Plur.*
3ª pers. m.	— יִ	יִ — וּ (וּן)
» » f.	תִּ —	תִּ — נָה

Digitized by Google

	Sing.	*Plur.*
2ª pers. m.	תְּ—	תְּ—וּ (וּן)
» » f.	תְּ—ִי (ִין)	תְּ—נָה
1ª pers. com.	אֶ—	נְ—

Oss. 1. *a*) Le preformative אֶ, נְ, תְּ (di tutte le seconde persone) si lasciano facilmente ricondurre ai pronomi אֲנִי, אֲנַחְנוּ, אַתָּה (*an-ta:* cf. § 19), אַתֶּם, אַתֵּן. *b*) תְּ della 3ª sing. e pl. fem. o è nato da analogia alla seconda persona, o bene è dalla desinenza *-at* formativa di nomi fem. § 53, V. Le lingue affini nel pl. distinguono le due persone: 3ª pers. *y* (siriaco *n:* cf. *c*), 2ª *t;* ma nel sing. hanno anch' esse *t* nella 3ª pers. In casi isolati pur l' ebraico ha *yod* nel plurale: Gen. 30, 38; 1 Sam. 6, 12; Dan. 8, 22. *c*) Ancora meno chiaro e sicuro di *t* di 3ª fem. è י, ma generalmente è considerato quale attenuamento di הוא, mediante ו (cf. ו suff. § 20; etiopico *vee* = *hû*), ו iniziale passando in *yod* secondo § 16, 2; nel qual modo si spiegherebbe *y* di 3ª fem., tanto derivandolo ugualmente da *hû* di comun genere § 19, *Oss.* 5, quanto traendolo più vicino da הִיא. Ma a ciò farebbero un poco di difficoltà l' arabo e l' etiopico, che ammettono bene *w* in principio di parola, e in tal caso hanno *y;* ond' è che alcuni, vedendo come il siriaco ha *n* in luogo di *y*, hanno supposto che *y* possa essere assottigliato da *nun* (cf. יָצַב = נָצַב), ovvero da *l*.

Oss. 2. La vocale delle preformative è veramente *a* (*ya*, *ta:* cf. ar. *yaqtulu*), come è in certe classi di verbi: יָסֹב = יַסְבֹּב, יָקוּם = יַקְוֹם. Poi *a* s' assottigliò in *ševa* § 5, 11, che si mostra nel *pi.* e *pu.* (יְקַטֵּל, יְקֻטַּל); il quale alla sua volta si ridusse in *i* (*yi*), per trovarsi vicino ad altro *ševa* (יִקְטֹל = יְקַטֵּל § 6, 2, *Oss.* 3: cf. ar. volg. *iqṭol*, *yiqṭol*): anche nel *hi.*, *ho.*, *ni.* e *hith.* sta a base יִ, dopo del quale sparito *h* di *hi* (*ha*), di *hin*, *hith* § 15, 4, *y* sottentrò alla vocale caratteristica delle dette conjugazioni (cf. 24, *Oss.*): *yaqṭîl* = *yᵉhaqṭîl*, *yŏqṭăl* da *yᵉhŏqṭăl*, *yiqqaṭēl* da *yᵉhiqqaṭēl* (ni.), *yithqaṭṭēl* = *yᵉhithqaṭṭēl* (hith.). Solo in certi casi *ya*, *ta* s' attenuò in *yi*, *ti*, donde in sillaba aperta e innanzi a tono *yē*, *tē:* יֵלֵךְ, יֵמַר. א secondo § 5, 9 suona אָ (אֶ), e talvolta anche אֶ (nel *ni.*: 1 Sam. 27, 1 אֵמָלֵט § 37, II, 2).

Oss. 3. Quanto alle afformative: *a*) וּ è la medesima desinenza veduta nel perfetto, salvo che la forma piena וּן, massime nella pausa, è di gran lunga più frequente: cf. Sal. 104; Jes. 26, 11. *b*) נָה pare da *ana*, corrispondente a *ûna* del masch.: si trova talvolta senza ה Gen. 33, 6. *c*) ִי— della 2ª fem. sing. sembra la vera forma primitiva, sebbene d' origine oscura, *n* di ִין— essendo assai probabilmente paragogica, ovvero nata da analogia al masch. pl., non ostante che *-îna* (ِينَ —) sia l' unica forma dell' arabo grammaticale, e che *n* abbia costantemente anche il siriaco.

Digitized by Google

§ 34. — Imperativo.

Non ha se non la 2ª persona solamente, per la 3ª supplendo l'imperfetto, come anche fa per la 2ª negativa: אַל־תִּירָא *non temere;* לֹא תִּגְנֹב *non furare* Es. 20, 15; ed è al tutto simile a questo (e per conseguente all'inf.), eccetto che omette le preformative: קְטֹל *uccidi* (imperf. תִּקְטֹל), סֹב *volgiti* (imperf. תָּסֹב), שְׁמַע *odi* (תִּשְׁמַע), קְטֹלִי = קִטְלִי (cf. תִּקְטְלִי); solo nei verbi ל״ה apparisce *zere* in luogo di *s'gol* dell'imperf.: גְּלֵה (תִּגְלֶה). Allorchè l'imperfetto ha una forma speciale pel *jussivo* (cf. § 38), come nel *hiphîl*, l'imperativo piglia la forma di questo: הַקְטֵל (imperf. תַּקְטִיל, juss. תַּקְטֵל); ma קוּם accanto a תָּקֻם jussivo di תָּקוּם.

Non ha forma di vero passivo, cioè di *pu.* e *hoph.;* ma bene di quest'ultimo occorrono due esempi (però in senso riflessivo): Ezech. 32, 19 הָשְׁכְּבָה *ponti a giacere* (cf. §§ 29, 5; 38, 4); Ger. 49, 8 הָפְנוּ *volgetevi* (ma può anche intendersi come perf.: *si volsero*).

Oss. Nelle forme קִטְלִי, קִטְלוּ lo *šewa* è mobile, e perciò שִׁפְכִי, אִסְפוּ senza *dageš* (§ 8, 4, *Oss. a*). Nella 2ª pl. fem. (קִטְלְנָה), ה״ר talvolta cade: שְׁמַעֶן *udite* (= שִׁמְעָנָה), קְרֶאָן *chiamate* (קְרֶאנָה). Cf. imperf. תִּגַּשְׁנָן = תִּגַּשְׁנָה: cf. § 33, *Oss.* 3, *c.*

§ 35. — Participio.

1. Nel *qal* ha tre forme, secondo che è attivo ed appartiene a verbi transitivi o intransitivi, ovvero è passivo, cioè *a*) *pô'ēl* (קֹטֵל) dei verbi in media *a; b*) *pā'ēl*, *pā'ōl* (כָּבֵד, קָטֹן) di quelli in *E* ed *O* (in tutto simili al perfetto: così מֵת = מֹת part. e perf.; בּוּשׁ = בֹּוּשׁ § 46); *c*) *pā'ûl* (passivo: קָטוּל *ucciso*).

Oss. 1. Il *pā'ûl* propriamente non appartiene al *qal*, ma al passivo di questa forma, di cui è l'unica traccia: cf. § 26, 4, *Oss.* 1.

Oss. 2. Un'altra forma antica di participio è קָטָל, che appare solo nei verbi ע״ו: קָם = קָנֹם; ma è comune quale aggettivo della proprietà: חָכָם *sapiente*, חָדָשׁ *nuovo* § 53, II.

Digitized by Google

2. Quanto alle altre forme, il *niphal* s' accosta, come il *qal*, al perfetto, da cui non differisce se non perchè allunga la vocale della 2ª radicale: נִקְטָל (perf. נִקְטַל: cf. la forma *qāṭāl*). Le rimanenti conjugazioni prefiggono מְ al tema dell' imperf., dal quale il participio non differisce che nella preformativa, la quale è מְ in luogo di יְ, תְ: מְקַטֵּל *pi.* (imperf. יְקַטֵּל), מַקְטִיל *hi.* (יַקְטִיל § 33, *Oss.* 2), מָקְטָל = מְהָקְטָל (con allungamento della vocale della 2ª rad., come nel *niphal*); salvo che nel *hi.* dei verbi ע׳ ע׳, ע׳ ו׳ ha *zere* (מֵ): מֵסֵב (יָסֵב); מֵקִים (יָקִים).

Oss. 1. Nel *pual* manca talvolta מְ: אֻכָּל Es. 3, 2; לֻקָּח 2 Re, 2, 10.

Oss. 2. Il fem. ha anche la desinenza ֶת־ accanto a ־ָה: קִטְלָה, סֹחֶרֶת, מְרַחֶפֶת Gen. 1, 2.

Oss. 3. קֹטֵל è veramente קוֹטֵל, con *ô* = *â* (cf. ar. قَاتِل): § 5, 5.

Oss. 4. מִ è d' origine pronominale dimostrativa: cf. מִי *colui che* § 23.

Oss. 5. Il *pā'ûl* nei verbi intrans. ha valore attivo o medio: בָּטוּחַ *che si confida.* Cf. אָהוּב Cant. 3, 8.

Oss. 6. Forma secondaria di *pā'ûl* è קָטִיל, ma più usato in modo di sostantivo: אָסִיר *prigione* (אָסוּר *imprigionato*); ma יָפִיחַ *spirante* Prov. 12, 17.

Oss. 7. Il participio suole esser detto בֵּינוֹנִי *medio*, in quanto tiene il mezzo tra il presente e il futuro.

Digitized by Google

§ 36. — Paradigma del verbo forte.

		Qal	Niphal	Piel	Pual	Hiphil	Hophal	Hithpael
Perfetto	Singolare 3 m.	קָטַל	נִקְטַל	קִטֵּל	קֻטַּל	הִקְטִיל	הָקְטַל	הִתְקַטֵּל
	3 f.	קָטְלָה	נִקְטְלָה	קִטְּלָה	קֻטְּלָה	הִקְטִילָה	הָקְטְלָה	הִתְקַטְּלָה
	2 m.	קָטַלְתָּ	נִקְטַלְתָּ	קִטַּלְתָּ	קֻטַּלְתָּ	הִקְטַלְתָּ	הָקְטַלְתָּ	הִתְקַטַּלְתָּ
	2 f.	קָטַלְתְּ	נִקְטַלְתְּ	קִטַּלְתְּ	קֻטַּלְתְּ	הִקְטַלְתְּ	הָקְטַלְתְּ	הִתְקַטַּלְתְּ
	1 com.	קָטַלְתִּי	נִקְטַלְתִּי	קִטַּלְתִּי	קֻטַּלְתִּי	הִקְטַלְתִּי	הָקְטַלְתִּי	הִתְקַטַּלְתִּי
	Plurale 3 com.	קָטְלוּ	נִקְטְלוּ	קִטְּלוּ	קֻטְּלוּ	הִקְטִילוּ	הָקְטְלוּ	הִתְקַטְּלוּ
	2 m.	קְטַלְתֶּם	נִקְטַלְתֶּם	קִטַּלְתֶּם	קֻטַּלְתֶּם	הִקְטַלְתֶּם	הָקְטַלְתֶּם	הִתְקַטַּלְתֶּם
	2 f.	קְטַלְתֶּן	נִקְטַלְתֶּן	קִטַּלְתֶּן	קֻטַּלְתֶּן	הִקְטַלְתֶּן	הָקְטַלְתֶּן	הִתְקַטַּלְתֶּן
	1 com.	קָטַלְנוּ	נִקְטַלְנוּ	קִטַּלְנוּ	קֻטַּלְנוּ	הִקְטַלְנוּ	הָקְטַלְנוּ	הִתְקַטַּלְנוּ
Infinito	costr.	קְטֹל	הִקָּטֵל	קַטֵּל		הַקְטִיל		הִתְקַטֵּל
	ass.	קָטוֹל	הִקָּטֵל, נִקְטֹל	קַטֵּל, קַטֹּל	קְטֹל	הַקְטֵל	הָקְטֵל	
Imperativo	Sing. m.	קְטֹל	הִקָּטֵל	קַטֵּל	manca	הַקְטֵל	manca	הִתְקַטֵּל
	Sing. f.	קִטְלִי	הִקָּטְלִי	קַטְּלִי		הַקְטִילִי		הִתְקַטְּלִי
	Plur. m.	קִטְלוּ	הִקָּטְלוּ	קַטְּלוּ		הַקְטִילוּ		הִתְקַטְּלוּ
	Plur. f.	קְטֹלְנָה	הִקָּטֵלְנָה	קַטֵּלְנָה		הַקְטֵלְנָה		הִתְקַטֵּלְנָה
Imperfetto	Singolare 3 m.	יִקְטֹל	יִקָּטֵל	יְקַטֵּל	יְקֻטַּל	יַקְטִיל	יָקְטַל	יִתְקַטֵּל
	3 f.	תִּקְטֹל	תִּקָּטֵל	תְּקַטֵּל	תְּקֻטַּל	תַּקְטִיל	תָּקְטַל	תִּתְקַטֵּל
	2 m.	תִּקְטֹל	תִּקָּטֵל	תְּקַטֵּל	תְּקֻטַּל	תַּקְטִיל	תָּקְטַל	תִּתְקַטֵּל
	2 f.	תִּקְטְלִי	תִּקָּטְלִי	תְּקַטְּלִי	תְּקֻטְּלִי	תַּקְטִילִי	תָּקְטְלִי	תִּתְקַטְּלִי
	1 com.	אֶקְטֹל	אֶקָּטֵל	אֲקַטֵּל	אֲקֻטַּל	אַקְטִיל	אָקְטַל	אֶתְקַטֵּל
	Plurale 3 m.	יִקְטְלוּ	יִקָּטְלוּ	יְקַטְּלוּ	יְקֻטְּלוּ	יַקְטִילוּ	יָקְטְלוּ	יִתְקַטְּלוּ
	3 f.	תִּקְטֹלְנָה	תִּקָּטֵלְנָה	תְּקַטֵּלְנָה	תְּקֻטַּלְנָה	תַּקְטֵלְנָה	תָּקְטַלְנָה	תִּתְקַטֵּלְנָה
	2 m.	תִּקְטְלוּ	תִּקָּטְלוּ	תְּקַטְּלוּ	תְּקֻטְּלוּ	תַּקְטִילוּ	תָּקְטְלוּ	תִּתְקַטְּלוּ
	2 f.	תִּקְטֹלְנָה	תִּקָּטֵלְנָה	תְּקַטֵּלְנָה	תְּקֻטַּלְנָה	תַּקְטֵלְנָה	תָּקְטַלְנָה	תִּתְקַטֵּלְנָה
	1 com.	נִקְטֹל	נִקָּטֵל	נְקַטֵּל	נְקֻטַּל	נַקְטִיל	נָקְטַל	נִתְקַטֵּל
Partic.	attivo	קֹטֵל	נִקְטָל	מְקַטֵּל		מַקְטִיל		מִתְקַטֵּל
	passivo	קָטוּל			מְקֻטָּל		מָקְטָל	

NB. L'accento cade sulla vocale della 2ª rad., sempre che questa non scada a *ševa*, ed eccetto la 2ª pers. perf. pl.m. e f., nei quali casi s'accentua l'ultima sillaba, e però קָטַלְתָּ, קָטַלְנָה, הִקְטַלְנָה, קִטַּלְנָה; ma קָטְלָה, קִטְלוּ, קִטְלוּ, קִטַּלְתֶּם, קִטַּלְתֶּן, קִטַּלְתֶּן, ossitoni. Cf. § 31, *Oss.* 2.

Digitized by Google

§ 37. — Osservazioni sopra la conjugazione regolare.

I. *Qal.*

a) Perfetto.

1. I verbi in media *E* mostrano questa vocale solo nella 3ª pers. sing. m. (כָּבֵד), o nella pausa § 17, 3, in sillaba aperta (3ª pers. sing. f., 3ª pl.): 2 Sam. 1, 23 גָּבְרוּ *erano forti*, Job 29, 10 דָּבֵקָה *era attaccata;* similmente nei temi ל׳ א׳ (anco fuori pausa), per trovarsi ivi *ē* in sillaba semplice (accentata e atona): מָלֵאתִי, מְלֵאתֶם (cf. § 48). Negli altri casi siffatti verbi seguono quelli in media *a:* חָפֵצְתָּ da חָפֵץ (cf. קִטַּלְתָּ accanto a קִטֵּל).

Quelli in media *O* ritengono *ḥolem*, ove questo abbia accento: יָכֹלְתִּי) *ho potuto* (*ho vinto*) Gen. 30, 8 (cf. Giud. 8, 3; Sal. 40, 13); יָגֹרְתָּ *hai avuta paura* Deut. 28, 60; lo mutano in *ševa mobile* là ove gli altri verbi hanno *e*: יָכְלוּ (ma in pausa יָכֹלוּ), קָטְנָה *fu piccola;* negli altri casi *ō* s'abbrevia in *qamez ḥatuph:* יָכְלֹתָיו, קִטַּנְתָּם *lo superai* Sal. 13, 5.

2. Nei tre verbi שָׁאַל *domandare*, יָלַד *partorire, generare*, יָרַשׁ *impossessarsi*, l'*a* della 2ª radicale, nella sillaba atona chiusa, s'attenua in ־ֵ־ o ־ֶ־: שְׁאֵלְתֶּם *avete chiesto* 1 Sam. 12, 13 (cf. 25, 5; Job 21, 29); col suff. שְׁאֵלְתִּיו *l'ho domandato* 1 Sam. 1, 20; יְרִשְׁתֶּם Deut. 4, 1. 22 (cf. 19, 1; 30, 5); יְלִדְתִּיךָ *io t'ho generato* Sal. 2, 7.

3. In pausa il perf. suona קָטַל, קָטָלָה, קָטַלְתָּ, קָטַלוּ, קָטָלְנוּ, ma קִטַּלְתֶּם. Cf. § 17.

b) Imperfetto.

1. Il *ḥolem* dell'ultima sillaba, allungamento da *u* a cagione dell'accento § 5, 1, qualche rara volta e per eccezione è scritto *plene*, massime nei libri seriori: Job 14, 16 תִּסְפּוֹר *tu conti* (cf. 31, 4); Ger. 33, 16 תִּשְׁכּוֹן *abiterai;* perdendo il tono, s'abbrevia in *e* (יִקְטְלוּ), o passa in *qamez ḥatuph* (innanzi a *maqqeph*): וַיִּכְתָּב־שָׁם *e scrisse ivi* Jos. 8, 32. Davanti alle afformative ־ִי e ־וּ, ma ben di rado, *ō* in luogo d'accorciarsi in *ševa mobile*, s'allunga in ־וֹ (con e senza tono): יִשְׁפּוֹטוּ *giudicheranno* Lev. 18, 26; תַּעֲבוֹרִי = תַּעֲבְרִי Rut 2, 8 (immediatamente davanti a pausa); תִּשְׁמוֹרֶם Prov. 14, 3 (in pausa).

2. La vocale *ō* nella 2ª rad. hanno quasi esclusivamente i verbi in media *a* (che non abbiano per ultima una gutturale); quelli in *E*, *O*, insieme coi verbi in terza gutt., prendono *a:* יִכְבַּד (כָּבֵד), יִקְטַן da קָטֹן, יִשְׁלַח, con qualche rarissima eccezione di perf. in *E:* נָבֵל, imperf. יִבֹּל. Ma non pochi sono i casi di perfetti in *a* (oltre i v. in 3ª gutt.), che abbiano la medesima vocale nell'imperfetto: יִשְׁכַּב, יִרְנַן, con qualche raro esempio della doppia pronunzia: תִּשְׁבַּת *si riposerà* Lev. 26, 34, a cui fa riscontro תִּשְׁבֹּת di v. 35; יִשַּׁךְ da נָשַׁךְ *mordere* Eccl. 10, 11, ma יִשָּׁךְ Prov. 23, 32); così in parecchi verbi ע׳ ע׳, come יַמַּר (מָרַר), יַקַּל, יַסַּב accanto a יָסֹב. Quei verbi che nel perf. hanno *a* ed *e*, secondo il senso transitivo o intransitivo, nell'imperf. ricevono conseguente-

Digitized by Google

mente o ed *a:* יִקְצֹר *taglia, miete,* יִקְצַר *è corto, breve;* יַחְפֹּץ da חָפַץ *essere propenso, dilettarsi,* accanto a יַחְפֹּץ, che presuppone la forma חָפַץ nel senso transitivo di *piegare* (l'animo, qu. *essere propizio, volere*), come dimostra Job 40, 17 יַחְפֹּץ *piega, rizza* (la coda). Per יֶחֱלַשׁ e יַחְלֹשׁ cf. § 27, I, *Oss.*

Hanno *e* (*zere*) nella seconda sillaba solo alcuni verbi פ' א' e פ' י' §§ 44. 45, e נָתַן *dare* § 41: יֵשֵׁב (יָשַׁב *sedere*), יֹאבֵד (oltre יֹאבַד) da אָבַד, יֹאחֵז accanto a יֹאחֹז da אָחַז *prendere,* יִתֵּן.

3. Nella pausa il tono ritorna sulla vocale della seconda radicale, che riprende la sua forma primitiva, allungandosi: יִקְטֹלוּ, יִשְׁלָחוּ; ma le forme piene in ון e ־ין (cf. § 33, *Oss.* 3) mantengono l'accento sull'ultima sillaba יִרְגָּזוּן Es. 15, 14, תִּשְׁמָעוּן Deut. 1, 17; cf. Sal. 104, 7. 9. 22. 27. 28. 29. 30; Rut 3, 4 תַּעֲשׂוּן.

II. *Niphal.*

1. L'*infinito ass.* ha talvolta la forma הִקָּטֵל (inf. costr.): Num. 15, 31 הִכָּרֵת; Deut. 4, 26 הִשָּׁמֵד. La forma נִקְטֹל (inf. ass.) si trova una volta in luogo del *costrutto:* Prov. 4, 18 עַד נְכוֹן הַיּוֹם *fino che sia fermo il giorno.* Forme più o meno irregolari sono אִדָּרֵשׁ (con א invece di ה) Ezech. 14, 3; הִנָּדֹף (inf. costr.: כְּהִנָּדֹף עָשָׁן *come il dissiparsi del fumo*) Sal. 68, 3.

2. Nell'imperfetto in luogo di *zere* sta assai spesso *pathaḥ* nelle forme pausali: וַיִּגָּמַל Gen. 21, 8 *e fu spoppato;* וַיִּנָּפַשׁ Es. 31, 17 *e si riposò;* וַיֵּאָנֵשׁ *ed infermò* 2 Sam. 12, 15. Questa forma con *pathaḥ* prevale a quella con *zere* nella 2ª e 3ª pl fem.: תִּזָּכַרְנָה Jes. 65, 17 *saranno ricordate;* תֵּאָכַלְנָה Ger. 24, 2; תִּשָּׁנַלְנָה Zach. 14, 2 (cf. Ies. 28, 3; 35, 5).

La preformativa della 1ª pers. sing. non di rado ha *ḥireq* per *segol:* אִשָּׁבֵעַ *io giuro* Gen. 21, 24; אִדָּרֵשׁ *io sarò ricercato* Ezech. 14, 3: cf. Gen. 19, 20; 1 Sam. 20, 29; 27, 1; Job 1, 15. 16. 17; Jes. 1, 24. Nei verbi פ' י' è questa l'unica forma (cf. § 45).

3. Se all'infinito, imperfetto, imperativo segue parola monosillaba, l'accento, secondo § 17, si suole ritirare sulla penultima, lo *zere* dell'ultima sillaba mutandosi in *segol*: Job 34, 22 לְהִסָּתֶר שָׁם *a nascondersi ivi;* Ezech. 33, 12 יִכָּשֵׁל בָּהּ *caderà in essa;* Prov. 19, 23 יִפָּקֵד רָע: cf. Eccl. 7, 26; Sal. 102, 19; Gen. 25, 21; 1 Re 8, 26; Jes. 4, 3; Giud. 9, 38. Con הִשָּׁמֶר (imperativo) *guardati* ciò avviene anche senza la predetta condizione: cf. Es. 23, 21.

4. Allorchè all'infinito si prepongono le preposizioni בְּ, לְ, כְּ, la ה talvolta si contrae (cf. § 24, *Oss.*): Prov. 24, 17 בְּהִכָּשְׁלוֹ = בְּהִכָּשְׁלוֹ *nel suo rovinare;* Ezech. 26, 15 בְּהָרֵג; Jes. 1, 12 לְרָאוֹת *a comparire.*

III. *Piel* e *Pual.*

A. Pi. 1) L'imperf., inf. e imperat. per lo più hanno *segol* nell'ultima sillaba, innanzi a *maqqeph:* Jes. 40, 20 יְבַקֵּשׁ־לוֹ *egli si cerca;* 59, 13 דַּבֶּר־עֹשֶׁק *parlar d'oppressione* (cf. Ger. 9, 4); Es. 13, 2 קַדֶּשׁ־לִי *consagrami.*

Digitized by Google

2) Per la 2ª e 3ª pers. fem. pl. dell'imperf. תִּקְטֹלְנָה si trova anche *a* nella seconda rad. (תִּקְטַלְנָה: cf. *ni.* תִּקָּטֵלְנָה), massime nella pausa: Jes. 3, 16 תִּשְׁבַּסְנָה; 13, 18 תְּרַטֵּשְׁנָה *infrangeranno.*

3) Il *Dageš* manca spesso nello *ševa* secondo § 8, 3, *Oss. c:* שִׁלְחוּ. In תִּרְצְחוּ Sal. 62, 4 d'alcune edizioni (altrimenti תִּרְצָחוּ = תִּרְצְחוּ) il raddoppiamento è compensato dalla vocale lunga: cf. הָתְפָּקֵד § 27, V, *Oss.* 1.

4) L'*inf. costr.* qualche rara volta ha la forma קִטֹּל: Lev. 14, 48 חִלֵּץ; 1 Cron. 8, 8 מִן־שִׁלְחוֹ *dopo che egli ebbe rimandato;* anche *inf. ass.:* 2 Sam. 12, 14 נִאֵץ נִאַצְתָּ.

B. Pu. A volte in luogo del *qibbuz* si trova *qamez ḥatuph:* כָּסוּ *erano coperti* Sal. 80, 11; כָּלוּ *sono finite* (le orazioni) 72, 20; Prov. 24, 31; מְאֹדָם *tinto di rosso* Nah. 2, 4; שָׁדְדָה *è desolata* 3, 7. All'incontro, talvolta sta *šureq* (scriptio plena): יוּלַד Giud. 18, 29 (cf. Job. 5, 7); הוּלְלוּ (pausa) Sal. 78, 63 *furono lodate:* cf. Ezech. 27, 19; 16, 34; Giud. 13, 8. Pel participio che omette talvolta מ cf. § 35, 2, *Oss.* 1; non distinguendosi allora dalla 3ª pers. m. del perf. se non dal *qamez* dell'ultima sillaba: לָקָח.

IV. *Hiphîl* e *Hophal.*

A. hi. 1) L'inf. ass. ha spesso ־ִי nella sillaba finale: הַשְׁמִיד (*distruggendo*) Am. 9, 8, accanto a הַשְׁמֵד Jes. 14, 23; הַעְנִיק Deut. 15, 14: cf. Ger. 44, 4; 1 Re 9, 25 Neh. 7, 3. Il *costr.* ha anche talvolta la forma הַקְטֵל: Deut. 32, 8 בְּהַנְחֵל; e הַקְטִיל: Ger. 50, 34 הִרְגִּיעַ; הִשְׁמִיד Deut. 7, 24; 28, 48; Jos. 11, 14. Colle preposizioni בְּ, כְּ, לְ, sovente avviene contrazione, come si fa nell'imperf. e part. § 15, 4 (cf. *niphal:* v. § 24, *Oss.*): Am. 8, 4 לַשְׁבִּית *ad annientare* (לְהַשְׁבִּית); Num. 5, 22 לִנְפִּיל *per far cadere:* cf. 1 Sam. 2, 33; Deut. 26, 12.

2) L'imperativo ha la forma הַקְטִיל: *a*) in unione con suffissi: Mal. 1, 8 הַקְרִיבֵהוּ *presentalo;* *b*) nella forma allungata § 38: הַקְשִׁיבָה. Innanzi a *maqqeph* lo *zere* si muta in *šegol:* הַסְכֶּן־נָא Job 22, 21 *deh! renditi familiare;* הַבֶּט־נָא Gen. 15, 5 *or riguarda:* cf. Jes. 64, 8.

3) L'imperfetto ha certe forme poetiche in ־ֶ: Job 40, 19 יַגֵּשׁ *egli accosta;* Sal. 25, 9 יַדְרֵךְ *invierà:* cf. Job 18, 9; 37, 4; 2 Sam. 22, 14; Deut. 28, 21. Per simile forma nel *jussivo*, cf. § 38, e con *vau conversiva*, cf. § 39.

4) Il participio qualche rara volta è מַקְטֵל (cf. imperf.): Jes. 53, 3 מַסְתֵּר *che nasconde:* cf. Ger. 29, 8; 2 Cron. 28, 23; Num. 5, 15; Est. 2, 20; Zach. 3, 7.

B. hoph. Invece del *qamez ḥatuph* ricorre anche *qibbuz*, e spesso nello stesso verbo: הָשְׁלַךְ *fu gittato* Dan. 8, 11, יֻשְׁלַךְ Jes. 34, 3, allato a הָשְׁלַכְתִּי Sal. 22, 11 e הָשְׁלַכְתָּ Jes. 14, 19; הֻשְׁכַּב *essere posto a giacere* Ezech. 32, 32: cf. 2 Sam. 20, 21; 2 Cron. 34, 10; Malach. 1, 11. Coi verbi פ' ו *ŭ* sostituisce sempre *ŏ:* הֻגַּד (יֻגַּד). Cf. § 42.

Digitized by Google

V. *Conjugazioni più rare:* cf. § 28.

Seguono il *piel* e l' *hiphîl*, a cui s' accostano nel significato: שִׁעְשַׁע, imperf. יְשַׁעְשַׁע Sal. 94, 19; יְכַלְכֵּל 1 Re 8, 27; יְכַרְסֵם Sal. 80, 14; יְקוֹמֵם; תְּחָרֵה = הָחָרָה, imperf. תְּתַחֲרֵה Ger. 12, 5 (cf. תַּגְלֶה § 47 = תְּהַגְלֶה); תִּרְגַּלְתִּי Hos. 11, 3 (cf. הִקְטַלְתִּי); מְכָרְכָּל *cinto* 1 Cron. 15, 27: cf. *pual*.

§ 38. — Forma accorciata e allungata dell' Imperfetto e dell' Imperativo.

1. Le idee affini del *comando*, dell' *esortazione*, del *desiderio* non esprime l' ebraico se non imperfettamente, e in tre maniere diverse, secondo il più o men di forza onde è indicata la *volontà: a*) un proprio modo imperativo per la 2ª pers., cioè pel comando più diretto e gagliardo; *b*) due speciali forme d' imperfetto, di cui l' una, più leggiera, serve a designare il *jussivo*, ma solo per la 2ª pers. m. (che ordinariamente supplisce l' imperativo colla negazione), e la 3ª m. e f. del sing.; l' altra, al contrario, è allungata mediante *ā* (ה־ : *He* paragogica), ed usata nella 1ª pers. e però espressiva del comando più mite e lento (*coortativo*); di guisa che le tre maniere vengono a compiere, a così dire, un intiero imperativo, salvo la 3ª pers. pl. che non ha forma speciale nè nell' imperativo, nè nell' imperfetto. Di che si vede che l' imperf. non s' allunga o accorcia se non nelle persone senza afformative, e però capaci d' alterarsi nei due detti modi.

2. Ma anche il *jussivo* non cangia la forma se non nei tre casi seguenti: *a*) *hiphîl; b*) *qal* dei verbi ע׳ ו׳ § 46; *c*) in tutte le conj. dei verbi ל׳ ה׳ § 47, ove l' accorciamento si distingue, nei due primi casi, mediante attenuamento delle vocali più chiare *î* ed *û* nei suoni più cupi di *ē*, *ō;* nell' ultimo, mediante apocope della finale הָ (imperf. apocopato): תּוֹצֵא *produca* Gen. 1, 24 (imperf. indicativo תּוֹצִיא), יָקֻם *sorga* (יָקוּם *egli sorgerà*), יֻגַּל da יִגְלֶה *scopra*, יִגַּל = יִגַּלֶה. In tutti gli altri casi, una sola forma serve ugualmente pel jussivo e indicativo: יִקְטֹל *egli uccida*, e: *egli ucciderà.*

3. L' imperativo usa la forma accorciata (nella sola 2ª pers. sing. m.) *a*) sempre nell' *hiphîl; b*) in alcune forme dei verbi dei

Digitized by Google

verbi ל׳ ה׳, come nel *pi.*: נַסֵּה = נַם *prova* Dan. 1, 12, nell' *hi.*: הֶגֶל = הַגְלֵה (הַגֵּל).

Oss. 1. Che la comune forma dell' imperativo *hi.* nella 2ª sing. m. sia accorciata da הַקְטֵיל, è chiaro non solo da ciò, che è realmente הַקְטֵיל nelle forme con afformative י־, וּ, non altrimenti che avviene nell' imperfetto jussivo, in cui a אַל תַּקְטִיל fa riscontro אַל תַּקְטִילִי; ma anche dalla detta persona medesima, che è הַקְטֵיל nella forma allungata: הַקְטִילָה (cf. n. 4), e coi suffissi; come pure dall' analogia dell' infinito, a cui l' imperativo s' attiene.

Oss. 2. L' imperf. accorciato è pure usato come *congiuntivo* con וְ (cong. *e*), nel senso di: *acciocchè, sì che:* וְיָמֹת *acciò muoja* 1 Re 21, 10.

4. La forma coortativa possono aver tutte le classi dei verbi (assai di rado i v. ל׳ ה׳), e tutte le conjugazioni, tranne i passivi (pure cf. הָשְׁכְּבָה: § 34); e la prende così bene la 1ª pers. sing. e pl. dell' imperfetto, come la 2ª pers. sing. m. dell' imperativo: la quale esprime lo sforzo, il desiderio, la preghiera, l' enfasi: אֶשְׂמְחָה *mi vo' rallegrare;* נְנַתְּקָה *su! rompiamo* Sal. 2, 3; אֶעְבְּרָה *lascia ch' io passi* Deut. 2, 27. Nell' imperativo nota per lo più l' enfasi: קוּמָה *su!* (קוּם *sorgi*); הִנָּה (נָתַן *dare*) *da' qua;* לְכָה (הָלַךְ *andare*), הָבָה (יָהַב *dare*) *orsù.*

Oss. 1. ־ה riceve l' accento, eccetto nell' *hi.* (אַוְכִּירָה: cf. יַקְטִילוּ), e nei verbi ע׳ ו׳ (cf. יָקוּמוּ); inoltre in הָבָה.

Oss. 2. L' imperativo *hi.* piglia la forma originaria הַקְטִיל (הַקְטִילָה); nel *qal* del verbo forte la forma è קְטָלָה, קִטְלָה, secondo che è קָטַל o קָטֹל: שָׁמְרָה, שִׁכְבָה.

Oss. 3. Solo in pochissimi esempi si trova la *he* paragogica nella 2ª e 3ª persona: תָּעוּף (תָּעוּפָה) Job 11, 17; יָחִישָׁה *egli solleciti* Jes. 5, 19.

§ 39. — Vav conversivo.

1. La particella וְ, וַ (congiunzione *e*), premessa al perfetto e all' imperfetto, ha la singolare virtù, e solo propria all' ebraico, di mutare scambievolmente questi due tempi, ove si conseguitino a vicenda, l' uno nell' altro, ponendo il secondo nella stessa relazione del primo: *Adamo conobbe* (יָדַע perf.) *Eva, ed ella concepette* (וַתַּהַר imperf.) Gen. 4, 1; יָבִיא (imperf.) *farà venire....*

Digitized by Google

וְהָיָה (perf.) *e sarà* Ies. 7, 17. 18. La prima maniera è comunissima nelle descrizioni, ove il perfetto comincia il racconto, e continualo l'imperfetto con *vav*, detto conversivo o consecutivo (cf. Gen. 1, 1 בָּרָא, cui tengono dietro tutti imperfetti): e anche un capitolo o un libro può cominciare da imperfetto con *vav*, la vivace fantasia rapportandolo al passato o espresso innanzi o sottinteso: Gen. 2, 1 וַיְכֻלּוּ *e furono compiuti*, connesso con בָּרָא di 1, 1; Lev. 1, 1 וַיִּקְרָא *e chiamò* (quasi dicesse: *avvenne che chiamasse*).

2. Dei singoli casi di conversione di *vav* si parlerà nella sintassi; qui basterà dire della maniera onde la ו s' unisce ai due detti modi e dei mutamenti che produce nel verbo.

3. Al perfetto essa si prepone nella sua forma ordinaria di copulativa וְ, facendo avanzare l'accento sull'ultima sillaba: וְקָטַלְתִּי *e ucciderò*, וְקָטַלְתָּ *e ucciderai;* eccetto *a*) nella 1ª pl.: וְיָשַׁבְנוּ *e abiteremo* Gen. 34, 16; *b*) ordinariamente nei verbi ל' ה' e ל' א': וְעָשִׂיתָ *e farai* (*fa'*) Es. 26, 4. 6. 7 (עָשָׂה); *c*) nella pausa: Deut. 8, 12 וְשָׂבַעְתָּ *e sarai sazio*, וְיָשַׁבְתָּ *e abiterai; d*) spesso ancora, seguendo immediatamente sillaba tonica, come coi monosillabi: וְיָשַׁבְתָּה בָּהּ Deut. 17, 14 (ma pure וְחָשַׁקְתָּ בָּהּ *e ti compiacerai in essa* 21, 11: cf. 23, 14; 24, 19). Cf. § 17, 2.

Oss. La trasposizione dell'accento, oltre il nesso logico, è sicuro indizio della conversione del tempo: Es. 26, 33 וְהִבְדִּילָה *ed essa* (la cortina) *separerà* (separi); mentre 2 Sam. 17, 17 וְהִגִּידָה *ed ella raccontò.*

4. Nell'imperfetto *vav* prende *pathaḥ*, seguente *dag. forte* (nella 1ª pers. sing. *qamez*, in compensamento del *dageš:* pure cf. Giud. 6, 9 וַאֲגָרֵשׁ *e ho scacciato*); e dove è possibile un accorciamento della forma o un'abbreviazione ovvero attenuamento della vocale, si fa, come nell'*hi.* (וַיַּקְטֵל: cf. § 38, 2) e nei verbi deboli פ' א', פ' י', ע' ו', ע' ע', ל' ה', nei quali il tono si ritrae sulla preformativa, venendo questa a trovarsi in sillaba aperta: וַיֹּאמֶר *e disse* (יֹאמַר), וַיָּסָב *e si volse* (יָסֹב da סָבַב), וַיֵּשֶׁב *e sedette* (יֵשֵׁב da יָשַׁב), וַיָּקָם *e si alzò* (יָקוּם, יָקֹם da קוּם),

Digitized by Google

וַיַּעַשׂ *e fece* (יַעֲשֶׂה § 15, 6, *c*), וַיּוֹשֶׁב *hi.* (יוֹשִׁיב). Ma nella pausa l'accento non muove, il perchè l'ultima sillaba o non abbrevia la vocale ovvero l'attenua alla stessa maniera dell'imperfetto jussivo (§ 38, 2): וַיָּקָם, וַיֵּשֶׁב, וַיֹּאמַר (ma in Job וַיֹּאמַר: cf. 3, 2; 4, 1; 6, 1). Nella 1ª pers. sing., anche fuori di pausa, la *vav* non produce ordinariamente alterazione nè di forma, nè di tono: וָאֹמַר, וָאֵלֵךְ.

Oltre ai verbi deboli soprallegati, avviene retrazione del tono (sulla vocale della 1ª radicale) e attenuamento dell'ultima sillaba solo in alcune forme di *pi.* e *ni.*, massime in וַיְבָרֶךְ, וַיְגָרֶשׁ, וַיְשָׁרֵת; וַיִּצָּמֶד *e si congiunse*, וַיִּנָּחֶם *e si pentì*, וַיִּשָּׁאֶר *e rimase*, וַיֵּאָסֶף *e si raccolse* Gen. 49, 33, con qualche altro.

La *vav* non esercita veruno influsso sul tono e la forma *a*) nel *qal* del verbo forte (וַיִּקְטֹל); *b*) nelle persone con afformative: וַיֹּאמְרוּ *e dissero*, accanto a וַיֹּאמֶר.

Oss. Altri hanno cercato di spiegare l'origine e il significato della *vav* dell'imperfetto altrimenti che per la copulativa וַ (וַ), traendola in quella vece da הָוָה = הָיָה *essere, accadere*, in modo che וַיִּקְטֹל equivarrebbe a: *accadde ch' egli uccidesse*, nella stessa maniera che in arabo il verbo *kāna* (*essere*) unito all'imperfetto circoscrive l'imperfetto latino: *kāna yaqtulu* = interficiebat. Siffatta ipotesi è al tutto inverisimile, quanto l'altra spiegazione è semplice e chiara. La *vav* dell'imperfetto non si può in verun modo separare da quella del perfetto, come si dovrebbe secondo l'allegata opinione, nei due casi rendendosi ugualmente per la congiunzione *e*. Poi, è da considerare che detta *vav* non ha già luogo nella forma assoluta e indipendente del discorso, ma sì nella sentenza coordinata, di modo che si dovrebbe ammettere che tre verbi si seguitassero senza verun legame, il che è contrario all'indole della lingua. In quanto al diverso modo onde *vav* s'annette ai due modi del verbo, cioè la vocale *a* e il *dageš*, che sono caratteristiche della *vav* dell'imperfetto, a differenza del perfetto, si dee riflettere che la vocale originaria di וַ copulativa è *a* (וַ), attenuata in *ševa*, alla stessa maniera che le afformative dell'imperf. *ya*, *ta* sono divenute *y*ᵉ, *t*ᵉ, § 33, *Oss.* 2: cf. la copulativa innanzi a sillaba accentata (וָרָע, וָסוּם). La ragione, poi, del *pathaḥ* nell'imperfetto sta, d'una parte, nella retrazione dell'accento, venendo così וַ a trovarsi assai volte davanti a sillaba tonica (וַיָּקָם); dall'altra, in un più intimo nesso di וַ colle preformative, alle quali s'unisce sì fortemente da rinforzarle mediante *dageš forte*, che è da considerare quale *dag. eufonico congiuntivo:* cf. la particella interrogativa הַ con *dag.* (§ 8, 3, *b*). Riguardo al senso, la *vav* copulativa spiega così bene la conversione del tempo nel perfetto che nell'imperfetto. Difatti, determinata che è l'idea del tempo mediante il verbo principale, al passato si può bene soggiungere il presente (imperfetto), e al futuro semplice azione compiuta

Digitized by Google

(futuro esatto, che s' esprime col perfetto): *Adamo conobbe Eva, ed ella concepisce* (presente storico); *farà venire*, e *sarà accaduto* (futuro esatto), ovvero: *è accaduto* (in quel tempo). Sotto tal rispetto, la *vav* non è da dire conversiva del tempo, ma semplicemente consecutiva.

§ 40. — Verbo gutturale.

Verbo gutturale si chiama quello in cui una delle tre consonanti è una gutturale (e ר), e non differisce dal verbo forte se non per le proprietà osservate di queste consonanti, nei §§ 8 e 14, cioè di compensare il *dag. f.* coll' allungamento della vocale davanti (*ē*, *ō* per *ĭ*, *ŭ*) e di prendere *šᵉva compositum* in luogo del semplice; di modo che applicando le due leggi suddette, si viene a flettere il verbo con gutturale: יַעֲמֹד per יִעְמֹד, מֵאַן, בֵּרֵךְ *pi.* (cf. קִטֵּל), בֹּרַךְ *pu.* per *bŭrrakh*, יֵעָמֵד *ni. imperf.* (cf. יִקָּטֵל), שֹׁלַח *manda* (cf. קִטֹּל), הִשְׁמִיעַ per הִשְׁמִיע, יַעֲמִדוּ accanto a יַעֲמֹד (cf. § 5, 9), אָסֹף (inf.) *raccogliere* Jes. 17, 5 (non אָסֹף come עָמֹד: cf. קִטֹּל), אָחֹז (imperat.) *prendi* Es. 4, 4.

Quanto a א e ה (muta) finali, le quali hanno perduta la loro *aspirazione* (cf. § 5, 4, *Oss.*), non sono naturalmente qui considerate; ma seguono leggi speciali, che verranno trattate a suo luogo: cf. §§ 47-48.

Poche osservazioni, oltre alle regole già accennate, basteranno a poter seguire la conjugazione intiera di simili verbi.

A) *Verbi in prima gutturale.*

1) Nel perf. *hi.* e nel perf. e participio *ni.* la vocale della preformativa determina il *ḥaṭeph* della gutturale, la quale alla sua volta reagisce sull' *i* di ה e נ, obbligandolo a farsi *e* § 14, 4 (־ֶ, non ־ִ), come הֶעֱמִיד da הִעְמִיד, נֶעֱזַב *fu abbandonato* per נִעְזַב; ma il *niphal* dei verbi ל'ה preferiscono ־ַ: נַעֲלָה *fu esaltato*, נַעֲנָה *fu esaudito*, נַעֲשָׂה *fu fatto* (accanto a נֶעֱשִׂתָה 3ª pers. fem.). Similmente nel *hophal* la vocale della gutturale è attratta dalla vocale della preformativa, a *qamez ḥaṭuph* corrispondendo ־ָ: הָעֳמַד, יָעֳמַד (pure cf. הָהֹפַךְ *fu volto* Job 30, 15; הֹעֲלָה = הָעֲלָה Nah. 2, 8; Giud. 6, 28).

Digitized by Google

2) Oltre ai verbi con l'imperfetto in *a* (יֶחֱזַק § 14), hanno anche ־ָ alcuni v. ל״ה (con ־ָ finale): יֶחֱזֶה, יֶחֱצֶה allato a תֶּחֱזֶה *vegga* Mich. 4, 11, יַחֲזֵק § 39, insieme con יַחֲנֶה. Nella 1ª pers. dell'imperf. *qal* in *o* la preformativa אָ ha forza d'assimilarsi la vocale della gutt., come fanno le preformative del perf. *hi.* e *ni.:* אֶעֱמֹד; ma nelle altre persone prepondera la vocale finale, per dissimilazione ad *o* corrispondendo *a:* יַעֲמֹד (pure cf. יֶחֱשַׁף, oltre יֶאֱסֹף, יֶאֱזֹר per influsso di אָ che ama *e*).

3) Nell'imperativo con affermative ־ִי, וּ, con suffissi e ־ֶה paragogica (קְטֹל, קָטְלֵהוּ, שִׁמְרָה), ove la 1ª rad. non ha *šᵉva*, il verbo è regolare: עִמְדוּ; ma talvolta s'ha ־ָ (־ֶ): חָשְׂפִי Jes. 47, 2 *scopri*, עָרְכָה Job 33, 5 *disponti in ordine*, חַבְּלֵהוּ *prendilo in sicurtà* Prov. 20, 16, massime se la 2ª rad. è anche gutturale, come אֶהֱבוּ *amate* Sal. 31, 24, אֶחֱזוּ *pigliate* Cant. 2, 15, אֶחֱזִי *tieni* Rut 3, 15.

4) Il *šᵉva* semplice per il composto ha luogo sopra tutto sotto la ח, e massimamente nel *qal:* יַחְגֹּר (*cingere*), יַחְמֹל (*aver compassione*), יַחְמֹד (*desiderare*), יָחְכַּם (*esser saggio*), יַחְשֹׁב (*pensare*), יָחְדַּל (*cessare*), יָחְבֹּשׁ accanto a יַחֲבֹשׁ (*legare*); anche יָאֲהַב *egli ama* Prov. 15, 9, oltre יָאֲהַב, נָאָזָר *cinto* Sal. 65, 7; ma la gutt. ha impresso il suo vestigio nella sillaba precedente. Talvolta il *šᵉva* semplice appare colle afformative e coi suffissi: יַחְבְּשׁוּ 1 Re 13, 13, יַחְבְּשֵׁנוּ Hos. 6, 1 accanto a יַחֲבֹשׁ, יַעְזְרוּ e יַעֲזֹר.

5) Nei verbi הָיָה *essere*, חָיָה *vivere*, la gutturale in alcune forme non ha verun influsso sulla vocale: יִהְיֶה, תִּהְיֶה; יִחְיֶה; così l'*inf. costr.* con prefisso לִהְיוֹת, לִחְיוֹת (ma חִיּוֹתָם *il loro guarire* Jos. 5, 8: cf. anche הֶיֶה Ezech. 21, 15, הֶיֵתָם per הֱיִיתֶם).

Da notare sono pure: תִּהְלֹךְ (accanto a יַהֲלֹךְ *egli va*) nel senso di *grassari*, *infestare* Sal. 73, 9 (cf. שִׁעְשַׁע: cf. 14, 5, *Oss.*); יָחֹן (apocopato da יַחֲנֶה), nato da un originario יִחְנֶה (cf.

Digitized by Google

מִחְיָה invece di מַחֲיָה), יִחַר forma accorciata di יֶחֱרָה (חָרָה *ardere*), יִחַד *si rallegri* Job 3, 6 (per lo *šᵉva* finale cf. § 6, 2, *Oss.* 1).

B) Verbi in media gutturale.

a) In luogo di *šᵉva* semplice (mobile) sta quasi sempre il composto (*ḥaṭeph pathaḥ*) sotto la gutturale: בָּחֲנוּ *hanno provato* (per בָּחָנוּ), יִזְעֲקוּ *eglino gridano*, שַׁחֲטוּ imperativo (da שִׁחֲטוּ, שִׁחְטוּ § 5, 9), שַׁחֲטָה inf. della forma קִטְלָה § 32, *Oss.* 2; ma שִׁחֲרוּ *donate* Job 6, 22.

b) Nel *qal* (imperat. e imperf.), per la più parte, e spesso nel perf. *piel*, sta *a* invece di *o*, *e*: זְעַק (imperat.), יִזְעַק (*gridare*), בְּחַר e יִבְחַר (*scegliere*); *pi.* נִחַם, נִחַל, שִׁחַר; ma anche יִנְהֹם *egli rumoreggia*, אֶזְעַם *imprecherò* Num. 23, 8; יִמְעֹל Lev. 5, 15 accanto a יִמְעַל Prov. 16, 10; כִּעֵם (imperf. יִנְחַם), נִאֵץ, נִאֵף.

c) Nel *pi.*, *pu.* e *hith.* la vocale lunga della sillaba dinanzi compensa, secondo la regola (cf. § 8, *Oss. d*), il *dag.* impedito dalla gutt.: 1. sempre con ר, come בֵּרֵךְ *benedire*, בֹּרַךְ *pu.*; הִתְבָּרֵךְ; *imperf. pi.* יְבָרֵךְ; 2. per l' ordinario con א, meno spesso con ה, ח, ע: מֵאֵן *ricusare*, פֵּאֵר *ornare*, *hith.* הִתְפָּאֵר, גֹּאַל *pu. essere contaminato* Mal. 1, 7; נֵהַל *condurre* Es. 15, 13, מֹעַךְ *essere premuto* Ezech. 23, 3, אֵחַר *indugiare;* ma נֵאֵף *fornicare*, נֵהֵג *condurre*, נִחֵם *consolare*, כִּעֵר *accendere* Ezech. 39, 9. 10, רֻחַץ *essere lavato*, רֻאָה *essere veduto* Job 33, 21 (ma con punto nella א, che la nota dichiara: דגיש א' *'aleph con dageš*): talvolta le due forme s' alternano nello stesso verbo, come il *pi.* יְבַהֵל Sal. 2, 5 accanto al part. *pu.* מְבֹהָל Est. 8, 14; יִתְעַב *egli abbomina* Sal. 5, 7 allato a יִתְעֵב Deut. 23, 8; הִטַּהֲרוּ (imperat. *hith.*) *purificatevi* Gen. 35, 2, ma הִטְּהַרוּ (perf.) Esr. 6, 20.

d) Nel *pi.* e *hith.* ֶ s' abbrevia in *sᵉgol*, ove l' accento si ritiri indietro a cagione di *vav consecutiva* § 39, o di monosillabo seguente § 17: לְשָׁרֵת שָׁם (שָׁרֵת inf.) *per servire ivi* Deut. 17, 12; לְצַחֵק בִּי *per ischernirmi* Gen. 39, 17; יְחָרֵף צָר *l' av-*

Digitized by Google

versario oltraggerà Sal. 74, 10; וַיְבָרֶךְ *e benedisse* Gen. 1, 22; וַתִּתְפָּעֶם *e fu sbigottito* (lo spirito) Dan. 2, 1; ma pure וַיְמָאֵן *e ricusò*, וַיְמַהֵר *e s' affrettò.*

C) *Verbi in terza gutturale.*

a) Qui la gutturale tollera il *ševa* semplice (*quiescente*), che ha innanzi le afformative del perfetto, e non lo muta mai in composto: שָׁלַחְתָּ *hai mandato*, שָׁמַעְנוּ *abbiamo udito;* solo nella 2ª fem. appare nel suo luogo *pathaḥ:* שָׁלַחַתְּ, שָׁמַעַתְּ, con qualche rara eccezione: לָקַחְתִּ 1 Re 14, 3. Il *ḥaṭeph pathaḥ* ha luogo innanzi ai suffissi דְּ, כֶם, כֶן: אֶשְׁלָחֲךָ *io ti manderò* 1 Sam. 16, 1; אַשְׁמִיעֲךָ *ti farò intendere* Ger. 18, 2.

b) Allorchè la vocale dell' ultima sillaba è ־ִי, וֹ, וּ, la gutturale riceve *pathaḥ furtivum* § 14, 2; il che avviene anche nell' *inf. costr.* del *qal*, sebbene la vocale sia *ō:* שִׁמֹעַ, בִּרֹחַ. Ma se innanzi alla gutturale sta *zere*, appaiono due forme, l' una in *ēª* (con *pathaḥ furtivum*), l' altra in *ă:* שִׁלֹחַ *part. qal*, בַּלֵּעַ inf. costr. del *pi.* Num. 4, 20. La prima forma s' usa: *a*) nel participio *qal* e nel part. e inf. ass. *pi.*: שֹׁמֵעַ, מְשַׁלֵּחַ, שַׁלֵּחַ; *b*) nella pausa: תְּבַקֵּעַ Ezech. 13, 11; יִגָּרֵעַ *imperf. ni.* Num. 36, 3. La forma abbreviata in *ă* si trova: 1. con gli accenti congiuntivi: תְּבַקַּע Hab. 3, 9; 2. nell' imperat. e imperf. accorciato dell' *hi.* (הַקְטֵל, יַקְטֵל): הַצְלַח *sii prospero,* אַל־יַבְטַח *non faccia confidare* Jes. 36, 15; 3. nell' inf. costr. *pi.* (שַׁלַּח); 4. nel part. *qal* e *pi.* in *stato costrutto* § 57: שֹׁמַע, מְשַׁלַּח.

Come l' *o* dell' imperf. e imperat. si muti in *pathaḥ* (שְׁלַח accanto a קְטֹל, יִשְׁלַח) cf. § 14, 2.

Digitized by Google

CAPO VII.

VERBI DEBOLI (IRREGOLARI).

§ 41. — Verbi contratti.

Verbi contratti sono quelli che fondono in una due delle loro consonanti, sì assimilandole insieme, e sì pronunziandole in un suono doppio, quando sieno uguali: יִתֵּן = יִנְתֵּן, סָבוּ = סָבְבוּ (*sab(a)bu*); i quali sono anche difettivi, perdendo facilmente la consonante *debole*, ove la contrazione non possa aver luogo: תֵּן = נְתֵן, סַב da סָבַב (*sabb*).

V' ha dunque due specie di siffatti verbi: quelli che contraggono o elidono la prima lettera (liquida): נ, י (ל); ed altri che hanno uguali le due ultime consonanti (verbi *geminati*).

§ 42. — Verbi che contraggono o elidono la prima consonante.

A) Verbi in prima *nun*.

1) Questi verbi perdono ordinariamente נ nell' imperativo e infinito costr., dove *nun* ha *šᵉva mobile:* גַּשׁ = נְגַשׁ, שׁוֹא *inalzarsi* Sal. 89, 10 per נְשׂוֹא (inf.). L' infinito ha allora di regola la desinenza fem. ת־, o nella concorrenza d' una gutturale ת־ (§ 53, V, B, *e*), come per compensare l' attenuamento della forma e a distinzione dell' imperat.: גֶּשֶׁת *accostarsi*, גַּעַת (נָגַע *toccare*). L' imperativo ha per lo più *pathaḥ:* שַׁק *bacia* (נָשַׁק); innanzi a *maqqeph* anche *sᵉgol:* גֶּשׁ־ Gen. 19, 9 (ma שַׁל־ Es. 3, 5): solo נָתַן *dare* fa תֵּן. Frequente è qui la forma allungata § 38, a fine d' ingrossarne la troppa sottilità: גֶּשָׁה *accòstati*.

2) Dopo preformative la נ ordinariamente s' assimila alla seguente consonante, ove venga a trovarsi in fine della sillaba; il che accade: *a*) nell' imperf. *qal* (יִפֹּל per יִנְפֹּל: נָפַל *cadere*);

Digitized by Google

b) nel perf. e part. *ni.* (נְגֹשׁ = נִנְגַּשׁ); *c*) in tutto l' *hi.* e *ho.*, come הִגִּישׁ, יַגִּישׁ; הֻגַּשׁ (con *ŭ* invece di *ŏ:* cf. § 37, IV).

3) La *nun* non di rado è mantenuta, massime nei verbi che hanno per seconda lettera una gutturale, per non essere ivi possibile la contrazione: הַנְתִּיךְ *fondere* (inf. costr. *hi.*) Ezech. 22, 20; וַתִּנְחַת *e s' è abbassata* Sal. 38, 3, accanto a יֵחַת Ger. 21, 13; יִנְחַל *egli possederà* (imperf. *qal*): così imperat. נְטֹשׁ accanto all' imperf. יִטֹּשׁ; inf. נְגֹעַ Gen. 20, 6 (insieme con נַעַת): cf. Lev. 15, 23; Jes. 51, 16; Ger. 1, 10; Gen. 38, 9; Num. 20, 21; Prov. 2, 8; Ezech. 24, 8; 2 Sam. 20, 9.

4) Un solo verbo פ' ל' è trattato come פ' נ': לָקַח *prendere*, che ha l' imperat. קַח *prendi* (ma Es. 29, 1 לְקַח), oltre קְחָה Gen. 15, 9 (cf. גְּשָׁה); inf. קַחַת (e קְחַת 2 Re 12, 9); imperf. יִקַּח; *ho.* יֻקַּח (solo imperf.); ma *ni.* נִלְקַח. Di questo verbo probabilmente è caduta ל anche nel perf.: cf. Ezech. 17, 5; Hos. 11, 3 (קָחָם *li ha presi?*).

L' imperf. אֶסַּק Sal. 139, 8 pare appartenga anche qui, venuto da סָלַק *ascendit* (cf. cald. סְלַק Dan. 7, 3) mediante trasposizione, come מַלְתְּעוֹת Sal. 58, 7 = מִתַּלְעוֹת Job 29, 17.

Oss. Allorchè il *pi.* ha la forma קִטֵּל (§ 27, III), e quando innanzi alle afformative del perf. nella 2ª radicale stia *pathaḥ* (קִטַּלְתָּ), la detta conjugazione al tutto consuona col *niphal:* נִקַּמְתִּי *ni.* 1 Sam. 14, 24, ma *pi.* in 2 Re 9, 7 (cf. Ger. 51, 36); נִשָּׂא (*essere portato*) Es. 25, 28, accanto a נִשָּׂא *pi.* 1 Re 9, 11: così anche נִחַתּוּ *ni.* Salmo 38, 3, ma נִחַתָּה (3ª fem.) *pi.* Sal. 18, 35; 65, 11. In Jes. 3, 5 נִגַּשׁ non solo dalla forma, ma anche dal senso, può essere l' uno e l' altro (e il popolo *sarà oppressato;* ovvero: e il popolo *opprescerà* l' un l' altro).

B. Verbi in prima *yod.* Ben pochi sono i verbi contratti di siffatta specie; e ancora, considerata la stretta affinità che in parecchi casi le radici פ' נ' manifestamente hanno con quelle פ' י' (נָצַב accanto a יָצַב, נָקַשׁ oltre יָקֹשׁ *aucupari*, יָאָה *essere conveniente* insieme con נָאָה *essere bello*), è lecito supporre, nelle forme contratte, un alternamento di *n* con *yod*, in modo che veri e propri verbi פ' י' non sarebbero da comprendere sotto questa classe: così הִצִּיג che si suol derivare da יָצַג, può bene essere da

Digitized by Google

נָצַנ, nella stessa guisa che s' ha יָצַב e נָצַב, coi quali יָצַנ al tutto consuona nel significato. I verbi appartenenti a questa classe sono: יָצַע *sterniere* (con *yod* appariscente solo in יָצוּעַ propr. *steso; letto* Sal. 63, 7), *hi.* הִצִּיעַ. *ho.* הֻצַּע; יָצַת *ardere*, imperf. יִצֹּת, *ni.* נִצַּת, *hi.* הִצִּית (*kethîbh* 2 Sam. 14, 30 הוֹצִית) *accendere;* יָצַק *versare*, imperf. יִצֹּק (ma anche וַיֵּצֶק intrans. *e si diffuse* 1 Re 22, 35: cf. מִיצֻקֶת *kethîbh* 2 Re 4, 5 [מְיַצֶּקֶת?], *ho.* הוּצַק accanto a הֻצַּק Jcb 11, 15; 1 Re 7, 16), *hi.* הִצִּיק Jos. 7, 23 (הוֹצִיק *qerî* 2 Re 4, 5); יָצַר *formare*, imperf. יִצֹּר (e וַיִּיצֶר, וַיִּצֹּר; *ho.* הוּצַר Jes. 54, 17); יָסַר *gastigare* Hos. 10, 10 (אֶסְּרֵם *li gastigherò*), oltre *hi.* אִיסְּרֵם di 7, 12, *ni.* נוֹסַר; יָשַׁר *essere retto, indirizzarsi*, imperf. יִשֹּׁר in solo 1 Sam. 6, 12 (altrimenti יִישַׁר, *hi.* הִישִׁיר Prov. 4, 25, e הוֹשִׁיר Sal. 5, 9 *kethîbh*, Jes. 45, 2 *kethîbh*); יָלַד, che spetta qui pel solo inf. *ho.* הֻלֶּדֶת Gen. 40, 20; Ezech. 16, 4 (הוּלֶדֶת); יצנ nel solo *hi.* הִצִּיג *collocare*, e *ho.* הֻצַּנ.

Oss. Da alcuni è citato anche הֵנִיחַ (*hi.*), come da נָחַ, ma questa forma appartiene a נוּחַ, non altrimenti che הֵסִית è da סִית: cf. § 46. *Oss.* 4. E così מוּסָד (part. *ho.*) di Jes. 28, 16 è considerato come contratto; dove assai probabilmente non è da vedere se non un *dag. f. euphonico*, causato dalla vicinanza d' altro מוּסָד (מוּסָד מוּסָד), a fine di rompere la consonanza, nelle ripetizioni della medesima voce la lingua usando variare in qualche modo l' uniformità del suono: cf. בָּזֹה וְבָזֶה; שָׁכֹלְתִּי שָׁכָלְתִּי Gen. 43, 14; קוּמִי וָרוּשִׁי Mich. 4, 13 (invece di קוּמִי וָרִדִי).

§ 43. — Verbi geminati (ע' ע): סָבַב.

1. La principale irregolarità di questi verbi consiste in ciò, che le due ultime consonanti si contraggono in una, sempre che tra esse non intervenga vocale lunga immutabile: סַבּוּ da סָבְבוּ; סַב (in cui il *dag.* è implicito § 8, *Oss. a: sabb*) da *sābhăbh;* ma סָבוֹב (inf. assoluto), סָבוּב (part. *pā'ûl*).

2. Nel caso che seguiti affermativa con consonante (ת, נ),

Digitized by Google

come סָבַבְתָּ (o סַבְתָּ: cf. ar. *rad-ta* = *radad-ta;* aram. בְּוִתְּ per בְּוַזְתְּ; Num. 17, 28 תַּמְנוּ), תְּסִבְּבִנָה, in cui il *dag.* è impedito, s' inserisce, acciò il raddoppiamento sia possibile, vocale lunga: ָ = *â* (cf. ar. *maddâta* = *madad-ta*) nel perf.; *ê* da *ai* (cf. ar. رَدَّيْتَ, volg. *raddêt* = *radad-ta*) nell' imperf. e imperat.: סַבּוֹתָ, תְּסִבֶּינָה, סִבֶּינָה.

3. Allorchè la prima radicale è priva di vocale (fornita di solo *ševa*), la vocale della seconda radicale si trasferisce nella prima: יָסֹב = יַסְבֹּב (יִסְבֹּב), יָסֹבוּ (originario *yasbubu:* cf. ar. *yamuddu* per *yamdudu*); סֹב inf. e imperat. = סִבֹּב, סִבֶּינָה per סִבְבְנָה (con *ō* tonico da *ŭ* § 5, 1.

Oss. Nel perf. סַב = סָבַב si considera anche avvenuto il trapasso della vocale dalla seconda radicale nella prima; ma qui è più naturale supporre il dileguo della 2ª vocale, come avviene in arabo: *farra* = *farara;* con *ă* in sillaba chiusa finale (§ 5, 1, *Oss.* 1) in luogo di *ā* (*qamez*) della sillaba aperta innanzi a tono (קָטַל): cf. imperf. *ni.* יַסַּב = יִסָּבֵב. Anche l' inf. סֹב può venire da una forma סֹבֵב (per סָבָב: cf. § 32).

4. Le preformative dell' imperfetto *qal*, del perfetto *ni.*, in tutto *hi.* e *ho.*, le quali a cagione della contrazione vengono a trovarsi in sillaba aperta e per lo più innanzi a tono (cf. n. 5), hanno, secondo la regola (cf. § 5, 1), vocale lunga: imperf. *qal* יָסֹב (originario יִסְבֹּב § 33, *Oss.* 2), accanto a יִקֹּל da יָקַל; נָסַב (perf. *ni.*) da נִסְבַּב (cf. § 27, II); *hi.* הֵסֵב = הִסְבֵּב (perf.), הָסֵב da הַסְבֵּב (inf.), יָסֵב imperf. (cf. יַקְטִיל); *ho.* הוּסַב da הָסְבַּב o הָסַבַּב. E allorchè, avanzando l' accento, la detta vocale si dovette abbreviare, appare *ševa mobile* in luogo di *ḥireq* del verbo forte (cf. § 6, 2, *Oss.* 3): תְּסִבֶּינָה (cf. תִּקְטֹלְנָה), יְסִבֻּנִי Ezech. 47, 2 da יָסֵב (imperf. *hi.*); נְסֹבוֹת accanto a נָסַב (perf. *ni.*). Solo *ho.* conserva *û* immutabile: הוּסַבּוֹת.

5. L' accentuazione si discosta dal verbo regolare, in quanto il tono non cade nelle afformative ־ָה, ־וּ, ־ִי: סַבָּה 3 pers. fem. perf., סַבּוּ (ma con *vav consecutiva* וְקָלוּ *e saranno veloci,*

Digitized by Google

וְחַדּוּ *e inferociranno* Hab. 1, 8; וְרַבָּה *e sarà grande* Jes. 6, 12); imperf. תָּסֹבִּי (2 sing. f.), יָסֹבּוּ. Le vocali inserite וּ e ־ִי pigliano esse l' accento, tranne nella 2 pl. m. e f. del perf.: סַבּוֹתָ, תְּסַבֵּינָה; ma הֲסִבּוֹתָם. Pure si trovano alcune eccezioni: Sal. 3, 2 רַבּוּ; Ger. 4, 13 קַלּוּ; Job 15, 15 וַכּוּ: cf. Jes. 38, 14; Sal. 73, 9; Hab. 3, 6; Sal. 116, 6 (דַּלּוֹתִי: cf. Jes. 44, 16).

6. L' *hi.* ha la forma הֵסִבֵּב, הֵסִבֵּב, con *ĭ* tonico fatto *ē* invece dell' usuale *î* di questa conj. (§ 5, 1, *Oss.* 2: cf. aram. אַקְטֵל), onde הֵסֵב, יָסֵב, participio מֵסֵב § 35, 2.

7. Le forme con *dag.* nella 2ª radicale (*pi.*, *pu.*, *hith.*) sono regolari: סִבֵּב, סֻבַּב.

8. Ma in luogo delle tre dette forme occorrono più frequentemente le conjugazioni secondarie corrispondenti *pôʿēl*, *pôʿal*, *hithpôʿēl*, *pilpēl* § 28: עוֹלֵל, עוֹלַל, הִתְעוֹלֵל accanto a הִתְעַלֵּל, גִּלְגֵּל *rotolare*.

9. Non di rado le forme regolari s' incontrano pure nel *qal* e *hi.*: בָּזְזוּ Deut. 2, 35 allato a בִּזּוֹנוּ 3, 7, בִּזּוּ 2 Cron. 28, 8 da בָּזַז *saccheggiare;* דָּלְלוּ Jes. 19, 6; הִרְנִין Sal. 65, 9; מְשִׁמִּים (part. *hi.*) *attonito* Ezech. 3, 15 (cf. Mich. 6, 13); שֹׁדוּד inf. Ger. 47, 4; שָׁדְדוּ (imperat.) 49, 28; לָקְקוּ 1 Re 21, 19; גָּלְלוּ Gen. 29, 3. 8. Cf. Zach. 8, 14; Jes. 30, 18; Sal. 9, 14; 118, 11; Am. 5, 15; Ger. 49, 37; Ezech. 35, 15.

10. Nell' imperf. *qal*, *hi.* e *ho.*, spesso questo verbo si flette alla maniera caldaica, secondo la quale cade la 3ª radicale, che si compensa col raddoppiamento della prima anzichè della seconda consonante; di che la vocale della preformativa s' abbrevia, come nel verbo forte, per trovarsi in sillaba chiusa (יִסֹּב, יַסֵּב e יַסִּיב, יִסֹּב: cf. cald. יִדְּקוּן da דְּקַק), venendo così la flessione a coincidere con quella dei verbi פ׳ נ׳ (cf. יִפֹּל da נָפַל): תִּתֵּם Job 22, 3 (תָּמַם: *hi.*); יַשִּׁים Ger. 49, 20 = יָשֵׁם; יִשֹּׁם (imperf. *qal*) *stupirà* 1 Re 9, 8; יִדֹּמוּ *tacciono* Job 29, 21; יִתֹּמוּ (pausa) *finiranno* Sal. 102, 28; *ho.* יֻכַּת (con *ŭ* per *ŏ*: cf. יֻגַּשׁ *ho.* di נָגַשׁ § 42, 2) Jes. 24, 12; יוּסַב (con *šureq*: cf. יוּשַׁד Hos. 10, 14)

Digitized by Google

Jes. 28, 27 *si ravvolgerà* (*si ravvolga*): di questa forma occorre anche un perf.: הֻמְכוּ *sono strutti* Job 24, 24 (invece di הוּמְכוּ). A volte si raddoppia anche la seconda radicale: יַסֹּבוּ (*hi.*) *voltano* Giud. 18, 23 (cf. 1 Sam. 5, 8); יְכַתּוּ (*ho.*) *saranno stritolati* Job 4, 20 (cf. Ger. 46, 5); יְתַמּוּ imperf. *qal* (da altri preso quale *ni.*) *saranno consumati* Num. 14, 35; Ger. 14, 15; Sal. 104, 35. Con *dag. implicito* § 8, 3, *Oss. d:* יַחֵל (*hi. imperf.*) *violerà* Num. 30, 3 (cf. Ezech. 39, 7); יְחַכּוּ *ho.* (in pausa יְחָכוּ Job 19, 23). Più singolari ancora sono le seguenti forme pure senza raddoppiamento, sebbene non intervenga gutturale: נָבְלָה (imperf. coort. *qal*) *confondiamo* Gen. 11, 7 da נָבַל; יוָמוּ = יוָמוּ.

11. Simili ai caldaismi veduti sono alcune forme di *ni.* in prima gutturale, le quali nella preformativa del perf. hanno *ḥireq*, secondo una forma נִסַּב = נָסַב, come יִסַּב accanto a יָסַב (cf. יַחֵל insieme con יַסֵּב): נִחַל *è stato profanato* Ezech. 25, 3; נִחַר *egli è riarso*, *acceso* Sal 69, 4; 102, 4 (accanto a נָחַר Ger. 6, 29); Cant. 1, 6 נִחַרוּ; נִחַת *egli è rotto*, *spaventato* Mal. 2, 5.

Maggiore irregolarità, pur nel perf. del *ni.*, appare in alcune forme, nelle quali *n caratteristico* è trattato come radicale, onde נָסַב non si distingue dal *qal* del verbo forte: נָסְבָה fem. sing. *si volgeva* Ezech. 41, 7 per נִסַּבָּה; נִקְטָה *è annojata* Job 10, 1 accanto a נָקְטוּ Ezech. 6, 9; נִבְקָה = נָבַקָה Jes. 19, 3; נִזְלוּ Giud. 5, 5 *si commossero* (*colarono*), oltre נָזֹלוּ in pausa Jes. 64, 2.

Oss. 1. Nel *qal* il perf. d'alcuni verbi mostra *o* nella 2ª rad. (forma קָטֹן): רֹמּוּ (רָמַם) *si sono inalzati* Job 24, 24; רֹבּוּ (*saettare*) Gen. 49, 23, mentre רַבּוּ *sono numerosi.*

Oss. 2. Forme con *a* nell'imperf., imperat., inf. sono: שַׂךְ Ger. 5, 26; גַּל *rivolgi* Sal. 119, 22; רַד *atterrare* Jes. 45, 1; יַקַל, יַמַר, יַרַד.

Oss. 3. Il *ḥolem* dell'imperf., imperat. e inf., nel perdere il tono, s'abbrevia in *ŏ* ovvero *ŭ* (*qamez ḥatuph* e *qibbuz*): חָנֵנִי (חֹן) *abbi pietà di me;* בִּחְקוֹ (חֹק) *allorchè egli stabiliva* Prov. 8, 27; יְשַׁדֵּם (*qᵉrî*) 11, 3 *li distrugge*, וַיְסָבֵּב Giud. 11, 18.

Lo *zere* dell'*hi.* (imperf.), in tal congiuntura, s'accorcia in *segol*: וַיַּסֵּךְ *e coprì* Job 38, 8; יַסֵּךְ לָךְ Sal. 91, 4; ma con le gutturali: וַיַּרַע.

Digitized by Google

Oss. 4. Il *ni.* (nel perf. e part.) ha anche *zere* e *ḥolem* per *a*: נָסֹבָה Ezech. 26, 2 (עָסֹבָה; נָמֹס part. 1 Sam. 15, 9; נָגֹלוּ Jes. 34, 4. Nel *hi.*, invece di *ē* si trova pure *a*, anche senza la concorrenza di gutt.: הַקֵּל Jes. 8, 23; הִסַּבּוּ 1 Sam. 5, 10; הָבֵר (inf.) *purificare* Ger. 4, 11; מֵצֵל part. Ezech. 31, 3.

§ 44. — Verbi quiescenti: verbi פ' א' (אָכַל).

1. Questa classe non differisce da quella in *prima gutturale* (§ 40, *A*) se non in pochi verbi (sopra tutto nei cinque v. אָמַר *dire*, אָכַל *mangiare*, אָבַד *perire*, אָבָה *volere*, אָפָה *cuocere*), e quasi esclusivamente nell' imperf. *qal* e *hi.*, dove א perde il valore di consonante e la sua vocale si contrae con quella della preformativa: *ô* (*â*) = *āā*, *ē* = *ĕĕ* (ֵ֫) § 5, 3, come יֹאמַר = יַאמַר; וַיֹּאצֵל (יַאצִיל) *e mise da parte* Num. 11, 25; אוֹכִיל (1ª sing. imperf. *hi.* = אַאכִיל) Hos. 11, 4 (cf. 1 Sam. 14, 24); אֹהֵב *amerò* Prov. 8, 17 (per אֶאֱהַב): così ancora il frequentissimo infinito con prep. לֹאמֹר *dicendo* = לֵאמֹר, accanto a בֵּאֹמֹר Deut. 4, 10. Insolita la contrazione *ē* da *aa* di מֵזִין = מַאֲזִין (part. *hi.*) Prov. 17, 4, mentre אָזֶן *porgo l' orecchio* Job 32, 11 (אַאֲזִין).

Divenuto così al tutto muto nella pronunzia, א non di rado è omesso anche nella scrittura (sempre nella 1ª sing. imperf.: אֹכַל = אֹאכַל): וַתֹּחֲזִ (אָחַז *prendere*) 2 Sam. 20, 9; תֹּבֵא (תֹּאבֵה) Prov. 1, 10: cf. Sal. 104, 29; 139, 20; Ger. 2, 36; 1 Sam. 28, 24; 2 Sam. 19, 14.

2. L' *ô* della prima sillaba influisce sulla vocale della seconda radicale, che per dissimilazione appare in *ē* ed *a*. Lo *zere*, che sembra l' originaria e propria vocale di siffatte forme, sta nella pausa: תֹּאמֵר *essa dice* Prov. 1, 21; יֹאכֵלוּ Deut. 18, 8 (e indipendentemente dalla pausa in יֹאחֵז); il quale si suole abbreviare in *segol* nella retrazione dell' accento: וַיֹּאמֶר, וַיֹּאחֶז (ma anche וַיֹּאכַל *e mangiò* Gen. 25, 34; 31, 15; יֹאבַד יוֹם *si sperda il giorno* Job 3, 3); il *pathaḥ* si mostra con gli accenti congiuntivi: תֹּאבַד לָעַד *perirà in perpetuo* Sal. 9, 19 (nella pausa solo con *vav conversiva*: וַיֹּאכַל Gen. 3, 6; וַיֹּאמַר 14, 19).

Digitized by Google

Oss. 1. Alcuni verbi insieme con la contratta hanno anche la forma sciolta: יָאֲסֹף; יָאֲסֹף (אָסַף *raccogliere, adunare, tôr via*) Gen. 42, 17 accanto a אֹסִפְךָ *io ti distrugga* 1 Sam. 15, 6; תֹּסַף *togli* Sal. 104, 29 (da non confondere con יֹאסִיף *hi.* di יָסַף *aggiungere* per יוֹסִיף Es. 5, 7; 1 Sam. 18, 29 *kethîbh*); יָאֲהַב insieme colla 1ª pers. sing. אֶהַב e אֹהַב Mal. 1, 2.

Oss. 2. Quali forme più rare e singolari sono ancora da notare: יַעֲרִיב (יַעֲרֹב *hi.*) *e pose agguati* 1 Sam. 15, 5; הֵתָיוּ = הֵאֲתָיוּ 3 pl. perf. *hi.* Jes. 21, 14 *hanno portato;* Ger. 12, 9 (imperat.) *portate* (*venite? gal* per אֶתְיוּ = אֲתָיוּ: cf. אֲפוּ); אוֹצְרָה 1 sing. imperf. *hi.* Neh. 13, 13 (per אוֹצִירָה); forse וַיּוֹחֶר (*qeri*) *e indugiò* 2 Sam. 20, 5 *hi.* di אָחַר (*kethîbh* וַיְיַחֵר da יָחַר).

Anche del *ni.* occorre un solo esempio: נֹאחַז = נֶאֱחַז Jos. 22, 9, accanto a נֶאֱחַז Gen. 22, 13; *pi.* מַלֵּךְ (part.: אֹלֵךְ *insegnare*) per מְאַלֵּף (§ 15, 3) Job 35, 11; יֹהֵל = יַאֲהִיל Jes. 13, 20 *pianterà la tenda.*

§ 45. — Verbi פ' י'.

Oltre ai pochi verbi in prima *yod*, che si contraggono alla maniera dei v. פ' נ' (§ 42, *B*), ve ne sono altre due classi, secondo che sono da un originario ו, appariscente in arabo (יָלַד = ar. *walada:* cf. ebr. וָלָד *prole*), il quale *vav* s' è visto mutarsi in י a principio di parola § 16, 2; ovvero hanno a fondamento un primitivo *yod*, come יָבֵשׁ *essere arido* = ar. *yabisa.* La principale irregolarità di questi verbi consiste nella caduta di י (שֵׁב *siedi* per יִשֵׁב) o nella contrazione di *yod* (*vav*) con le preformative: יִטַּב = יְיִטַּב, הֵיטִיב = הֵיְטִיב, הוֹשִׁיב per הֹוְשִׁיב (cf. i nomi derivati da radici פ' ו', פ' י': שֵׁנָה *sonno* da יָשֵׁן, תּוֹרָה *legge* = *tavrā, taurā* da יָרָה per וָרָה). La differenza, poi, tra l' una classe e l' altra è questa, che i verbi propriamente in פ' ו' soffrono talvolta l' aferesi, come רֵד *scendi* da יָרַד (cf. ar. *lid* imperativo di *walada*), e nelle forme derivate riappare ו, come הוֹשִׁיב *hi.* (יָשַׁב), הוּשַׁב = הֹוְשַׁב *ho.*; laddove i veri פ' י' mantengono *yod* (יִטַּב imperf. di יָטַב), mostrando י nell' *hi.*, come הֵימִין; sebbene non manchino esempi di passaggio d' una classe nell' altra: הֵיצֵא *qerî* Gen. 8, 17 (ma *kethîbh* הוֹצֵא), אֵיסִירֵם per אוֹסִירֵם *io li gastigherò* Hos. 7, 12 (accanto a מוֹסֵר); הוֹבִישׁ Jos. 2, 10

Digitized by Google

accanto a יֵבֹשׁ: cf. תּוֹלִלִים di rincontro a הֵילִיל; מֵיתָר vicino dell' ar. *watarun* (*nervo* dell' arco). Anche le forme quali יִרַשׁ (v. sotto) da פ' ו', che coincide con יִשַׁב da פ' י', può spiegarsi tanto da יֹרַשׁ, quanto da יִרַשׁ.

Come i verbi פ' נ', questi in פ' י' non sono irregolari se non nelle forme con preformative e nei casi in cui la prima rad. dovrebbe avere *ševa*, come nell' imperat. e inf. costr.; ma יְשַׁב, יוֹשַׁב, יְשֹׁר *pi.*

A. Prima classe (*originario* ו). Sono questi i verbi di gran lunga più numerosi; i quali si dividono in due serie, secondo che hanno forma piena (forte) o accorciata.

a) La piena conserva *yod* (יְרַשׁ imperat., יְסֹד inf.), fondendosi in *î* colla preformativa dell' imperf. (יִירַשׁ); di più, nell' ultima sillaba dell' imperf. corrisponde *a:* יִיקַד (con *vav* anche *ĕ:* וַיִּצֶק 1 Re 22, 35 da יִיצַק).

b) La forma più debole perde י nell' imperat. e inf. costr. *qal;* nella prima sillaba prende *zere* immutabile (*ê*), che è perciò da considerare come prodotto da *ai* (*aj:* cf. *î* di יִיצַק), sebbene *yod* rad. non si mostri se non nel solo יֵיקַד Sal. 72, 14 = יִיקַד (accanto a יֵקַד di 49, 9: cf. מֵשָׁרִים Prov. 1, 3 e מֵישָׁרִים Cant. 7, 10 allato a מִישׁוֹר); nella seconda sillaba ha *ē* (יֵשֵׁב: cf. יִתֵּן), abbreviato in *segol* e *ševa mobile* nella retrazione del tono e davanti alle afformative: תֵּרֶד אֵשׁ *caggia fuoco* 2 Re 1, 10, יֵשְׁבוּ; ma anche *a*, massime con gutturale: יֵקַד oltre יִיקַד, יֵדַע, יֵקַר (così nell' imperativo שֵׁב, צֵק, דַּע).

c) L' inf. ha la desinenza fem. ת־ (colle gutturali ת־): שֶׁבֶת (con suff. שִׁבְתִּי *il mio abitare*), דַּעַת (דַּעְתִּי *il mio sapere*); con perfetta corrispondenza dell' arabo, che compensa in tal modo la caduta della prima radicale, allungando la fine: *riṭat* = רֶשֶׁת. L' inf. לֶדֶת (יָלַד *partorire*) si trova anche contratto in לֵת 1 Sam. 4, 19.

d) Non di rado le due forme, la piena e la difettiva, si scambiano: צֵק (imperat.) *versa* 2 Re 4, 41 e יִצֹּק Ezech. 24, 3; רֵשׁ

Digitized by Google

1 Re 21, 15 (רָשׁ Deut. 2, 24) accanto a יָרַשׁתָּה *abbi possessione* Deut. 33, 23.

B. Seconda classe (*primitivi* פ' י'). Questa comprende pochi verbi: יָטַב *essere buono*, יָנַק *poppare*, יָקַץ *destarsi*, יָצַר *formare*, יָלַל nel solo *hi.* הֵילִיל *lamentarsi*, יָשַׁר *esser retto*, הֵימִין *hi.* (denominativo di יָמִין) *andar da man ritta*, יָבֵשׁ *essere arido* (coll' inf. costr. יְבֹשׁ e יְבֹשֶׁת Gen. 8, 7), sebbene l' *hi.* sia הוֹבִישׁ. Dei quali è stato detto conservare sempre *yod*, e, per conseguente, contrarre *ai* in *ê* del *hi.*: הֵיטִיב (che talvolta resta sciolto: יְיַשְּׁרוּ Prov. 4, 25; מְיַמְּנִים 1 Cron. 12, 2: cf. Sal. 5, 9 *qerî*). L' imperf. è al tutto uguale alla forma piena della prima classe: יִינַק Job 20, 16 (cf. יִירַשׁ); col tono ritratto anche וַיִּיצֶר *e formò* Gen. 2, 7 (ma וַיִּיטַב Gen. 41, 39 *milra'*).

Oss. 1. Le preformative del *hiphil* e *niphal* mostrano la vocale primitiva *a* (cf. § 27, II. IV), onde i dittonghi *hau*, *hai*, *nau*, e quindi *hô*, *hê*, *nô* (anche per *na-j* di v. פ' י': נוֹצַר *essere formato*): in luogo di *ô* del *ni.* appare anche *û* in נוּגִים (part.) = נוֹגִים Zeph. 3, 8 (cf. Treni 1, 4); נוּלְדוּ (con *dag. eufonico*) *nacquero* 1 Cron. 3, 5; 20, 8.

Nell' *ho.* sta *û* da *uv*, *uu* (per *ŏv*: cf. הֻגַּשׁ): הוּשַׁב, הוּשַׁב; ma in un par d' esempi appare *ḥolem*: הוֹדַע = הֻוְדַּע Lev. 4, 23. 28 *è fatto conoscere*; יוֹרָא (per יוֹרֶה) Prov. 11, 25. L' *hith.* ripiglia pure di regola l' originario ו: הִתְוַדַּע; ma talvolta conserva *yod*, come הִתְיַלֵּד, הִתְיַצֵּב. Anche nell' imperf. *ni.* in due verbi appare *yod*: וַיִּיָּחֶל *ed aspettò* Gen. 8, 12, יִיָּרֶה Es. 19, 13 *sarà colpito*.

Oss. 2. Il *pi.* è regolare (יִשֵּׁר); solo talvolta nell' imperf. con *vav conversiva* cade י radicale, la preformativa sottentrando alla sua vocale: וַיּוּגֶה per וַיְיַגֶּה Treni 3, 33.

Oss. 3. L' imperf. *hi.* a volte mantiene ה *caratteristico* della forma, e però non avviene contrazione: יְהוֹשִׁיעַ, יְהוֹדֶה oltre יוֹדֶה. Allorchè il tono indietreggia, l' ה s' abbrevia in *segol*: יוֹסֵף לֶקַח *accresce la scienza* Prov. 1, 5; וַיּוֹלֶד.

Oss. 4. L' imperat. *qal* ha spesso *he* paragogica: שְׁבָה. Cf. § 42, *A*, 1.

Oss. 5. In alcune forme dell' imperf. (per lo più *hi.*), alle preformative con י (יְ, יִי), considerato come radicale, s' aggiunge un' altra preformativa: יְיַלִּיל Jes. 15, 2 (per יְיַלִּיל = יַלִּיל), יְיַטִּיב, יְיַדַּע (*qal*) Sal. 138, 6.

Digitized by Google

§ 46. — Verbi quiescenti in media: ע׳ ו׳, ע׳ י׳.

La debolezza e l' irregolarità di questa sorta di verbi consiste nella caduta di *vav* e di *yod* (קוֹם = קָווֹם, הֵקִים = הֵקְיִים; בִּן = בָּנִין), ovvero nella vocalizzazione d' esse due *quiescenti:* קוּם *qûm* da *quum; bîn* forma collaterale di *bayan;* di guisa che, sì nell' un modo e sì nell' altro, il tema si mostra per tutto monosillabo. La ragione di tutte le anomalie a cui va soggetta siffatta conjugazione non è per avventura sempre chiara, nè qui, a non volere arrecare confusione, è opportuno distendersi in troppo sottile disamina; ma si cercherà, per quanto è possibile, dilucidare i fatti principali.

Sebbene le due maniere di verbi suddette obbediscano alle stesse leggi, e tra loro sì facilmente si scambino (שִׂים e שׂוּם, חִיל e חוּל), torna bene trattarli separatamente.

A. Verbi ע׳ ו׳. 1. La *vav* si riduce a vocale, allorchè ha vicino suono affine (*u*, *o*) ovvero *a*, contraendosi con quelli in *û*, *ô* (וּ, וֹ): קוּם (inf. e imperat.) che è da *quum*, *quom* (*qᵉwom*); הוּקַם = הֻוְקַם (cf. n. 3), יִקּוֹם da *yiqqaum*, נָקוֹם = *naqaum*, יָקוּם per *yaquum* (*yaqwom*, *yaqwum*).

2. Si elide con vocali eterogenee ovvero lunghe immutabili (וּ, וֹ), con questa legge, che la prima consonante radicale succede alla vocale di ו: קוֹם (inf. ass.) da קָווֹם, קוּם (part. pass.) = קָוּם, הֵקִים per הֵקְיִים. Si discosta un poco da questa norma il perf. *qal* קָם, con *qamez*, mentre la vocale della seconda radicale è *pathaḥ* (קָוַם); dove altri, perciò, hanno supposto una forma קָאַם (con *mater lectionis: qâm*), che pure alcuna volta realmente si trova (cf. Hos. 10, 14; Giud. 4, 21), in cui א sarebbe rappresentante di ו, simile all' *elif* che mostrano in arabo questi verbi (قَامَ *qâma* = *qawama*). Ma può essere semplice prolungamento prodotto dal tono (cf. קָמְתָּ), ovvero formazione analogica del participio (§ 35, 1, *Oss.* 2), א non ricordando nè sostituendo ו più che non faccia in מְלָאכִים 2 Sam. 11, 1.

3. Le forme del *ni.* e *ho.* non si spiegano se non mediante

Digitized by Google

trasposizione, quelle del primo (perf. נָקוֹם, imperf. יִקוֹם) come fatte da *naqaum* = *naqwam*, *yiqqaum* da una forma *yiqqāṭal* per יִקָּטֵל); nel secondo caso, con metatesi più forte, ו passando verso il principio: perf. הוּכַם = הֻוְכַם, imperf. יוּכַם, con *û* immutabile.

4. Le preformative dell' imperf. *qal*, perf. *ni.* e di tutto l' *hi.* appariscono simili a quelle già vedute nei verbi ע׳ ע׳, e per la stessa ragione, per trovarsi cioè immediatamente davanti a tono, nella sillaba semplice: נָקוֹם (cf. נָסַב) *ni.*, יָקוּם imperf. *qal* (da *na*, *ya* primitivi: cf. § 33, *Oss.* 2); *hi.* הֵקִים perf. = הִקְוִים, con *ē* allungamento di *ĭ* (cf. הֵסֵב); imperf. יָקִים. Ma avanzando il tono, la vocale della preformativa s' abbrevia secondo la regola: יְמוּתוּן (cf. § 37, I, 3) da יָמוּתוּ (v. n. 6), נְקוּמוֹתָ, תְּקוּמֶינָה 2 m. sing. perf. *ni.*, הֲקִימוֹתִי 1 sing. perf. *hi.*, יְמִיתֶנּוּ *egli l' ucciderà* (יָמִית).

5. Nel perf. *ni.* e *hi.* innanzi alle afformative ת e נ, e nell' imperf. *qal* davanti alla desinenza נָה, nei quali casi s' avrebbe נָקַמְתָּ, הֵקַמְנוּ, תָּקַמְנָה (cf. imperat. קַמְנָה), s' inserisce, a fine d' addolcire il suono, nel primo caso *ô* (וֹ), nel secondo ־ִי (cf. הֵסִבּוֹתָ, תְּסִבֶּינָה): נְקוּמוֹתָ, תְּקוּמֶינָה; con lieve attenuamento di *ô* in *û* di נָקוּם: cf. § 17, *Oss.* Ma pure occorrono qua e là le forme dure senza inserzione delle due dette vocali: הֲנַפְתָּ *hi.* Es. 20, 25, accanto a הֲנִיפוֹתִי Job 31, 21; תָּשֹׁבְנָה Ezech. 16, 55. Cf. Job 20, 10; Ger. 44, 25.

6. L' accento non avanza sulle afformative ־ָה, וּ, ־ִי: קָמָה *essa si levò*, קָמוּ, תָּקוּמִי, יָקוּמוּ (nè anche, per lo più, con *vav conversiva:* וְסָרָה, וְקָמוּ; ma וְנָחָה *e si poserà* Jes. 11, 2 da נוּחַ, וְשָׁבָה *e ritornerà* 23, 17 da שׁוּב), eccetto che nella forma piena dell' imperf. *qal* (יְקוּמוּן); ma le vocali aggiunte וּ e ־ִי portano esse l' accento: נְקוּמוֹתָ, תְּקוּמֶינָה. Negli altri casi il tono è regolare: קַמְתָּ 2 m. sing. perf. *qal*, קַמְתֶּם (cf. קְטַלְתָּ, קְטַלְתֶּם); e così in tutto l' *ho.*: הוּקְמָה.

7. Il participio att. *qal* si discosta dalla forma comune,

Digitized by Google

essendo קָם, foggiato su un antico tipo di part. (קָטָל): cf. § 35, 1, *Oss.* 2.

8. In luogo del *pi.*, *pu.*, *hith.* s' usano comunemente le conjugazioni secondarie corrispondenti, cioè *pôʿlēl*, *pôʿlal*, *hithpôʿlēl* (§ 28): קוֹמֵם *inalzare*, רוֹמַם *essere esaltato*, הִתְעוֹרֵר (עוּר) *destarsi*, *commuoversi* (cf. Jes. 64, 6; Job 31, 29); ma anche חִיֵּב da חוּב *rendere colpevole* Dan. 1, 10, קִיֵּם *stabilire*, *confermare* (cf. Rut 4, 7; Ezech. 13, 6), עִוֵּד *circondare* Sal. 119, 61, הִצְטַיֵּד (צוּד) *fornirsi di provvisione* Jos. 9, 12. Qualche rara volta occorre anche il *pilpēl:* כִּלְכֵּל *sostentare*, col passivo כֻּלְכַּל (כּוּל).

B) *Verbi* ע׳ י׳. *a*) Questi verbi o rigettano י, come fanno la *vav* quelli in ע׳ ו׳, riuscendo in tutto simili alla classe precedente (קָן = קָנַן), ovvero mostrano *î* dove quelli altri hanno *û:* בִּין inf. e imperat. (cf. קוּם), יָבִין. Siffatto *î* non si spiega così bene come s' è mostrato di *û:* ma è da supporre che *yod* radicale, come suono più acuto e tenace che non è l' oscuro *u*, e d' altra parte non atto a fondersi con *u* (*o*) dell' imperf. e inf., vinca la vocale accosto e se l' assimili, onde בִּין come fosse da *bᵉyin* = *bᵉyon*, quindi *biin* e da ultimo *bîn:* il simile nell' imperf. יָבִין.

La forza di י prevale talvolta nello stesso perf., trovandosi בִּין allato a בָּן, e ciò per la medesima ragione; il che ha impacciato alcuni grammatici, i quali hanno preso בִּין quale forma abbreviata di *hi.* = הֵבִין.

b) Ma allorchè י s' incontra con vocale immutabile, come è il caso dell' inf. ass., non potendola assorbire nè assimilarsela, è forza ceda al suono più energico: רוֹב (רִב) = רִיוֹב Giud. 11, 25, come קוֹם; שׂוֹם part. pass. = שָׂיוּם (cf. *qᵉrî* 2 Sam. 13, 32), שׂוֹם inf. ass. Vero è che l' inf. ass. ha anche la forma בִּין, ove segua imperf., come רִיב יָרִיב *contenderà* Ger. 50, 34; גִּיל יָגִיל *gioirà*, che pare dovuto ad imitazione del suono seguente; ma שׂוֹת שָׂתוּ *hanno posto* Jes. 22, 7; רִב רָב: cf. Job 40, 2.

c) Nelle conjugazioni derivate i verbi ע׳ י׳ non si distinguono dai ע׳ ו׳: *hi.* הֵבִין, *ni.* נָבוֹן, *ho.* הוּבַן, *hithpôʿlēl* הִתְבּוֹנֵן.

d) L' inserimento delle vocali *ô* ed *ê* non solo si fa dove

Digitized by Google

ha luogo nei v. ע' ו': הֲבִינוֹתָ, נָבוֹנוּ, תְּבִינֶנָּה, ma anche nel perf. *qal* della forma בִּין: בִּנְתָּ (בָּן) come קָמְתָּ, ma בִּינוֹתָ (non *bintā*) secondo l'altra forma.

e) Verbi più o men costantemente in ע' י', di gran lunga in minor numero dei ע' ו', sono: שִׂים (una volta יְשׂוּם Es. 4, 11) *porre*, רִיב *litigare*, גִּיל *esultare*, שִׂישׂ *rallegrarsi*, שִׁית *collocare*, דִּין *giudicare*, בִּין *intendere*, שִׁיר *cantare* (שׁוּר inf. costr. *kethîbh* 1 Sam. 18, 6), עִיט *inveire, sdegnarsi*, שִׂיחַ *meditare*.

Oss. 1. Alcuni pochi verbi, nel *qal*, hanno per media vocale *ō* ed *ē*, mantenendola, come il verbo forte, nel perf. e nel part.: מֵת = מָוֵת *mortire*, בּוֹשׁ (בָּוֹשׁ) *vergognarsi*, אוֹר *far chiaro, luce;* ma בּוֹא *entrare, venire* ha il perf. e il part. בָּא (perf. anche בֹּאוּ Ger. 27, 18 accanto a בָּאוּ). Participii in *o* ed *e* della forma קוֹם sono pure: לֵנִים *pernottanti* Neh. 13, 21 (לִין, לוּן), קוֹמִים *insorgenti* 2 Re 16, 7; לוֹט *occultans* Jes. 25, 7.

Quelli con l'inf. in *ô* conservano ו anco nell'imperf. e nell'imperat.: בּוֹא *entra*, יָבוֹא; אוֹרִי *illùminati* Jes. 60, 1.

Oss. 2. Nell'imperf. *jussivo* (*congiuntivo* § 38, 3, *Oss.* 2) per *ú* ed *î* appare *ō* (anche *ŭ*) ed *ē*: יָשֹׁב *egli se ne torni* Giud. 7, 3; יָקֹם *si levi* Gen. 27, 31; וְיָמֹת *sì che muoia* 1 Re 21, 10; יָגֵל *giubili* Sal. 13, 6, וְיָרֵב *e contenda* 1 Sam. 24, 16: cf. Gen. 45, 20; Hos. 4, 4; Sal. 74, 21; Giud. 16, 30; Num. 23, 10; Deut. 7, 16 (con *scriptio plena* ו: cf. 1 Re 21, 27, Am. 9, 5). Poeticamente ciò si fa anche nell'indicativo (cf. le forme poetiche d'imperf. *hi.* in *ē* § 37, IV, 3): יָרֹם *sarà inalzato* Num. 24, 7. Ritirandosi indietro il tono per cagion di *vav conversiva* o di monosillabo seguente, l'ultima sillaba s'abbrevia in *qamez ḥatuph* e *segol:* יָקֹם לְךָ וַיָּקָם Job 22, 28; וַיָּרֶב בּוֹ, יָרֶב *contenda con lui* Giud. 6, 32 (mentre יָרִיב לוֹ imperf. indicativo, ivi, 31); ma in pausa וַיָּמֹת Gen. 5, 5 (cf. § 39, 4); come anche per lo più resta inalterata la 1ª pers. sing.: cf. Neh. 2, 12; 4, 8. Nella concorrenza di gutturale o di ר ordinariamente sta *pathaḥ* invece di *ŏ* ed *ĕ*: וַיָּנַח *e si posò* Es. 10, 14 (נוּחַ); וַיָּסַר *e s'appressò* Rut 4, 1; וַתָּשַׁר *e cantò* Giud. 5, 1 (da יָשִׁיר), ma anche וַיַּעַף *e volò* Jes. 6, 6, allato a וַיָּעָף Giud. 4, 21; 1 Sam. 14, 28 nel significato di *venir meno*.

Oss. 3. L'imperf. *hi.* (*jussivo* e con *vav* consecutiva) suona in tutto uguale al *qal* dei v. ע' י': וְיָסֵר *perchè rimuova* Es. 10, 17 (cf. וְיָרֵב 1 Sam. 24, 16); יָרַח *odori* 1 Sam. 26, 19; וַיָּרֶם; וַיָּנַח *e diede riposo* Jes. 21, 42 (non discernibile perciò da וַיָּנַח imperf. *qal* se non dal senso).

Oss. 4. L'*hi.* ha talvolta הִי nella preformativa del perf. invece di הִי: הֲבִישׁוֹתָ Sal. 44, 8: cf. 139, 18; 1 Re 8, 18.

Oss. 5. Come nei verbi ע' ע' s'incontrano alcune forme caldaiche, con vocale breve della preformativa e *dag. f.* nella prima radicale: הִפִּית, יַפִּית (oltre הֵפִית, יָפִית); *ho.* הָפַג Jes. 59, 14. Talvolta la doppia forma serve alla distinzione

Digitized by Google

del significato: הִנִּיחַ *far restare*, הִנִּיחַ, יַנִּיחַ *collocare*, *deporre* (cf. 1 Re 13, 29); לָלַן nel senso di *pernottare*, ma לָלַן *mormorare* (per altro cf. וַיָּלֶן *e mormorò* Es. 17, 3).

Oss. 6. L'imperativo, che nell'accentuazione segue l'imperf., in certi casi porta il tono sull' afformativa della 2ª sing. fem., come עוּרִי עוּרִי Giud. 5, 12 (cf. anche Jes. 51, 9): שוּבִי Sal. 116, 7: cf. Jes. 21, 2. La forma allungata è *mil'ēl*, secondo § 38, 4, *Oss.* 1 (cf. Ger. 3, 12); ma קוּמָה, שׁוּבָה (סוּרָה) sono accentati *milra'* innanzi a אֱלֹהִים *Dio*, אֲדֹנָי *Signore* (quindi anche con יהוה solito leggersi אֲדֹנָי): cf. Num. 10, 35. 36; Sal. 3, 8; 6, 5; 7, 7; 9, 20; 10, 12; 74. 22; 82. 8; 90, 13: anche con אֲדֹנִי *signor mio* Giud. 4, 18 (ma שׁוּבָה הָעִיר 2 Sam. 15, 27: cf. Rut 4, 1). Ciò pare debba spiegarsi o per la proprietà che hanno le gutturali d' attrarre vicino di sè il tono (cf. לָמָּה accanto a לָמָּה *mil'ēl* con א, ה, ע e innanzi a יהוה; così אֵיכָכָה אוּכַל per אֵיכָכָה Est. 8, 6); ovvero per maggior energia onde tali imperativi sieno da esprimere.

Oss. 7. Notevoli sono le somiglianze dei v. ו׳ ע׳ con quelli ע׳ ע׳ (cf. § 28, 2, *Oss.*), le quali parte nascono da mere coincidenze, come le vocali lunghe delle preformative, l'imperf. *hi.* con *vav:* וַיָּסֶב, וַיָּקֶם; parte da naturale affinità di queste due classi di verbi e scambievole influsso dell' una sull' altra. Numerose sono le radici che si presentano sotto ambedue gli aspetti: נָדַד e נוּד *irrompere;* נוּד e נָדַד *fuggire* (forma fondamentale נד, נד, in cui riposa la forza del significato); onde facilmente potè stabilirsi la corrente analogica. Però è verisimile che forme quali הוּסַב e הוּקַם, סוֹבֵב e קוֹמֵם sieno nate per mutua analogia, le radici ע׳ ו׳ prestando alle altre il loro *ô* (*ô*), e quelle ע׳ ע׳ influendo su *qômēm* mediante il raddoppiamento dell'ultima consonante. Nel *qal* la somiglianza non è così perfetta e organica: perf. סַב (*sabb*) accanto a קָם, imperf. יָסֹב differente da יָקוּם, e con maggior divario תָּסֹבִי e תָּקוּמִי; ma cf. יָשׁוּד Sal. 91, 6, e יָרוּן Prov. 29, 6 (רָנַן, שָׁדַד), che seguono יָקוּם (cf. pure תְּסֹבִינָה e תְּקוּמֶינָה).

§ 47. — Verbi quiescenti ל׳ ה׳.

Questi verbi avevano primitivamente per terza lettera *yod* e *vav*, come chiaramente provano l' etiopico, che mostra le dette due consonanti ancora distinte nella radice (*bakaya* = בָּכָה *piangere, talawa* = תָּלָה *appendere*), e l' arabo, ove, sebbene ו e י finali non sieno appariscenti se non nella scrittura, per ricordo etimologico (بَكَى, تَلَا = *talawa*, pronunziati *bakā*, *talā*, come nell' ebraico), nella flessione riprendono il loro valore originario: *bakay-ta, talaw-ta* (*bakáita*, *taláuta*). L' ebraico fa come l' arabo,

Digitized by Google

mostrando il loro carattere primitivo solo nella conjugazione, ma riducendo quasi sempre ו in י, non altrimenti che avviene di *vav* iniziale: בָּכִיתָ, תָּלִיתָ; senza notarlo alla fine, in cui scrive ה muta.

L' origine di siffatta *he*, cui non ha verun' altra lingua affine, non è chiara; ma pare si possa spiegare in due modi: come mero segno grafico a unicamente rappresentare *ā* (*mater lectionis*), simile ad *elif* dell' arabo, scegliendosi per avventura ה e non א, a fine di distinguere questa sorta di verbi da quelli in ל׳ א; ovvero quale attenuamento di ה aspirata, onde in effetto abbiano suonato una volta tali verbi. Quest' ultima conjettura pare confortata dalle seguenti considerazioni:

a) alcuni verbi sono così affini a radici con forte gutturale (aspirata), come è ח, da potersi ragionevolmente supporre una forma intermedia con ה, scaduta dipoi a *he muta*, come פָּתַח *aprire* accanto a פָּתָה *essere aperto*; קָשַׁח e קָשָׁה *esser duro*; כָּהָה = ar. *kahiha*; גָּבַח e גָּבַה *essere alto* (cf. תִּגְבְּהִינָה Ezech. 16, 50, con mescolanza della forma גָּבַה e גָּבָה: cf. תִּגְלִינָה).

b) Talvolta è scambio di ה (aspirata) iniziale con *yod*: הָלַךְ e יָלַךְ *andare*, הָגָה e יָגָה *meditare*, talchè lo stesso può essere avvenuto nella fine (גָּלִי = גָּלָה, poi גָּלָה).

c) ה e א non solo si scambiano in singole forme (cf. § 48, *Oss.*), ma s' incontrano l' una accanto all' altra in parole distinte: קָרָה e קָרָא; מָחָה *distruggere*, מָחָא *percuotere*, cioè ה allato a leggerissima aspirazione (suono primitivo di א). Cf. § 48, *Oss.*

d) Infine la vocale *a* si trova in varie forme, ove nel verbo forte sta *o*, *i* (imperf. *qal* יִגְלֶה = יִגְלִי; perf. *hi.* הִגְלָה), secondo la nota proprietà delle gutturali.

Queste cose notate, ecco le osservazioni da fare ancora circa tali verbi.

1. Allorchè non interviene afformativa, in tutta la flessione appare ה in luogo dell' originario *yod* (*vav*), eccetto nel participio pass. *qal*: גָּלוּי. La vocale, poi, in cui *quiesce* ה, varia così:

a) ה־ in tutti i perfetti: גָּלָה, גִּלָּה.

Digitized by Google

b) ה־ negl' imperfetti e part.: יִגְלֶה, גֹּלֶה.

c) ה־ negl' imperativi di tutte le forme: גְּלֵה, גַּלֵּה; non che nell' inf. ass. *hi.* e *ho.* (talvolta del *pi.*): הַגְלֵה, הָגְלֵה (גַּלֵּה).

d) ה nell' inf. ass. *qal* e *ni.* (anche del *pi.*): גָּלֹה, נִגְלֹה (e גַּלֵּה *pi.* oltre גַּלֵּה).

Tanto ה־ che ה־ sono ugualmente da *ai* (cf. § 16, *Oss.* 1): יִגְלֵי, גְּלֵי; *zere* dell' imperativo figurando così, in modo insolito, come attenuamento di *s^egol*, secondo ancora una singolarità dei nomi in ה־, che nello *stato costrutto* hanno ה־ § 57, nell' un caso e nell' altro usando vocale più leggiera.

2. Innanzi alle afformative che cominciano da consonante (ת, נ), riappare *yod*, contraendosi con *path'aḥ* precedente (*ai*) in tre modi diversi: nella forma comune di *ê* ed *è* (־ֵי, ־ֶי), e in una forma più compatta in *î* (cf. § 16, *Oss.* 2), con questa legge, che *î* sta nel perf. *qal* (גָּלִיתָ = *galaita*); *î* ed *ê* negli altri perfetti, eccettuate le forme pure passive (*pu.* e *ho.*), che hanno sempre *ê*: גֹּלֵיתָ e גֹּלֵיתָ, ma חֹלִיתָ *sei stato fiaccato* Jes. 14, 10 (cf. Lev. 8, 35); *è* nell' imperf. e imperat. di tutte le conjugazioni: תִּגְלֶינָה. Ma l' uso di *ê* o di *î* non è sempre arbitrario; in dati casi occorre esclusivamente o l' una o l' altra vocale. Così colla *vav conversiva* è costante ־ֵי nel *pi.* e *hi.*: וְכִלִּיתִי, וְהִכִּיתִי; mentre coi suffissi sta solo *î*: כִּסִּיתִיךָ.

3. Con le afformative וּ, ־ֵי e la desinenza ה־ del part. fem. l' ultima radicale sparisce: גָּלוּ = גָּלְיוּ, תִּגְלִי per תִּגְלִיִי, גֹּלָה. La *yod* si mostra con la retrazione dell' accento (in pausa o innanzi a monosillabo), e con la desinenza piena וּן dell' imperf. pl.: אֹתָיוּ Jes. 21, 12 *venite;* יִרְבֻּן *si moltiplicheranno* Deut. 8, 13; חָסָיוּ בוֹ 32, 37 *si confidarono in esso.* In poesia ciò avviene anche senza le dette condizioni: נָטָיוּ *vacillarono* Sal. 73, 2 (*q^erî*).

4. Resta da spiegare la 3ª sing. fem. del perf., come quella che non segue le altre persone con afformative in vocale, secondo la cui analogia avrebbe dovuto suonare גָּלָה (cf. גָּלוּ e part. fem. גֹּלָה), confondendosi così colla 3ª masch. Fu uopo dunque, a notare la distinzione, segnare la detta persona con diversa afforma-

Digitized by Google

tiva dall' usuale, il che la lingua facilmente ottenne ripigliando la desinenza primitiva del femminino ־ת (־ָת), di cui ־ָה s' è detto essere attenuamento, e della quale si vide qualche esempio anche nel verbo forte § 31, *Oss.* 3: עָשֹׂת Lev. 25, 21; הִרְצָת 26, 34; הֶלְאָת *s' è affaticata* Ezech. 24, 12; הָגְלָת (*ho.*) *è stata menata in cattività* Ger. 13, 19. Se non che, d' ordinario ad *at* fu ancora aggiunta la terminazione comune ־ָה, ricevendo così la persona doppia designazione, donde è resultata la forma גָּלִתָה. Anche qui, come s' è veduto delle afformative וּ e ־ִי, e nelle stesse circostanze di quelle, si mostra talvolta *yod:* חָסִיָה Sal. 57, 2.

5. L' inf. cost. di tutte le conjugazioni finisce in וֹת, ch' è contrazione di ־וֹת (־ִיתְ?), con desinenza di nome fem. simile agl' infiniti dei v. פ׳ נ׳, פ׳ י׳: cf. § 42.

6. Nell' imperf. *jussivo* (accorciato) § 38, 2; § 39, 4 avviene spesso apocope di ה, il che dà luogo a modificazioni di vocali nel *qal* e *hi.*, che dovrebbero suonare in tal caso יִגְלֶ, יַגְלֶ. A togliere l' asprezza delle quali forme a *ševa* fu sostituita la solita vocale ausiliare piena *segol* (cf. מֶלֶךְ da *mälk*), *pathaḥ* con gutturale: יִגֶל, יִשַׁע; וַיֶּגֶל *hi.* 2 Re 18, 11 *e menò in cattività* (con *è* tonico da *a*).

La prima sillaba divenuta tonica e aperta allungò *ḥireq* in *zere* § 33, *Oss.* 2 (cf. *sēphĕr* da *sifr*): וַנֵּפֶן *e ci rivolgemmo* (per נִפְנֶה) Deut. 2, 1; תֵּפֶן 9, 27; ma l' *i* della 3ª pers. spesso non si fa *ē*, atteso l' affinità di questa vocale con *yod:* וַיֵּרֶב accanto a וַתֵּרֶב. Spesso, per altro, manca la vocale ausiliare *ĕ:* וַיֵּשֶׁב Num. 21, 1; וַיֵּשֶׁת *ed egli bevve;* talvolta ancora, massime nella 3ª persona, non si fa accorciamento: יַעֲשֶׂה *faccia* Gen. 41, 34: cf. Job 3, 9; 1 Re 15, 19; Ger. 21, 2; 28, 6; 2 Sam. 13, 12; Gen. 1, 9. Intervenendo gutturale nella prima radicale, la preformativa ha di solito *a:* וַיַּעַל *e salì* (accanto a וַיֶּרֶד); il *qal* non distinguendosi allora dal *hi.*: וַיַּעַל *e offrì* (*fece salire*) Num. 23, 2. Nel *pi.*, *hith.*, *ni.* l' apocope di ה non produce verun cangiamento nelle vocali: וַיְגַל da יְגַלֶּה; וַיִּתְגַּל; אַל תִּתְיָר (תִּתְגָּרֶה) Deut.

Digitized by Google

2, 19; תִּגָּל (*ni.*) *si scopra* Jes. 47, 3: solo in pochissimi casi sta *pathaḥ* invece di *qamez*, come יִמַּח (*ni.* = יִמָּחֶה) *sia cancellato* Sal. 109, 13; תְּעַר (*pi.* per תְּעָרֶה) 141, 8; תִּתְרַע Prov. 22, 24: cf. Gen. 24, 20.

Nel *pi.*, *hith.* e *hi.* simile accorciamento ha luogo anche nell'imperativo: גַּל *scopri* Sal. 119, 18; הִתְחָל (pausa) 2 Sam. 13, 5 *fingiti ammalato* (*hith.*); הֶרֶב (*q'rî*) Sal. 51, 4 *moltiplica* = הַרְבֵּ (cf. יַגֵּל).

Oss. 1. Il part. fem. ha anche una forma בֹּכִיָּה (*bôkhîyā* § 16, *Oss.* 5) *piangente* (cf. Sal. 126, 2; Prov. 31, 27; Jes. 41, 23), che suppone un masch. בֹּכִי: cf. alcuni esempi d'imperf. con ה *quiescente* in י, come תִּמְחִי (pausa per תִּמְחִי, תִּמְחָה) Ger. 18, 23; וַתִּזְנִי *e fornicò* Ger. 3, 6; forse anche תֶּשִׁי (pausa) Deut. 32, 18, che alcuni derivano da נָשָׁה *dimenticare* = תֶּשִׁי (imperf. *qal* o *hi.*); altri da שָׁיָה = שָׁדָה *errare* (cf. anche la forma di part. כְּסִיל di תּוֹמִיךְ Sal. 16, 5; אוֹכִיל 1 Cron. 27, 30, forma participiale per אוֹכֵל).

Oss. 2. Forme più o meno irregolari d'infinito sono: שָׁתוֹת (assol.) Jes. 22, 13; רְאֹה Gen. 48, 11; קְנֹה Prov. 16, 16; עֲשׂוֹ Gen. 31, 28, tutti tre *inf. costr.*

Oss. 3. Dell'*hi.* di רָבָה ricorrono tre forme d'inf.: l'assoluta regolare הַרְבֵּה usata a modo d'avverbio *molto* (pure cf. Ezech. 21, 20 הַרְבֵּה הַמַּכְשֵׁלִים *moltiplicare gl' inciampi*); seconda forma assoluta הַרְבָּה con senso verbale (unita al verbo finito: cf. Gen. 3, 16); הַרְבּוֹת inf. costr.

Oss. 4. I verbi הָיָה *essere*, חָיָה *vivere* nell'imperf. apocopato suonano: יְהִי, יְחִי (in pausa יֶחִי: cf. תֶּשִׁי) = יִהְיֶ: cf. בְּכִי *pianto* da בָּכִי (בָּכָה).

Oss. 5. La *vav* appare in שָׁלַוְתִּי *fui tranquillo* Job 3, 26 (accanto a יִשְׁלָיוּ); רָאֹה *vedere* (inf. costr.) Ezech. 28, 17; più costantemente nel *hithpa'lel* di שָׁחָה: הִשְׁתַּחֲוָה *prostrarsi* (imperf. accorciato יִשְׁתַּחוּ = יִשְׁתַּחֲוֶ, יִשְׁתַּחֲוֶה).

Oss. 6. Imperfetti accorciati *hi.* senza vocale ausiliare: יַרְדְּ *signoreggi* Jes. 41, 2; יַפְתְּ *allarghi* Gen. 9, 27; וַיַּשְׁקְ *e diede bere.*

Oss. 7. Esempi di *he* paragogica (rarissima in questa classe di verbi § 38, 4) nell'imperf.: אֶשְׁעָה *riguarderò* Sal. 119, 117; אֶהֱמָיָה (pausa) *romoreggio* Sal. 77, 4: cf. Jes. 41, 23.

Digitized by Google

§ 48. — Verbi ל׳ א׳.

Questi verbi sono strettamente connessi con la classe precedente, non solo a cagione dell' affinità tra ה e א, ma ancora per gli scambi degli uni con gli altri e le analogie, che mostra la loro flessione; massimamente i verbi ל׳ ה׳ influendo sui ל׳ א׳ più che questi non fanno su quelli; per la qual ragione i primi sono stati trattati, contra all' uso comune, avanti agli altri.

1. Nelle forme in cui א chiude la sillaba, *quiesce* sempre, ma assimilandosi in modo ad *ă* precedente (suono affine alle *aspirate* e *gutturali*) da allungarlo in *ā* (*qamez*) § 5, 4, *Oss.*; § 16, *Oss.* 6: מָצָא perf. *qal* = *māzaʾ*, נִמְצָא *ni.*; imperf. e imperat. *qal* יִמְצָא, מְצָא (con *a* alla maniera dei verbi in 3ª gutturale); מְצֹא inf., הִמְצִיא (א *oziosa* § 2, 2).

Nell' interno, ma nella medesima condizione, cioè innanzi ad afformativa in consonante, א *quiesce* in questa maniera:

a) nel perf. *qal* (con media *a*) parimente in *qamez:* מָצָאתָ;

b) nel perf. delle altre conjugazioni in *zere:* נִמְצֵאתָ;

c) nell' imperf. e imperat. di tutte le conjugazioni in *segol:* תִּמְצֶאנָה. Nei due ultimi casi *ē* ed *ê* sono identici a ־ִי e ־ִי dei verbi ל׳ ה׳, ma con א in luogo di *yod*.

2. Innanzi ad afformativa che cominci da vocale, cioè allorchè א principia la sillaba, essa è mobile: מָצְאוּ *mazeʾû*.

3. I verbi in media *e* conservano questa vocale anche nelle persone con afformative ת e נ del perf. *qal:* מָלֵאתִי § 27, I, *a;* ma מָלְאוּ.

4. Come nei verbi ל׳ ה׳, anche in questi la 3ª fem. sing. perf. mostra talvolta la forma קָטְלָת: קָרָאת (per קָרְאָת) Jes. 7, 14; נִפְלָאת *è divenuta maravigliosa* Sal. 118, 23 (cf. Gen. 33, 11; Ger. 44, 23; Deut. 31, 29); anche נִפְלֵאת Deut. 30, 11: cf. Num. 5, 20; Ezech. 23, 30.

5. Il part. fem. ha non di rado la forma מֹצֵאת, contratta da מֹצְאֵת § 35, 2, *Oss.* 2; anche aramaicamente מוֹצֵאת Cant. 8, 10: cf. 1 Re 10, 22; Deut. 28, 57.

Digitized by Google

6. **א** muta nell' interna della parola (più di rado nella fine) assai spesso manca, divenuto ch' è mero segno grafico: מָלֵתִי Job 32, 18: cf. Num. 11, 11, Lev. 11, 43; Deut. 28, 57; Job 1, 21; Gen. 20, 6; 2 Re 13, 6; Ger. 32, 35.

Oss. I verbi ל' א' passano volentieri alla classe ל' ה', pur usando scrivere d' ordinario א invece di ה, י: כָּלֵאתִי Sal. 119, 101 *ho rattenuto* per כָּלָאתִי; רִפֵּאתִי *risano* (*ho risanato*) 2 Re 2, 21; מִלֵּא *ha empiuto* Ger. 51, 34; צָמֵת (per צָמֵאת) Rut 2, 9; תִּרְפֵּיהָ *guariscono* Job 5, 18 (con maggiore analogia מָלוּ Ezech. 28, 16; כָּלוּ da כָּלָא *chiudere* 1 Sam. 6, 10): cf. Job 39, 21; 2 Cron. 36, 21; Es. 31, 5; Eccl. 8, 12; 9, 18; 2 Sam. 1, 23. Talvolta è semplice scambio di lettera, senza variare flessione: יַמֵּלֵה Job 8, 21 (cf. Sal. 60, 4; Ger. 19, 11; 49, 10; 1 Re 22, 25). Il caso contrario è più raro, che cioè verbi ל' ה' sieno trattati alla maniera dei v. ל' א', come תִּכְלֶה per תִּכְלֶה 1 Re 17, 14; più spesso con solo permutamento di lettera, senz' analogia alla flessione: cf. 2 Re 25, 29; 2 Cron. 16, 12 (יְחֻלָּא = יְחֻלֶּה); Prov. 11, 25. In certi casi, anzichè formazione analogica, si dee ravvisare vera affinità radicale, come פָּלָא e פָּלָה, che hanno ugualmente l' idea originaria comune di *separare*, *distinguere*, donde הִפְלָא per הִפְלִיא Deut. 28, 59; דְּכָה e דְּכָא, con la simile accezione di *tritare*, *sminuzzare*, onde דְּכָא per דְּכֵא Sal. 143, 3.

§ 49. — Verbi doppiamente quiescenti.

La doppia irregolarità di questi verbi nasce dall' avere nella loro radice due lettere *deboli*, quali sono state già separatamente considerate, e però facilmente si flettono, applicando le regole precedenti, non mostrando altre anomalie: così נָכָה ha l' *hi.* הִכָּה, imperf. יַכֶּה, come risulta da הִגִּישׁ § 42, *A*, 2 e da יִגְלֶה § 47, 1. A maggiore evidenza di ciò s' adducono qui alcuni esempi di verbi siffatti più importanti.

a) Verbi פ' נ' e ל' א' § 48: נָשָׂא *portare*, imperf. יִשָּׂא, imperat. שָׂא e נְשָׂא, inf. costr. שֵׂאת (per שִׂאֵת), שֵׂאת.

b) V. פ' נ' e ל' ה': נָטָה *piegare*, imperf. יִטֶּה, apocopato יֵט (cf. יֵשֵׁת da שָׁתָה); נָכָה nel solo *hi.* (imperf. apoc. יַךְ, imperat. הַכֵּה, הַךְ); נָזָה *sprizzare*, *zampillare*, imperf. apoc. יֵז Jes. 63, 3 (וַיֵּז 2 Re 9, 33). *hi.* imperf. יַזֶּה, יַזִּין.

Digitized by Google

c) V. פ׳ א׳ § 44 e ל׳ ה׳: אָפָה *cuocere*, imperf. יֹאפֶה, imperat. אֲפוּ per אֶפוּ; אָתָה *venire*, imperf. וַיָּתֵא per וַיֹּאתֶה, וַיָּאת, imperat. אֹתִיו per אֹתוּ (אֶתוּ), *hi.* imperat. הֹתִיו — הֵאתִיו (הֶאֱתִיו); אָלָה *giurare*, imperf. *hi.* וַיֹּאל.

d) V. פ׳ י׳ § 45 e ל׳ ה׳: יָדָה *gettare*, *hi.* הוֹדָה *confessare*, *lodare*, imperf. יוֹדֶה, יְהוֹדֶה; יָרָה (*gettare*) *hi.* הוֹרָה *insegnare*, imperf. יוֹרֶה, וַיּוֹר.

e) V. ע׳ ו׳ e ל׳ א׳: בּוֹא *venire*, *hi.* הֵבִיא, הֵבֹאת.

Da ultimo si notino alcuni verbi ל׳ ן׳ e ל׳ ת׳, i quali fondono le loro ultime lettere con נ e ת delle afformative: לָנוּ *pernottammo* Giud. 19, 13 per לָנְנוּ (לוּן); מֵתִי 1ª sing. perf. *qal* di מוּת *morire*.

Digitized by Google

§ 50. — Paradigmi dei verbi gutturali e deboli.

NB, Si omettono le forme regolari (נָתַן, עָמַד), e quelle che si ricavano facilmente dalle forme consimili, quali la 2ª f. sing., la 1ª pl. perf. che seguono la 2ª sing. m.; la 2ª f. pl. = masch.: così nell' imperf. alla 3ª sing. m. si conformano la 3ª f., la 2ª m. del sing., la 1ª s. e pl.; la 2ª e 3ª pl. m. = 2ª s. f. Cf. pag. 55.

A) *Verbo gutturale.* — a) *1ª radicale gutt.*

		Qal	Niphal	Hiphil	Hophal
Perfetto			נֶהְפַּךְ, נֶעֱמַד נֶעֱמְדָה נֶעֱמַדְתָּ נֶעֱמַדְתֶּם	הֶעֱמִיד (הֶחֱסִיר) הֶעֱמִידָה הֶעֱמַדְתָּ (הֶעֱמַדְתָּ) הֶעֱמַדְתֶּם	הָעֳמַד הָעֳמְדָה הָעֳמַדְתָּ הָעֳמַדְתֶּם
Inf.	*costr.*	אֱמֹר, עֲמֹד	הֵעָמֵד	הַעֲמִיד	
	ass.		נֵעָמֹד	הַעֲמֵד	הָעֳמַד
Imperativo		אֱמֹר, עֲמֹד חֲשֹׁפִי, עִמְדִי עִמְדָנָה	הֵעָמֵד הֵעָמְדִי הֵעָמַדְנָה	הַעֲמֵד הַעֲמִידִי הַעֲמַדְנָה	
Imperfetto		יֶחֱזַק, יַעֲמֹד תֶּחֱזַקִי, תַּעֲמֹדִי אֶעֱמֹד תֶּחֱזַקְנָה, תַּעֲמֹדְנָה	יֵעָמֵד תֵּעָמְדִי אֵעָמֵד תֵּעָמַדְנָה	יַעֲמִיד תַּעֲמִידִי אַעֲמִיד תַּעֲמִדְנָה	יָעֳמַד תָּעֳמְדִי אָעֳמַד תָּעֳמַדְנָה
Part.	*att.*		נֶעֱמָד (נַעֲמָד)	מַעֲמִיד	
	pass.				מָעֳמָד

b) *2ª radicale gutt.*

		Qal	Niphal	Piel	Pual	Hithpael
Perfetto				בֵּרַךְ, מֵאַן, שִׁחֵק בֵּרְכָה, שִׁחֲקָה	בֹּרַךְ, רֻחַצָּה בֹּרְכָה, רֻחֲצָה	הִתְרָחֵץ הִתְרָחֲצָה
		שָׁחֲטָה	נִשְׁחֲטָה			
Infinito				בָּרֵךְ, שַׁחֵק		הִתְרָחֵץ
Imperativo		שְׁחַט שַׁחֲטִי שְׁחַטְנָה	הִשָּׁחֲטִי הִשָּׁחַטְנָה	בָּרֵךְ, שַׁחֵק בָּרֲכִי, שַׁחֲקִי בָּרֲכְנָה, שַׁחֲקְנָה		הִתְרָחֵץ הִתְרָחֲצִי הִתְרָחַצְנָה
Imperfetto		יִשְׁחַט תִּשְׁחַטִי תִּשְׁחַטְנָה	תִּשָּׁחֲטִי תִּשָּׁחַטְנָה נִלְחַם	יְבָרֵךְ, יְשַׁחֵק תְּבָרֲכִי, תְּשַׁחֲקִי תְּבָרֲכְנָה, תְּשַׁחֲקְנָה וַיְבָרֶךְ	יְבֹרַךְ, יְרֻחַץ תְּבֹרְכִי, תְּרֻחֲצִי תְּבֹרַכְנָה	יִתְרָחֵץ תִּתְרָחֲצִי תִּתְרָחַצְנָה
Part.	*att.*			מְבָרֵךְ, מְשַׁחֵק		מִתְרָחֵץ
	pass.				מְבֹרָךְ	

Digitized by Google

B) *Verbo contratto.* — a) ע״ו

	Qal	Niphal	Hiphil	Hophal
Part. *act.*	קָם	נָקוּם	מֵקִים	מוּקָם
Part. *pass.*	קָמוּם		מְקוּם	
Imperfetto	יָקוּם	יִקָּם	יָקִים	יוּקַם
	יָקֻם			
	יָקִם			
Imperativo	קוּם	הִקָּם	הָקֵם	
	קָם			
Inf. *constr.*	קוּם	הִקָּם	הָקִים	הוּקַם
Inf. *ass.*	קוֹם	הִקּוֹם	הָקִים	הוּקַם
Perfetto	קָם, קָמָה	נִקְוַם	הֵקִים	הוּקַם

c) 3ª *radicale gutt.*

	Qal	Niphal	Piel	Pual	Hiphil	Hophal	Hithpael
Part. *act.*	שֹׁמֵעַ		מְשַׁמֵּעַ	מְשֻׁמָּעַ	מַשְׁמִיעַ		מִתְשַׁמֵּעַ
Part. *pass.*	שָׁמוּעַ	נִשְׁמָע			מוּשְׁמָעַת מוּשְׁמָעִים		מִתְשַׁמָּעַת מִתְשַׁמָּעִים
Imperfetto	יִשְׁמַע	יִשָּׁמַע	יְשַׁמֵּעַ	יְשֻׁמָּעַ	יַשְׁמִיעַ		יִתְשַׁמֵּעַ
Imperativo	שְׁמַע	הִשָּׁמַע	שַׁמֵּעַ		הַשְׁמִיעַ		הִתְשַׁמֵּעַ
Inf. *constr.*	שְׁמֹעַ	הִשָּׁמַע	שַׁמֵּעַ		הַשְׁמִיעַ	הֻשְׁמַע	הִתְשַׁמֵּעַ
Inf. *ass.*	שָׁמוֹעַ	הִשָּׁמֵעַ	שִׁמֵּעַ		הַשְׁמִיעַ		הִתְשַׁמֵּעַ
Perfetto	שָׁמַע, שָׁמְעָה	נִשְׁמַע	שִׁמֵּעַ, שִׁמְּעָה	שֻׁמָּעָה	הִשְׁמִיעַ	הֻשְׁמַע	הִתְשַׁמֵּעַ

Digitized by Google

B) *Verbo contratto.* — b) ע׳ ע׳.

		Qal	Niphal	Pôel	Pilpel	Pôal	Hiphil	Hophal
Perfetto		סַב סַבָּה סַבּוֹתָ (סָבְבוּ) סַבּוּ סַבּוֹתֶם	(נִחַת, נָקַל) נָסַב (נָסְבָּה) נָסַבָּה נְסַבּוֹתָ (נָסְבוּ) נָסַבּוּ נְסַבּוֹתֶם	סוֹבֵב	קִלְקַל	סוֹבַב	(הֵמַר) הֵסֵב (הֵסַבָּה) הֵסַבָּה הֵסִבּוֹתָ (הֵסַבּוּ) הֵסֵבּוּ הֵסִבּוֹתֶם	הוּסַב הוּסַבָּה הוּסַבּוֹתָ
Infinito	*costr.*	(שַׁדְּ) סֹב	(הִסָּב) הִסֹּב	סוֹבֵב	קַלְקֵל	סוֹבַב	הָסֵב	הוּסַב
	ass.		הִסּוֹב					
Imperativo		סֹב סֹבִּי סֹבֶּינָה	הִסָּב הִסָּבִי הִסָּבֶּינָה	סוֹבֵב סוֹבְבִי סוֹבֵבְנָה	קַלְקֵל קַלְקְלִי קַלְקֵלְנָה		הָסֵב הָסִבִּי הָסִבֶּינָה	
Imperfetto		יָקַל, יִסֹּב, יָסֹב תֵּקַל, תִּסְבִּי, תָּסֹבִּי תִּקַּלְנָה, תִּסֹּבְנָה, תִּסְבֶּינָה וָיָסֹב	יִסָּב תִּסָּבִי תִּסָּבֶּינָה	יְסוֹבֵב	יְקַלְקֵל	יְסוֹבַב	יַסֵּב, יָסֵב תָּסֵבִּי תְּסִבֶּינָה וַיָּסֹב	יוּסַב, יוּסָב תּוּסַבִּי תּוּסַבֶּינָה
Partic.	*att.*		(נָסֵב) נָסָב	מְסוֹבֵב	מְקַלְקֵל		מֵסֵב	
	pass.	.....				מְסוֹבָב		מוּסָב

c) **Perfetto** לַנִּי = לָנִי (לוּן); נָתַתָּ = נָתַנְתָּ; בָּרַכְתָּ = בָּרַתָּ: ל׳ ת׳, ל׳ ן׳.

C) *Verbo quiescente.*

b) פ׳ י׳: A) יָשַׁב (וָשַׁב); B) יָטַב (*primitivo* י)

		Qal	Niphal	Hiphîl	Hophal
Perfetto			נוֹצַר *B* נוֹשַׁב *A*	הֵיטִיב *B* הוֹשִׁיב *A*	הוּשַׁב
Inf.	*constr.*	יְבֹשׁ *B* שֶׁבֶת, יְסֹד *A*	הִוָּשֵׁב	הֵיטִיב *B* הוֹשִׁיב *A*	הוּשַׁב
	ass.			הֵיטֵב הוֹשֵׁב	
Imperativo		(רֹשׁ) יְרֹשׁ, שֵׁב יְרֹשִׁי, שְׁבִי יְרֹשְׁנָה, שֵׁבְנָה	הִוָּשֵׁב	הֵיטֵב *B* הוֹשֵׁב *A*	
Imperfetto		יִיטַב *B* יִירַשׁ, יֵשֵׁב *A* תִּיטַבְי; תִּירְשִׁי, תֵּשְׁבִי תִּיטַבְנָה; תִּירְשְׁנָה, תֵּשַׁבְנָה וַיִּצַר ; וַיֵּשֶׁב	יִוָּשֵׁב (אִוָּשֵׁב 1ª p.)	(יֵיטִיב) יֵיטִיב *B* יוֹשִׁיב *A* וַיֵּיטֶב ; וַיּוֹשֶׁב	יוּשַׁב
Part.	*att.*		נוֹשָׁב	מֵיטִיב *B* מוֹשִׁיב *A*	מוּשָׁב
	pass.				

a) פ׳ א׳

		Qal	Hiphîl
Imperfetto		(יֹאכַל) יֹאכַל תֹּאכְלִי תֹּאכַלְנָה וַיֹּאמֶר, וַיֹּאכַל	יָאוּן, יֹאכִיל

Digitized by Google

C) *Verbo quiescente.*

c) A) ע׳ ו׳: 1 קָם — *qavama;* 2 מֵת — *mavet;* 3 בּוֹשׁ — *bavoš;* B) ע׳ י׳: בִּין.

		Qal	Niphal	Pôlel	Pôlal	Pilpel	Pulpal	Hiphil	Hophal
Perfet.		A. קָם, מֵת, בּוֹשׁ; B. בִּין, כָּן	A. נָקוֹם B. נָבוֹן	קוֹמֵם	קוֹמַם	כִּלְכֵּל	פֻּלְכַּל	הֵקִים	הוּקַם
		קָמָה, מֵתָה, בּוֹשָׁה; בִּינָה, כָּנָה	נָקוֹמָה	קוֹמְמָה	*wie vom pôlel*	כִּלְכְּלָה	*cf. pôlal*	הֵקִימָה	הוּקְמָה
		קַמְתָּ, מַתָּ, בֹּשְׁתָּ; בִּינֹתָ, כַּנְתָּ	נְקוֹמוֹתָ	קוֹמַמְתָּ		כִּלְכַּלְתָּ		הֲקִימוֹתָ, הֲקִימֹתָ (הֲקִמֹתָ)	הוּקַמְתָּם
		קַמְתֶּם, מַתֶּם, בֹּשְׁתֶּם; בִּינֹתֶם, כַּנְתֶּם	נְקוֹמוֹתֶם	קוֹמַמְתֶּם		כִּלְכַּלְתֶּם		הֲקִימוֹתֶם	
Infinito *constr.*		A. קוּם, בּוֹשׁ; B. בִּין	הֵקוֹם	קוֹמֵם	קוֹמַם	כַּלְכֵּל		הָקִים	הוּקַם
Infinito *ass.*		קוֹם						הָקֵם	
Imperat.		A. קוּם, בּוֹשׁ B. בִּין	הֵקוֹם	קוֹמֵם		כַּלְכֵּל		הָקֵם	
		קוּמִי	הֵקוֹמִי					הָקִימִי	
		קוּמָה (קָמָה)	הֵקוֹמָה					הָקִימָה	
Imperfetto		A. יָבוֹא, יָקוּם B. יָבִין	יָקוּם	יְקוֹמֵם	יְקוֹמַם	יְכַלְכֵּל		יָקִים	יוּקַם
		תָּקוּמִי	תִּקּוֹמִי					תָּקִימִי	תּוּקְמִי
		תָּקוּמָה (תָּקֹמִי)	תִּקּוֹמָה					תָּקִימָה	תּוּקַמְנָה
	juss.	יָקָם						יָקֵם	
	abbrev.	וַיָּקָם	וַיָּכֶן					וַיָּקֶם	
Partic. *att.*		A. מֵת, קָם B. כָּן	נָקוֹם	מְקוֹמֵם		מְכַלְכֵּל		מֵקִים	
Partic. *pass.*		קוּם	כּוּן		מְקוֹמָם				מוּקָם

Digitized by Google

C) *Verbo quiescente.* — d) ל״ה.

		Qal	Niphal	Piel	Pual	Hiphîl	Hophal	Hithpael
Perfetto		גָּלָה	נִגְלָה	גִּלָּה	גֻּלָּה	(הֶגְלָה) הִגְלָה	הָגְלָה	הִתְגַּלָּה
		גָּלְתָה	נִגְלְתָה	גִּלְתָה	גֻּלְתָה	הִגְלְתָה	הָגְלְתָה	הִתְגַּלְתָה
		גָּלִיתָ	(נִגְלֵיתָ) נִגְלִיתָ	(גִּלֵּיתָ) גִּלִּיתָ	גֻּלִּיתָ	(הִגְלֵיתָ) הִגְלִיתָ	הָגְלִיתָ	(הִתְגַּלֵּיתָ) הִתְגַּלִּיתָ
		גָּלִית	נִגְלִית	גִּלִּית	גֻּלִּית	הִגְלִית	הָגְלִית	הִתְגַּלִּית
		גָּלוּ	נִגְלוּ	גִּלּוּ	גֻּלּוּ	הִגְלוּ	הָגְלוּ	הִתְגַּלּוּ
		גָּלִיתֶם	נִגְלִיתֶם	גִּלִּיתֶם	גֻּלִּיתֶם	הִגְלִיתֶם	הָגְלִיתֶם	הִתְגַּלִּיתֶם
		גָּלִינוּ	(נִגְלֵינוּ) נִגְלִינוּ	(גִּלֵּינוּ) גִּלִּינוּ	גֻּלִּינוּ	(הִגְלֵינוּ) הִגְלִינוּ	הָגְלִינוּ	הִתְגַּלִּינוּ
		וְגָלִיתָ	וְנִגְלִיתָ	וְגִלִּיתָ				
Infinito	*costr.*	גְּלוֹת	הִגָּלוֹת	גַּלּוֹת	גֻּלּוֹת	הַגְלוֹת	הָגְלוֹת	הִתְגַּלּוֹת
	ass.	(גָּלוֹ) גָּלֹה	נִגְלֹה	(גַּלֹּה) גַּלֹּה	גֻּלֹּה	הַגְלֵה	הָגְלֵה	הִתְגַּלֵּה
Imperativo		גְּלֵה	(הִגָּל) הִגָּלֶה	(גַּל) גַּלֵּה		הַגְלֵה		הִתְגַּלֵּה
		גְּלִי	הִגָּלִי	גַּלִּי		הַגְלִי		הִתְגַּלִּי
		גְּלֶינָה	הִגָּלֶינָה	גַּלֶּינָה		הַגְלֶינָה		הִתְגַּלֶּינָה
Imperf.		יִגְלֶה	יִגָּלֶה	יְגַלֶּה	יְגֻלֶּה	יַגְלֶה	יָגְלֶה	יִתְגַּלֶּה
		(יִגְלֶיוּן) יִגְלוּ	יִגָּלוּ	יְגַלּוּ	יְגֻלּוּ	יַגְלוּ	יָגְלוּ	יִתְגַּלּוּ
		תִּגְלֶינָה	תִּגָּלֶינָה	תְּגַלֶּינָה	תְּגֻלֶּינָה	תַּגְלֶינָה	תָּגְלֶינָה	תִּתְגַּלֶּינָה
	apoc.	יֵגֶל, יִשְׁבְּ, יִשְׁתְּ, יֵשֵׁשׁ	יִגָּל	יְגַל		(יַרְדְּ) יֵגֶל		
Part.	*att.*	גֹּלֶה	נִגְלֶה	מְגַלֶּה		מַגְלֶה		מִתְגַּלֶּה
	pass.	גָּלוּי			מְגֻלֶּה		מָגְלֶה	

Digitized by Google

e) Verbo quiescente.

ל״ א״, (e

	Qal	Niphal	Piel	Pual	Hiphil	Hophal	Hithpael
Perfetto	מָצָא, מָצְאָה מָצָאתָ, מָצָאת מָצָאתִי מָצָא, מָצְאָה מָצָאנוּ מָצָאתֶם, מָצָאתֶן מָצְאוּ	נִמְצָא נִמְצְאָה נִמְצֵאתָ, נִמְצֵאת נִמְצֵאתִי נִמְצָאנוּ נִמְצֵאתֶם נִמְצְאוּ	מִצֵּא מִצְּאָה מִצֵּאתָ, מִצֵּאת מִצֵּאתִי מִצֵּאנוּ מִצֵּאתֶם מִצְּאוּ	מֻצָּא מֻצְּאָה מֻצָּאתָ, מֻצָּאת מֻצָּאתִי מֻצָּאנוּ מֻצָּאתֶם מֻצְּאוּ	הִמְצִיא הִמְצִיאָה הִמְצֵאתָ, הִמְצֵאת הִמְצֵאתִי הִמְצָאנוּ הִמְצֵאתֶם הִמְצִיאוּ	הֻמְצָא הֻמְצְאָה הֻמְצֵאתָ, הֻמְצֵאת הֻמְצֵאתִי הֻמְצָאנוּ הֻמְצֵאתֶם הֻמְצְאוּ	הִתְמַצֵּא הִתְמַצְּאָה הִתְמַצֵּאתָ, הִתְמַצֵּאת הִתְמַצֵּאתִי הִתְמַצֵּאנוּ הִתְמַצֵּאתֶם הִתְמַצְּאוּ
Imperativo	מְצָא מִצְאִי	הִמָּצֵא	מַצֵּא		הַמְצֵא		הִתְמַצֵּא
Imperfetto	אֶמְצָא תִּמְצָא	אִמָּצֵא תִּמָּצֵא	אֲמַצֵּא תְּמַצֵּא	אֻמְצָא תֻּמְצָא	אַמְצִיא תַּמְצִיא	אֻמְצָא תֻּמְצָא	אֶתְמַצֵּא תִּתְמַצֵּא

Digitized by Google

§ 51. — Verbo con suffissi.

1. Il pronome, obbietto diretto del verbo, o si esprime separatamente da questo, accoppiandosi, a modo di nome, alla particella אֵת, segno dell' accusativo § 65, 9 (in tal nesso mutato in אוֹתִי: אוֹת *me*, אוֹתָם *eos*), massime quando occorra farlo vie più risaltare (cf. Gen. 1, 17 וַיִּתֵּן אֹתָם *e pose quelli*, in luogo di: *li pose*); ovvero, e più frequentemente, si suffigge al verbo (cf. § 20): קִטְלָם *li uccise*. Altro rapporto che l' accusativo è rarissimo che indichi il pronome suffisso, come Zach. 7, 5 צַמְתֶּנִי *avete digiunato a me;* Ger. 10, 20 יְצָאוּנִי *sono usciti fuor di me.*

2. La vocale di legamento che interviene tra il verbo desinente in consonante e il pronome che comincia parimente da consonante, è *a* nel perfetto: *qeṭāl-ā-nî* (con poche eccezioni di *zere* invece di *a:* Giud. 4, 29 שְׁאֵלֵךְ; Jos. 2, 18; Jes. 8, 11); il quale *a* fuor di tono s' attenua in *e*, *ĕ*: *qeṭālekhā*, accanto a *qeṭāl-ā-kh* della pausa; *qeṭālātĕkh*. La vocale ausiliare dell' imperf. è propriamente *i*, che diventa *ē* (־ֵ) a causa dell' accento (nella sillaba chiusa ־ֶ); con non poche eccezioni di *a:* Jes. 63, 16 יַכִּירֵנוּ (cf. Gen. 19, 19; 29, 32); come è sempre *a* con la 3ª sing. fem., per cagion della gutturale: *yiqṭel-ā-h*.

3. I mutamenti che soffre il verbo dipendono in generale dall' avanzamento dell' accento, nella stessa maniera che avviene nella flessione: קָטְלוּ da קָטַל (cf. קְטַלְתֶּם); יִקְטְלֵנִי da יִקְטַל (cf. יִקְטְלוּ); le alterazioni più importanti hanno luogo nel perf. 3ª e 2ª pers. sing. fem., 2ª pl. m. (il fem. non appare), che mostrano la loro forma primitiva § 31: קָטְלָת, קְטַלְתִּי, קְטַלְתּוּ (*qaṭaltûm*, con aferesi di *m*); nell' inf. *qal* (קָטֹל). Da notare la 2ª e 3ª fem. pl. imperf. che è uguale alla 2ª pl. m.: Ger. 2, 19 תּוֹכִחֵךְ; Job. 19, 15 תַּחְשְׁבֻנִי.

4. L' uso del pronome di 3ª pers. sing. e pl. m. e f. va soggetto ad alcune varietà di forma. Il sing. masch. הוּ che colla vocale di legamento *a* del perf. appare הוּ־, si contrae spesso, mediante dileguo di הָ fatta muta, in וֹ = *au* (קָטָלוֹ accanto a

Digitized by Google

קְטָלֻהוּ); nell' imperf., in cui la vocale ausiliare è *zere*, siffatta contrazione è assai più rara (cf. Hos. 8, 3 יִרְדְּפוּ *lo perseguirà*). Fuori del caso di *a(h)u*, *e(h)u*, ה non si elide talvolta che nel nesso ־ִי־הוּ (2ª pers. sing. fem. perf. e imperf., 1ª sing. com. del perf.), salvo che allora ו, non potendosi fondere colla vocale precedente eterogenea, si converte in semivocale: קְטַלְתִּיו *qeṭaltîv* oltre קְטַלְתִּיהוּ. Ma *hû* resta integro dopo desinenza in *u* (קְטָלוּהוּ), affinchè, caduta *h*, e *u-v* dovendosi necessariamente fare *uu* = *û*, ogni vestigio del pronome non venisse a sparire.

5. Il fem. *hā*, che sussegua ad *a* nel perf., perde la sua vocale: קְטָלָהּ per *qeṭal-a-hā;* ma con altre vocali: *qeṭalûhā*, *qeṭaltîhā*.

6. La *he* di הָ s' assimila a precedente consonante (*t*, *n*): *qeṭaláttā* = *qeṭalat-ha* (קְטָלָהּ), *yiqṭelènnā* = *yiqṭelen-ha* (cf. n. seg.), scrivendosi, per altro, קְטָלָתְהָ, יִקְטְלֶנָּה, con ה paragogica (al tutto muta), come per ricordare la *h* del pron. dissimulata nella consonante raddoppiata. Ma nel masch. si dice tanto קְטָלְתִּהוּ, יִקְטְלֻנְהוּ (cf. Es. 15, 2; Ger. 5, 22), quanto קְטָלָתוּ, יִקְטְלֻנוּ.

7. Nell' imperf. (e nell' imperat.) innanzi a pronomi di 1ª pers., 2ª masch., 3ª m. e f. del sing.; 1ª pl. è spesso inserita, massime in pausa e nello stile poetico, una *nun* (detta *nun* dimostrativa, ma forse da dire meglio *intensiva*), la quale s' unisce al verbo mediante ־ (da *i:* ־נֻנִי; colla 1ª p. anche *a:* cf. Gen. 27, 19), assimilandosi ordinariamente a *n*, *k*, *h* dei detti pronomi.

8. Dopo le desinenze *î*, *û* dell' imperf. il pronome m. pl. (־ִים, ־וּם) vale anche pel fem., atteso che ־ִין e ־וּן si potrebbero scambiare con la forma piena *în*, *ûn* (§ 33, *Oss.* 3): וַיַּאַסְרוּם *e le legarono* (le vacche) 1 Sam. 6, 10: cf. Gen. 26, 18.

9. Il tono cade sulla vocale (piena) di legamento (*qeṭāl-ā́-nû*), eccetto nella 3ª f. sing. perf., che ha l' accento davanti alla vocale ausiliare: *qeṭālā́ṭĕkh*, *qeṭālā́ṭăm;* ma ־ָךְ (fuori di *qeṭālā́ṭekhā*

בית הספרים הלאומי
והאוניברסיטאי
ירושלים
Digitized by Google

essa ti uccise), ־כֶם, ־כֶן, con il tono sull'ultima, onde *a* (*e*) d'unione s'abbreviò a *šᵉva*. Negli altri casi l'accento posa sull'ultima vocale del verbo: *qᵉṭaltíkhā io t' uccisi.*

10. Le prime e le seconde persone non ricevono i pronomi corrispondenti (*io m' uccisi*), il riflessivo esprimendosi in altra maniera, come si vedrà nella sintassi.

11. Per il *pathaḥ* di קְטָלַנִי (in sillaba tonica e aperta) cf. § 5, 1, *Oss.* 1: più singolare è *qᵉṭăltânî* da קְטָלְתָּנִי, con abbreviazione di *qamez* in *ă*.

Digitized by Google

PARADIGMA DEL VERBO CON SUFFISSI.

SUFFISSI.

		Singolare.					*Plurale.*				
		1 c.	2 m.	2 f.	3 m.	3 f.	1 c.	2 m.	2 f.	3 m.	3 f.
Perf.	Sing. 3 m.	קְטָלַנִי	קְטָלְךָ	קְטָלֵךְ	קְטָלָהוּ (קְטָלוֹ)	קְטָלָהּ	קְטָלָנוּ	קְטָלְכֶם	קְטָלְכֶן	קְטָלָם	קְטָלָן
	» 3 f.	קְטָלַתְנִי	קְטָלַתְךָ	קְטָלָתֵךְ	קְטָלַתְהוּ (קְטָלָתוּ)	קְטָלַתָּה	קְטָלַתְנוּ	קְטָלַתְכֶם	קְטָלַתְכֶן	קְטָלָתָם	קְטָלָתֵן
	» 2 m.	קְטַלְתַּנִי	—	—	קְטַלְתָּהוּ (קְטַלְתּוּ)	קְטַלְתָּהּ	קְטַלְתָּנוּ	—	—	קְטַלְתֶּם	קְטַלְתֶּן
	» 2 f. e 1 c.	קְטַלְתִּינִי	קְטַלְתִּיךְ	קְטַלְתִּיךְ	קְטַלְתִּיהוּ (קְטַלְתִּי)	קְטַלְתִּיהָ	קְטַלְתִּינוּ	קְטַלְתִּיכֶם	קְטַלְתִּיכֶן	קְטַלְתִּים	קְטַלְתִּין
	Plur. 3 c.	קְטָלוּנִי	קְטָלוּךְ	קְטָלוּךְ	קְטָלוּהוּ	קְטָלוּהָ	קְטָלוּנוּ	קְטָלוּכֶם	קְטָלוּכֶן	קְטָלוּם	קְטָלוּן
	» 2 m. e 1. c. (קְטַלְתִּי, קְטָלַנִי) seguono la 3ª.										
Inf.		קְטָלַנִי (קְטָלִי)	קְטָלְךָ (קְטָלֶךָ)	קְטָלֵךְ	קְטָלוֹ	קְטָלָהּ	קְטָלָנוּ	קְטָלְכֶם (קְטָלֶכֶם)	קְטָלְכֶן (קְטָלֶכֶן)	קְטָלָם	קְטָלָן
Imperat. Pel resto cf. Imperf.		קְטָלֵנִי			קְטָלֵהוּ	קְטָלֶהָ (קְטָלָהּ)	קְטָלֵנוּ			קְטָלֵם	קְטָלֵן
Imperf.	3ª s. m.	יִקְטָלֵנִי	יִקְטָלְךָ	יִקְטָלֵךְ	יִקְטָלֵהוּ (יִקְטָלוֹ)	יִקְטָלֶהָ (יִקְטָלָהּ)	יִקְטָלֵנוּ	יִקְטָלְכֶם	יִקְטָלְכֶן	יִקְטָלֵם	יִקְטָלֵן
	con *nun dimostrat.*	יִקְטָלֵנִי	יִקְטָלֶךָ	—	יִקְטָלֶנֵּהוּ (יִקְטָלֶנּוּ)	יִקְטָלֶנָּהּ	יִקְטָלֵנוּ				
	3 pl. m.	יִקְטְלוּנִי	יִקְטְלוּךָ	יִקְטְלוּךְ	יִקְטְלוּהוּ	יִקְטְלוּהָ	יִקְטְלוּנוּ	יִקְטְלוּכֶם	יִקְטְלוּכֶן	יִקְטְלוּם	—
	Cosi תִּקְטֹלוּ (2ª m. pl., 3 e 2 pl. f.), e תִּקְטְלִי, solo che accanto a תִּקְטְלוּהוּ ammette pure תִּקְטְלִיו.										

Perf. media *e*, *o* e *piel*:	אֶהֱבָכֶם, אֲהַבְתִּיךָ, אֲהַבְכִי; בֵּרַכְךָ, בֵּרַכְךְ, בֵּרַכְנוּ; קִטְּלוֹ, קִטְּלָהוּ; שְׂנֵאָה, שְׂנֵאָהוּ
Imperf. in *e* e in *a*:	יִשְׁמָעֵם, יִשְׁלַחֵם, יִנְהַגֵּם, יִשְׁמָעֶךָ, יִנְהָגֶךָ; יִקְטָלֶם, יִקְטָלֶךָ, יִקְטָלֵךְ; יִקְטָלֵהוּ, יִשְׁמָעֵהוּ
Hiphîl	יַשְׁמִיעֵם, יַשְׁמִיעֶךָ; con gutt. יַקְטִילֶךָ; יַקְטִילֵהוּ, הִקְטִילֵנִי
Verbo ל׳ ה׳	יִגְלֶה, גָּלָה, גָּלָתָה, גָּלָתוּ, גָּלָם; גָּלֵנִי, יִגְלֵנִי, גָּלֶךָ

Digitized by Google

CAPO VIII.

DEL NOME.

---

§ 52. — Considerazioni generali.

1. Il nome è intimamente connesso col verbo, in quanto non solo per la massima parte ne deriva, ma anche perchè la sua forma e il significato sono assai spesso d'un infinito e participio: אָכְלָה *cibo* (*il mangiare*), אַהֲבָה *amore*, שְׂחֹק *riso*, הַשְׂכֵּל *prudenza*, בַּקָּשָׁה *domanda*, הוֹלֵלָה *stoltezza;* שָׂעִיר *becco* (propr. *velloso*), נָשִׂיא *principe* (*elevato*, *precellente*), קָטֹן *piccolo*, חָכָם *saggio* § 35, 1. 2.

Nomi primitivi, dei quali non è appariscente l'origine verbale, almeno nel campo ebraico, sono assai rari, sebbene quanto al numero delle lettere radicali e alla forma, sieno foggiati alla maniera degli altri: קֶרֶן (come מֶלֶךְ; ma cf. rad. ar. *qarana*) *corno*, עַיִן *occhio* (come חַיִל da חִיל: cf. ar. ʿâna = ʿayana); אָב *padre*, אָח *fratello* (orig. ʾabu, ʾaḥu, אבי, אחי § 57, *Oss.*).

2. Il nome si deriva dal tema verbale in diverse maniere: *a*) mediante la varia profferenza della 1ª e 2ª radicale (*qaṭl*, *qiṭl*, *quṭl*), ovvero: *b*) l'aggiunta di vocale lunga immutabile (*qôṭēl*, *kᵉtâbh*); *c*) col raddoppiamento della seconda radicale, ad imitazione del *piel* (חַלָּשׁ *debole*); *d*) per via d'aggiunte esterne (prefissi e suffissi). Delle quali formazioni tutte sarà partitamente discorso nel paragrafo seguente.

3. I nomi derivati da verbi deboli mostrano in generale i medesimi dilegui, le contrazioni, i mutamenti di suoni soliti avvenire nella conjugazione: רָם *alto* (רוּם), חֹק (חָקַק) *statuto*, גַּל (per גַּלָּל) *mucchio*, חֵמָה *ardore* (יָחַם), מוֹסָד *fondamento* = מַוְסָד (cf. § 45, *Oss.* 1), גַּת = גָּנָת (cf. תַּת = תָּנָת § 42, *Oss.* 1); חָלִי (חָלָה § 47).

4. I nomi quadrilitteri sono abbastanza rari, ma pure un

Digitized by Google

poco più frequenti che non sono i verbi, massime con nomi d'animali: i quali, in generale formano due sole sillabe, accentando l'ultima vocale, come עַכְבָּר *sorcio*, עַקְרָב *scorpione*, שַׁרְבִּיט = שֵׁבֶט *scettro;* con tendenza a raddoppiare l'ultima consonante, sopravvenendo desinenza: עַקְרַבִּים, חַשְׁמַנִּים *optimates;* il che alcuni fanno colla seconda radicale: עַכָּבִישׁ *ragno* Job 8, 14; ovvero anche colla terza, come עֲטַלֵּף *pipistrello* Jes. 2, 20. In simili formazioni si vede bene spesso l'aggiunta d'una *liquida* (*r*, *l*): קַרְדֹּם *scure* = ar. *qaddûm* (cf. עֲרָפֶל *caligine*, כַּרְמֶל *orto*): anche ח sembra in più d'un caso lettera secondaria preposta: חַשְׁמֹן, חֲבַצֶּלֶת *giglio.*

I pochissimi quinquelitteri sono da considerare quali composti: צְפַרְדֵּעַ *rana*, שַׁלְאָנָן *tranquillo* Job 21, 23 da שַׁאֲנָן e פִּלְמֹנִי, שָׁלוֹ = פְּלֹנִי אַלְמֹנִי § 23, 4.

5. Una classe separata dal nome propriamente detto, nell'origine e nella forma, costituiscono i pronomi, composti da soli elementi dimostrativi: *ma*, *na*, *ta*, *ka*, *ša*, *al*. Cf. §§ 19-24.

6. La flessione del nome è semplicissima, massime paragonata con la ricchezza e la varietà di forme della declinazione greca e latina; designando solo le generalissime relazioni del *numero* (singolare, plurale, duale), non che il più comune e intimo rapporto del *genitivo* (mediante modificazione del nome *reggente* § 57): gli altri casi vengono indicati per mezzo di preposizioni. Ma la povertà di segni materiali è compensata da una grandissima varietà di mutamenti interni della vocale, il che mentre dà al nome un'andatura più snella e quasi più spirituale che non è la meccanica struttura della declinazione propriamente detta, costituisce un punto assai difficile della grammatica.

7. Parecchi nomi propri hanno questo di particolare, che sono immediatamente derivati dalla 3ª pers. sing. dell'imperfetto, nel senso participiale: יִצְחָק *che ride* (Isacco), יהוה (Jahvè) *colui che è.*

8. Caratteristica dell'ebraico è la mancanza d'una vivace forza compositiva dei nomi, onde risulti quell'intima unità organica di concetto e di forma, che sì bene e con tanta efficacia esprimono le lingue ariane (ἀσημένης, *expers*, sanscr. *suvarṇa* = *dal bel colore: oro*); ma questa lingua, come in genere le altre

Digitized by Google

affini, s'è arrestata al meccanico accozzamento della *giustaposizione*, che pure generalmente non occorre se non nei nomi propri: נַבְרִיאֵל *uomo di Dio*, מִיכָאֵל *chi come Dio?* (Michele): solo in qualche caso isolato il composto parrebbe porgere senso attributivo, cioè di vero composto, come אֲבִיגַיִל *Abigail* (propr. *il cui padre è allegrezza?*), אִי־כָבוֹד = *inglorioso*, *disonorato* (אִי = אֵין, אַיִן *non* + כָּבוֹד *gloria*) n. pr.: cf. 1 Sam. 4, 21.

Oss. Notevole l'uso frequentissimo di אָבִי = אָב (*abu*) *padre*, preposto nei composti di nomi propri, il quale dall'idea originaria della relazione di famiglia venne a indicare il rapporto del possesso e della proprietà (cf. ar. *abu'l-ḥusni* = *padre della bellezza: il pavone*): אֲבִיעֶזֶר (*padre d'aiuto*), אֲבִינֹעַם = *padre di grazia, di soavità:* spesso in ugual senso si usano אָח = אָחִי *fratello*, בֵּן *figlio*, אִישׁ *uomo* (accorciato anche in אִי), עַם *popolo* (nella forma עַמִּי § 57, *Oss.*): אֲבִיעֶזֶר = אֲבִיעֶזֶר, אִישְׁהוֹד *uomo di gloria* accanto a אִישֶׁזֶר, בִּנְיָמִין (*figlio di felicità*), עַמִּינָדָב (cf. אֲבִינָדָב). Assai numerosi sono anche i composti coi nomi della divinità יהוה (*Jahvè*), accorciato in *ja* e *jāhu* nella fine, in *jᵉho*, *jo* a principio, e di אֵל *Dio:* יִרְמְיָה, יִרְמְיָהוּ (יִרְמֶה יָהוּ) *cui Jahvè lancia* (*costituisce*): *Geremia;* יְהוֹנָתָן (יוֹנָתָן); יְחֶזְקֵאל = יְחֶזֶק אֵל, ovvero יְחַזֵּק אֵל (*cui Dio fortifica: Ezechiele*).

§ 53. — Formazione dei Nomi.

I. — *Nomi formati mediante vocale caratteristica della 1ª radicale.*

1) Questa forma, la più semplice di tutte, affine all'infinito ed espressiva di sostantivi con significato astratto, ha per carattere essenziale l'una delle tre vocali fondamentali *a*, *i*, *u* (*malk*, *sifr*, *qudš*), accompagnate da tono, per cagion del quale *i* ed *u* s'allungano regolarmente in *ē*, *ō*; *a* si turba in *è* (*ä*). La 2ª radicale, priva per sè di vocale, assume una vocale ausiliare, che di regola è *sᵉgol* (colla 2ª e 3ª gutturale *a*); onde simili nomi sono detti comunemente *segolati*. Le forme dunque sono: מֶלֶךְ, סֵפֶר, קֹדֶשׁ; נֵצַח, נֵעַר (ma pur לֶחֶם § 14, 2): la diversa vocale caratteristica della 1ª radicale costituendo press'a poco la medesima differenza che fanno nel verbo *a*, *ē*, *ō* nella seconda radicale § 27 (cf. שֵׁפֶל da שָׁפֵל, חֵפֶץ da חָפֵץ, מֶלֶךְ da מָלַךְ). La forma originaria in *a* non mostra ordinariamente questa vocale se non: 1) nella pausa: נֶפֶשׁ (ma anche מֶלֶךְ); 2) nei temi ע׳ ו׳, ע׳ י׳:

Digitized by Google

מָוֶת *morte* (ma con la 3ª gutturale: שַׁוַּע *clamore*), שִׁיש (*a-u*, *a-i* contraendosi anche in *ô*, *ê*, *î*: אוֹר *luce*, רִישׁ *povertà* allato a רִישׁ § 16, *Oss.* 2); 3) innanzi a gutturale: שַׁעַר *porta*; 4) nella sillaba atona chiusa: מַלְכוֹ. Nel rimanente *a* è passato in *ə*.

2) Tra *ē* ed *ə* la distinzione non è sempre rigorosamente osservata: צֶדֶק *giustizia*, ma צִדְקוֹ (cf. סִפְרוֹ); con numerosi scambi tra le due forme: נֶדֶר *voto*, נֵצַח *splendore* insieme con נֵדֶר, נֶצַח (ma con differenza di significato: פֶּתַח *porta*, פֵּתַח *dichiarazione;* עֶרֶב *sera*, עֵרֶב *trama*).

3) Nei derivati da verbi ל׳ ה׳, l'ultima radicale passa per lo più in י e meno spesso in ו (con qualche esempio di ה: בֶּכֶה *pianto*, קֵצֶה *fine*); i quali *y*, *v*, destituiti dell'appoggio di vocale, si convertono in *î*, *û* § 16, 2 *b*; *i*, come vocale più acuta, attirando a sè l'accento (*a* ed *i* della 1ª sillaba diventando *ᵉ*, *u* attenuandosi in *ᵒ*): פְּרִי *frutto* (da *pirj* o *parj:* פָּרָה), עָנִי *miseria;* ma nella pausa il tono si porta nella primitiva sede, ristabilendo la vocale lunga originaria della 1ª radicale: פֹּרִי, עֹנִי. Per contra, ו rimane atono: בֹּהוּ = בֹּהֶוּ.

4) L'*u* (*o*) della 1ª sillaba con ו dei verbi ע׳ ו׳ suona *û* (da *uv*, *uu*): שׁוּק *strada* (*šuvq*); רוּחַ *spirito*.

5) Dai temi ע׳ ע׳ si forma: גֹּל *mucchio* = גֹּלֶל, חֹק *statuto* (*ḥuqq*).

6) Alcuni nomi hanno la vocale caratteristica col tono nella 2ª radicale (più conforme all'uso caldaico): גֹּבֶר = גֶּבֶר *uomo*, דְּבַשׁ *miele*, massime coi temi in media א, troppo debole da potere separare le due vocali § 15, 3: פְּאֵר *ornamento* (per פֶּאֶר).

II. — *La vocale caratteristica della forma è nella seconda radicale.*

La vocale distintiva è anche qui una delle tre *a*, *i*, *u*, toniche, e però lunghe (*ā*, *ē*, *ō* § 5, 1); nella 1ª radicale sta *ā* (lungo in sillaba aperta innanzi a tono). La forma, dunque, è d'un vero participio § 35: *qāṭāl*, *qāṭēl*, *qāṭōl*, con significato d'un aggettivo della proprietà: רָחָב *ampio*, גָּבֹהַּ *alto*, שָׂבֵעַ *sazio*. L'ultima

Digitized by Google

forma in *ē* indica piuttosto stato o condizione passaggera, massime stati transitorii del corpo o dell' animo: יָעֵף *stanco.* La forma in *ō* (indicante proprietà o stato naturale e durevole) suole raddoppiare la 3ª radicale, allorchè la parola s' allunga nella fine, mutando, con l' avanzamento del tono, *ō* in *ŭ*, cioè ripigliando la vocale primitiva: אֲרֻכִּים da אָרֹךְ *lungo.* Quanto alla forma *qāṭāl*, essa appare דַּל *umile* nei verbi ע' ע', da distinguere da גַּל = גַּלְל della prima formazione (talvolta anche con *qamez:* תָּם *intiero*); יָפֶה *bello* = יָפַי nei v. ל' ה' (anche שָׂדִי accanto a שָׂדֶה § 16); con tendenza a formare sostantivi concreti e astratti: עַם *popolo*, רָעָב *fame*, שָׂדֶה *campo.*

Oss. Seguono la forma *qāṭāl* אָב *padre*, אָח *fratello*, חָם *suocero;* così ancora יָד *mano*, דָּם *sangue* e simili, di cui è ignota o dubbia l' origine verbale (secondo alcuni: יָדֶה, דָּמֶה).

III. — *Il nome è formato mediante incremento d' una vocale lunga e immutabile: â, ô, î, û.*

Questa forma è differente dalle due precedenti, ove la diversa pronunzia è un semplice coloramento della vocale radicale, mentre qui la vocale immutabile è come un vivo rampollo della radice stessa, con significato più determinato e vigoroso. Le varie forme, le quali parte si rapportano al participio, parte all' infinito, sono:

a) *qôṭāl*, una varietà del participiò *qôṭēl*, propria di sostantivi: חוֹתָם *sigillo*, שׁוֹפָר *tromba.*

b) *qāṭûl* e *qāṭîl*, il primo dei quali è il comune participio passivo già stato considerato § 35; il secondo, affine all' altro, è forma aramaica e più specialmente usata come sostantivo verbale: מָשִׁיחַ *l' unto* (*Messia*), mentre מָשׁוּחַ *unto.* Le forme secondarie *qᵉṭûl*, *qᵉṭîl* hanno maggiormente carattere di sostantivi: גְּבוּל *confine*, כְּסִיל *stolto.*

c) *qātôl* (cf. *inf. ass.*), per lo più aggettivo: גָּדוֹל *grande*, קָדוֹשׁ *santo;* ma sostantivamente: שָׁלוֹם *pace*, כָּבוֹד *onore.*

Digitized by Google

d) *qᵉṭôl* e *qᵉṭâl* (forma originaria), usati sempre come sostantivi: חֲמוֹר *asino*, כְּתָב *libro*.

IV. — *Forma intensa.*

Questa è affine alle forme corrispondenti intensive del verbo (*piel*, *pôlel*, *pilpel*), la quale ordinariamente s' usa con aggettivi e indica proprietà naturale, stato durevole o professione: חַלָּשׁ *debole*, שַׁאֲנָן *tranquillo*, זַרְזִיר *succinto*, מַלָּח *marinaro*. Tali nomi hanno, in generale, nell' ultima sillaba vocale lunga immutabile (accentata): *â*, *ô*, *û*, *î* (*ê*); nella prima radicale sta d' ordinario *ă*, *ĭ*: חַנּוּן *misericordioso*, גִּבּוֹר *forte*, צַדִּיק *giusto*, אִכָּר *agricoltore*, עַמּוּד *colonna* (propr. *fissa*, *stabile*), אִלֵּם *muto*.

V. — *Forma con accrescimento esterno.*

A) Mediante prefissi: *m*, *t*, *y*; i quali si connettono coi temi pronominali *ma*, *ta*, *ya*. *a*) *m*. pronunziato con *ă*, *ĕ*, *ĭ*, esprime: 1) lo *strumento*: מַפְתֵּחַ (*quo aperitur*) *chiave*, מֶרְכָּב *carro*; 2) il *luogo*: מִרְעֶה *pascolo*: 3) l' *oggetto* o il *prodotto* dell' azione: מַלְקוֹחַ (*ciò che si piglia*) *preda*, מִסְפָּר *numero*, מִצְעָד *passo*. *b*) *t* (תַּ, תִּ, תֻּ) forma nomi astratti: תַּגְמוּל *ricompensa*, תְּרוּפָה *guarigione*. *c*) *y* (raro): יִצְהָר *olio*, יַלְקוּט *tasca*.

Oss. 1. Un antico prefisso, ma poco frequente e quasi solo poetico, è אַ, formativo d' aggettivi, coll' idea accessoria dell' intensità: אַכְזָר *crudele*, אֵיתָן (אֵיתָן) *perenne*. Siffatta formazione è frequentissima in arabo, ove significa il comparativo e il superlativo.

Oss. 2. Alcuni nomi, dall' idea astratta dell' azione, hanno acquistato valore di concreti: מַלְאָךְ (propr. *missione*) *messo*, *angelo*, מוֹדָע = מַוְדָּע (*conoscenza*) *conoscente*.

B) Mediante suffissi: *a*) *-ān*, *-ôn* (*-ām*, *-ôm*), significativi d' aggettivi e sostantivi (concreti e astratti): אַחֲרוֹן (אַחַר) *posteriore* (*occidentale*), קִנְיָן *possessione*, זָדוֹן *superbia*, שִׁרְיוֹן (שִׁרְיָן) *corazza*, אַלְמָן *vedovo*, פִּדְיוֹם *riscatto*, אוּלָם *portico*. *b*) *l* (da *n*?): שְׂמֹאל *sinistra*. *c*) *î*, desinenza propria e comunissima degli

Digitized by Google

aggettivi di relazione, sopra tutto dei nomi gentilizii: עִבְרִי *Ebreo* (*ebraico*), רַגְלִי *pedone* (*fante*) da רֶגֶל *piede*, נָכְרִי *straniero* da נֵכֶר (נֵכָר). Una più antica, ma assai rara forma del medesimo suffisso è *ai* (*aj*), frequente in aramaico: זַכַּי (*puro*) n. pr.; חוֹרַי. *d*) *ā* (ָה), suffisso proprio e comunissimo di nomi femminili: נְבָלָה *stoltezza* (נָבָל *stolto*), גְּדוֹלָה *magna* (m. גָּדוֹל). *e*) *ût*, *it* (ֶת, ִת), parimente di nomi fem. (sost. astratti): מַלְכוּת *regno*, רֵאשִׁית *principio*, קָרְחַת *calvezza*, אֻמְלַת *empietà*. L'ultima desinenza è frequente nei participii: cf. § 35.

Oss. 1. ָה è attenuamento di *-ât*, in cui *t*, come *y* di *galay* (*galat*) § 47, dapprima è divenuta semplice aspirazione *-ah* (cf. la forma pausale dell'arabo antico ـَة *ah* = ـَت *at*[*u*]); dipoi, l'aspirazione è vanita nell'allungamento di *a* § 5, 4, *Oss.*, rimanendo ה al tutto muta, come nell'ar. mod. ـَة = *a* (*sâ'a* = *sâ'at*[*un*]).

Talvolta, ma ben raramente, occorre una desinenza in *āt*, cioè l'originaria di ָה: פִּרְתָּ Gen. 49, 22, זִמְרָת *cantico*. Es. 15, 2: cf. Sal. 16, 6; 60, 13; Jos. 13, 13.

Oss. 2. ָא in luogo di ָה è maniera di scrivere aramaica § 16: שְׁנָא *sonno* Sal. 127, 2, מָרָא Rut 1, 20.

Oss. 3. Desinenza pur rara e poetica è ָתָה, che veramente è composta di doppio suffisso (*āt* + *ā*): אֵימָתָה *terrore* Es. 15, 16; יְשׁוּעָתָה Sal. 3, 3. Cf. n. 5. Altri, però, considerano tale ָה atono come *he paragogica* (cf. § 38), e non quale suffisso.

Oss. 4. Diversa da *—ā*, suffisso femminile, è la desinenza ָה, che esprime la direzione a luogo, lo sforzo, il movimento (detta *he locale*), la quale è atona: אַרְצָה *a terra* (*verso terra:* אֶרֶץ); יָמָּה *verso il mare, ad occidente;* הַבַּיְתָה *οἰκόνδε* (בַּיִת *casa*); עֶזְרָתָה *in aiuto* (*levati in aiuto* Sal. 44, 27). Qui, per altro, alcuni vedono piuttosto una forma di caso: cf. § 57, *Oss.*

Oss. 5. Affine al suffisso precedente e assai simile allo *status emphaticus* dell'aramaico è l'*ā* (ָה) atono finale d'alcuni nomi maschili: לֵילָה *notte* (oltre לַיִל), נַחֲלָה (accanto a נַחַל) *torrente* Sal. 124, 4: cf. Deut. 14, 17; Ezech. 8, 2; Hos. 7, 4; Giud. 14, 18.

§ 54. — Del Genere.

1) Il *maschile* non è distinto da verun segno esterno: אִישׁ *uomo*, סוּס *cavallo;* solo il *femminino*, per l'ordinario, è contrassegnato mediante speciale desinenza, come è stato mostrato nella

Digitized by Google

fine del § precedente. Il *neutro* è espresso dal femminile, e talvolta anche dal maschile: זֹאת (questa) *questo* Es. 9, 16; נְכֹחָה *cosa diritta* Am. 3, 10; יַבֶּשֶׁת *l' asciutto* (cf. Es. 14, 16); נְגִידִים *nobilia* Prov. 8, 6.

Ma allorchè nel femminile manca una tal nota caratteristica, i due generi non si distinguono se non dal significato, o s' imparano a conoscere dall' uso.

2) I nomi dei monti, fiumi, dei popoli sono maschili: לְבָנוֹן *Libano*, פְּרָת *Eufrate*, אֱדוֹם *Idumei* (ma nel significato di *Idumea* regione è fem.: cf. n. seg.).

3) Sono femminili i nomi di città e contrade, delle membra del corpo sì dell' uomo e sì degli animali, massime quelle che sono duplicate: אַשּׁוּר *Assiria*, צוֹר *Tiro*, אֹזֶן *orecchio*, קֶרֶן *corno*, אֶצְבַּע *dito*, כָּנָף *ala* (ma cf. 2 Cron. 3, 11 seg.). Sono pure, per la più parte, femminili i nomi del vestimento, degli utensili e strumenti: נַעַל *scarpa*, חֶרֶב *spada*, כּוֹס *bicchiere*.

4) Quanto al genere degli animali, esso a volte viene espresso mediante speciale nome pel maschile e femminile, come חֲמוֹר *asino*, אָתוֹן *asina*; ovvero il femminile si distingue dal masch. per sua propria desinenza: פַּר *juvencus*, פָּרָה *juvenca*; ma il più sovente sotto un unico genere (per lo più mascolino) si comprende l' uno e l' altro sesso (genere *epiceno*), come noi diciamo *aquila*, *corvo*, *volpe:* כֶּלֶב (masch.) *cane*, שׁוֹר = lat. *bos*, יוֹנָה *colomba*. L' aggettivo ora resta anch' esso comune, come דֹּב שַׁכּוּל *orsa orba;* ora s' accorda col rispettivo genere: גְּמַלִּים מֵינִיקוֹת *cammelle allattanti* Gen. 32, 16.

5) La povertà di segni materiali espressivi del genere, da un lato, e il sentimento di necessità vago e incerto che presiedè all' applicazione d' un sesso alle cose, dall' altro, dovettero naturalmente produrre in assai casi confusione del maschile col femminile, e così un gran numero di nomi essere di genere comune: רוּחַ *vento*, *spirito*, שֵׁן *dente*, שֶׁמֶשׁ *sole*, לֶחֶם *pane*, אֳנִי *nave* (*navilio*, *flotta*), עָב *nuvola*, זָקָן *barba*, עֶרֶב *sera*, אֵשׁ *fuoco*, קֶשֶׁת *arco*, גֶּפֶן *vite*, אָרוֹן *arca*, גָּדֵר *muro*.

Digitized by Google

Lo scambio e la confusione dei generi è di gran lunga più frequente e visibile tra il singolare e il plurale. Cf. il paragrafo seguente.

§ 55. — **Del Plurale.**

A) *Pl. del maschile.* Si forma con la desinenza *-îm* (־ִים), come סוּסִים *cavalli* da סוּס; qualche rara volta con *scriptio def.*: אֵילִם *montoni* Es. 26, 14; 36, 19. I nomi in ־ִי (עִבְרִי) nel pl. suonano ־ִיִים: עִבְרִיִים; ma anche con contrazione עִבְרִים.

Oss. 1. Solo l'ebraico, coi due dialetti suoi più affini, il fenicio (צִדֹנִם *Sidonii*) e il samaritano, hanno *m;* le altre lingue mostrano, conforme alle afformative del verbo, un *n* (ar. *-ûna, -ina;* aram. *-în*). La desinenza *-în* del siriaco e caldaico penetrò qua e là anche nell'ebraico, in poesia e negli scritti seriori: Job 31, 10 אֲחֵרִין *altri;* יָמִין *giorni* Dan. 12, 13; frequente il pl. מִלִּין *parole.* Cf. Giud. 5, 10; Mich. 3, 12; Prov. 31, 3; Treni 4, 3 (*kethibh*); 1 Re 11, 33; 2 Re 11, 13.

Oss. 2. Desinenze poetiche e al tutto isolate del pl. sono considerate alcune in *-î* e ־ִי, che sarebbero accorciamenti di *îm*, come עַמִּי 2 Sam. 22, 44 (Sal. 144, 2; Treni 3, 14); חִצִּי 1 Sam. 20, 38; גֹּבַי *locuste* Nah. 3, 17; שָׂרִי *principi* Giud. 5, 15 e simili; ma quasi tutte siffatte forme possono bene spiegarsi in altro modo. In parole quali כִּרְתִּי e פִּלְתִּי 2 Sam. 8, 18; כָּרִי 2 Re 11, 4. 19; שָׁלִשִׁי 2 Sam. 23, 8; גֹּבַי; חֹרִי Jes. 19, 9; שַׁדַּי *potentissimo*, la desinenza *î* (*ai*) appartiene alla derivazione della forma (§ 53, V, *B*, *c*): così רֹעִי agg. Jes. 38, 12 (אֹהֶל רֹעִי *tenda pastoreccia*). In certi casi sarà per avventura il pronome suff. di 1ª pers.: רִמֹּנִי Cant. 8, 2 *il mio melagrano* (dove, per altro, alcuni leggono ־ִים); עַמִּי *il mio popolo*, come può bene intendersi in 2 Sam. 22, 44 (per עַמִּי di Sal. 144, 2 cf. עָם del luogo parallelo di Sal. 18, 44: cf. anche עַמִּים d'alcuni codici, non che עַמִּי in composizione § 52, *Oss.*). Incerto כָּאֲרִי di Sal. 22, 17; e dubbio anche מִנִּי (da alcuni interpretato *corde*) di Sal. 45, 9: חִצִּי sembra da correggere col *qerî* חִצִּים. Quanto alla desinenza *ai*, חַלֹּנָי Ger. 22, 14 è probabilmente *duale* (*le due imposte della finestra*); אֲדֹנָי è *mio signore* (propr. *miei signori:* cf. § 58), con ־ָי in luogo di ־ִי, a distinzione di אֲדֹנַי *miei signori;* שָׂרַי e חֲשׂוּפַי Jes. 20, 4 sono in *stato costrutto* (cf. § 57), alla maniera aramaica, quando non sieno forme errate per שָׂרֵי, חֲשׂוּפֵי.

B) *Pl. femminino.* Questo è formato mediante וֹת = *ôt* (come in arabo e aram.), innanzi alla qual desinenza cade la caratteristica del fem. sing. (־ָה, *t*): סוּס-וֹת da סוּסָה, אִגְּרוֹת da אִגֶּרֶת *lettera.*

Digitized by Google

Alcuni nomi in וֹת e ית conservano anche nel pl. tal desinenza fem. del sing., come חֲנִיתוֹת da חֲנִית *lancia.*

C) Numerosi mascolini hanno il pl. in וֹת, come molti femminini pigliano la desinenza del plurale maschile, senza che perciò mutino di genere: אָבוֹת da אָב *padre*, קוֹלוֹת da קוֹל m. *voce;* רְחֵלִים *pecore* (רָחֵל f.), נָשִׁים *donne* (אִשָּׁה): taluni hanno ambedue i plurali: come דּוֹרִים e דּוֹרוֹת da דּוֹר m. *generazione;* שָׁנִים *anni* accanto a שָׁנוֹת (שָׁנָה). I nomi di comun genere talvolta hanno la doppia forma plurale, come נְפָשִׁים e נְפָשׁוֹת da נֶפֶשׁ, חֲלוֹנִים e חַלּוֹנוֹת (חַלּוֹן com.); ma più spesso pigliano esclusivamente l'una o l'altra forma (più sovente la femminile): דְּרָכִים (דֶּרֶךְ com. *via*), אֲרָצוֹת da אֶרֶץ *terra*, לְשׁוֹנוֹת (לָשׁוֹן *lingua*), רוּחוֹת (רוּחַ).

Oss. Non pochi nomi sono soltanto o più ordinariamente usati nel pl.: מַיִם *acqua*, שָׁמַיִם *cielo*, חַיִּים *vita;* così alcuni nomi di certe parti del corpo, come מְעַיִם e רַחֲמִים *viscere*, פָּנִים *aspetto* (anche pl. *facce* Ezech. 1, 6); delle diverse età dell'uomo: נְעוּרִים, בְּחֻרִים *gioventù*, זְקֻנִים *vecchiezza;* di piante e biade: שְׂעֹרִים *orzo*, חִטִּים *frumento* accanto ai men comuni שְׂעֹרָה, חִטָּה; אֲהָלִים *aloe.*

In particolar modo vanno ricordati alcuni nomi relativi ad idee piene di venerazione, come *Dio*, *Signore*, *Padrone*, i quali furono concepiti come plurali, soliti dirsi perciò plurale di *maestà* (*pluralis majestatis*, *excellentiae*): אֲדֹנִים *signore*, *padrone* Jos. 19, 4; Gen. 42, 30. 33, donde אֲדֹנָי (col suff. di 1ª pers.) detto solo di Dio (propr. *Signor mio*), voluto differenziare nella scrittura da אֲדֹנַי *miei signori* (cf. § 58); בְּעָלִים (בַּעֲלָיו, בַּעֲלֹתָיו *il suo signore* Job 31, 39), אֱלֹהִים *Dio*, oltre il poetico אֱלוֹהַּ: cf. קְדוֹשִׁים *il Santo* Hos. 12, 1 (che pure può intendersi per plurale: *i santi*); תְּרָפִים 1 Sam. 19, 13. 16, detto dell'imagine d'un *penate.*

§ 56. — Duale.

1) Il *duale*, così come nella sostanza non differisce dal plurale se non perchè è circoscritto al solo numero *due*, di poco dovè essere diverso dalla vera forma plurale, differendone soltanto per un *a* aggiunto alla desinenza *îm;* ַיִם (*áyîm;* per la pronunzia cf. § 5, 8), come יָדַיִם *le mani* (le due mani).

La medesima forma valo pel maschile e femminino, ma que-

Digitized by Google

sto conserva la sua propria caratteristica del singolare, a differenza del pl., ove la perde (cf. § 55), ־ה ripigliando la forma primitiva *-at* (§ 53, V, Oss. 1): שְׂפָתַיִם *le labbra.*

2) Il *duale* è assai limitato in ebraico, non solo non usando coi pronomi, verbi, aggettivi, come si fa nell' arabo, ma pure tra i sostantivi non adoperandosi se non di quelle cose che per natura o artificialmente, ovvero col pensiero vanno appajate, o per qualche rapporto sono connesse, come d' alcune membra del corpo doppie: אָזְנַיִם *ambo le orecchie;* נַעֲלַיִם *un paio di scarpe;* נְהָרוֹת *i due fiumi*, con che s' intendono l' *Eufrate* e il *Tigri*; יוֹמַיִם *due giorni*, cioè due giorni che si conseguitino (*biduum*), non due giorni disparati: similmente עֲרָבַיִם propr. *le due sere*, cioè il *tempo vespertino* tra il tramonto e il crepuscolo.

Il *duale* si usa ancora coi numerali 2, 200, 2000, 20000 (שְׁנַיִם, מָאתַיִם § 63), non che coi moltiplicativi o proporzionali: אַרְבַּעְתַּיִם *quadruplo*. Così pure כִּלְאַיִם *due cose di diversa specie*, כִּפְלַיִם *il doppio.*

3) Alcuni nomi d' uso frequentissimo nel *duale*, appajono in questo numero anche con significato plurale: אַרְבַּע רַגְלַיִם *quattro piedi* Lev. 11, 23; שִׁבְעָה עֵינַיִם *sette occhi* Zach. 3, 9.

4) Il genere del *duale* segue quello del singolare, come accade nel plurale; ma pure il maschile in più d' un caso ha preso il luogo del femminile, com' è d' alcuni nomi di membra del corpo: שָׁדַיִם m. *mammelle* Hos. 9, 14 (cf. Cant. 4, 5); שִׂפְתַיִם m. *labbra* Prov. 26, 23 (ma cf. 5, 2).

Oss. 1. Forme isolate di *duale* sono ancora: *a*) ־ין (come in caldaico) e contratto ־ן, come דֹּתָן, דֹּתָין (*due pozzi*) n. pr.; *b*) ־ם e ־מ, come עֵינָם accanto a עֵנָם (*due fonti*) n. pr.: cf. שְׁנַיִם, שְׁתַּיִם § 63; *c*) ־ו, con caduta di ם: חַלּוֹנָי (cf. 55, *A*, *Oss.* 2).

Oss. 2. Solo apparenti duali sono מַיִם *acqua*, שָׁמַיִם *cielo*, יְרוּשָׁלַיִם (e יְרוּשָׁלֶם). I due primi sono plurali (ma con l' accentuazione propria del duale) dei singolari non usati מַי, שָׁמַי (propr. *alto*); l' ultimo è assai probabilmente forma errata per יְרוּשָׁלֶם (*plene* יְרוּשָׁלִים), composto come pare di יְרוּ (*abitazione?*) e שָׁלֵם (cf. שָׁלוֹם *pace*): cf. Sal. 76, 3.

Oss. 3. ־ים è perfetto corrispondente di ـَيْنِ *ayni* (*aini*) dell' arabo, che

Digitized by Google

è la forma *costrutta* del duale (*ānī:* cf. la desinenza del genitivo pl. *ina* da *ûna* dell' arabo stesso = ־ִים del pl. ebraico), con caduta della vocale finale, scambio di *n* in *m* (cf. pl.), e aggiunta della vocale ausiliare ־ִ (*ḥireq*), come בֵּית = בֵּיתִ (*bait:* cf. § 5, 8): cf. cald. רַגְלִין.

§ 57. — Dei casi: stato costrutto.

1) Dei tre casi della primitiva lingua semitica, che sono *-u(n)*, *-i(n)*, *-a(n)*, i quali designano il nominativo, il genitivo e l' accusativo, conservati vivi e integri nell' arabo classico, e più o men regolarmente anco altrove (assiro, etiopico), nessuno n' ha serbato l' ebraico, il quale per il nominativo e l' accusativo adopera il nudo tema, e quanto al genitivo, ch' è il rapporto più intimo e necessario, usa una maniera affatto diversa (v. n. 2); le altre relazioni, come il dativo, ablativo, esprimendo mediante preposizioni (cf. § 65). Per alcune antiquate o solo apparenti forme di casi cf. oss.

2) L' ebraico esprime il genitivo coll' unire intimamente il nome determinato o reggente col retto, donde risulta una specie di composto, di guisa che il primo viene a perdere l' accento, come avviene col *maqqeph* § 12, e le sue vocali, per conseguente, o s' attenuano o si dileguano secondo § 17: דְּבַר *parola di* (genitivo) da דָּבָר; דִּבְרֵי הַמֶּלֶךְ *parole del re* (דְּבָרִים). L' abbreviazione della vocale cagionata dalla perdita dell' accento fa che la desinenza femminile ־ָה = *ă* + *t* (*h*) §§ 5, 4, oss.; 16, oss. 6, si risolva nella sua forma primitiva, *a* non potendo più assorbire *t* nella sua lunghezza: שָׁנַת da שָׁנָה *anno* (originario *šanat*).

Le altre alterazioni che soffre il nome *reggente*, sono: *a*) l' elisione di *m* del plurale e duale, i due numeri apparendo ugualmente in ־ַי, che è da *ai* (cf. *ai* = *ê* in Giud. 5, 15; Jes. 20, 4: cf. § 55, *A*, *Oss.* 2): מַלְכֵי da מְלָכִים, עֵינֵי da עֵינַיִם. *b*) La contrazione di ־ַי in ־ַי, come *ai* di sopra: חֵי da חַי *vivo*. *c*) Il mutamento di ־ָה, cioè *ai* (*sādê* = *sādai*) in ־ֶה (propriamente ־ַי, giusta la suddetta legge), di nomi derivati da temi ל' ה', secondo ciò che si riscontra anche nel verbo (cf. § 47, 1): מַחְסֵה da

Digitized by Google

מַחְסֶה *rifugio*. Il nome siffattamente modificato si dice che è in *stato costrutto;* nella sua forma integra è chiamato *stato assoluto*.

Oss. Alcuni ravvisano forme irrigidite di casi in certe desinenze, quali ־ם, ־ה (*he locale:* § 53, V, *B*, *Oss.* 4. 5), considerate come accusativi; ־י (genitivo), ־ִי (nominativo). *a*) ־ם è suffisso di parecchi avverbi, come יוֹמָם *di giorno*, אֱמֶנֶם *in verità* (da אֹמֶן), חִנָּם *gratis* (חֵן *grazia*), רֵיקָם *invano*, דּוּמָם *in silenzio*, con *m* = *n*, come nel plurale. *b*) ־י è abbastanza frequente nello *stato costrutto*, e si trova massimamente coi participii: עֹזְבִי הַצֹּאן *che abbandona la greggia* Zach. 11, 17; מְלֵאתִי מִשְׁפָּט *piena di giustizia* Jos. 1, 21 (cf. Deut. 33, 16; Gen. 31, 39): così con alcune particelle: זוּלָתִי = זוּלַת *tranne*, בְּלִתִּי *senza, non*. *c*) Assai più raro di î, ma usato nello stesso senso, è ־ִי, che si trova sopra tutto in poesia (e nello stile solenne), massime nella parola חַיְתוֹ per חַיַּת (חַיָּה *animale, fiera*): חַיְתוֹ אָרֶץ *le fiere della terra* Gen. 1, 24 (per la stessa forma cf. Sal. 50, 10; 79, 2; 104, 11. 20; Zeph. 2, 14; Jes. 56, 9); inoltre in מַעְיְנוֹ Sal. 114, 8; in בְּנוֹ = בֵּן Num. 23, 18; 24, 3. 15. Ma è assai dubbio che simili forme sieno rimasugli di casi. ־ם è più probabilmente desinenza d'aggettivi passati in avverbi (cf. פִּתְאֹם *in un tratto, immediatamente*, da פֶּתַע: v. § 53, V, *B*, *a*), non ostante che a יוֹמָם corrisponda يوما *yauman* dell'arabo. ־י e ־ִי sono due vocali paragogiche, adoperate nello *st. costrutto*, alla stessa maniera di *yod* (e ־ִי) di legamento in certi composti: מַלְכִּיצֶדֶק (da מֶלֶךְ e צֶדֶק), שְׁמוּאֵל (*nome di Dio?* da שֵׁם e אֵל). Maggiore sembianza d'un caso accusativo, simile a *-a(n)*, mostrerebbe la desinenza ־ָה (*he locale, he paragogica* o *enfatica:* אַרְצָה *a terra*, עֶזְרָתָה *in auxilium* Sal. 44, 27, לַיְלָה *notte* = לַיִל: § 53, V, *B*, *Oss.* 4. 5); ma simili casi sono meglio da confrontare, da un lato, alla *he paragogica* dell'imperfetto § 38; dall'altro, allo *status emphaticus* in ־ָא dell'aramaico (גַּבְרָא *l'uomo*); il che riferirebbe codesta *he* ad un'origine dimostrativa.

In אָבִי, אָחִי, חֲמִי, che sono *costrutti* di אָב, אָח, חָם, *i* appartiene alla radice (cf. ar. *abû*, *aḫû*, *ḥamû;* aram. אֲבוּ, אַחוּ, חֲמוּ con *suff.:* אֲבוּךְ). Questa risoluzione nella forma intiera, che avviene nello *stato costrutto*, dalla forma contratta dello *st. assoluto* (con vocale lunga), è da spiegare nella stessa maniera di ־ָה che si fa *ăt:* cf. n. 2.

§ 58. — Suffissi pronominali nel Nome.

1) Il pronome personale suffisso al nome (cf. § 20) sta nella relazione d'un genitivo, e però il nome ha, nella più parte dei casi, la stessa forma dello *stato costrutto* (§ 57), salvo che l'ultima sua vocale, venendo a trovarsi con certi suffissi in sillaba

Digitized by Google

aperta innanzi a tono, diventa lunga: דִּבְרִי *costr.* di דָּבָר, col suff. דְּבָרִי *la mia parola;* סוּסַת *costr.* di סוּסָה, ma סוּסָתוֹ *la sua cavalla;* però דִּבְרְכֶם *la vostra parola.*

2) Il suffisso non differisce di forma tra il nome singolare e il plurale, se si eccettui il pronome di 3ª pers., secondo che conserva o perde ה di *hu*, *hem*, *hen*, ovvero la vocale di *ha* (cf. la varietà di forma che prende lo stesso suffisso nel verbo: § 51, 4); ma la vocale di legamento che s' aggiunge al nome desinente in consonante, cioè al solo singolare, varia tra *a* (che passa anche in *è;* fuor di tono s' affievolisce in *šᵉva*), ed *e* (ֶ), come nell' imperfetto dei verbi: *sûs-ā-m il loro cavallo*, *sûsᵉkhā il tuo cavallo*, *sûsēnû il nostro cavallo;* nel nome plurale non occorre la vocale ausiliare, e la terminazione ַי - del *costrutto* non muta (סוּסֵינוּ *i nostri cavalli*); solo presso alcuni suffissi (2ª m. sing., 3ª f. sing.) per ֶי si mostra *segol*, senza che si possa chiaramente spiegare questa differenza di contrazione di *aj* (*ai*) del *costrutto;* in tre forme la desinenza (ַי -) resta sciolta, cioè nella 2ª f. sing., nella 3ª m. sing., nella 1ª sing.: סוּסֶיךָ (da סוּסַיִךְ), סוּסָיו (סוּסַיְהוּ), סוּסַי *i miei cavalli*, contratto da *sûsai-î*.

I suffissi s' uniscono, dunque, al nome così:

	A) *Nel nome singolare.*		B) *Nel nome plurale.*	
	Singolare	*Plurale*	*Singolare*	*Plurale*
1ª p. c.	ִי	ֵנוּ, ִינוּ	ִי	ֵינוּ
2ª m.	ְךָ, ָךְ (pausa ֶךָ)	ֶכֶם, ָכֶם	ֶיךָ	ֵיכֶם
2ª f.	ָךְ, ֵךְ	ֶכֶן, ָכֶן	ָיִךְ	ֵיכֶן
3ª m.	הוּ, ֹו, ִו, ֵהוּ, ֶהוּ, ָהוּ, ֶה	ָם, ֵם, ֶם (הֶמוֹ)	יו (הֶיהוּ)	הֶם (הֵימוֹ)
3ª f.	ָהּ, ֶהָ, ֵהָ	ָן, ֵן, ֶן, הֶן	ֶיהָ	הֶן

3) La *yod* del *pl. costr.* m. penetrò per falsa analogia anche nel pl. fem., che coi suffissi è וֹתֵי: סוּסוֹתֵינוּ *le nostre cavalle;* ma talvolta il suffisso s' appicca alla maniera del nome singolare (desinente in consonante): מַכּוֹתֶךָ *le tue percosse* Deut. 28, 59;

Digitized by Google

anzi col pronome di 3ª pl. questo è l'uso più comune: אֲבוֹתָם *i loro padri* (più raro אֲבוֹתֵיהֶם).

4) Le forme senza vocale di legamento nel sing. stanno coi nomi uscenti in vocali: אָבִינוּ.

5) La forma הוּ-֗- è quasi esclusivamente usata coi nomi in ־ה (di radici ל׳ ה׳): מִקְנֵהוּ Gen. 31, 18 *il suo bestiame* (ma anche מִינֵהוּ da מִין *specie* Gen. 1, 12: cf. Job 25, 3); il che pare come un compenso della 3ª radicale sparita (cf. Oss. 1): la forma וֹ qui è ben rara: רֵעוֹ *il suo amico* Ger. 6, 21.

Oss. 1. I nomi in ־ה talvolta mantengono *he* nella forma originaria di *j* (*i*) §§ 16, 1; 47, onde *ai* (־ַי, ־ָי), e così non si distinguono dai plurali: מְכַסֶּיךָ *la tua copertura* Jes. 14, 11; מַעֲשָׂיו *il suo fare* (*la sua opera*) 1 Sam. 19, 4: cf. Sal. 66, 3; Cant. 2, 14; Jes. 30, 23; Dan. 1, 15; Gen. 41, 21; Es. 17, 3; Hos. 2, 16; 2 Sam. 12, 11. Ma anche מִקְנְךָ Gen. 30, 29, insieme con מִקְנֵהוּ: cf. Deut. 8, 19.

Oss. 2. Oltre le segnate tra parentesi, sono ancora forme poetiche: 2ª m. sing. ־ָךְ = ־ָךְ (pausa), come כַּפְּכָה *la tua mano* Sal. 139, 5; 2ª fem. sing. ־ָךְ (pausa): מַלְאָכֵךְ *il tuo messo* Nah. 2, 14; ־ָכִי (־ָךְ Jes. 22, 1) Sal. 103, 3. 4; 116, 19; 2 Re 4, 7 (*kethibh*); 2ª fem. pl. כֶּנָּה (cf. Ezech. 13, 20; 23, 48. 49). La 3ª m. sing. ה (con *he* etimologica: *-a-hu*) si trova anche frequentemente in prosa, massime in libri più antichi: Gen. 49, 11 עִירָה, סוּתָה (*qeri* ו), specialmente אָהֳלָה *la sua tenda* Gen. 9, 21; 12, 8; 13, 3; 35, 21 (cf. 2 Re 19, 23; 20, 13; Jos. 15, 48). Nella 3ª fem. pl. occorre: ־ָנָה (in pausa) Gen. 21, 29; 42, 36; Job 39, 2 (fuori pausa Rut 1, 19); ־ָהֶנָּה Ezech. 16, 53 (pausa); 1 Re 7, 37 (pausa); ־ָנָה Gen. 41, 21 (in piccola pausa).

Oss. 3. La *yod* di ־ָי (־ָי) non di rado manca (*scriptio defectiva*): Job 42, 10 רֵעֵיהוּ per רֵעֵיהוּ (= רֵעָיו) *i suoi amici* (cf. Gen. 1, 21); massimamente col suff. di 3ª pers. m. sing. ־ָו (*kethibh*) per ־ָיו: cf. Num. 11, 32; Deut. 2, 33; Jos. 3, 4; 8, 11; 1 Sam. 2, 9; 3, 2. 18; 18, 7. 14. 22.

Oss. 4. I suffissi כֶם, כֶן; הֶם, הֶן, i quali sono tonici, e però attenuano la vocale di legamento a *ševa*, sono detti *gravi*, perchè cagionano alla parola, a cui s' affiggono, più forte alterazione di vocale: דְּבָרֵיכֶם, דְּבָרֵיהֶם; gli altri, i quali o cominciano da vocale, ovvero hanno innanzi a sè vocale d'unione più piena, si sogliono chiamare *leggieri*, mantenendo forma l'ultima vocale del nome, la quale viene a trovarsi nella sillaba aperta davanti a tono: דְּבָרוֹ, דְּבָרָנוּ, דְּבָרֵךְ* (cf. pausa דְּבָרֶךָ da *debharakha*).

---

* Così è da correggere דְּבָרֵךְ di pag. 12, che per inavvertenza è stato citato accanto a דְּבָרֶכֶם: cf. anche pag. 32, ove è ripetuta la svista.

Digitized by Google

§ 59. — Alterazioni delle vocali nel Nome.

1) I mutamenti che intervengono nelle vocali del nome, al crescer che questo fa mediante le desinenze del plurale e duale, del femminile e i suffissi, ovvero per il suo perdere del tono a causa dello *stato costrutto*, si spiegano, per la massima parte, dalle leggi già osservate circa le vocali toniche e atone (§§ 5 e 17); ma atteso l'importanza e la non lieve difficoltà di questa specie di declinazione interna che i detti accidenti cagionano nel nome, è necessario aggiungere alcune altre poche osservazioni, pur tenendosi sulle generalità, che il troppo minuzioso investigare in siffatta materia potrebbe riuscire facilmente nojoso e imbarazzante.

2) Le vocali naturalmente soggette ad alterarsi abbreviandosi sono le lunghe toniche: *ā* = *ă*, *ᵉ*, *ĭ*; *ē* = *ĭ*, *ĕ*, *ᵉ* (*ă*); *ō* = *ŏ*, *ŭ* (*ᵉ*); le lunghe impure (*â*, *ô*, *û*, *î*, *ê*) di regola non mutano e tanto meno s' abbreviano (אוֹצָרוֹת pl. di אוֹצָר), tranne rarissimi casi, come צִפּוֹר *piccolo uccello* col pl. צִפֳּרִים Lev. 14, 4. 49; Jes. 31, 5; גָּדוֹל *grande* accanto a גָּדֹל, גְּדֹל־ (cf. גְּדוֹלָה e גְּדֹלָה: cf. Sal. 145, 6); più spesso *ô* si fa *û*, conforme ad un uguale attenuamento che appare anche nel verbo ע׳ ו׳ § 46, 5 (cf. § 17, Oss.): מָתוֹק *dolce*, nel pl. מְתוּקִים; ma pure מָעְוִים (con מָעוּוִים) da מָעוֹן, con *ô* tendente ad *ō* (= *u*). In forme quali קֹלוֹת da קוֹל, שְׁבָעִים da שָׁבוּעַ non è da vedere se non la *scriptio defectiva:* cf. § 5, 5.

Notevole è talvolta *qamez impuro* (immutabile), mentre la ragion della forma richiederebbe *ā*, come שִׁבְעִים (della forma *qāṭûl*).

Così anche le vocali già brevi nello *stato assoluto*, d'ordinario non cangiano: מִשְׁפָּטִים da מִשְׁפָּט, eccetto i casi quali דִּבְשִׁי da דְּבַשׁ secondo § 6, 2, oss. 3, e più raramente come מִרְבַּץ *costr.* di מַרְבֵּץ: cf. § 61, 5.

3) I suffissi *leggieri* nel nome sing. e la desinenza del pl.

Digitized by Google

producono i medesimi mutamenti, nei due casi l'accento spostandosi ugualmente d'un grado, e la sillaba precedente diventando aperta: דְּבָרִי *la mia parola* e דְּבָרִים pl.; ma i numerosi *segolati* perdono coi suffissi la vocale ausiliare (*ĕ*), come מַלְכִּי da מֶלֶךְ, mentre nel pl. suona מְלָכִים § 61, 4. Al contrario, il nome coi suffissi *gravi* coincide col *costrutto*: דִּבְרְכֶם *la vostra parola* (*costr.* דְּבַר); דִּבְרֵיכֶם *le vostre parole*, accanto a דִּבְרִי.

4) I nomi *segolati* si distinguono ancora dagli altri in questo, che non mutano nello *stato costrutto* sing.; solo le forme con media ו e י (מָוֶת, זַיִת) perdono la vocale ausiliare (*ĕ*, *ĭ*), e quindi contraggono *av*, *aj* (*au*, *ai*) in *ô*, *ê*: מוֹת, זֵית.

5) I maggiori affievolimenti li soffre il plurale in *st. costr.* e coi suff. *gravi*: דִּבְרֵי, דִּבְרֵיהֶם.

6) Il duale segue il plurale, per quel ch'è delle vocali del singolare in *st. ass.*: יָדַיִם da יָד, come דָּמִים pl. di דָּם; כְּנָפַיִם (כָּנָף) *le due ali* (cf. דְּבָרִים da דָּבָר); ma i *segolati* pigliano la stessa forma che hanno coi suffissi: רַגְלַיִם (רֶגֶל) *i due piedi* accanto a רַגְלִי *il mio piede*, mentre il plurale è רְגָלִים (*ictus pedis*, *vices*).

7) Il *maqqeph*, usato quasi solo con monosillabi § 12, ha più forza del semplice *st. costrutto*: così שֵׁם, che nel genitivo non altera la sua vocale, col *maqqeph* è שֵׁם־. Taluni nomi come חֹק *statuto*, בֵּן *figlio*, non hanno altrimenti *st. costrutto* che col *maqqeph*: חָק־, בֶּן־ (בֵּן־).

8) Come per formare il femminile s'aggiunge ordinariamente ־ָה con tono, esso prende la stessa forma del nome con suffissi *leggieri*, come מַלְכָּה *regina* (מֶלֶךְ *re*) accanto a מַלְכּוֹ *il suo re*; זְקֵנָה fem. di זָקֵן *vecchio* (con suff. זְקֵנִי).

9) La regola generale di simili mutamenti è il ritorno della vocale lunga tonica nella sua condizione primitiva, il che è maggiormente chiaro e costante nei nomi *segolati*, dove ad *ê* (*ā*), *ē*, *ō* da originari *ă*, *ĭ*, *ŭ*, coi suffissi corrisponde *pathaḥ*, *ḥireq*, *qamez*

Digitized by Google

ḥaṭuph (*qibbuz*): סִפְרִי da סֵפֶר (*sifr*), קָדְשִׁי (קֹדֶשׁ = *qudš*), גָּדְלוֹ *la sua grandezza* Sal. 150, 2, accanto a גֹּדֶל (*gudl*), חֲקִים da חֹק, ma anche קִבְרִי da קֶבֶר (*qabr:* cf. ar. *qabr*[un]): cf. 53, I, 2.

10) Alterazione nelle consonanti non avviene se non talvolta mediante raddoppiamento dell'ultima, secondo § 8, 3, Oss. *a*, come אִמִּי *la mia madre* da אֵם: cf. עִנְבִי da עֵנָב § 8, 3, *b*. Per contra, זִכְרוֹן *costr.* di זִכָּרוֹן, il *dag.* mancando spesso nello *šᵉva*.

11) Secondo che il nome resta immutato, o altera solo una delle sue vocali, ovvero ambedue le ultime, nascono tre principali classi di nomi, di cui i tipi sono: *a*) סוּס, בְּכוֹר; *b*) דָּם, כּוֹכָב; פָּקִיד; *c*) דְּבָר: una specie a parte, ma connessa coll'ultima, è composta dalle molteplici forme *segolate*.

La principale importanza e la maggiore difficoltà sta nella flessione dei nomi del tipo דְּבָר e dei segolati, atteso la loro grande varietà di forme che assumono.

Digitized by Google

I.		סוּס ;	גֵּר ;	בְּכוֹר : immutabile					
II.	*A.*	*a)* כּוֹכָב	*b)* 1 יָם	2 רַב	3 מַד	4 אַם	5 חֹק	*c)* קִטֵּל	*d)* חֹזֶה	*B.* גָּדוֹל
	costr.	כּוֹכַב	יַם	—	—	—	חָק־	—	חֹזֵה	גְּדוֹל
	con suff.	כּוֹכָבִי	יַמִּי	רַבִּי	מִדִּי	אִמִּי	חָקִי	קִטְּלִי	חֹזִי	seguita גְּדוֹל
		כּוֹכַבְכֶם	seguitano *yamm, rabb, midd, 'imm*				חָקְכֶם	seguita *qôtel*	חֹזְכֶם	
	Plur.	כּוֹכָבִים					חֻקִּים		חֹזִים	
	costr.	כּוֹכְבֵי					חֻקֵּי		חֹזֵי	
	con suff.	כּוֹכָבַי					חֻקַּי		חֹזַי	
		כּוֹכְבֵיכֶם					חֻקֵּיכֶם		חֹזֵיכֶם	
III.		*a)* דָּבָר	*b)* חָכָם	*c)* לֵבָב	*d)* זָקֵן	*e)* כָּתֵף	*f)* חָצֵר	*g)* שָׂדֶה		
	costr.	דְּבַר	חֲכַם	לְבַב	זְקַן	כֶּתֶף	חֲצַר	שְׂדֵה		
	con suff.	דְּבָרִי	חֲכָמִי	לְבָבִי	זְקָנִי	seguita come זָקֵן	חֲצָרִי	שָׂדֶהוּ		
		דִּבְרְכֶם	חֲכַמְכֶם	לְבַבְכֶם	זִקְנְכֶם		חֲצַרְכֶם			
	Plur.	דְּבָרִים	חֲכָמִים	לְבָבִים	זְקֵנִים		חֲצֵרִים			
	costr.	דִּבְרֵי	חַכְמֵי	לִבְבֵי	זִקְנֵי		חַצְרֵי			
	con suff.	דְּבָרַי	חֲכָמַי	לְבָבַי	זְקָנַי		חֲצָרַי			
		דִּבְרֵיכֶם	חַכְמֵיכֶם	לִבְבֵיכֶם	זִקְנֵיכֶם		חַצְרֵיכֶם			
IV.	(*segolati*)	מֶלֶךְ	סֵפֶר	קֹדֶשׁ	מָוֶת	זַיִת	פְּרִי	חָלִי		
	costr.	—	—	—	מוֹת	זֵית	—	—		
	con suff.	מַלְכִּי	סִפְרִי	קָדְשִׁי	מוֹתִי	זֵיתִי	פִּרְיִי	חָלְיִי		
		מַלְכְּכֶם	סִפְרְכֶם	קָדְשְׁכֶם	seguita *môth*	seguita *zêth*	פִּרְיְכֶם	חָלְיְכֶם		
	Plur.	מְלָכִים	סְפָרִים	קָדָשִׁים			צְבָיִים	חֳלָיִים		
	costr.	מַלְכֵי	סִפְרֵי	קָדְשֵׁי				חָלְיֵי		
	con suff.	מְלָכַי	סְפָרַי	קָדְשַׁי				חֳלָיַי		
		מַלְכֵיכֶם	סִפְרֵיכֶם	קָדְשֵׁיכֶם				חָלְיֵיכֶם		

Duale.

A. כְּנָפַיִם (כָּנָף), *costr.* כַּנְפֵי; *B.* רַגְלַיִם (רֶגֶל), *costr.* רַגְלֵי

Femminino.

Sing. צַדִּיקָה, *c.* צַדִּיקַת, *suff.* צַדִּיקָתִי, צַדִּיקַתְּכֶם; *Pl.* צַדִּיקוֹת, *c.* צַדִּיקוֹת, *suff.* צַדִּיקוֹתַי;

Du. שְׂפָתַיִם, *c.* שִׂפְתֵי, *suff.* שִׂפְתָיו (שָׂפָה).

Digitized by Google

§ 61. — Osservazioni sopra la declinazione dei Nomi.

1) La concorrenza delle gutturali fa di poco variare le vocali dei diversi esempi del paradigma, e ciò secondo le note leggi di dette lettere: שַׁעֲרֵי *pl. costr.* di שַׁעַר della forma לֵבֶב (לִבְבֵי); פֶּתַח della forma מֶלֶךְ; così נַעַר per נְעַר.

2) A יָם, תָּם *intiero* si conforma דַּל *umile, basso* e simili (di rad. ע' ע'), dell'ugual forma קָטָל § 53, II, distinti nel solo *stato ass.* sing. Diversa dagli aggettivi è la forma גַּל *mucchio*, מַד *misura* (מִדִּים, גַּלִּים), che propriamente è forma *segolata* contratta § 53, I, 5; ma come coincidono nella flessione, sono stati accomunati allo stesso tipo.

3) Degno di nota è lo *stato costr.* della forma זָקֵן, כָּתֵף pel mutamento di *zere* in *ă* del primo, e pel passaggio del secondo alla forma *segolata* (così גֶּדֶר *muro*, יֶרֶךְ *coscia*); il che avviene talvolta anche d'altre forme: שַׁעַר costr. di שָׁעַר accanto a שֵׁעַר (cf. Jes. 7, 20); שְׁלִשָׁה costr. di שְׁלִשִׁת § 63, 2. Alcuni conservano *zere* nello *st. costr.* del pl., come יְשֵׁנֵי da יָשֵׁן *che dorme*.

4) Quanto ai *segolati* si osservi:

a) Quelli della prima e seconda forma (in *a* ed *i* nella 1ª sillaba), i quali hanno il *pl. assoluto* uguale, suppongono una forma מִלְךָ, סִפַר (con *a* lungo innanzi a tono: מְלָכִים), la quale realmente si trova talvolta accanto alla *segolata* § 53, I, 6. La forma קֹדֶשׁ s'alterna tra *q'dăš* (massime colla 1ª rad. gutturale: אֲפָרִים), e più spesso *bĕqar* (*bĕqārim* da בֹּקֶר *mattino*), coincidendo allora le tre forme.

b) Alcuni nomi derivati da rad. ע' ו', ע' י', non contraggono nel *pl. assoluto* la media radicale, come תְּיָשִׁים da תַּיִּשׁ *becco* (ma *costr.* תֵּישֵׁי), עֲיָנוֹת da עַיִן *fonte* (*costr.* *ʿēnōth*): cf. שִׁירִים da שִׁיר (שִׁירֵי).

c) La forma *malk*, oltrechè nella pausa § 53, I, 1, ritiene la vocale primitiva: *a*) con *he locale*: חַדְרָה da חֶדֶר; *b*) sempre אֶרֶץ con l'articolo (הָאָרֶץ).

d) La forma *sēphĕr*, che abbia per prima lettera una gutturale, nel sing. con suffissi e nel pl. costr., muta *zere* in *segol*: עֶגְלִי, עֶגְלֵי da עֵגֶל *vitello*: cf. Hos. 13, 18.

e) Nella flessione non di rado la forma con *a* passa in quella in *i*, scambio che talvolta occorre anche nella forma assoluta del singolare § 53, I, 2: יָלָד *fanciullo*, pl. costr. יִלְדֵי Jes. 57, 4 e יַלְדֵי Hos. 1, 2.

f) La forma monosillabica in cambio della *segolata* appare solo in casi isolati: della forma in *a* גַּיְא *valle*, שָׁוְא *šāv* (*vanum*), אָרְךְ n. pr. Gen. 46, 21; Num. 26, 40; della forma in *i* גֵּרֶשׁ חֵטְא *peccato*; della forma in *u* solo קֹשְׁט *verità* Prov. 22, 21: cf. § 6, 2, *Oss.* 2.

g) I *segolati* da rad. ל' ה', che accentuano l'ultima sillaba § 53, I, 3, mostrando *ševa* per *a*, *i*, *ḥaṭeph qamez* per *u*, nella pausa ritraggono il tono, e così nella prima sillaba appare la vocale delle forme comuni: אָרֵי (הָרֵי), accanto a פָּרִי, חֲצִי (חֲצִי), חֹלִי da חֳלִי; ma anche fuori pausa פֶּתִי *semplicità* (e *semplice*) Prov. 14, 15. Nel plurale alcuni mostrano א per *yod*: פְּתָאִים Prov. 1, 4; Sal. 116, 6,

Digitized by Google

accanto a פִּתְיִים per פְּתָיִים Prov. 1, 22; צְבָאִים *cavriuoli* 1 Cron. 12, 8, e צְבָיִים 2 Sam. 2, 18. Cf. Sal. 57, 5; Cant. 7, 2.

5) Seguono זָקֵן, pel loro mutamento di *ē* in *ă* del *costrutto*, alcuni nomi della forma מַקְטֵל, i quali in modo singolare cangiano, in tal accidente, *pathaḥ* della prima sillaba in *ḥireq*: מַרְבֵּץ *covile* Zeph. 2, 15, ma מִרְבַּץ־ צֹאן *mandra di pecore* Ezech. 25, 5. Talvolta l'*ē* di questa forma non muta nel *costrutto*: cf. Sal. 27, 12 (cf. חָמֵשׁ *costr.* di חָמֵשׁ § 63).

6) La flessione del *femminino*, per quel che riguarda i mutamenti delle vocali, si regola essenzialmente sui *maschili*, come è di עֵצָה *consiglio* paragonato con לֵבָב (*costr.* עֵצַת); così pl. מְלָכוֹת, *costr.* מַלְכוֹת da מַלְכָּה *regina* § 59, 8, secondo il pl. di מֶלֶךְ, cioè *malk*; צְדָקָה *giustizia*, a non tener conto che delle due ultime vocali, in tutto uguale a דְּבָר: onde non è stato creduto necessario moltiplicare gli esempi nel soprascritto paradigma.

Alcuni nomi fem. desinenti in *ā* (־ָה), nello *st. costr.* (e con suffissi) pigliano la forma secondaria in ־ַת o ־ָת (§ 53, V, *B*, *e*): מַמְלָכָה *regno*, *costr.* מַמְלֶכֶת, con suff. מַמְלַכְתִּי; שְׁלֹשָׁה *tre* accanto al *costr.* שְׁלֹשֶׁת: cf. § 63.

§ 62. — Nomi irregolari più comuni.

La principale cagione delle anomalie della flessione dipende dalla diversità del tema del nome in *st. assoluto* del singolare, e di quello che appare nel *costrutto* ovvero nel plurale, come accade nel greco e latino, che mostrano il nominativo differente dal genitivo (*metaplasmo*): cf. γόνυ accanto a γόνατ-ος; *iter*, gen. *itineris* (temi *i-ter*, *it-iner*). Eccone i più importanti, disposti in ordine alfabetico.

אָב *padre* (*st. ass.*); il rimanente da una forma *abi* (*abā*: cf. cald. אַבָּהָן): costr. אֲבִי, con suff. אָבִי = *ʾabhî-î* (cf. סוּסַי per *sûsai-î*), אָבִיךָ, אֲבִיכֶם; pl. אָבוֹת. Cf. ar. *abû* (anche aram. e etiop. *abu* coi suff. § 57, Oss.: cf. pure ebr. אָבוּ in אֲבוּנֵיל 1 Sam. 25, 18 *kethîbh*).

אָח *fratello:* nel sing. segue in tutto אָב (אָחִי, אָחִיךָ); ma il pl. è אַחִים, a somiglianza dei nomi da ע' ע' (con *dag. implicito:* cf. רַבִּים).

אָחוֹת *sorella* (= אָחֹוֶת, dal masch. *ʾaḥu:* cf. אבי allato a *abu*); pl. אָחָיוֹת, אָחוֹת solo con suff. אַחְוֹתַי Jos. 2, 13 *qerî*

Digitized by Google

(*kᵉthîbh* אֲחוֹתַי), אַחְיוֹתֵךְ Ezech. 16, 52 accanto a אֲחוֹתַיִךְ (ivi, 55).

אָמָה *ancella:* pl. אֲמָהוֹת, con ה *mobile* (cf. cald. אַמְהָן).

אִשָּׁה (per אִנְשָׁה), *cost.* אִשֵּׁת, con suff. אִשְׁתִּי, אִשְׁתְּךָ (אִשְׁתֵּךְ Sal. 128, 3); pl. נָשִׁים da אֲנָשִׁים § 15, 3 (אִשֹּׁת Ezech. 23, 44): אִשֵּׁת anche in *st. ass.* Sal. 58, 9 (in Deut. 21, 11; 1 Sam. 28, 7 si può considerare quale *costr.*).

בַּיִת (da בוּת ?) *casa*, col pl. בָּתִּים, variamente letto *bāttîm* (con *â* = *ô*: *bôtîm ?*), *bŏttim*.

בֵּן *figlio*, *costr.* בֶּן (בֹּן § 59, 7; בְּנוֹ § 57, Oss.); con suff. בְּנִי, בִּנְךָ; pl. בָּנִים.

בַּת *figlia* (per בִּנְתִּ, בִּנְתִּ), con suff. בִּתִּי; pl. בָּנוֹת.

חָם *suocero*, con suff. חָמִיךָ (cf. אָב: § 57, Oss.); fem. חֲמוֹת. *suocera* (cf. אָחוֹת).

יוֹם *giorno*, pl. יָמִים (*yâm* = *yôm*, *yaum*).

עִיר *città* (da עִיר § 53, I, 1), pl. עָרִים da עָר = עוֹר, forma secondaria di עִיר (cf. כּוֹם accanto a כִּים; חֵיק = חַיִק e חוֹק Sal. 74, 11 *kᵉthîbh*).

פֶּה *bocca*, *costr.* פִּי = פִּי (פֵּה) da פִּי § 16, Oss. 2; con suff. פִּי, פִּיךָ, פִּידוֹ, פִּיו § 20, 4; § 51, 4; pl. פִּים, פִּיוֹת (nel senso di *taglio*, *punta* di spada ec.): cf. ar. *fû* (volg. *fâh*), gen. *fi* = costr. פִּי.

רֹאשׁ *capo* (da רֵאשׁ), pl. רָאשִׁים da רְאָשִׁים § 15, 3 (cf. *bᵉqārîm* da *bōqĕr*), o רֶאשִׁים, con dubbia lettura *rāšîm* o *rŏšîm:* cf. *qŏdāšim*.

§ 63. — **Numerali.**

A. Cardinali. 1) Sono questi propriamente sostantivi con significato astratto (*un pajo*, *trias*, *decas*), i quali perciò hanno *genere*, *st. costrutto*, *plurale*, e possono ricevere *suffissi* (2 Sam. 21, 9; 2 Re 1, 9. 10. 11; Num. 12, 4; Gen. 2, 25), tranne *uno*, *una* (אֶחָד, אַחַת), ch' è un vero aggettivo, e come tale costruito § 69;

Digitized by Google

ma sebbene sostantivi, sono distinti sino a 10 per i due generi, con questa singolarità che mal si sa spiegare, che da 3-10 la forma fem. numera gli oggetti di genere maschile, e viceversa, come שְׁלֹשָׁה בָנִים *tre figli*, שָׁלֹשׁ בָּנוֹת *tre figlie;* ma il numero *due* (duale שְׁנַיִם m., שְׁתַּיִם f. s' accorda, come אֶחָד, אַחַת, col genere della cosa numerata (cf. Gen. 2, 25; 31, 41): le *diecine* 20-90 (cf. n. 3) sotto unica forma maschile comprendono i due generi.

I numeri 11-19 si compongono della *diecina* (che in tal caso appare nella forma immutabile m. עָשָׂר, f. עֶשְׂרֵה, a modo d' avverbio), e delle unità, che stanno innanzi senza copula, nella maniera che segue.

2) Numerali da 1-19:

	Pel masch.		Pel fem.	
	st. ass.	*st. costr.*	*st. ass.*	*st. costr.*
1	אֶחָד	אַחַד	אַחַת	—
2	שְׁנַיִם	שְׁנֵי	שְׁתַּיִם	שְׁתֵּי
3	שְׁלֹשָׁה	שְׁלֹשֶׁת	שָׁלֹשׁ	שְׁלֹשׁ
4	אַרְבָּעָה	אַרְבַּעַת	אַרְבַּע	—
5	חֲמִשָּׁה	חֲמֻשֶׁת	חָמֵשׁ	חֲמֵשׁ
6	שִׁשָּׁה	שֵׁשֶׁת	שֵׁשׁ	—
7	שִׁבְעָה	שִׁבְעַת	שֶׁבַע	שְׁבַע
8	שְׁמֹנָה	שְׁמֹנַת	שְׁמֹנֶה	—
9	תִּשְׁעָה	תִּשְׁעַת	תֵּשַׁע	תְּשַׁע
10	עֲשָׂרָה	עֲשֶׂרֶת	עֶשֶׂר	—

	Pel masch.		Pel fem.
11	אַחַד עָשָׂר / אַחַת עֶשְׂרֵה		
12	שְׁנֵים עָשָׂר / שְׁנֵי עָשָׂר		שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה / שְׁתֵּי עֶשְׂרֵה
13	שְׁלֹשָׁה »		שְׁלֹשׁ »
14	אַרְבָּעָה »		אַרְבַּע »
15	חֲמִשָּׁה »		חָמֵשׁ »
16	שִׁשָּׁה »		שֵׁשׁ »
17	שִׁבְעָה »		שְׁבַע »
18	שְׁמֹנָה »		שְׁמֹנֶה »
19	תִּשְׁעָה »		תִּשַׁע »

Oss. Come si vede, le forme femminili 3-9 s' uniscono alla diecina nello *st. ass.* (per alcune eccezioni cf. Giud. 8, 10; 20, 25; 2 Sam. 19, 18); mentre le forme maschili (insieme con *una*, *due* fem.) sono in *st. costr.* Per alcune discrepanze di genere dalla regola data cf. Gen. 7, 13; 38, 24; Ger. 36, 23; Job 1, 4.

3) Le *diecine* sono espresse mediante il plurale (della forma masch.) dei numeri 3-10, senza distinzione di genere: שְׁלֹשִׁים 30,

Digitized by Google

אַרְבָּעִים 40, חֲמִשִּׁים 50, שִׁשִּׁים 60, שִׁבְעִים 70, שְׁמֹנִים 80, תִּשְׁעִים 90; ma 20 è indicato col pl. di עֶשֶׂר 10 (עֶשְׂרִים).

4) Gli altri numerali (tutti sostantivi e i quali sotto unico genere designano oggetti maschili e fem.) sono: מֵאָה f. 100, *du.* מָאתַיִם (§ 15, 3) 200, pl. מֵאוֹת (מְאֵיוֹת 2 Re 11, 4. 9 *kethîbh:* da מֵאָה); אֶלֶף m. 1000, *du.* אַלְפַּיִם 2000, pl. אֲלָפִים; רִבָּבָה f. (pl. רִבָּבוֹת, costr. רִבְבוֹת; più tardi anche רִבּוֹ = רִבּוֹת 1 Cron. 29, 7, e רִבּוֹא, col pl. רִבּוֹת Neh. 7, 71 e רִבֹּאוֹת Dan. 11, 12; Ezra 2, 69 *kethîbh;* anche רִבּוֹא ivi, 64: propr. *moltitudine, quantità*) serve a indicare numero indeterminato superiore a 1000, ma in senso più stretto = 10000 Giud. 20, 10 (*du.* רִבֹּתַיִם 20000 Sal. 68, 18).

5) I numeri stanno o innanzi al nome (ch'è l'uso più frequente) tanto nello *st. ass.*, come apposizione: שְׁלֹשָׁה בָנִים; quanto nello *st. costr.* (שְׁלֹשֶׁת בָּנִים); ovvero susseguono: בָּנִים שְׁלֹשָׁה; ed è modo più usitato negli scritti seriori della lingua.

Nei numeri composti dalle unità e dalle diecine 20-90, il numero più piccolo può precedere e seguire il maggiore (quest'ultimo modo è più frequente nell'uso posteriore), ma sempre unito a quello mediante la copula וְ *e:* שֵׁשׁ וְשִׁשִּׁים o שִׁשִּׁים וְשֵׁשׁ 66: cf. Num. 3, 39; 26, 14; 1 Cron. 18, 5. Per la composizione di centinaja, diecine e unità cf. Gen. 5, 18. 23; 11, 13; Ezra 2, 4. 5. 21. 26.

6) Il *duale* (fem.) dei numeri 3-10 esprime il *moltiplicativo* o *proporzionale*, simile alla desinenza *-plec*, *-plo* del latino, ma in senso avverbiale: שִׁבְעָתַיִם *a sette doppi* Gen. 4, 15. 24 (cf. 2 Sam. 12, 6; Sal. 79, 12).

B. **Numerali ordinali.** Da 2-10 si formano dai cardinali mediante la desinenza d'aggettivi *-î* (§ 53, V, B, *c*), mutando la seconda vocale del nome primitivo in *î* (*i*): שֵׁנִי = *šanîy-î:* cf. ar. *ṯân*^{in} = *ṯâniyun*) *secondo*, שְׁלִישִׁי *terzo*, רְבִיעִי *quarto*, חֲמִשִּׁי (e חֲמִישִׁי) *quinto*, שִׁשִּׁי *sesto*, שְׁבִיעִי *settimo*, שְׁמִינִי *ottavo*, תְּשִׁיעִי *nono*, עֲשִׂירִי *decimo*. Per *primo* o si dice אֶחָד *uno* (cf.

Digitized by Google

Gen. 1, 5), ovvero רֹאשׁוֹן (§ 53, V, B, *a*) per רִאשׁוֹן da רֹאשׁ *capo* (anche רֵאישׁוֹן Job 15, 7, e רִישׁוֹן Job 8, 8).

Per gli altri numeri sopra a dieci, i cardinali servono come ordinali.

Oss. 1. Come in altre lingue, così nelle semitiche i nomi dei numeri sono d' oscura e dubbia origine; ma va notata certa somiglianza che può bene non essere apparente, d' alcuni numerali delle lingue arie con quelli dell' ebraico e dialetti affini, massime אֶחָד paragonato col sanscr. *ēka*, שֵׁשׁ = sanscr. *šaš* (lat. *sex*), שֶׁבַע (*sab'*) = ariano *saptan*.

Oss. 2. Circa la forma dei numerali è da notare: *a*) אֶחָד = אַחַד § 14, 4; אַחַת = אַחֲדַת, אַחַדְתִּי : אַחַד è qualche rara volta nello *st. ass.* (cf. Gen. 48, 22; Jes. 27, 12; Zach. 11, 7). *b*) עֶשְׂתֵּי ha solo l' ebraico coll' assiro (*ištin* = *uno*, usato fuor di composizione); la qual parola è ancora singolare non solo per la forma, che ha l' apparenza d' un *costrutto pl.* (o *du.*), ma anche pel genere comune. *c*) Nel *costr.* שֶׁבַע, תֶּשַׁע, contro all' uso dei *segolati*, prendono la forma affine caldaica מְלֹךְ (§ 61, 4): per *šelōšēth*, *'arbă'ath*, חֲמֵשׁ cf. § 61, 5. 6. שְׁנֵים, שְׁתֵּים dalla contrazione di *ai* in *ê* sembrano in *st. costr.*, sebbene ritengano *m*; ma cf. § 56, *Oss.* 1. *d*) א di אַרְבַּע è prostetica, onde manca nel derivato רְבִיעִי.

Oss. 3. Il *dag.* di שִׁשָּׁה potrebbe spiegarsi mediante compenso di ד, cioè da una forma שִׁדְשָׁה (שְׁדָשָׁה), come permettono supporre l' arabo *sittun* accanto a *sâdisun* (*sesto*), e l' etiopico *sĕdĕstū* (*sessu* = *sedsu*); ma come חֲמִשָּׁה non ripete il suo *dag.* da tal cagione, può essere che anche שִׁשָּׁה debba il raddoppiamento alla medesima causa dell' altro numerale.

Oss. 4. La somiglianza dei numerali tra tutte le lingue semitiche è perfetta, sì quanto alla forma e sì rispetto a tutte le particolarità dell' uso, com' è l' adoperare la forma fem. con gli oggetti di genere masch. e viceversa, la disposizione (ar. *'ašratu rigâlin* o *rigâlun 'ašratun* = *dieci uomini*), il servire che fanno i cardinali per gli ordinali e simili proprietà.

CAPO IX.

DELLE PARTICELLE.

---

§ 64. — Avverbio.

A. Sotto il nome di particelle s' intendono l' *avverbio*, la *preposizione*, la *congiunzione*, l' *interjezione*, dette comunemente così non tanto a causa della loro tenuità (לְ, בְּ, לֹא, accanto a forme

Digitized by Google

di maggior corpo, quali תַּחַת, מְאֹד), quanto per cagion del loro officio d'accompagnarsi con il nome o il verbo, a fine di determinarne il senso, ovvero notare la relazione in che quelli stanno nel discorso. Esse, parte hanno origine dimostrativa, come si conviene a parole indicanti meri rapporti, e non già sostanza (הֵנָּה *qui*, שָׁם *là:* cf. lat. *illic*, *ubi*); parte, e il più spesso, sono vere forme di nomi, volti a senso per lo più traslato, in ragione d'un accusativo avverbiale (cf. *jam*, *foras*), e sovente (nelle preposizioni) in forma d'un *costrutto:* תַּחַת propr. *il di sotto* = *pro;* בֵּין (costr. di בֵּין) *intervallo* = *tra;* יַעַן (*consilium*, *propositum:* rad. עָנָה) *propter;* עַל accanto a עֲלֵי *sopra* § 65, 7.

B. 1) L'avverbio, più di tutte le altre particelle, mostra natura di vero nome, integro nella forma e nel significato: אָמֵן *in verità*, סָבִיב *all'intorno*, מְאֹד *gagliardamente*, *molto*, פְּלָאִים (pl.) *maravigliosamente* (per forme quali אָמְנָם, חִנָּם cf. § 57, *Oss.*); solo alcuni pochi avverbi: *a*) della negazione: לֹא *non*, אַל = *ne; b*) dell'interrogazione: הַ (הֲלֹא *nonne?*); *c*) di tempo: אָז (אָזַי) *allora*, מָתַי *quando? d*) di luogo: שָׁם *là*, הֵנֵּה *qui*, הֲלֹאָה *illuc*, אַיִן (in מֵאַיִן *donde?*), sono di più o men chiara origine dimostrativa: cf. אֵיפֹה (פֹּה + אֵי) accanto a אֵיכֹה e אֵיכָה § 13, 2 *come?*

2) L'uso e la forma dell'avverbio sono fissi e costanti, perchè non faccia bisogno soffermarsi sui diversi suoi accidenti. Basti solo osservare il vario modo onde si prefigge la *he interrogativa*, che in certi casi è simile all'uso dell'articolo § 24: הֲחָכָם *an sapiens* Eccl. 2, 19; הֲאַתֶּם *an vos* Giud. 6, 31; הַכְּתֹנֶת Gen. 37, 32.

Oss. Questo *dag.* è forse compensativo, piuttosto che eufonico, come è stato supposto § 8, 3, *b*, הַ essendo probabilmente accorciato da הַל, corrispondente dell'ar. *hal.*

3) Alcuni avverbi, i quali per la loro origine o per la loro forza s'avvicinano al verbo, ricevono suffisso verbale: עוֹדֶנּוּ *egli ancora* Gen. 18, 22 (propr. *egli iterando:* עוֹד *inf. ass.* di עוּד); אֵינֶנִּי *io non* (sono). Cf. § 20, 6.

Digitized by Google

§ 65. — Preposizioni.

È precipuo officio delle preposizioni il notare il rapporto di luogo, tempo, di cagione, mezzo, di pertinenza o d'origine e simili, servendo ancora in ebraico alle diverse relazioni dei casi, dei quali difetta questa lingua § 57.

Alcune, delle più comuni e di tenuissima forma (monosillabe e pronunziate con semplice *ševa:* לְ, בְּ, כְּ) si prefiggono al nome, da cui non vanno mai separate.

1) אֶל (*costr.* di אֵל, ordinariamente unito con *maqqeph;* poetico אֶלֵי) *a, in, verso* (moto a luogo). Con suff. אֵלַי, אֲלֵיכֶם.

2) לְ (accorciamento di אֶל) indica il *dativo* e l'*appartenenza* (*lamed possessionis:* cf. 1 Sam. 16, 18); spesso si premette all'infinito per connetterlo ad altro verbo (cf. 1 Sam. 19, 1; Gen. 11,8), dinotando ancora l'imminenza, la possibilità, la necessità dell'azione (massime congiunto con הָיָה): *il sole era per tramontare* (לָבוֹא) Gen. 15, 12; מָה לַעֲשׂוֹת *che s'ha a fare* 2 Re 4, 13: cf. Giud. 1, 19. Innanzi a monosillabi e bisillabi parossitoni suole prendere *qamez:* לָרֹב *in quantità*, לָנֶצַח *in perpetuo;* talvolta sottentra alla vocale dell'articolo § 24, *Oss.* Con suff. לִי, לְךָ, לוֹ, לָנוּ, לָהֶם, לָהֶן.

3) בְּ *in* (= gr. ἐν), *tra, con* (di compagnia, di strumento), *contra:* cf. Gen 1, 1; Treni 1, 3; Num. 20, 20; Jos. 10, 11; Gen. 16, 12. Per בְּ con suff. cf. לְ (ma anche בָּם oltre בָּהֶם): per la elisione di *he* dell'articolo cf. § 24, *Oss.*

4) כְּ (prefisso inseparabile; ma poetico כְּמוֹ separato) *come, secondo* (di comparazione) Gen. 3, 5; Jos. 6, 15. כָּ (con *qamez*) sta coi suffissi *gravi:* כָּהֵם (come anche talvolta innanzi a monosillabi: כָּזֶה); con gli altri suffissi appare la forma aumentata con מוֹ: כָּמוֹנוּ (poeticamente anche כְּמוֹהֶם, כְּמוֹכֶם Job 12, 3).

5) מִן (propr. *parte*: cf. מָנָה *dividere, numerare*) *di* (partitivo), *da:* sta tanto separato dal nome, massime davanti ad articolo, quanto e più spesso prefisso, assimilando *n* alla consonante

Digitized by Google

seguente, che però riceve il *dag.:* מִדַּרְכְּ (innanzi a gutt. allungando la vocale: מֵעִיר). Coi suff. *leggieri* si raddoppia: מִמֶּנּוּ *da noi* Sal. 103, 12 (anche מִמֶּנּוּ *da lui* = מִמֶּנְּהוּ accanto a מִגֶּהוּ Sal. 68, 24, e מֶנְּהוּ Job 4, 12); מִמְּךָ, con elisione del secondo *n*, ma in pausa מִמֶּךָ (il *dag.* di הָ può bene essere compensativo di *n*, anzichè eufonico, come è stato ammesso § 8, 3, *c*); coi suff. *gravi:* מִמָּכֶם, מֵהֶם.

6) עִם (affine di עַם *popolo:* cf. ar. *'amma* = *essere comune*) *con, vicino, presso* (*apud*). Con suff. עִמִּי e עִמָּדִי, עִמָּהֶם e עִמָּם.

Oss. Il *d* che appare in עִמָּדִי, da taluno è considerato un attenuamento di *tt*, che si trova nell' affermativa del verbo: cf. § 31, *Oss. d*).

7) עַל (poet. עָלַי, che s' usa, come אֶלַי, sempre coi suff.: עָלַי, עֲלֵיהֶם) *sopra, presso* Es. 14, 2, *contra* Jes. 9, 20.

8) I אֵת, אֶת־ (da אֵנֶת, come mostra l' etiopico *ent:* cf. ar. *'inda*) *con, presso:* con suff. אִתִּי, אִתּוֹ (anche אוֹתִי Jos. 14, 12, אִתָּהּ, אִתָּם: cf. II אֵת).

9) II אֵת, più spesso con *maqqeph*, אֶת־, segno dell' accusativo (innanzi a nome determinato mediante articolo o genitivo seguente: cf. Gen. 1, 1 אֵת הָאָרֶץ *la terra;* ma אֶרֶץ *terra* 2, 4): con suff. *lievi* è אוֹת (forma originaria: cf. aram. *yâth*); coi *gravi* אֶת: אוֹתִי, אֶתְכֶם (ma talvolta anche אוֹתָם, אוֹתָן, אוֹתְכֶם: cf. Ezech. 23, 45. 47; Jos. 23. 15). Sembra d' origine dimostrativa (cf. ar. *'iyyâ*, corrispondente di אוֹת, accanto a *'ayyun* = *quis*), e perciò distinto dal precedente אֵת (salvo che coi suff., in libri seriori, come Geremia, talvolta si confusero: cf. I אֵת); mentre da altri è stato accostato a אוֹת *segno.*

10) עַד (propr. *durata, progresso:* rad. עָדָה), in poesia anche עֲדֵי, donde si traggono le forme con suff. (cf. עַל con suff.; ma עָדֶיכֶם con *qamez impuro* allato a עֲלֵיכֶם) *fino.* Cf. עוֹד avv.

11) בֵּין (*intervallo*) *tra*: con suff., בֵּינִי, בֵּינְךָ (anche בֵּינֶיךָ, בֵּינֵיכֶם, dal plurale, e בֵּינוֹתָם accanto a בֵּינוֹתֵינוּ da בֵּינוֹת).

12) תַּחַת *sotto, in luogo di.* Con suff. תַּחְתִּי dalla forma

Digitized by Google

plurale (cf. בֵּין), תַּחְתֵּיהֶם oltre תַּחְתָּם; ma con suff. verbale תַּחְתַּנִי 2 Sam. 22, 37. 40. 48, e תַּחְתֶּנָּה Gen. 2, 21: § 51, 6. 7.

13) אַחַר, più spesso אַחֲרֵי, ch' è la forma unicamente usata coi suff. (אַחֲרַי: cf. עֲלֵי) *dietro*.

14) בְּעַד e בַּעַד (cf. ar. *ba'da*) *dietro* Gen. 7, 16; *intorno* Sal. 139, 11; *presso* 1 Sam. 4, 18; *per*, *attraverso* Joel 2, 9; *pro* 1 Sam. 7, 9; Job 2, 4. Con suff. בְּעָדִי e בַּעֲדִנִי Sal. 139, 11 (cf. תַּחְתַּנִי), בַּעֲדֵנוּ (anche nella forma pl. בַּעֲדִינוּ Am. 9, 10).

Oss. Nelle forme אֵלַי, עֲלֵי, עָדֵי, che appaiono in poesia e coi suffissi, la desinenza ־ַי da alcuni non è tenuta quale forma *costrutta* del plurale, queste particelle derivando da rad. ל' ה', e però la *yod* potendo essere originaria. Se non che, l'analogia di בֵּינֵי, תַּחְתֵּי farebbe più verisimile l'altra opinione, che le tiene forme di pl.

§ 66. — Della congiunzione.

Le principali congiunzioni sono:

a) אֲשֶׁר, che da relativo § 22 è passato a particella (cf. lat. *quod*), כִּי (cf. prep. כְּ), che valgono *che*, *poichè*, usate anche in composizione: *Oss.* 1.

b) פֶּן § 12 (propr. *rimozione*: פָּנָה *rivolgersi indietro*) = *che non* (lat. *ne*): cf. Gen. 11, 4; Deut. 4, 23.

c) וְ (וַ: *vav copulativo*) *e*, che sempre si prefigge, ed ha per l'ordinario *šᵉva*, scadimento di *a* (ma innanzi a gutturale וְחָכָם, וְאָכֹל, secondo § 5, 9); è וּ colle labiali e innanzi a *šᵉva* § 16, 2; immediatamente avanti a tono assai spesso ha *qamez* (cf. לָ § 65, 2), massime ove parole corte (monosillabe e bisillabe) si trovino messe a riscontro: cf. Gen. 1, 2; 8, 22; Sal. 76, 7; 96, 7; 2 Re 7, 4; Rut 3, 3; 2 Sam. 13, 26; 15, 12; Ezech. 5, 17; Es. 13, 21.

d) אוֹ *o* (propr. *volontà:* אָוָה); גַּם *anche*, אַף *anche*, אִם *se*, לוּ *se*, אֲבָל *anzi*, *ma*: cf. *Oss.* 2.

Osservazioni sopra le particelle in genere.

1) Spesso in luogo della particella semplice occorre una maniera composta d'una preposizione con altra preposizione, avverbio e congiunzione:

Digitized by Google

מִסָּבִיב *all' intorno*, מֵאָז *ab antico, dappoichè*, בַּעֲבוּר *a causa di*, בְּטֶרֶם *prima che*, יַעַן כִּי *giacchè*, לְמַעַן *affine di*, כַּאֲשֶׁר *siccome*, לָכֵן, עַל־כֵּן *perciò*.

2) Le particelle passano facilmente dall' una categoria all' altra: אַחַר avv. di tempo: *poi* Gen. 10, 18; *dietro* (prep.); עַד *fino* (cong. *mentrechè:* cf. 1 Sam. 14, 19); אֲבָל dapprima avv. *certamente* Gen. 42, 21, quindi nell' ebraico posteriore cong. *ma*, *anzi:* cf. lat. *verum*, *vero*. Anche אַל, negazione proibitiva (*ne*), è presa quale congiunzione, ma a torto, usandosi solo in principio di frase e nell' orazione diretta (per *affinchè non* s' adopera פֶּן).

§ 67. — Interjezioni.

1) Alcune sono mere voci naturali d' esclamazione (onomatopee) per significare certi affetti dell' animo, quali il dolore, la maraviglia, lo sdegno: אָח *ahimè*, הֵאָח *euge*, אוֹי *guai*, אֲלַלַי *ahi lasso!*

2) Altre son vere parole, come sono alcuni imperativi: הָבָה (*dà*) *orsù* § 38, 4, רְאֵה (*vedi*) *ecco*, הַס (imp. pi. apoc. di הָסָה) *zitto*, לְכָה, לְכוּ *age*, *agite;* הִנֵּה (propr. *qui*) *ecco*, חָלִילָה (propr. *ad profana*) *absit*, רַב (*molto*) *basta!*

Digitized by Google

SINTASSI.

CAPO X.

§ 68. — **Uso dell' Articolo.**

1) L' articolo indefinito di regola non s' esprime: אִישׁ *uomo*, e: *un uomo;* però talvolta s' usa all' uopo il numerale אֶחָד, posposto al nome a modo d' aggettivo (§ 69): אִישׁ אֶחָד *un uomo* 2 Sam. 18, 10. Cf. 1 Re 20, 13; 2 Re 4, 1.

2) L' articolo determinativo הַ (§ 24) in certi casi mantiene la sua forza originaria di *dimostrativo:* הַיּוֹם *questo giorno* = *oggi* (cf. *hac nocte* Gen. 19, 5. 34); donde valse anche come relativo, unito al verbo: הַנִּמְצָאוּ *che furono trovati* 1 Cron. 29, 17 (o forse meglio: *essi furono trovati:* cf. Jos. 10, 24); anche הֲעָלֶיהָ *ciò che* (*è*) *sopra d' essa* (propr. *il di sopra d' essa*) 1 Sam. 9, 24. Così spesso con participii: הַנֶּחֱמָדִים *che sono* (*essi sono*) *desiderabili* Sal. 19, 11.

3) L' articolo, così come in altre lingue, in luogo di determinare e restringere, rende talvolta indefinita e generale l' idea del nome a cui s' appone: *il Canaaneo* Gen. 13, 7 per tutta la gente di quella schiatta (cf. ingl. *the bird* = *il tale uccello*, ovvero: *la specie degli uccelli*).

4) L' ebraico in certi casi definisce con l' articolo la cosa, là ove altre lingue sogliono lasciarla indeterminata; il che avviene spesso nelle comparazioni: *la mia mano ha trovata la ricchezza, come il nido* Jes. 10, 14.

5) L' articolo si trova anche col vocativo: הַבַּת *o figlia* Ger. 31, 21. Cf. Treni 2, 13; 2 Sam. 1, 19; Ger. 48, 32; Deut. 32, 1; Joel 1, 2.

6) Nello *stato costrutto* il nome *reggente* non ha articolo,

Digitized by Google

bensì lo riceve il genitivo, il quale determina anche il nome precedente: דְּבַר הַנָּבִיא *la parola del profeta* Ger. 28, 9. Similmente non prende articolo il nome con suffisso: דְּבָרוֹ *la sua parola.* Pure occorrono non poche eccezioni dalla suddetta regola: *a*) allorchè il genitivo è un nome proprio, l' articolo che non suole accompagnarsi con questo, si premette al nome *reggente:* הַמֶּלֶךְ אַשּׁוּר *il re d'Assiria* Jes. 36, 16 (cf. 2 Re 23, 17; Gen. 31, 13). *b*) Se il nome retto abbia più natura d' una apposizione che d' un vero genitivo, massime con nome indicante materia, l' articolo, oltrechè in questo, sta anche col nome *reggente,* come avviene col sostantivo e l' aggettivo attributivo (cf. n. 7): הָאֶבֶן הַבְּדִיל *la pietra del piombino* Zach. 4, 10: cf. 2 Re 16, 14; Ger. 32, 12.

7) L' aggettivo attributo prende l' articolo, ove l' abbia anche il sostantivo, ovvero questo sia determinato mediante suffisso o seguente genitivo: *la città la grande* (*la gran città:* cf. § 69) Gen. 10, 12; *la tua mano la forte* Deut. 3, 24; *la grande opera di Jahvè* 11, 7; ma resta indeterminato, se è predicato: *il giorno* (*è*) *grande* (*alto*) Gen. 29 7.

§ 69. — Del nesso dell' aggettivo col sostantivo: comparativo e superlativo.

1) L' aggettivo, usato come attributo, sta dopo il sostantivo, e s' accorda con esso nel genere e nel numero (per l' uso dell' articolo in tal caso cf. § 68, 7): cf. Gen. 10, 12.

2) Allorchè l' aggettivo è predicato, esso di regola sta innanzi al sostantivo senza *copula* (nè articolo secondo § 68, 7): *grande* (*è*) *il mio peccato* Gen. 4, 13 (cf. Sal. 33, 4; Prov. 17, 1); ma a volte sussegue: *il giorno* (*è*) *alto* Gen. 29, 7 (cf. Sal. 19, 9). Talvolta, nondimeno, interviene la *copula*, espressa mediante il il verbo sostantivo הָיָה *essere*, o il pronome di 3ª pers. (questo stando anche in fine della frase): *il serpente era* (הָיָה) *astuto* Gen. 3, 1; *Dio santo è* (הוּא) Jos. 24, 19.

3) Ciò che è detto dell' aggettivo, vale anche pel pronome dimostrativo, e però הָאִישׁ הַזֶּה *questo uomo*, ma allorchè il dimostrativo è predicato, precede senz' articolo: אֵלֶּה תּוֹלְדוֹת *queste* (*sono*) *le generazioni* Gen. 2, 4; 6, 9: cf. 5, 1.

Digitized by Google

4) Il plurale di *maestà* (§ 55, *C*, *Oss.*) vuole ordinariamente l'aggettivo in singolare: Jes. 19, 4 אֲדֹנִים קָשֶׁה *un signore duro* (cf. Sal. 7, 10; Hos. 12, 1); ma אֱלֹהִים talvolta s'accorda col plurale: cf. 1 Sam. 17, 26; Jos. 24, 19.

5) Se un nome di genere comune è qualificato da due aggettivi, l'uno può stare nel mascolino, l'altro nel femminino: cf. 1 Re 19, 11; Sal. 63, 2.

6) All'aggettivo spesso sussegue il sostantivo in genitivo (cf. *integer vitae*): *puro di mani e mondo di cuore* Sal. 24, 4. Cf. 1 Sam. 1, 15; Gen. 29, 17.

7) L'aggettivo predicato, che tenga dietro al sostantivo, talvolta è preso nel senso neutrale, cioè è indifferentemente maschile o femminile (cf. § 54, 1) e nel singolare, senza risguardo al genere nè al numero del sostantivo: *la vicinanza di Jahvè m'è cosa buona* Sal. 73, 28 (cf. Hab. 1, 16; Jes. 16, 8; Prov. 11, 23).

8) Allorchè un aggettivo quale epiteto o predicato si rapporti a più sostantivi di diverso genere, esso sta o nel mascolino, come genere più nobile, ovvero s'accorda col femminile, che immediatamente preceda: *statuti e leggi buoni* Neh. 9, 13 (cf. 1 Re 7, 5; Gen. 18, 11); *i loro visi e le loro ali* (*erano*) *divise* Ezech. 1, 11: cf. Ger. 7, 20.

9) L'ebraico non ha una propria forma, come la possiede l'arabo (§ 53, V, *A*, *Oss.* 1), per esprimere i gradi della comparazione, e però è costretta a circoscriverli nelle seguenti maniere.

a) Il comparativo è indicato mediante la particola מִן = *prae* (dai grammatici detta *mem dell' eccellenza*), preposta alla parola comparata: מָתוֹק מִדְּבַשׁ *più dolce del miele* Giud. 14, 18.

b) Il superlativo: 1° relativo viene espresso col determinare l'aggettivo mediante l'articolo, un genitivo seguente o il pronome suffisso: הַקָּטָן *il più piccolo* 1 Sam. 17, 14: cf. 2 Cron. 21, 17 *il più piccolo dei suoi figli;* Mich. 7, 4 טוֹבָם *il buono* (*il miglior*) *di loro.* 2° Il superlativo assoluto si designa coll'avv. מְאֹד *molto*, che sta dopo l'aggettivo: *buono molto* Gen. 1, 31 (anche duplicato: *la terra è buona assai assai* Num. 14, 7); ovvero colla ripetizione dell'aggettivo: *profondo profondo* = *profondissimo* Eccl. 7, 24. Si trovano ancora alcune locuzioni, in cui si dice che la tal cosa è di Dio, per significare che possiede qua-

Digitized by Google

lità in supremo grado, come אַרְזֵי־אֵל *cedri di Dio* (cioè *altissimi*) Sal. 80, 11; *come il giardino di Jahvè, come i monti di Dio* (cf. Gen. 13, 10; Sal. 36, 7).

§ 70. — Del genitivo: maniera di circonscriverlo.

1) Un genitivo non suole dipendere che da un solo *reggente;* se due nomi in *stato costrutto* si rapportino al medesimo genitivo, solo il primo si connette con questo nella maniera ordinaria; l'altro segue mediante copula e il pronome suffisso (ma cf. n. 2): per es. *i re di Giuda e i suoi principi* (non già: *i re e i principi:* cf. Ger. 1, 18). Anche un nome *costrutto* di regola non regge se non un solo genitivo; seguendone più d'uno, s'usa ripetere quello accanto a ciascuno di questi: *Dio del cielo e Dio della terra* Gen. 24, 3. Per contra, due e più genitivi possono bene seguitare dipendenti l'un dall'altro, i quali perciò sono in *st. costrutto*, eccetto l'ultimo: *il tempo degli anni della vita dei miei padri* Gen. 47, 9: cf. Jes. 21, 17; Job 12, 24; Lev. 13, 59.

2) Ma per evitare la connessione di più genitivi, ovvero la dipendenza d'un genitivo da doppio *reggente*, come nel primo caso (oltre il modo allegato), si usa la circonlocuzione אֲשֶׁר לְ *che a* (cf. n. 4), come הַמַּשְׁקֶה וְהָאֹפֶה אֲשֶׁר לְמֶלֶךְ מִצְרַיִם *il coppiere e il panattiere del re d'Egitto* Gen. 40, 5; רָאשֵׁי הַגִּבּוֹרִים אֲשֶׁר לְדָוִד *i principali dei prodi di David* 1 Cron. 11, 10: cf. 1 Sam. 21, 8; 24, 5.

3) Il rapporto del genitivo talvolta può essere oggettivo, come in latino (cf. *metus hostium*): חֲמַס אָחִיךָ *la violenza contra al tuo fratello* Obad. 10. Cf. Prov. 20, 2; Gen. 18, 20; Jes. 23, 5.

4) Al genitivo si supplisce spesso mediante לְ (cf. § 65, 2), ovvero אֲשֶׁר לְ (cf. n. 2), con che s'indica più specialmente l'idea del possesso, dell'appartenenza: הַצֹּאן אֲשֶׁר לְאָבִיהָ *la greggia di suo padre* Gen. 29, 9; מִזְמוֹר לְדָוִד *Salmo di David* Sal. 3, 1; 5, 1 (così spesso per indicare l'autore di un libro, d'uno scritto: cf. Hab. 3, 1). Siffatta circonlocuzione del genitivo è preferita ancora nel caso che si voglia lasciare indeterminato il nome *reg-*

Digitized by Google

gente: בֶּן לִישַׁי *un figlio d' Isai* 1 Sam. 16, 18, mentre בֶּן־ יִשַׁי significherebbe anche *il figlio d' Isai.*

§ 71. — Speciali usi dello stato costrutto.

Oltre del nesso intimo di due nomi, lo *stato costrutto* si trova ancora, in modo più libero, in non pochi altri casi, ove la dipendenza del nome è da riferire più ad uno stretto collegamento coll' intiera frase, che ad un vero rapporto di genitivo; e ciò è:

1) Innanzi a preposizioni, massime nello stile elevato e sopra tutto coi participii: שִׂמְחַת בַּקָּצִיר *l' allegrezza nella ricolta* Jes. 9, 2; אֹהֲבֵי לָנוּם *che amano di sonnecchiare* 56, 10: cf. 2 Sam. 1, 21; Giud. 5, 10; Jes. 28, 9; Sal. 58, 5; Job 18, 2; 24; 5.

2) Innanzi al pronome relativo: cf. Gen. 40, 3; Lev. 4, 33; 13, 46.

3) Nelle proposizioni relative senza אֲשֶׁר (cf. § 74, 3) קִרְיַת חָנָה דָוִד *la città (ove) abitò David.* Cf. Job 18, 21; 1 Sam. 25, 15.

4) Innanzi a *vav copulativa:* Jes. 33, 6; 35, 2; 51, 21.

§ 72. — Costruzione dei numerali.

S' è già detto (§ 63, 1. 5) della relazione in che i numerali stanno con i nomi e della maniera onde s' uniscono ad essi; ora è da vedere il modo in cui si costruiscono i nomi delle cose da numerare, e certi usi speciali dei numeri stessi.

1) I numeri da 2-10 vogliono con sè il plurale, con poche eccezioni (cf. 2 Re 22, 1; 25, 17 *kethîbh;* Ezech. 45, 1). Le diecine 20-90, se stanno avanti, prendono di regola il singolare (da considerare come un accusativo libero di relazione); al contrario, ove susseguano in apposizione alla cosa numerata, mandano questa innanzi a sè in plurale: עֶשְׂרִים עִיר *venti città* Giud. 11, 33; ma אַמּוֹת עֶשְׂרִים *venti cubiti* 2 Cron. 3, 3: cf. Jos. 19, 30. Nel primo caso può stare anche il plurale: cf. Es. 36, 24; Ger. 38, 10; Ezech. 40, 17; 42, 2.

2) I numeri 11-19 con certi nomi d' uso assai frequente, quali שָׁנָה *anno*, יוֹם *giorno*, אִישׁ *uomo*, con qualche altro, ricevono

Digitized by Google

anche il singolare dopo di sè: cf. 2 Re 13, 10; 14, 21; Num. 1, 44; Es. 12, 6.

3) Coi numeri composti dalle diecine e dalle unità, la cosa numerata o sta dopo nel singolare, come Gen. 5, 20, ovvero precede nel plurale, il che è più usato nei libri seriori (cf. Dan. 9, 26); oppure si ripete, col numero più piccolo nel pl., e col maggiore nel sing., conforme alle regole soprallegate: cf. Gen. 12, 4.

4) I numerali ricevono anche l' articolo, allorchè stanno soli, riferendosi a cose dette innanzi: *i tre* (prodi) 1 Cron. 11, 20. 21.

5) Certi sostantivi, che si riferiscono a *pesi*, *misure*, *dati di tempo*, spesso si tralasciano dopo i numeri: *mille* (*sicli*) *d'argento* Gen. 20, 16: cf. Rut 3, 15; 1 Sam. 17, 17.

6) I distributivi (*bini*, *trini*) s' esprimono mediante raddoppiamento dei numeri cardinali: cf. Gen. 7, 9. 15.

§ 73. — Dei pronomi: *a*) Pronomi personali.

1) Se un pronome personale, espresso già in genitivo o accusativo quale suffisso del nome e del verbo, si voglia per maggiore energia raddoppiare, si ripete separatamente nel nominativo: דָּמְךָ גַּם־אַתָּה *il tuo sangue, pur il tuo* 1 Re 21, 19; בָּרְכֵנִי גַּם־אָנִי *benedicimi, ancor me* Gen. 27, 34: cf. Sal. 9, 7 *perì la lor memoria, la loro;* Prov. 22, 19; Zach. 7, 5; Num. 14, 32; 2 Sam. 17, 5; 19, 1. Anche dopo suffissi delle preposizioni: cf. 1 Sam. 25, 24; 1 Re 1, 26; 2 Cron. 35, 21; Ger. 25, 14.

2) Il pronome di terza persona che serva di *copula* (§ 69, 4), si può riferire anche ad un subbietto della prima o della seconda persona: אַתָּה הוּא הָאֱלֹהִים *tu sei l'Iddio* 2 Sam. 7, 28: cf. Sal. 44, 5; Jes. 37, 16; Deut. 32, 39; Zeph. 2, 12.

3) Nella stessa maniera che s' è veduto (§ 70, 3), il genitivo riferirsi anche all' oggetto, il pronome suffisso, che ha ragione d' un genitivo, può avere il medesimo rapporto: *la mia orazione*, cioè *l'orazione a me* Jes. 56, 7; *i tuoi voti* (*i voti a te fatti*) Sal. 56, 13: cf. Ger. 51, 35; Gen. 16, 5; Es. 20, 20.

4) Allorchè due sostantivi, il primo in *st. costr.* il secondo in genitivo, sono così connessi da formare una sola idea, il pronome suffisso che si riferisce all' intiero concetto, s' annette al genitivo, come avviene dell' articolo (§ 68), sebbene la relazione

Digitized by Google

del possesso, contenuta nel suffisso, si rapporti al nome *reggente*, come la parola più importante; il che avviene sopra tutto, ove il genitivo esprima una proprietà, circoscrivendo l' aggettivo: *le armi della sua guerra* (per *le sue armi da guerra*) 1 Sam. 8, 12; *il muro delle sue pietre* Prov. 24, 31; *la città della tua santità* Dan. 9, 24. Cf. Jes. 2, 20; 31, 7; Job 18, 7; Zeph. 3, 11; Lev. 20, 3. Solo assai di rado il suffisso è nel nome *reggente*, a cui veramente appartiene: מִדּוֹ בַד *il suo vestimento di lino*. Cf. Ezech. 16, 27; Sal. 71, 7.

5) Come il pronome suffisso al verbo esprima di regola l' accusativo, e solo per eccezione e assai di rado altro rapporto, è stato detto § 51, 1: cf. Job 31, 18; Ezech. 29, 3.

§ 74. — *b*) Pronome relativo.

1) Il pronome אֲשֶׁר, immutabile per genere e numero (§ 22), è il comune e universale segno della relazione, servendo anco ad esprimere l' avverbio relativo di luogo; ma il suo proprio uso è d' indicare tale rapporto in modo assoluto, cioè nel nominativo; gli altri casi obliqui sono espressi dal pronome personale suffisso a preposizioni o a nomi, il quale sussegue al relativo, nel medesimo caso che questo richiede, e ordinariamente n' è diviso da una o più parole: אֲשֶׁר לוֹ *al quale* (cf. Es. 32, 13; Sal. 41, 10), אֲשֶׁר—אֹתוֹ *quem* (l' accusativo, per altro, può esprimersi semplicemente con אֲשֶׁר: cf. Gen. 2, 2); אֲשֶׁר—לְשֹׁנוֹ *la cui lingua* Deut. 28, 49. Per la medesima ragione gli avverbi di luogo *ove*, *donde*, che pongono il relativo nel caso indiretto, vengono espressi da אֲשֶׁר a cui segua שָׁם *là*, מִשָּׁם *di là:* cf. Gen. 13, 3; 20, 13.

2) Il pronome אֲשֶׁר, come in latino il relativo *qui*, spesso racchiude in sè il pronome dimostrativo (*colui che*): אֲשֶׁר תְּאֹר *colui che tu maledici* Num. 22, 6; *ciò che* (אֲשֶׁר) *non hanno udito* Jes. 52, 15. In questo caso il relativo può ricevere preposizioni innanzi a sè, le quali allora determinano il pronome *colui* contenuto in אֲשֶׁר, questo restando nel caso che richiede il nesso del-

Digitized by Google

l' intiera proposizione: אַחַר אֲשֶׁר—בְּעֵינָיו *dietro a colui, nei cui occhi* Rut 2, 2.

3) Il pronome relativo è assai spesso omesso in ebraico, massime nella poesia: בְּאֶרֶץ לֹא לָהֶם *in una terra* (che) *non* (appartiene) *a loro* Gen. 15, 13: cf. Sal. 7, 16; Gen. 39, 4; Prov. 9, 5.

§ 75. — c) Espressione degli altri pronomi, dei quali l' ebraico non possiede una propria forma.

1) Il pronome riflessivo, oltre esprimersi mediante forme speciali del verbo (*niphal, hithpael:* cf. § 27, II. V), o è indicato (fuori del verbo) col pronome suffisso di terza persona § 20, 5: *Abraham prese due servi con sè* (אִתּוֹ *con lui*) Gen. 22, 3; *e i pastori si son pasciuti loro stessi* (אוֹתָם *eos*) Ezech. 34, 8; *ed essa lo menò seco* (עִמָּהּ *con lei:* cf. Giud. 3, 16; Gen. 3, 7); ovvero, massimamente per esprimere l' obbietto diretto del verbo (*me stesso, sè stesso*) s' usa una circonlocuzione di certi nomi sostantivi, indicanti *anima* o parti principali del corpo, cioè נֶפֶשׁ *anima* (cf. sanscr. *âtman* = *spirito* pel riflessivo d' ogni persona), שְׁאֵר (poetico) *carne*, לֵב *cuore*, קֶרֶב *interno*, accompagnati dal rispettivo pronome suffisso: *io non riconosco me stesso* (נַפְשִׁי) Job 9, 21; *non ingannate le vostre anime* (נַפְשֹׁתֵיכֶם) Ger. 37, 9; *Sara rise tra sè stessa* (בְּקִרְבָּהּ *nel suo interiore*) Gen. 18, 12. Cf. Prov. 11, 17; 2 Sam. 18, 13; Hos. 9, 4; Job 32, 2. Le medesime espressioni talvolta suppliscono il semplice pronome personale: *acciocchè egli non dilaceri la mia anima* Sal. 7, 3 (cf. Jes. 51, 23; Job 16, 4).

2) Il determinativo *stesso*, *medesimo* (*ipse*, *idem*), riferito a persone e a cose, s' esprime col pronome di terza persona posposto al nome sostantivo (הוּא = *ipse;* coll' articolo = *idem*): אֲדֹנָי הוּא *il Signore stesso* Jes. 7, 14 (cf. Est. 9, 1); הָאִישׁ הַהוּא *il medesimo uomo* Lev. 20, 4. 5 (oltre: *quell' uomo*). Per le cose s' usa pure עֶצֶם propr. *osso*, *corpo* (nel senso di *sostanza*): בְּעֶצֶם הַיּוֹם הַזֶּה *in quel medesimo giorno* Gen. 7, 13; 17, 23: cf. Es. 24, 10; Job 21, 23.

Digitized by Google

3) Il pronome *ogni*, *ognuno* s' esprime: *a*) con אִישׁ, rispetto a persone: *se n' andarono ciascuno* (אִישׁ) *al suo luogo* Giud. 9, 55; *b*) relativamente a persone e a cose, con כֹּל (ordinariamente senz' articolo): cf. Sal. 7, 12; Jos. 1, 3; *c*) col raddoppiamento (cf. 1 Cron. 9, 27); *d*) mediante il plurale: cf. Sal. 73, 14; 101, 8; Job 7, 18; Jes. 33, 2.

4) *Alcuno*, *alcunchè* si rende: *a*) per אִישׁ, אָדָם Es. 16, 29; Cant. 8, 7; Lev. 1, 2; Num. 13, 14; *b*) per דָּבָר *cosa*, *un che*, e כָּל־דָּבָר (massime unito a negazione) Gen. 18, 14; Lev. 5, 2; Rut 4, 7; *c*) con מְאוּמָה, sempre colla negazione Deut. 13, 18; 1 Re 18, 43. *Alcuni* si esprime anche col semplice plurale: יָמִים *alcuni giorni* Dan. 8, 27; talora con יֵשׁ אֲשֶׁר *evvi* (*vi sono*) *che:* cf. Neh. 5, 2. 4.

5) Il pronome reciproco *l' un l' altro* (cf. lat. *alius alium*) s' esprime con אִישׁ *uomo*, *uno*, e אָחִיו *il suo fratello* (*l' altro*), o in luogo di questo רֵעֵהוּ *il suo compagno* (pel fem. אִשָּׁה-אֲחוֹתָהּ; אִשָּׁה-רֵעוּתָהּ): cf. Gen. 13, 11; Giud. 6, 29; Ger. 9, 19. Per la stessa espressione s' usa anche אֶחָד o זֶה ripetuti: Jes. 6, 3; Es. 17, 12.

§ 76. — Sintassi del verbo: Uso del perfetto.

1) Il perfetto in sè e propriamente esprime tempo compiuto passato (*praeteritum perfectum*): חָלַמְנוּ *abbiamo sognato* Gen. 40, 8. Onde s' usa anche nel riferire cose passate, date storiche, azione durevole, come il nostro imperfetto e passato remoto: *Rachele era* (הָיְתָה) *bella d' aspetto* Gen. 29, 17; *Adamo conobbe* (יָדַע) *Eva* 4, 1; *fu un uomo nel paese d' Uz* Job 1, 1. Cf. Sam. 9, 5; Dan. 2, 1; Gen. 1, 1.

2) Questo modo indica ancora:

a) Il *perfetto preterito* (*plusquamperfectum*): *la sua opera, la quale egli avea fatta* (עָשָׂה) Gen. 2, 2 (cf. 3, 1; 7, 9; Giud. 2, 15; Jona 1, 5).

b) Il *presente*, massimamente di verbi che esprimono una

Digitized by Google

proprietà, stato o qualità durevole, come קָטֹן *egli è piccolo*, חָכַם *egli è savio*, יָדַעְתִּי *io so* (propr. *ho conosciuto, appreso:* cf. lat. *novi*, gr. οἶδα) Job 9, 2; 10, 13: cf. Gen. 4, 9; Sal. 31, 7; Job 34, 5; Gen. 32. 11. Così nell'azione ripetuta: *beato l'uomo, che non cammina* (הָלַךְ) *nel consiglio degli empi, non s'arresta* (עָמַד) *nella via dei peccatori, e non siede* (יָשַׁב) *nel seggio degli schernitori* Sal. 1, 1. Quest'ultimo uso è da paragonare all'*aoristo gnomico* del greco.

c) Il *futuro*, nelle predizioni, promesse, affermazioni assolute, allorchè l'adempimento della cosa che s'assevera, è riguardato come avvenuto o presente, massime nella vivace lingua poetica: *ti do* (*darò:* נָתַתִּי) *il campo* Gen. 23, 11 (cf. 1, 29; 15, 18); *la messe sarà disseccata, si disperderà* (נִדַּף) Jes. 19, 7; *perciocchè v'è un giorno che grideranno* (קָרְאוּ) Ger. 31, 5; *ora so che il Signore salverà il suo unto* Sal. 20, 7; *verità germoglierà dalla terra, e giustizia riguarderà dal cielo* 85, 12; *egli scoprirà* (גִּלָּה) *i tuoi peccati* Treni 4, 22.

d) L'*imperativo*, nelle preghiere e nelle espressioni del desiderio: פָּדִיתָ אֹתִי *riscattami* Sal. 31, 6; *il consiglio degli empi* רָחֲקָה *sia lungi da me* Job 22, 18.

3) In due altri casi il perfetto modifica il suo tempo proprio di passato, nelle proposizioni condizionali, ove acquista valore d'un *futuro esatto*, ovvero esprime diverse modalità del congiuntivo; e colla *vav conversiva* § 39: per questa cf. § 78.

4) a) Con אִם, come אִם־עָשִׂיתִי *si fecero* Sal. 7, 4; *se tu raddirizzerai* (הֲכִינוֹתָ) *il tuo cuore* Job 11, 13; *quando il Signore avrà lavato* (רָחַץ) Jes. 4, 4 (cf. Ger. 37, 10; Gen. 43, 9); b) con לוּ *se* (לוּלֵי *nisi*) indica la condizione non avvenuta o non possibile a verificarsi: לוּ חָכְמוּ *se fossero pur savi* (ciò che non sono) Deut. 32, 29 (cf. Jes. 1, 9; Num. 14, 2); c) con la particella comparativa כְּ, כַּאֲשֶׁר *come, come se: come Sodoma saremmo stati* Jes. 1, 9; *come se io non fossi stato* Job 10, 19: cf. Gen. 43, 14.

Digitized by Google

§ 77. — Uso dell' imperfetto.

1) L' imperfetto, come quello che esprime in sè e propriamente azione incompiuta § 25, 1, s' usa in primo luogo e spesso a designare il *futuro* § 30, 4 (assoluto, indicativo): *non vi sarà* (יִהְיֶה) *più diluvio* Gen. 9, 11; *non mi crederanno* (יַאֲמִינוּ) Es. 4, 1: cf. 1 Re 1, 13. 24. 30. Indica anche la necessità o la possibilità dell' azione avvenire: *il primogenito, che dovea regnare* (*regnaturus erat*) 2 Re 3, 27; *i figli che sarebbero nati* (*nasciturí essent*) Sal. 78, 6: cf. Gen. 43, 7; Job 3, 3. 11.

2) Serve ugualmente spesso anche per il tempo presente: לֹא אֵדַע *non so* 1 Re 3, 7 (cf. Jes. 1, 13; Gen. 37, 15); come per indicare stati durevoli, azioni che si ripetono, assiomi universali, nel qual caso s' è veduto usarsi anche il perfetto § 76, 2, *b*, ma l' imperfetto è di gran lunga più frequente (ond' è comune nei Proverbi e in Job, pel loro carattere sentenzioso): *il figlio savio rallegra* (יְשַׂמַּח) *il padre* Prov. 15, 20; *e me ogni giorno ricercano* (יִדְרְשׁוּן) Jes. 58, 2: cf. Job 4, 17; Gen. 43, 32; Sal. 104, 11.

3) Esprime le diverse relazioni del congiuntivo, massime ove precedano particelle indicanti *che, che non* (*ut, ne*) come אֲשֶׁר, sopratutto in composizione con לְמַעַן, יַעַן § 65, *Oss.* 1 (anche solo לְמַעַן Gen. 27, 25; Es. 4, 5; Jes. 41, 20); פֶּן *che non;* טֶרֶם *avanti che* (anche בְּטֶרֶם: cf. Job 10, 21) e simili: *acciò che non intendano l' uno la favella dell' altro* Gen. 11, 7 (cf. Deut. 4, 40); *perchè egli non s' avvicini* Num. 17, 5; *affinchè tu riconosca* Es. 8, 6; *che talora egli non istenda la sua mano* Gen. 3, 22; *acciocchè l' anima mia ti benedica avanti ch' io muoia* Gen. 27, 4. L' imperfetto esprime ancora il *desiderio*, il *comando* § 34, il *potenziale:* יִגְמַר־נָא *deh! venga meno* Sal. 7, 10; *e apparisca l' asciutto* Gen. 1, 9; אַל־תִּירָא *non temere* 46, 3 (cf. Job 3, 4. 6. 7); מִי־יֹאמַר *chi può dire?* Prov. 20, 9; *potevamo noi sapere?* Gen. 43, 7.

4) L' imperfetto descrive talvolta il tempo passato (ch' è da considerare come un presente storico), specialmente quando sia

Digitized by Google

accompagnato dalla particella אָז *allora*: *allora parlò* (*parla*) *Josua* Jos. 10, 12; *allora cantò Mosè* Es. 15, 1 (cf. 1 Re 3, 16; 9, 11; 16, 21); ma se la detta particella indichi ordine o correlazione (*quindi*, *poi*), anzichè successione di tempo, l'imperfetto ritiene la sua significazione di futuro: cf. Es. 12, 48; Sal. 2, 5; 96, 12; Jes. 41, 1. Così ancora sta spesso l'imperfetto, ove si riferiscano azioni ripetute, abituali: *così faceva Job tutto giorno* Job 1, 5; *così facevano* (*solevano fare*) *i giovani* Giud. 14, 10. Cf. 1 Sam. 1, 7; Es. 1, 12.

§ 78. — **Vav conversivo:** cf. § 39.

A. Vav conversivo nel perfetto. 1) La copula וְ muta il perfetto:

a) Il più sovente in futuro, allorchè preceda imperfetto nel senso ancor di futuro: *Jahvè manderà il suo angelo teco e prospererà* (וְהִצְלִיחַ) *il tuo viaggio* Gen. 24, 40; *il tuo servo andrà e combatterà* (וְנִלְחַם) 1 Sam. 17, 32: cf. Giud. 6, 16.

b) Nel presente congiuntivo, ove il precedente imperfetto sia usato in tal senso: *che talora non istenda la sua mano* וְלָקַח וְאָכַל *e prenda e mangi* Gen. 3, 22; *affin che viviate, ed entriate e possediate* Deut. 4, 1: cf. 1 Sam. 9, 5; Deut. 13, 18.

c) Nell'imperativo, quando il perfetto sussegua ad un imperativo ovvero ad imperfetto nel senso d'imperativo: *prenditi ed accogli* (וְאָסַפְתָּ) Gen. 6, 21; *fuggi ed abita* 27, 43. 44. Cf. Es. 3, 16, 1 Sam. 6, 7.

2) Il perfetto si muta in futuro, anche quando non gli stia innanzi un imperfetto futuro, ma bensì un'altra designazione del tempo avvenire, massime participii: *ecco, giorni verranno* (בָּאִים) *ed io reciderò* 1 Sam. 2, 31; עֶרֶב וִידַעְתֶּם *nella sera, allora conoscerete* Es. 16, 6; *domane nuova luna, e tu sarai domandato* 1 Sam. 20, 18: cf. 1 Re 2, 42; Ezech. 39, 27.

B. Vav conversivo nell'imperfetto.

a) Il più importante e frequente uso di וְ unito all'imperfetto, è di convertire questo tempo in passato, se l'azione principale è

Digitized by Google

posta nel passato mediante perfetto: *Adamo conobbe* (יָדַע) *Eva, ed essa concepì e partorì* (וַתַּהַר וַתֵּלֶד) Gen. 4, 1.

Si trova anche spessissimo simile *vav*, allorchè l' idea del tempo passato si ricava dal nesso, come quando si narrano fatti storici, massime in principio di capitoli o libri cominciati con וַיְהִי *ed avvenne* (cf. Gen. 11, 1; 14, 1; Lev. 1, 1; Num. 1, 1): anche וַיֹּאמֶר *e disse* (Jahvè) apre il discorso (cf. Gen. 12, 1; Jes. 8, 1; Ger. 15, 1).

b) L' imperfetto si riferisce al presente, se vien dopo un perfetto o imperfetto quali presenti: *dileguasi* (כָּלָה) *la nuvola, e se ne va via* (וַיֵּלֶךְ) Job 7, 9; *perchè t' abbatti, anima mia, e ti commuovi?* Sal. 42, 6 (cf. Job 14, 10; 1 Sam. 2, 29); anche trovandosi accanto a participio: cf. Nah. 1, 4; 2 Sam. 19, 2; Am. 9, 6.

c) Esprime, ma raramente, il futuro, connesso con un perfetto nel senso di futuro: *le scelte tue valli saranno piene* (מָלְאוּ): *e scoprirà* (וְיִגַּל) Jes. 22, 7. 8.

§ 79. — **Dell' imperativo.**

1) Oltre i suoi usi ordinari, comuni anche ad altre lingue, di designare il comando, l' esortazione, la preghiera, la permissione (2 Sam. 18, 23; Jes. 45, 11), l' imperativo indica ancora, allorchè sussegue ad altro imperativo (uniti con o senza וְ), o ad imperfetto, la conseguenza e l' adempimento del comando, ovvero dell' azione espressa dall' imperfetto, di modo che s' avvicina all' idea d' un futuro: *questo fate e viverete* (וְחִיוּ) Gen. 42, 18; *tieni gli occhi aperti* (*sii vigilante, operoso*), *e sarai saziato* (שְׂבַע) *di pane* Prov. 20, 13; *ritratti dal male e fa' il bene, e tu sarai stanziato* (וּשְׁכֹן) *in eterno* Sal. 37, 27 (cf. Job 22, 21; Jes. 8, 9; Prov. 4, 4; 7, 2; 9, 6; 2 Re 5, 13; Am. 5, 4); *ti benedirà* (יְבָרֶכְךָ) *Jahvè, e tu vedrai* (וּרְאֵה) *il bene di Gerusalemme* Sal. 128, 5; *io vi darò il meglio del paese, e voi mangerete il grasso della terra* Gen. 45, 18 (Rut 1, 9; Gen. 20, 7).

2) La forza dell' imperativo è fatta più mite dall' aggiunta di נָא che corrisponde al nostro *orsù, deh!*; la quale particella sta

Digitized by Google

dopo l' imperativo (ordinariamente unita a questo mediante *maqqeph*), e s' adopera sopra tutto nelle preghiere, e allorchè blandamente s' ammonisce: אִמְרִי־נָא *deh, dì* Gen. 12, 13; *deh, metti la tua mano* 24, 2: cf. Num. 20, 10; Giud. 12, 6.

Per la forma dell' imperativo allungata mediante *he paragogica* cf. § 38.

§ 80. — Uso dell' infinito assoluto.

È stato detto (§ 32) che il proprio e principale uso dell' *infinito assoluto* è d' un accusativo avverbiale, corrispondente press' a poco al nostro gerundio. Ora sono da considerare i casi speciali in cui s' adopera.

1) Può esser retto da un verbo transitivo, quasi un nome in accusativo: לֹא אָבוּ הָלוֹךְ *non vollero andare* Jes. 42, 24; *fin che egli sappia riprovare* (מָאוֹס) *il male, ed eleggere* (וּבָחוֹר) *il bene* Jes. 7, 15; *hanno ammaestrato la lor lingua parlar menzogna* Ger. 9, 4 (cf. Treni, 3, 45). In questo caso, per altro, s' usa più sovente l' infinito costrutto con o senza preposizione: cf. § 81.

Similmente s' adopera l' inf. ass., allorchè l' azione è indipendente da altro verbo e senza relazione a parola precedente, sebbene possa seguire un accusativo: *il mangiar miele molto non è bene* Prov. 25, 27: *ammazzar buoi, e scannar pecore; mangiar carne, e ber vino* Jes. 22, 13.

2) L' infinito sta in accusativo a modo d' avverbio, come הֵיטֵב (propr. *bene faciendo*) = *bene, rettamente* (cf. Jona 4, 9), הַרְבֵּה (§ 47, *Oss.* 3) *molto*, מַהֵר *subito, affrettatamente* (cf. Giud. 2, 17. 23), הַשְּׁכֵם *di buon mattino, per tempo:* cf. Prov. 27, 14.

3) Ma l' uso più comune e proprio di tale infinito è d' accompagnarsi col verbo finito della stessa radice (e ordinariamente nella medesima forma), a fine di rinforzarne o meglio determinarne il significato, stando per lo più innanzi: נִשְׁאַל נִשְׁאָל *ha instantemente chiesto* 1 Sam. 20, 6 (propr. *chiedendo ha chiesto*); *egli ha espressamente protestato* Gen. 43, 3 (cf. 1 Sam. 23, 22; Deut. 12, 2; Es. 13, 19; Ezech. 16, 4; Giud. 15, 2).

Allorchè sussegue al verbo principale, esso più specialmente esprime la durata e la ripetizione dell' azione; e tale collo-

Digitized by Google

cazione ha luogo massimamente con un imperativo, ovvero in unione d'altro infinito pur assoluto: שִׁמְעוּ שָׁמוֹעַ *ascoltate pure* Jes. 6, 9; *non piangete per lo morto; piangete pur per quel che se ne va via* Ger. 22, 10; *andavano per la medesima strada, andando e mugghiando* (הָלְכוּ הָלוֹךְ וְגָעוֹ) 1 Sam. 6, 12: cf. Gen. 8, 7; 2 Sam. 3, 16.

4) L'infinito talvolta tiene il luogo del verbo finito, ove preceda altro verbo finito (perfetto o imperfetto): *ci siamo ribellati e ci siamo rivolti* (וְסוֹר) Dan. 9, 5; *compereranno* (imperf.) *campi e scriveranno* (inf. ass.) *scritte* Ger. 32, 44: cf. Gen. 41, 43; Num. 15, 35.

5) Usasi non di rado per l'imperativo (come in greco: Il. I, 20): זָכוֹר *ricòrdati* Es. 20, 8: cf. Deut. 5, 12.

§ 81. — Dell' infinito costrutto.

1) L'infinito costrutto quale sostantivo verbale può trovarsi in tutte le relazioni, in cui sta il nome, cioè: *a*) in nominativo come subbietto della proposizione: *non è bene, essere* (הֱיוֹת) *l'uomo solo* (propr. *l'essere dell'uomo*) Gen. 2, 18; *b*) in genitivo, come עֵת הֶאֱסֹף *tempus colligendi* Gen. 29, 7 (cf. Sal. 127, 2; Gen. 2, 4); *c*) in accusativo: *non so uscire* (צֵאת) 1 Re, 3, 7; *hanno ricusato ricevere* (קַחַת) Ger. 5, 3. In quest'ultimo caso può stare anche inf. assoluto § 80, 1.

2) L'infinito costrutto sta sempre con le preposizioni, le quali ora servono a connetterlo, quale complemento, col verbo finito, come i nostri *a*, *di*, *per*: *e cercò d'uccidere* (לַהֲרֹג) Es. 2, 15; *avanti ch'io avessi finito di parlare* (לְדַבֵּר) Gen. 24, 45; *Ruben disse loro..... per riscuotere* (לְמַעַן הַצִּיל) Gen. 37, 22 (cf. Ezech. 21, 15. 16); ora servono a esprimere i rapporti di tempo, di cagione, di modo e altrettali, l'infinito potendosi allora facilmente risolvere in un verbo finito mediante una congiunzione, in modo da formare una proposizione incidente: בְּהִבָּרְאָם *quando essi* (il cielo e la terra) *furono creati* Gen. 2, 4; לִהְיוֹת *perchè sieno* Jes. 10, 2 (cf. 1 Sam. 20, 20, 1 Re 16, 7; Es. 14, 27);

Digitized by Google

in vece di ciò che tu sei stata abbandonata Jes. 60, 15. Sopra tutto va notato l' uso di מִן che dall' idea dell' allontanamento significò cessazione, privazione, da potersi rendere per *così che non*: *e i suoi occhi erano diventati deboli, da non vederci* (מֵרְאֹת) Gen. 27, 1 (cf. Sal. 39, 2; 69, 24; Es. 14, 5; Jes. 49, 15); ma anche col senso causativo *perchè*, e temporale *dacchè*: מֵהָחֵל *da che s' è cominciato* 2 Cron. 31, 10; *perchè Jahvè v' ama* Deut. 7, 8. Per לְ prefisso dell' infinito e indicante l' imminenza, la necessità, la possibilità dell' azione cf. § 65, 2 (oltre i due suoi significati allegati di *a*, *di*, e: *affinchè*).

§ 82. — Costruzione dell' infinito con un complemento subbiettivo e obbiettivo.

1) L' obbietto dell' infinito sta nello stesso caso che richiede il verbo: הָקִים אֶת־הַמִּשְׁכָּן *rizzare il tabernacolo* Num. 9, 15 (in arabo tale obbietto è posto in genitivo, quando non sia da altra parola separato dall' infinito); così coll' infinito assoluto: הָרֹג בָּקָר *ammazzar buoi* Jes. 22, 13 (con doppio accusativo cf. Gen. 41, 39).

2) Il subbietto, che segue sempre all' infinito, sta in genitivo, cioè l' infinito è costrutto, non assoluto, come שֶׁבֶת אַחִים *l' abitare dei fratelli* Sal. 133, 1; *nel salire la fiamma* Giud. 13, 20; ma pure בְּהָנִיחַ יהוה *nel dar riposo Jahvè* Deut. 25, 19 (cf. Jes. 14, 3), mentre la ragion dello *stato costrutto* richiederebbe הָנִיחַ (cf. Ezech. 24, 13): cf. n. 4.

3) Se tanto il subbietto quanto l' obbietto dell' infinito sono espressi, il primo, che segue immediatamente dopo l' inf., sta in genitivo, il secondo in accusativo, conforme alle regole precedenti (la quale costruzione è anche l' usuale dell' arabo): *l' udire del re la parola dell' uomo* 1 Re 13, 4: cf. Gen. 2, 4.

4) Allorchè l' obbietto dell' inf. è un pronome personale, esso viene espresso separatamente mediante אֵת §§ 51, 1; 65, 9, e non mai si suffigge, eccetto quello di prima persona (cf. Gen. 25, 26); ma bene l' infinito riceve in forma di suffisso il sub-

Digitized by Google

bietto pronominale, stando nello *stato costr.*, come nel subbietto nominale: הֲרִימִי *il mio alzare* Gen. 39 18, (accanto a הָנִיחַ יהוה Deut. 25, 19: cf. n. 2). Ma se l' obbietto dell' inf. è il pronome di 1ª pers., esso sta anche come suffisso (verbale), cioè ־נִי, secondo § 51; mentre il suffisso subbiettivo della medesima persona, conforme ai suffissi nominali (in genitivo) è ־י § 20; ma pure בְּשׁוּבִי *nel mio ritornare* Ezech. 47, 7: cf. 2 Cron. 35, 21.

§ 83. — Del participio.

1) Il participio è usato spesso in luogo del verbo finito (cf. § 31), massimamente nel presente: *una età sen va* (הֹלֵךְ), *e una età viene* (בָּא) Eccl. 1, 4; ciò sopra tutto, ove il subbietto sia un pronome personale (in ispecie con participii dei verbi intransitivi in media *E* e *O* § 35), il quale o sta separatamente avanti o dopo il participio, ovvero è suffisso alla parola יֵשׁ (*è, sono*), e nella vivace orazione alla particella הִנֵּה *ecco*: אַתָּה אֹמֵר *tu dici* (*pensi*) Es. 2, 14; יָרֵא אָנֹכִי *io temo* Gen. 32, 12; יֶשְׁךָ מוֹשִׁיעַ *tu salvi* (nella proposizione negativa אֵין = *non è* § 64, 3: cf. Gen. 43, 5); הִנְנִי גֹרֵשׁ *ecco, io scaccio* Es. 34, 11; *ecco, io adduco* (*addurrò*) Gen. 6, 17. Invece del tempo passato: *un fiume usciva* (יֹצֵא) *d'Eden* Gen. 2, 10 (cf. Deut. 4, 3; Job 1, 16); pel futuro: *Sara partorirà* יֹלֶדֶת *un figlio* Gen. 17, 19; massime con הִנֵּה: cf. Gen. 48, 4; Es. 9, 18; 1 Re 11, 31; 2 Re 7, 2.

2) Il participio unito col verbo הָיָה circoscrive l' imperfetto latino, cioè dinota azione durevole: *i buoi aravano* Job 1, 14; *Mosè pasturava la greggia* Es. 3, 1 (cf. Giud. 1, 7).

3) Il participio passivo sta spesso per il participio futuro passivo del latino —*ndus*: נוֹרָא *metuendus* Sal. 76, 8.

4) Il participio o si costruisce alla stessa maniera del verbo, cioè reggendo l' obbietto in accusativo o mediante preposizione: רֹעֶה אֶת־צֹאן *pasturante la greggia* Es. 3, 1; הָרֹדִים בָּעָם *che comandavano alla gente* 1 Re 9, 23 (cf. 1 Sam. 18, 29; Gen. 41, 9;

Digitized by Google

Jes. 9, 3; 24, 2); ovvero ha dopo di sè genitivo, specialmente quando il participio sia attivo, o che il verbo regga l'accusativo ovvero sia costruito con preposizione: אֹהֲבֵי שְׁמֶךָ *che amano il tuo nome* (*gli amanti del tuo nome*) Sal. 5, 12; מֹרְדֵי־אוֹר *che sono ribelli alla luce* Job 24, 13 (altramente con בְּ e עַל: cf. 2 Re 18, 7; 2 Cron. 13, 6): così קָמַי (propr. *i miei insorgenti*) *che si levano contro di me* Sal. 18, 40, per קָמִים עָלַי.

Il participio passivo può avere anche accusativo, quando sia da verbi, che reggono doppio accusativo: לָבוּשׁ בַּדִּים *vestito di panni lini* Ezech. 9, 2 (cf. 1 Sam. 2, 18; 17, 5); ma più ordinariamente si costruisce con preposizione o genitivo: *focacce intrise con olio* (בַּשָּׁמֶן) Lev. 2, 4; לְבוּשׁ הַבַּדִּים Ezech. 9, 11.

5) Il pronome suffisso di 1ª pers. ora è il verbale, ora il nominale (in genitivo), conforme alla regola precedente: עֹשַׂנִי *che mi crea* (*m' ha creato*), עֹשִׂי *il mio creatore*, e però senza la differenza sostanziale notata della doppia maniera di tal suffisso nell'infinito: cf. § 82, 4.

§ 84. — Persone del verbo.

1) La terza persona sing. sta spesso a modo impersonale, per lo più nel maschile: טוֹב לִי *bene est mihi:* חַם לוֹ *è caldo a lui* (*si scalda:* cf. 1 Re 1, 2); più raramente nella forma femminile, a modo di neutro: וַתֵּצֶר לְדָוִד *e a David fu angoscia* 1 Sam. 30, 6: cf. Giud. 11, 39; Job 4, 5; Gen. 21, 30; Ger. 44, 21.

2) La terza persona indeterminata, quale noi esprimiamo comunemente con *si* (fran. *on*), è indicata:

a) Mediante la terza persona del singolare, come קָרָא *si chiamò* Gen. 11, 9.

b) Con אִישׁ (con articolo) o אָדָם: *così l' uom diceva* (*si diceva*) 1 Sam. 9, 9; וְיֹאמַר אָדָם *e si dirà* (*si dica*) Sal. 58, 12.

c) Con la terza persona del plurale, come italiano e in latino (*dicunt*): *ab eterno non s' è udito* (שָׁמְעוּ) Jes. 64, 3.

Digitized by Google

d) Con la seconda persona sing. masch.: *tu cercherai* = *si cercherà* Jes. 41, 12.

e) Col passivo: *allora si cominciò* (הוּחַל) *a invocare* Gen. 4, 26.

3) Talvolta havvi sconcordanza di genere nella persona, sopra tutto stando il maschile pel fem.: cf. Rut 1, 8; Jes. 57, 8; Ezech. 23, 49. Frequentissimo è, poi, nei poeti e profeti, il passaggio d' una persona in altra: cf. Deut. 32, 15.

§ 85. — Costruzione dei verbi.

1) Usa assai spesso coi verbi, i quali non reggono un proprio e diretto obbietto, un accusativo libero di relazione, assai simile all' accusativo interno del greco, massime in poesia, e più specialmente allorchè si voglia con tal obbietto maggiormente determinare il verbo, mediante parola che abbia affinità di radice o di significato con questo (sopra tutto accompagnata da aggettivo), ovvero designare lo strumento onde l' azione si compie: *peccatum peccavit* Treni 1, 8; *e gridò un grande e amaro grido* Gen. 27, 34; *menzogna si parlano l' un con l' altro, con labbra piene di lusinghe* (שְׂפַת חֲלָקוֹת) Sal. 12, 3; *riscuoti l' anima mia dall' empio colla tua spada* (חַרְבֶּךָ) 17, 13; *torrenti d' acque scorre* (תֵּרֶד) *il mio occhio* Treni 3, 48; *e gridai ad alta voce* (קוֹל גָּדוֹל) Ezech. 11, 13: cf. Sal. 109, 2; Prov. 10, 4; 2 Sam. 15, 23; Sal. 17, 10.

2) Al contrario degli usi allegati, l' ebraico adopera la preposizione dello strumento בְּ *con*, ove s' aspetterebbe un accusativo: פֵּרַשׂ בְּיָדַיִם *stendere le mani* (cf. Treni 1, 17), il che è da spiegare sottintendendo l' accusativo interno (*fare un allargamento colle mani:* cf. § 27, IV, 3): cf. Job 16, 9.

3) Hanno l' accusativo: *a*) i verbi (neutri) che significano *vestirsi, spogliarsi: le pianure sono rivestite delle gregge* (הַצֹּאן) Sal. 65, 14; *b*) quelli che significano *pienezza, mancanza: e il paese si riempì d' essi* (אֹתָם) Es. 1, 7; *sarei orbata d' amendue voi* (שְׁנֵיכֶם) Gen. 27, 45; *c*) parecchi verbi della *dimora*, dell' *abi-*

Digitized by Google

tare, come שָׁכַן, יָשַׁב, גּוּר: cf. Giud. 5, 17; Jes. 33, 16; Gen. 4, 20; Sal. 120, 5.

4) Si costruiscono con doppio accusativo, oltre la forma *hiphil* secondo § 27, IV, 2, molti verbi attivi indicanti *vestire*, *spogliare*, *empire*, *involare*, *piantare*, *coprire:* cf. Sal. 5, 13; Ezech. 8, 17; 13, 10; Giud., 9, 45; Gen. 27, 37; Prov. 22, 23.

5) I verbi passivi derivati da verbi attivi, che reggono due accusativi, ritengono nello stesso caso il secondo obbietto più lontano (l' accusativo determinativo), mentre l' obbietto immediato dell' azione passa in nominativo (subbietto): כְּסוּ הָרִים צִלָּהּ *i monti sono coperti della sua ombra; vestiti d' abiti* (בְּגָדִים) 1 Re 22, 10: cf. Es. 25, 40.

Notevole è l'uso del passivo, usato impersonalmente, costruito coll' accusativo dell' obbietto dell' azione וַיֻּגַּד אֶת־דִּבְרֵי עֵשָׂו *e si rapportò* (*furono rapportate*) *le parole d' Esaù* Gen. 27, 42: cf. Es. 10, 8; Gen. 40, 20.

6) La *causa agente* del passivo è espresso ordinariamente mediante לְ: בָּרוּךְ לְאֵל *benedetto da Dio* Gen. 14, 19 (cf. Prov. 14, 20); meno spesso anche con מִן e בְּ: cf. Sal. 37, 23; Num. 36, 2; Jes. 22, 3.

§ 86. — **Constructio praegnans.**

1) Avviene spesso che a un verbo, per lo più di quiete, seguiti una particella (ordinariamente di quelle use accompagnarsi con verbi di moto), la quale non determina esso verbo, ma si riferisce ad altro, che la qualità della particella stessa, e il nesso del senso, fanno sottintendere: *e si spaventarono l' uno all' altro*, cioè: dicendo l' uno all' altro Gen. 42, 28; *ha adempiuto dietro a me*, cioè: camminando dietro me (m' ha seguitato appieno) Num. 14, 24: cf. Deut. 1, 36; Giud. 19, 3; 1 Sam. 16, 4. Simile costruzione si trova più frequente e ardita in poesia: *dalle corna dei liocorni* (liberandomi) *m' hai esaudito* (ovvero: *esaudiscimi*) Sal. 22, 22. Cf. Sal. 32, 8; 1 Cron. 12, 17.

Digitized by Google

§ 87. — Del nesso di due verbi in unico concetto.

Come due verbi s' uniscano insieme mediante verbo finito e infinito sì costrutto e sì assoluto, è stato già detto; resta ora da considerare certi usi speciali di tali nessi.

1) La ragione generale di ciò sta in questo: l' azione principale è espressa dal secondo verbo; il primo serve a determinare questo, risolvendosi facilmente in una espressione avverbiale, per lo più di modo, ma anche di tempo e di luogo (*di nuovo*, *per tempo*, *poco fa; all' intorno*, *in alto*, *abbasso*). Si distinguono due casi.

a) Tutti e due i verbi sono finiti, accoppiati con e senza *e*: אַל־תַּרְבּוּ תְדַבְּרוּ propr. *non moltiplicate*, *parlate* = *non parlate troppo*, *del continuo* 1 Sam. 2, 3; *e tornò e cavò*, cioè: *cavò di nuovo* Gen. 26, 18: cf. Jos. 3, 16; Sal. 51, 4.

b) Il secondo verbo è infinitivo con e senza לְ: הִסְכַּלְתָּ עָשׂוֹ *tu hai stoltamente fatto* Gen. 31, 28; *come mai ti sei affrettato a trovare?* per: *hai così presto trovato* Gen. 27, 20.

2) I verbi più soliti usarsi in siffatta maniera sono: הֵיטִיב *far bene* = *bene*, *in bella maniera* (*sonate maestrevolmente* Sal. 33, 3); הוֹסִיף *aggiungere*, *continuare* = *di nuovo*, *ancora* (anche *qal* יָסַף Gen. 8, 12): cf. Gen. 4, 2; מָהַר *affrettare*, *far prestamente* (cf. Es. 2, 18); הִרְבָּה *accrescere*, *moltiplicare* (*molto*, *spesso*: *lavami sempre più*, *interamente* Sal. 51, 4); שׁוּב *ritornare* = *di nuovo*: *il mio occhio non tornerà a vedere* (*non vedrà più*) Job 7, 7: cf. 1 Re 19, 6.

§ 88. — Del legame e accordo tra le varie parti della proposizione.

1) Il nesso più naturale della proposizione semplice è questo: *subbietto*, *verbo* (*copula*), *obbietto* (*predicato*); la negazione immediatamente avanti il verbo (ma cf. Job 22, 7; 34, 23; Eccl. 10, 10; Num. 16, 29; 2 Re 5, 26; Sal. 6, 2; 49, 18; Ger. 15, 15); le altre determinazioni avverbiali innanzi o dopo il verbo.

Digitized by Google

2) Ma siffatto ordine diretto spesso non è osservato, massimamente il verbo stando avanti al subbietto; il che sopra tutto avviene: *a*) allorchè si vuol dar risalto all' azione, come: *peccò Israele* Jos. 7, 11; *fuggono, senza che verun li perseguiti, gli empi* Prov. 28, 1; *b*) col *jussivo: sia la luce* Gen. 1, 3 (cf. Jos. 7, 3); *c*) con *vav conversiva: e chiamò Dio* Gen. 1, 5; *d*) nelle proposizioni relative o incidenti (costruite con: *quando, affinchè* e altrettali congiunzioni), ovvero precedendo una determinazione avverbiale: *gli animali della campagna, che avea fatti Jahvè* Gen. 3, 1; *poichè non avea fatto piovere Iddio* 2, 5; *allora parlò Josua* Jos. 10, 12 (cf. Gen. 1, 1); *e*) allorchè il verbo è preso impersonalmente (nella 3ª m. sing.: cf. n. 5): קִבֵּל הַיְּהוּדִים *accettarono i Giudei* Est. 9, 23; *f*) stando l' obbietto innanzi al verbo: *il parlar bugiardo odia il giusto* Prov. 13, 5.

3) S' incontra spesso, nel principio della proposizione, un nome in caso assoluto, ripetuto mediante pronome nel luogo e nella maniera che richiede il contesto, simile agl' idiotismi del francese (*ton argent, je n'en veux pas*): *Iddio, intiera è la sua via* Sal. 18, 31; *la state e il verno — tu li hai formati* 74, 17. Un tal caso a volte è introdotto mediante לְ *riguardo a: e quant' è ai principi* (וְלִשָׂרִים), *signoreggeranno con giudizio* Jes. 32, 1 (cf. Gen. 17, 20).

4) Spesso la costruzione si governa secondo il senso, anzichè adattarsi alla forma grammaticale, il che sopra tutto avviene, come in altre lingue, con nomi collettivi, quali *gente, famiglia, paese* (detto degli abitanti), ove il plurale masch. sta accanto a un singolare e fem.: כָּל־הָאָרֶץ בּוֹכִים *tutta la terra* (il paese) *piangevano* 2 Sam. 15, 23: cf. 1 Re 20, 20; 1 Sam. 17, 46. Similmente: הָיָה קֹהֶלֶת חָכָם Ecc. 12, 9. Per contra, il plur. d'*eccellenza* (§ 55) si costruisce col verbo singolare Es. 21, 29, tranne talvolta אֱלֹהִים accordato col plurale Gen. 20, 13; Es. 22. 8: cf. § 69, 4.

5) Allorchè il verbo precede, sta spesso in singolare masch., cioè nella maniera impersonale (cf. fran. *il m'arriva bien de malheurs*), senza risguardo al genere nè al numero del subbietto: בָּא עָלֶיךָ רָעָה *un male ti viene addosso* Jes. 47, 11: cf. Mich. 2, 6; 2 Re 3, 26.

Digitized by Google

Anche l' aggettivo predicato si trova talvolta costruito alla stessa maniera del verbo: יָשָׁר מִשְׁפָּטֶיךָ *diritti* (sono) *i tuoi giudizi* Sal. 119, 137: cf. Job 24, 7. 10.

6) Se più soggetti si seguitino mediante la copula *e*, il verbo e il predicato stanno per lo più nel plurale, e ove il genere dei soggetti sia vario, nel maschile: *sementa e ricolta*, *freddo e caldo.... non cesseranno* יִשְׁבֹּתוּ Gen. 8, 22: cf. 18, 11. Ma se il verbo precede, si può accordare col subbietto più vicino וַיָּבֹא נֹחַ וּבָנָיו Gen. 7, 7; וַתְּדַבֵּר מִרְיָם וְאַהֲרֹן *e parlò Maria e Aaron* Num. 12, 1.

Digitized by Google

INDICE

DI PAROLE EBRAICHE PIÙ NOTABILI.

I numeri indicano i paragrafi; il punto dinota la suddivisione del paragrafo; il punto e virgola divide più §§.

אָב 52, 1. 8, oss.; 53, II, oss.; 57, oss.; 62.
אֲבִיגַיִל 52, 8.
אָדֹנָי 55, *A*, oss. 2. *C*, oss.
אוֹצָרָה 44, oss. 2.
אָח 52, 1. 8, oss.; 53, II, oss.; 57, oss.; 62.
אִי־כָבוֹד 52, 8.
אֹכֶל 35, 2, oss. 1.
אֹסֶף 44, oss. 1.
אֹסֶק 42, 4.
אַפּוּ 49, *c*.
אִשָּׁה 62.
אֶשְׁעָה 47, oss. 7.
אֹתָיו 49, *c*.

בְּהָרֵג 37, II, 4.
בַּיִת 62.
בֹּכִיָּה 47, oss. 1.

גּוֹבִי 55, *A*, oss. 2.
גֵּיא 61, 4, *f*.

הָבָה 38, 4; 67, 2.
הָבֵר 43, 11, oss. 4.
הַבְּתֻלָּת 8, 3, *b*; 64, *B*, 2.
הָמְכוּ 43, 10.
הִנִּיחַ 42, *B*, oss.
הֶסֵּג 46, oss. 5.
הִפְלָא 48, oss.
הַרְבָּה 47, oss. 3.
הַרְבֹּה 47, oss. 3.

הַשְׁמֵר 37, II, 3.
הִשְׁתַּחֲוָה 28, 2; 47, oss. 5.

הֹתָיו 44, oss. 2; 49, *c*.
הָתְפָּקֵד 27, V, oss. 1.

וַיֵּגֶה 45, oss. 2.

וַיּוֹחֶר 44, oss. 2.
וַיּוֹר 49, *d*.
וַיִּיחַר 44, oss. 2.
וַיִּיטַב 45, *B*.

וַיָּנַח 46, oss. 3.

וַיָּעָף 46, oss. 2.

וַיָּרֶב 44, oss. 2.

חוֹרִי 55, *A*, oss. 2.
חַיָּתוֹ 57, oss.
חַלּוֹנָי 55, *A*, oss. 2.
חָם 53, II. oss.; 57, oss.; 62.

יֹאסִיף 44, oss. 1.
יַחֵל 44, oss. 2.

Digitized by Google

יוֹרֶא 45, oss. 1.
יֵז 49, 6.
יָזְמוּ 43, 10.
יָחֵן 40, *A*, 5.
יָחָקוּ 43, 10.
יָחַר 40, *A*, 5.
יֵט 49, 6.
יֵרֵעַ 45, oss. 5.
יֵילִיל 45, oss. 5.
יַד 49, 6.
יַלִּין 46, oss. 5.
יַסִּית 46, oss. 5.
יִצַּת 42, *B*.
יָרַדְ 47, oss. 6.
יְרוּשָׁלַיִם 56, oss. 2.
יָרַח 46, oss. 3.
יְשָׁדֵם 43, 11, oss. 3.
יִשְׁתַּחֲוֶה 47, oss. 5.
יִתַּמּוּ 43, 10.

כָּלוּ 48, oss.
כְּמוֹ 65, 4.

לוּט 46, oss. 1.
לָנוּ 49, *e*.
לֵנִים 46, oss. 1.
לָקַח 35, 2, oss. 1.
לֶקָחָה 5, 10, 3.
לַת 45, *A*, *c*.

מוּסָד 42, *B*. oss.
מְזוֹן 44, 1.
מַיִם 56, oss. 2.
מַלִּין 55, *A*, oss.
מַלְכָּה 44, oss. 2.
מִמֶּךָ 8, 3, *c*; 65, 5.
מֹצֵאת 48, 5.

נְבָלָה 43, 10.
נָבְקָה 43, 11.
נְגֹאַל 28, 8.
נָגְלוּ 43, 11, oss. 4.
נוֹגִים 45, oss. 1.
נוֹלְדוּ 45, oss. 1.
נְוַסַּר 28, 7.
נָזְלוּ 43, 11.
נָחַל 43, 11.
נָחַר 43, 11
נָחַת 43, 11.
נָסְבָה 43, 11.
נִפְלָאת 48, 4.
נָקְטָה 43, 11.
נִרְדְּ 6, 2, oss. 2.
נִשְׁתָּה 8, 3, *c*.
סַנְוֵרִים 26, 5, oss. 2.
עִיר 62.
עִמָּדִי 65, 6, oss.
עִמִּי 52, 8, oss.; 55, *A*, oss.
פֶּה 62.
פַּלְמֹנִי 52, 4.
צָמֵת 48, oss.
קָבֵל 5, 7.
קָבָה 5, 7.
קָהָם 42, 4.
קִשְׁטָ 6, 2, oss. 2; 61, 4, *f*.
רֹאשׁ 62.
רִבּוּ 43, 11, oss. 1.
שָׁדִי 55, *A*, oss. 2.
שִׁבְלֵי 5, 10.
שָׁדְרָה 37, III, *B*.
שַׁדַּי 55, *A*, oss. 2.

Digitized by Google

שְׁלָאֵן 53, 4.
שָׁמַיִם 56, oss. 2.
שָׁרָשִׁים 5, 7.
שָׁתוֹת 47, oss. 2.
שְׁתַּיִם 8, 4, oss. *b*.

תְּאַלְצֵנוּ 5, 10.
תּוּבָא 44, 1.
תִּגְבְּרָעָה 47, *a*.
תְּהַלֵּךְ 14, 5, oss.
תּוֹמִיךְ 47, oss. 1.
תֶּחֱמִי 47, oss. 1.
תַּמְנוּ 43. 2.
תּוֹסֵף 44, oss. 1.
תַּעֲבִירִי 37, I, *b*, 1.
תְּרִיצֵנוּ 37, III, 3.
תֶּשִׁי 47, oss. 1.

RETTIFICAZIONI.

NB. Non si tien conto, tranne le poche parole qui notate, degli spostamenti e omissioni di vocali, facili a supplire e correggere dal discreto lettore.

		Errata.	*Corrigenda.*			*Errata.*	*Corrigenda.*
Pag. 8	lin. 19	מְצָאֶנָּ	מְצָאֶנָּה	Pag. 59	lin. 28	הֶ	הֶ
» 14	» 33	הָ	הַ	» 63	» 29	נֶעֱשִׂתָה	נֶעֱשִׂתָה
» 20	» 30	יומָת	יוּמָת	» 69	» 7	מיצֶקֶת	מֵיצֶקֶת
» 23	» 22	גָּבֹה	גָּבֹהַּ	» 125	» 25	הֶחָכָם	הֶחָכָם

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

PREFAZIONE ..... Pag. v

FONOLOGIA.

CAPO I. — DELLA SCRITTURA EBRAICA.

§ 1. Segni delle lettere 1
§ 2. Pronunzia e divisione delle consonanti 3

CAPO II. — VOCALI.

§ 3. Delle vocali in genere 6
§ 4. Schema delle vocali 7
§ 5. Carattere e valore delle vocali 8
§ 6. Dello *švā:* mobile e quiescente 12

CAPO III. — DEI SEGNI DI LETTURA.

§ 7. Dei punti in genere 13
§ 8. *Dageš:* forte; lene 14
§ 9. *Mappîq* e *Rāphè* 16
§ 10. Degli accenti 17
§ 11. Dei mezzi toni: *Mèthĕg* 21
§ 12. Del *Maqqēph* ivi
§ 13. Speciali leggi di suoni 22
§ 14. Proprietà delle gutturali 23
§ 15. Caduta di consonanti 24
§ 16. Delle lettere quiescibili 25
§ 17. Mutamenti dell' accento: pausa 26
§ 18. Del *qerî* e *kethîbh*, e in genere delle note marginali della Bibbia 27

MORFOLOGIA: FLESSIONE.

CAPO IV. — PRONOMI.

§ 19. Pronome personale: separato 30
§ 20. Pronome suffisso 31

Digitized by Google

§ 21. Pronome dimostrativo..... Pag. 32
§ 22. Del relativo..... ivi
§ 23. Pronome interrogativo e indefinito..... 33
§ 24. Articolo..... ivi

CAPO V. — Il Verbo.

§ 25. Considerazioni generali..... 34
§ 26. Divisione del Verbo..... 36
§ 27. Delle singole conjugazioni..... 39
§ 28. Conjugazioni più rare..... 43
§ 29. Dell' uso delle conjugazioni in genere..... 45

CAPO VI. — Della flessione del verbo.

§ 30. Generalità della flessione..... 47
§ 31. Flessione del perfetto..... 48
§ 32. Infinito..... 50
§ 33. Flessione dell' imperfetto..... 51
§ 34. Imperativo..... 53
§ 35. Participio..... ivi
§ 36. Paradigma del verbo forte..... 55
§ 37. Osservazioni sopra la conjugazione regolare..... 56
§ 38. Forma accorciata e allungata dell' Imperfetto e dell' Imperativo..... 59
§ 39. Vav conversivo..... 60
§ 40. Verbo gutturale..... 63

CAPO VII. — Verbi deboli (irregolari).

§ 41. Verbi contratti..... 67
§ 42. Verbi che contraggono o elidono la prima consonante..... ivi
§ 43. Verbi geminati (ע' ע'): סָבַב..... 69
§ 44. Verbi quiescenti: verbi פ' א' (אָכַל)..... 73
§ 45. Verbi פ' י'..... 74
§ 46. Verbi quiescenti in media: ע' ו', ע' י'..... 77
§ 47. Verbi quiescenti ל' ה'..... 81
§ 48. Verbi ל' א'..... 86
§ 49. Verbi doppiamente quiescenti..... 87
§ 50. Paradigmi dei verbi gutturali e deboli..... 89
§ 51. Verbo con suffissi..... 96

CAPO VIII. — Del Nome.

§ 52. Considerazioni generali..... 100
§ 53. Formazione dei Nomi..... 102
§ 54. Del genere..... 106
§ 55. Del Plurale..... 108
§ 56. Duale..... 109
§ 57. Dei casi: stato costrutto..... 111

Digitized by Google

§ 58. Suffissi pronominali nel Nome ..... Pag. 112
§ 59. Alterazioni delle vocali nel Nome 115
§ 60. Paradigmi della declinazione dei Nomi 118
§ 61. Osservazioni sopra la declinazione dei Nomi 119
§ 62. Nomi irregolari più comuni 120
§ 63. Numerali 121

CAPO IX. — Delle Particelle.

§ 64. Avverbio 124
§ 65. Preposizioni 126
§ 66. Della congiunzione 128
§ 67. Interjezioni 129

SINTASSI.

CAPO X.

§ 68. Uso dell' Articolo 130
§ 69. Del nesso dell' aggettivo col sostantivo: comparativo e superlativo 131
§ 70. Del genitivo: maniera di circonscriverlo 133
§ 71. Speciali usi dello stato costrutto 134
§ 72. Costruzione dei numerali ivi
§ 73. Dei Pronomi: *a*) Pronomi personali 135
§ 74. *b*) Pronome relativo 136
§ 75. *c*) Espressione degli altri pronomi, dei quali l' ebraico non possiede una propria forma 137
§ 76. Sintassi del verbo: Uso del perfetto 138
§ 77. Uso dell' imperfetto 140
§ 78. Vav conversivo 141
§ 79. Dell' imperativo 142
§ 80. Uso dell' infinito assoluto 143
§ 81. Dell' infinito costrutto 144
§ 82. Costruzione dell' infinito con un complemento subbiettivo e obbiettivo 145
§ 83. Del participio 146
§ 84. Persone del verbo 147
§ 85. Costruzione dei verbi 148
§ 86. Constructio praegnans 149
§ 87. Del nesso di due verbi in unico concetto 150
§ 88. Del legame e accordo tra le varie parti della proposizione. ivi

Indice di parole ebraiche più notabili 153
Rettificazioni 155

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

הספריה הלאומית
S 26 A 121
Scerbo, Francesco,
Grammatica della lingua ebraica /
C.1
1747339-10
W.Y

000200780924

Digitized by Google

S 26 Y
121

Digitized by Google